P R E Z Z O

D E L

TOMO QUINTO

PUBBLICATO

IL DÌ 16 GIUGNO 1834.

Fogli di Stampa N. 21 corrispondenti a pag. 340, a crazie due il foglio a forma del manifesto già pubblicato il dì 9 Marzo 1833.

Legatura e Coperta

£. 3. 6. 8.

MURATORI

ANTICHITÀ ITALIANE

DISSERTAZIONI

SOPRA LE

ANTICHITÀ ITALIANE

COMPOSTE DAL PROPOSTO

LODOVICO ANTONIO

MURATORI

CON NOTE

DELL' AB. GAETANO CENNI

TOMO QUINTO

FIRENZE

PRESSO LEONARDO MARCHINI

MDCCCXXXIII.

DISSERTAZIONI

DI

LODOVICO ANTONIO MURATORI

SOPRA LE

ANTICHITA' ITALIANE

CONTINUA LA DISSERTAZIONE XXXIII.

CATALOGO

DI MOLTE VOCI ITALIANE,

DELLE QUALI SI CERCA L' ORIGINE

A.

Abbagliare. In latino *Perstringere oculos*. Intorno all' origine di questa voce molto discordi fra loro troviamo Ottavio Ferrari, e il Menagio. Quegli la trae da *adpalpebrare*, verbo sognato; questi da *Baluca*, o sia *Balux*, significante un *Granello d' oro*. Non perderò tempo a riprovar sì fatte strane opinioni. Sarebbe mai questa una vo-

ce celtica, o germanica antica? Gl' inglesi hanno *abhall*, che significa *Difetto*. Potrebbesi anche sospettare a noi venuta dalla lingua arabica, che ha *Balagia* significante *Fulsit*, *Splenduit* Più plausibile pare l' opinione del sig. Giuseppe Pecci pubblico lettore di Siena, che la trasse da *adpalliare* latino. Ma io sinceramente confesso di credere tuttavia ignota l'origine di questa voce perchè pare, che il primitivo sia non *abbagliare* ma bensì *abbarbagliare*, di cui tanto si servono i lombardi, che i Toscani: laddove *abbagliare* non si usa dai lombardi, avendo la Toscana accorciato il suddetto *abbarbagliare*. Onde poi sia venuto questo verbo, chi sa dirmelo? Solamente osservo, che alcune voci comincianti da *Bar*, denotano confusione, come *Barlume*, *Barbottare*, *Barbugliare*, *Barbagio*. Uno sfinimento dai modenesi è chiamato *Barbaione*. Gli antichi Toscani appellarono *Bagliore* un improvviso *Splendore*, e questo ha che fare con Abbagliare.

Abbandonare. In latino *Deserere*; *alterius arbitrio aliquid dimittere*. Non fo io menzione di questo verbo per isperanza di trovar meglio, che il proposto da varj eruditi, ma per eccitar altri a più accuratamente cercarne l' origine. Il Du-Cange da *Bandum*; o *Bannum* trasse tal voce. Il Menagio così ne parla: „ Viene da Bando, che val pubblicazione con suono di tromba da ministro pubblico. Cosa abbandonata è cosa data al pubblico, e della quale non si prende cura. „ Ma questa nozione non esprime la forza del verbo *abbandonare*, o sia *Mettere*, o pur *Lasciare in*

abbandono. All' incontro il Ferrari stimò, che *abbandonare* fosse *a bando discedere*, cioè dalla *Bandiera*. Ma noi abbiamo formato *sbandare*, e non *abbandonare* dal Bando. Porta il Du-Cange antichi esempli di *abandum*, *abandonum*; nè ivi comparisce relazione colla bandiera. Potrebbero esaminare gli eruditi tedeschi se mai dall' antichissimo loro *abhandeln* fosse uscito *abandum*, *et abandonum*. Quel verbo riguarda varj Contratti, ne' quali ancora noi usiamo *Abbandonare*, significante *Dimittere alicui aliquam rem*.

Abbatacchiare, parola poco usata, in latino *Pertica poma dejicere*. Hanno i modenesi *Bacchio*, in latino *Baculus*; e i sanesi il *Batacchio della Campana*, che i modenesi chiamano *Batocchio*. Non può se non lodarsi il Menagio, che tira *abbatacchiare* dall' antico latino *Batuere*. Solamente aggiungo, avere la lingua arabica *Bataka*, che anche significa *Pertica ramos percussit*, *Poma dejecit*. Vedi il Gollio e il Giggeo. Usasi da noialtri lombardi *Dar delle Patacche*, cioè delle *Busse* e *Percosse*. Hanno i Greci *Patasso*; la lingua tedesca *Patsch*, suono delle sferzate; e *Patschen*, *Dar delle sferzate*.

Abbattere. *Prosternere*. Vedi la Dissertazione XXVI.

Abborracciare. Pensano gli autori del Vocabolario Fiorentino, che sia lo stesso che *acciabattare*, cioè far qualche opera imperitamente. Con che esempli lo provino, nol veggo. Non altro è *Abborracciare*, che *Ubbriacare*, tratto da *Borraccia*, vaso contenente vino. *Va sodamente nel*

fidarti, e non t' abborracciare: così ha una Cronica citata dai suddetti autori; ma vuol dire: *guardati di non ti ubbriacare.* In altro libro si legge: *Abborracciarsi senza altro bicchiere.* S'intende tosto. Dallo *Emborrachar* degli spagnuoli pare a noi venuto questo verbo; perchè essi chiamano *Borrachia* un certo vaso, oggidì adoperato dai cappuccini. Il Menagio, che da *Borra* deduce questo nome, non avrà seguaci.

Abbozzare. Lineamenta prima cuipiam operi dare. Nè è scura l'origine, a scoprir la quale certamente non è giunto il Menagio, traendo tal parola da *Bozza* significante *Tumore.* Che ha che fare l'una coll'altra parola? Più ancora s'allontanò dallo scopo il Ferrari, con crederla derivata da *Bozze*, significante presso non so quali popoli *Frutti Putridi.* Penso io, che s'abbia ad esaminare, se dal francese *Esbaucher* sia uscito l'Italiano *abbozzare.* A buon conto noi lombardi diciamo anche *sbozzare*, ch'è lo stesso colla parola francese. Questo verbo della lingua gallica è formato dalla parola *Bosco*, originaria dalla lingua germanica, cioè da *Exboscare.* La prima forma, che si dà alle terre incolte e imboschite per ridurle a coltura, consiste in roncarle, cioè in *isboscarle.* Di là venne *Esbaucher*, adoperato prima nell'agricoltura, e poscia propagato alla Scoltura e Pittura, quando si formano i primi lineamenti di qualche opera. Finchè altri adduca di meglio, sia lecito a me di proporre questa Etimologia.

Abbrustolare. Suburere. Truovasi qui subito il latino *Ustulare*, significante lo stesso. Ma per-

chè vi s'è intruso BR. s'ha da aggiugnere, altro non essere questo verbo, che *adperustulare*, o *abreustulare*. Nè da *Brace* o da *Brutius* discende *Abbrustiare*, come pensò il Menagio, ma o da *Ustulare*, o pure da *Ustum*, *Reustum* colla giunta dell' Ab, si formò *Bbreustum*, *abreustiare*.

Abbruzzo. *Aprutium*, Provincia del Regno di Napoli. Il famoso Andrea Alciato stima posto a quel paese tal nome (certamente ignoto ai romani) = quia Urbicium Picenum tamquam Romae Suburbanum diceretur, et sub dispositione Vicarii Urbis esset. = Applaudì a sè stesso l'Alciato per questa scoperta. *Io sono coll' Alciato*, aggiugne il Menagio. Ma si troveranno affatto aerei i fondamenti di questa Etimologia. I romani conobbero *Picenum Suburbicarium*, ma non mai *Picenum Urbicium*. Nè *Urbicio* si sarebbe cangiato in *abbruzzo*. Se non è certo, almen sembra molto verisimile, che dalla città appellata *aprutium*, e nota ne' Secoli barbarici, perchè capo di quel paese, ne venisse la denominazione a tutta quella provincia, come dalla città di *Forum Julii*, la nobil provincia del *Friuli* prese il suo nome. Menzione si vede d'*aprutii*, e del vescovo, che quivi s'avea da ordinare, nell' epistola XII. lib. XII. di san Gregorio M. papa, per tralasciare altre antiche memorie di quella distrutta città. Ora vien creduto, che il luogo suo fosse, ove ora è la città di *Teramo*. Se con ragione, lascerò cercarlo a chi vuole.

Accontarsi. *Nancisci*, *Congredi*. Voce dismessa. Se ne servivano anche i francesi; ma è

similmente svanita presso di loro. = Da Conto, che vale intrinseco e confidente, che viene da Cognitus, Adcognitus, Acconto, Accontare: = sono parole del Menagio. Ma s'inganna, perchè non passa analogia fra *Cognitus* ed *accontarsi*. Sembra più tosto, che si sia formato questo verbo da *adcomitari*. Ora diciamo *accompagnarsi*. Detratto l' I. ne riuscì *adcomtari*, e finalmente *accontare* ed *accontarsi*. Aggiungo, che nella nostra lingua *Conto* adiettivo non significa *Intrinseco* e *Confidente*, ma sì bene *Noto* e *Conosciuto*. Se poi *Conto* venga da *Cognitus*, può dubitarsene.

Accorgersi. Vedi qui sotto *Scorgere*.

Accozzare, *Raccozzare*. Vedi qui sotto *Coccio*.

Accudire. *Diligentem operam dare alicui rei*. È verbo di origine spagnuola. Onde l' abbiano preso gli spagnuoli, a me è ignoto.

Acquistare. *Acquirere*. Il Menagio lo trasse da *adquaesitare*. Potea più brevemente dire, che fosse nato dal medesimo *acquirere*. Cioè da *acquisitum*, *acquistum*, *acquisto*, *acquistare*. Ci sono altre parole della lingua Italiana derivate dai participj o supini della latina, come si vedrà andando innanzi. Da questo fonte gli stessi latini ricavavano i loro frequentativi.

Adesso. *Nunc*. L' Eritreo e il Menagio pensano nato questo avverbio da *ad et ipsum*, sottintendendo *Tempus o Momentum*. E lodevole opinione. Contuttociò s'ha da riflettere, che *ad ipsum tempus* o *momentum* non esprime punto il latino *nunc*, *adesso*. E però sarebbe da vedere, se mai

la lingua Germanica potesse averci dato un tale avverbio, usando essa *ietz*, *itz*, *itzo*, significante *nunc*. Premesso l'*ad*, ne sarebbe uscito *adesso*, o *adess*, come molti lombardi pronunziano.

Adizzare, *attizzare*, *aizzare*, *izzare*. *Incitare canem ad mordendum*. Pensa il Ferrari nato questo verbo dal suono della voce. Così credo ancor io, e non già come il Menagio s'immaginò, tirandolo con gli argani da *titio titionis*, o pure da *adirritare*. I ragazzi in Modena per attizzare i cani, dicono Uzz, Uzz, ed *Uzzare il cane*. In vece d' *Uzz* i Fiorentini dissero *Izz*, e di là venne *aizzare* ec. Dicono essi ancora *izza* per significare *ira* o *contesa*. Osservisi, che la lingua tedesca ha *hetzen* significante *aizzare*, ed *anhetzen*, da cui formare si potè *aezzare*. Non sappiamo, se noi da loro, o essi da noi abbiano ricevuto questo verbo: forse gli uni e gli altri dal suono della voce. Fu poi metaforicamente adoperato il verbo *attizzare* per *irritare il fuoco*. Non è inverisimile, che da noi abbiano i francesi imparato il loro *atiser*, e gli spagnuoli *atizar*.

Addobbare. Vedi la dissert. LIII.

Affanno. *Angor*, *anxietas animi*. Da *anelare* poco fondatamente lo trassero il Ferrari, e il Du-Cange, essendo diverso il significato. Il Monosini da *afa* voce ebraica, la quale solamente significa *cuocere*. Il Menagio da *afa* italiano, ma conosciuto da pochi Italiani. Ora è da vedere, se questo stesso *afa* ed *affanno* venissero dall' arabico, il quale ha *affa*, significante *toedebit*, ed *uffan* interjezione di chi si lamenta. Gli spagnuoli,

che ritengono molte voci arabiche, dicono *afan*, e secondo loro vuol significare *fastidium* e *moerorem*.

Affare. Negotium. Da *adfacere*, dice il Menagio. Lo credo io nato dallo stesso *fare*, dicendosi *aver molto a fare*. O pure è venuto dal francese *affaire*, che il Du-Cange deriva da *affarium* antica voce; la quale perchè significava le sostanze tutte delle persone, produsse il dirsi: *un uomo di basso, o di alto affare*.

Affatto. Prorsus, Omnino. Sembra veramente formato dal latino *affatim*; ma vi ripugna la penultima breve; e poi *affatim* significa *abundanter* e non già *prorsus*. I francesi hanno *tout a fait*. Forse questa è origine più verisimile, se pur quelli non l'hanno preso da noi.

Affronto. Injuria, dedecus alicui inlatum. Usano anche i francesi ed inglesi *affront*, e confessano passata in loro questa voce negli ultimi secoli. Ma nè pur noi la troviamo usata da' nostri vecchi. Hanno gli spagnuoli *afrenta*, non so, se da noi, o noi da essi. Il Covaruvia stimò nata tal voce dal *rossore*, che ascende alla fronte di chi è offeso. A me sembra piu verisimile dal riputare i nobili e maggiori un' ingiuria, qualora un ignobile o inferiore voleva *star loro a fronte, e del pari*: onde *affrontare*. Così pure abbiamo *venire in confronto*.

A fusone. Abundanter. Parola scomunicata venuta dall' antico francese *a foison*, che scapucciò una sola volta nella Storia di Giovanni Villani, il quale copiando le gazzette dei Fiorentini,

dimoranti allora in Francia, la lasciò scappare ne' suoi libri. Il Menagio trasse *foison* da *fusio fusionis*. Meglio il Tassoni, che nelle note MSte al Vocabolario della Crusca scrisse *a fusone* essere parola corrotta in vece di *ad effusionem*.

Aggavignare. Manu comprehendere, manu constringere. Voce fiorentina, probabilmente non conosciuta in alcun altro paese d' Italia. Dalla parte del collo, ch' essi Fiorentini chiamano *gavigna*, sospettarono gli autori del Vocabolario Fiorentino, uscita questa voce, forse perchè costume è di prendere pel collo l' avversario. Fuor di ogni regola il Menagio vuol trarre questo verbo colle solite sue fantastiche scale da *Capus*, *Capulus*, significante il *manico*. Nulla qui di tollerabile a me si presenta. Veggo solamente, che i tedeschi hanno *gefangen*, che vuol dire *pigliare*, *prendere*. Chi vi avesse aggiunto l' *ad*, ne avrebbe formato *aggafingare*, *aggafignare*, *aggavignare*. Sarà forse un sogno.

Aggiustare. Ad justam mensuram, ad justum ordinem aliquid redigere. Ognun vede, che dal latino-barbaro discende. Ma non son da lodare gli autori del Vocabolario Toscano per avere riferito fra le Italiane frasi *aggiustar fede* per *dar fede*, *credere*. È un mero francesismo, che nulla ha che fare colla nostra lingua; ne doveano almeno avvertire i lettori. *Adjouster foy* dicono i francesi; ma quella voce viene dal barbaro *adiuxtare* composta da *ad* e *iuxta*. Sarebbe un Ircocervo fra gl' Italiani quell' *aggiustar fede*,

perchè *aggiustare* nella nostra lingua non vuol dire *addere*.

Aggradire. Probare, Placere. Da *gratus* è venuto *avere a grado, gradire, aggradire*, siccome ancora il *grè* ed *agreer* de' francesi.

Aggrapparsi. Adrepere. Vedi la Dissertazione XXVI.

Agio. Commodum. Dal latino *Otium* lo trasse il Menagio; da *adaptare* il Ferrari dedusse il nostro *adagiare*. Nè l' uno nè l' altro può stare. Per me è ignota questa origine. Solamente ricorderò, avere i francesi *aise* nel medesimo significato: o noi da essi, o essi da noi han presa tal voce. Dalla Francia probabilmente trassero gl' inglesi il loro *ease*. Credette lo Shiltero *ase* significante *facile*, antico vocabolo celtico, tuttavia usato in Alsazia. Ma sarà passato colà dalla Francia. Il Corbinelli scrittore Italiano pensò, che in vece di *asiatico* si dicesse *agiato*. Veramente *agiato* significa persona ben provveduta di comodi e delizie; e del lusso ed opulenza dell'*Asia* parlano Cicerone, Livio, Plinio, Santo Agostino etc. I modenesi dicono *adasi* per *adagio*; *asiato* per *agiato*, *facile*.

Agonia. Anxietas. Viene dal greco *agon*, che vuol dire *certamen, periculum, molestia*. Di là *agonia di morte*. I sanesi, i modenesi, ed altri popoli dicono *angonia*, quasi dal greco *anchone*, o pure dal latino *ango*. Frate Jacopone da Todi, antico poeta Italiano, usa anch' egli *angonia*.

Aguato. Insidiae. Così è spiegata tal voce nel Vocabolario Toscano. Doveasi anche aggiugne-

re *occulta speculatio*. Vedi l' origine sua tedesca nella dissert. XIX.

Allagare. Inundare. Formarono i nostri maggiori questo verbo da *lago*, perchè i fiumi sboccando dagli argini, o le pioggie soverchie inondando i campi, vi formano in certa maniera un lago.

Allettare. Allicere, leniter invitare. Non dovea il Menagio notar questo verbo, perchè pretto latino. Gli esempj di *allectare* si truovano presso Cicerone, Columella, ed altri. Ma dice esso Menagio: *allettare viene da lacio laxi*: Dovea più speditamente dire: *allectare* è un verbo frequentativo formato da *allicio, allectum, allectare, allettare*.

Allodiali. Bona propria. Vedi la Dissert. XI.

Ammaccare, maccare. Contundere, confringere; o più tosto *aliquid durum, sed flexibile, comprimere ita ut cedat*. Il Menagio non ne parla. Infelicemente il Ferrari lo tirò da *macchina*. Sarebbe da vedere, se fosse di origine arabica, avendo quella lingua *al-makko, profligatio, abolitio, imminutio* dal verbo *makka*, significante *diminuire, perdere, mancum reddere* per attestato del Giggeo e del Gollio. Anche la lingua ebraica ha *machà* e *machatà*, significante *deletio, plaga, Ictus, percussio.*

Ammainare. Contrahere, demittere vela Si può credere venuta dalla lingua francese, che ha *amener les voiles*. Forse una volta i provenzali scrivevano e pronunciavano *amainer*. Il furetiere dalla celtica voce *amena* crede derivato *amener*.

E perchè non da A e *mener*? *minare* presso l'antico volgo latino significò *menar via*.

Ammanare. *Praeparare*. Odi il Menagio: da *manna*: etimologia inettissima. *Ovvero da mano*. Questa è la vera ed unica origine. Ad essa maggiormente ancora si accosta il dialetto modenese, che ha *ammanuare*, *ad manum*, *promtum et paratum aliquid habere*. I parmegiani, ed altri dicono *ammanire*.

Ammutinarsi. *Seditionem contra dominum conflare*. Tralasciarono i Fiorentini questa voce nel Vocabolario. Dal francese *mutin*, *mutiner*, è a noi venuta. Pensa il Menagio, che da *moveo* si formasse *motinus*, e poi *mutin*. Ma è troppo larga la significazione di *moveo* per esprimere una sedizione. Più probabilmente fu preso il vocabolo dal tedesco *meuten*, lo stesso che *ammutinarsi*: forse da *muth*, che significa *cuore*, *ardire*. O dalle lingue settentrionali, che hanno *mot*, *e gemot*, che significa *concorso*, come scrisse l'Hichesio. L'antico gotico usò *moti* per dire *contro*.

Anca. Vedi *Fianco* quì sotto.

Anche, *ancora*, *anco*. *Etiam*. Da *anche ora* si formò. *ancora*. Ma onde *anchè?* Al Menagio scappò questa voce, solamente dicendo, che il Ferrari immaginò nato *anche*, *anco*, *ancora*, da *Hoc quoque*, *Hocque*; e che questa *è derivazione inverisimile assai*. Stimò il nostro Castelvetro nelle giunte al Bembo dell' ultima edizione formato *anche* dalle particelle greche *an* e *ki* significanti unione, e raddoppiamento. Ma dove mai unirono i greci quelle due particelle? Oltre di che quel

ki fu in uso de' poeti, e non del popolo. Sarebbe a proposito per questa etimologia l' *anch* tedesco, significante *anche*, se avessimo esempli dell' V. mutato in N. Sicchè abbiam pescato, e colto nulla.

Andare. Ire, ambulare. S' incontrano quì gravi battaglie fra gli etimologisti per iscoprir l' origine di questo verbo. Dal greco *antao, occurro* il Castelvetro; da *ante eo* il Berteto; da *antruare* il Guietto; da un immaginato greco verbo *ao* il Menagio, trassero *andare*. Niuna di queste etimologie può soddisfare. Sia lecito anche a me di produrre le mie congetture, finchè alcuno truovi di più certo. La lingua arabica ha un verbo poco differente, cioè *anada*, significante *recessit, declinavit, discessit.* Trasportata in Italiano tal voce, ne potè venire *anadare*, e poi *andare*, cioè *andarsene via.* Sì gran commercio ebbero una volta gl' Italiani con gli arabi, che non è inverisimile il passaggio suddetto. Nel che influisce anche la lingua spagnuola, ereditaria di tante parole arabiche, perchè usa *andar* nel senso stesso degl' Italiani. In oltre potè il nostro *andare* formarsi dal latino *adnare*, cioè nuotando andate a qualche luogo. Non te ne maravigliare. Dai naviganti abbiam preso *arrivare*, e *approdare*; e i francesi *aborder*. Poterono dunque i siciliani dire in vece di *adnare*, *annare*, e gli altri Italiani *andare*. Scrisse il Castelvetro, che gli antichi Italiani dicevano *anante* e *anare* in vece di *andante* e *andare*. Nè pur questo ti aggrada? Va alla lingua germanica, la quale ha *Wanderen* significante

camminare, *viaggiare*, *passeggiare*. Tolto l' W. ne risulta il puro Italico *andare*. Convien anche osservare l' antichità di questa voce. *Cum viis et aquis, et anditis suis*, si legge in una carta della Cronica del Volturno dell' anno 800. Il latino *aditus* pare mutato in *anditus* significante *sentiero*; e forse da *anditus* si formò *andare*. In due altre carte di essa Cronica dell' anno 972. e 985. è scritto: = Et liceat porcos et peculia eorum andare et pascere infra jam dictos fines. = In un' altra carta in vece di *andare* si legge *ambulare*. Se alcuna di queste congetture tocchi lo scopo, ne giudicheran gli eruditi.

A posta. *Dedita opera*, *consulto*. Viene dal latino *apposite*. Diciamo *una cosa fatta a posta per quel fine*. I latini avrebbono detto, *apposite ad eum finem*. Si propagò poi tal voce ad altri usi per analogia.

Apparare. Vedi qui sotto *imparare*.

Appiattarsi. *Abscondere se*, *celare se*. Il Castelvetro da *platea*, il Ferrari da *adplacitare* tirano questo verbo; ma indarno. Gli autori del Vocabolario della Crusca propongono dubitando, se possa essere venuto da *piatto*, significante *piano*, *perchè chi si nasconde*, *chinandosi si appiana il più che si può*. È ingegnosa la congettura, ma non soddisfà abbastanza. Si può nascondere, e star tuttavia ritto, o sedere; e chi si abbassa, dee dirsi *rannicchiato*, non *appianato*. Non so io che mi dire, se non che truovo l' avverbio di *soppiatto*, significante *nascostamente*, che mi par preso da *sotto piatto*, o sia *sub patina*. Co' piatti

si coprivano le vivande, e si faceano anche delle burle.

Appiccare. Suspendere, iungere simul. Stimò il Ferrari nato questo verbo da *affigittare*. Lo ripruova e meritamente il Menagio, il quale poi lo tira da *appingere, appictus, appictare appiccare.* Manca ancor qui l' uniformità del significato; nè *appictare* fu mai conosciuto da alcuno; e ne sarebbe uscito *appittare*, e non già *appiccare*. Tre congetture posso io presentare ai lettori. L' *applicare* de' latini forse fu mutato ne' secoli barbari in *appiccare* di pari significato. Secondariamente da *pece* potè venir questo verbo, usato prima per significare l' unir insieme qualche cosa con la pece: nel qual senso ancora i vecchi dissero *picare*. Nè dee far difficultà il doppio C. perchè i Fiorentini non di rado raddoppiano lettere, dove una sola ne ha il latino.

> Poi s' appiccar, come di calda cera
> Fossero stati.

Così Dante nel cap. 25. dell' Inferno. Così tenacemente si congiunsero insieme; l' uno all' altro si attaccò. Anche gli spagnuoli da *pece* formarono *pegar*, significante anch' esso *attaccare, appiccare*. Fra Giacopone, coetaneo di Dante usò *appicciare* in vece di *attaccare*, ed anche i modenesi dicono *appizzar il fuoco*. Potè poi questo verbo essere riferito ad altri significati, come è *impiccare, appiccare*, sotto intendendo per la gola, pe' piedi, alla forca. In oltre hanno i tede-

schi *anpichen*, verbo significante *attaccare*, *impegolare* da *pech*, cioè *pece*. E di là forse è nato l'Italiano *impiccio*, ed *impaccio*, e il francese *empecher*; e non già da *impedire*, come si figurò lo Spelmanno. Falla certo il Menagio, allorchè tira *impiccare* da *pila*, *pilus etc.* quasi che fosse *palo affigere*. Hanno parimente gl'inglesi *peg*, *attaccare con chiodi*; e gli anglo-sassoni dissero *piich*. E la lingua arabica *abiqua* per *adhaesit*, *affixus fuit*. Essendo varj i significati di questo verbo, potè anche essere più d'una l'origine sua.

Appresso, *presso*. *Apud*. Se crediamo al Ferrari, e al Menagio, venne da *proxime*, *proxe*, *presse*, *presso*. A me pare incredibile questa metamorfosi. Forse dal francese *auprès* è preso il nostro *appresso*; anzi abbiamo anche convertito in *appresso* il loro *après* significante *dopo*. Si potrebbe riflettere, se mai da *premo* e *pressum* si fosse formato *presso*, *appresso*, significando quel verbo *incalzare*, *avvicinarsi*. Da *pressum* è venuto *pressare*, *prope urgere*.

Approcciare. *Appropinquare*. Trasse il Castelvetro questa voce da *approximare*. S'inganna, dice il Menagio; e la fa discendere da *appropriare*. Ma evidente cosa è, che il Menagio s'inganna, e che sussiste l'etimologia del primo. Imperocchè è fuor di dubbio, che Dante, e alcuni pochi vecchi, i quali si servirono di *approcciare*, verbo oggidì sbandito dall'Italia, altro non fecero, che introdurre nel nostro linguaggio l'*approcher* de' francesi. Ma questo è preso da *approximare*, e non

da *appropriare*, togliendo ogni dubbio la lor lingua, che convertì *proximum* in *proche* e *prochain*.

Arcigno. Fare il viso arcigno. Torvo vultu aspicere. L'usano solamente i Toscani. Opinione è degli autori del Vocabolario Fiorentino, che sia detto, quasi *arricigno* da *arricciare*. A me sembra, che non abbiano colpito. Il Ferrari lo trasse da *arco:* = quod vultus veluti in arcum contra hatur. = Come si possa torcere il volto in arco, nol so comprendere. In parola tanto astrusa sia anche a me permesso di dire, che i modenesi dicono *arghignarsi*, lo stesso che il francese *recigner*. L'uno e l'altro significano fare il viso arcigno. O i lombardi mutarono la parola francese in *arghignarsi*; o quelli cambiarono la nostra. Ma onde *rechignere*? Il Menagio vuol che venga da *rixa*, *rixare*, *rixinare*. Poscia da *adrixinus*, *arsinus* trasse *arcigno*. Sogni son tutti questi. A me più tosto pare, che il latino *ringere* abbia prodotto *rechigner*, *raghignarsi*, *arghignarsi*. Come ognun sa, *ringere* significa *os torquere*, e di là *rictus*, *minax habitus oris*. Da *ringere* nacque *ringinare*, siccome gli antichi da *natare* formarono *natinare*; da *farcire farcinare;* da *lurcari lucinari*.

Ardire. Audacia. O il latino *audere*, o il sassonico *Hard*, significante *cuore coraggio*, diede i natali a questo nome. Così il Menagio. Quanto all' *audere* ripugnano le leggi dell' etimologia. Più tosto da *Hard* si può credere originata questa voce. Solamente è qui da osservare, che non

Hard, ma *Heort* gli antichi sassoni chiamarono il *cuore*. *Hertz* ha la lingua germanica; gl' inglesi figli degli anglo-sassoni *Heart*. Nell' antica legge de' frisoni tit. 22. §. 28. leggiamo = Si praecordia idest Hertamon, gladio tetigerit. = Però non facilmente si può da tal voce dedurre *ardire*; et è da vedere, se più acconciamente discendesse dal germanico *Hart*, che significa cosa *dura*, *o difficile a farsi*. Vedi lo Schiltero a questa voce. Facile fu il formarne *hartire*, da noi più dolcemente profferito *ardire*, per ispiegare il fare un ardua impresa. Nelle antiche formole alle leggi longobardiche di Ottone II. augusto, da me pubblicate nella par. II. del tom. I. *Rer. Ital.* si truova la voce *ardire*, allorchè si esibisce il duello. *Vis ei ardire? Volo. Vadiate pugnam.* Più sotto: *Vis ardire? Volo. Et tu vis te defendere? Volo. Vadiate pugnam.* Poscia si legge: = Si adversarius responderit per pugnam, interrogetur: Vis ei adardire, ut illa charta sit falsa? Volo. Et tu vis eam defendere? Volo. Vadiate pugnam. = Ritruovasi anche presso Leone Ostiense nel secolo XI. Guglielmo, = cui test ardita fuit cognomen: = dal che apparisce l' antichità della voce. L' Hichesio pensa, che *hard*, parola cimbrica e gotica, significante *duro*, metaforicamente fosse trasferita a denotare un uomo *forte* ed *audace*, e nato di là l' *hardi* francese.

Argano. Macchina usata per sollevar pesi. Da *arco* il Covaruvia; da *ergatum* parola vitruviana il Ferrari; da *organum* il Menagio, si sforzarono di derivar questo vocabolo. Porto io opi-

nione, che più tosto l'abbiamo ricevuta dalla lingua arabica, la quale per attestato del Giggeo ha *al-argano*, significante il *conato, lo sforzo*. È da credere trasportato questo nome alla macchina, con cui si fa lo sforzo, e tanto più perchè la lingua spagnuola, ricca di voci arabiche, usa anche essa la voce *argano*.

Aringa. Pesce, che alcuni pretendono chiamata dai latini *halec* o *halex*. Da questa voce colle sue sognate scale il Menagio tirò il nostro *aringa*. Chi mai lo crederà? Nè pur sappiamo, che l' *halece* fosse l' *aringa*, come si può vedere presso l'Aldrovandi, Jonston, ed altri; e noi troviamo le *halici* un pesce ben diverso. Però maggiormente vedi, a che aerei fondamenti si appoggi il Menagio. Adunque non fallerà, chi creda passato in Italia il nome di *aringa* dai popoli settentrionali, presso i quali nascono e si prendono quei pesci. Lo chiamano i tedeschi *hering*; *herring* gl' inglesi, *hareng* i francesi. Ci può far ridere il Belloni presso il Furetiere con dire imposto a quei pesci un tal nome, *à cause qu'on les arrange dans des tonnes*. Costui alloggiò alla prima osteria.

Arredo. Supellex. Qui il Menagio: *arroy dicono i francesi nell' istesso sentimento, ed arreo gli spagnuoli. Credo, che sia voce Tedesca, come quella d' arnese*. Ma due diversi nomi sono *arredo* et *arnese*. Non v' ha dubbio, che dal tentonico *harnisch* noi abbiamo preso *arnese*, come anche gl' inglesi il loro *harness*, e i francesi *harnois*. Ma onde viene *arredo?* Veramente *arrajatus*, ed

arrayamentum per significare *ornato*, ed *ornamento* si truova presso gli antichi scrittori inglesi; ma non si sa, se *arroy* e l'Italiano *arredo*, sieno la stessa cosa, ed abbiano la medesima origine. La lingua arabica ha *aardon*, ed *aardo*, che significano *suppellettile* per testimonianza del Gollio e del Giggeo; e di là vien certamente la voce francese *hardes*; se anche il nostro *arredo*, nol saprei dire.

Arrestare. Fermare un che corre, o cammina. *Arrestarsi*. *Fermarsi*. Dal francese *arrester*. Lascerò determinare ad altri, se tal verbo venga dal latino *restare* colla giunta di *ad*, o pure dall'antico sassonico *restan*, che per attestato dell'Hichesio significava *quiescere*.

Arrosto. *Assum*. *Arrostire*. *Torrere ad ignem* Non so approvare il Menagio, che deduce *arrostire* dal latino *torrere* con una metamorfosi tollerabile nel solo Ovidio. *Tostum*, dic' egli, *tosti*, *tostire*, *rostire*, *adrostire*, *arrostire*. Ovvero da *ustum*, *osto*, *rosto*, *rostire*, *arrostire*. Piu tollerabile è il dire egli altrove, che *rosto* fu chiamato quasi *reustum*. Tuttavia son io di parere, che dal settentrione sia a noi venuta questa voce. Presso alcuni tedeschi *rosten* è lo stesso, che il nostro *arrostire*. Gl' inglesi nel significato medesimo usano *to rost*; e *rost meat*, l'*arrosto*; siccome ancora i francesi *rostir*, *rost*, *rosti*. La voce primitiva è della lingua germanica, che chiama *rost* la *gradella*; e di là cuocere la carne *ad rost*; carne cotta *ad rost*; e di là l'Italiano carne cotta *arrosto* ed *arrostire*.

Arruffare. Barbam, aut capillos, aut vultum perturbare. Tirò il Menagio questa voce dal latino *rufare*, citando Plinio, che scrive: = cortice eorum rufatur capillus. = Ma *rafatur* vuol dire *si tinge di colore rossiccio. Lionato* o *biondo* noi appelliamo il *rufum* o *rufatum* dei latini. Soggiugne il Menagio: *Ora chi bagna i capelli per farli biondi, gli disordina.* Non ha bisogno il lettore, che io l'avvisi esser questa un' inezia. Può essere, che anche tal verbo tiri l'origine sua dal germanico *raufen*, di pari significato. Così dall'antico *tauffen*, che significava *immergere, battezzare*, nacque l'Italiano *tuffare*, come anche il Menagio riconobbe.

Arsenale. Navale. Vedi la Dissert. XXVI.

Artiglio. Unguis rapacium animalium. Articulus, come osservò il Menagio, senza dubbio è stato mutato in *artiglio.* Ne fo solamente menzione, perchè si esamini, se *articulus* sia così detto, perchè è *artus* o *membrum parvum.* Trattandosi di fiere, pare più tosto, che dal verbo *artare, strignere,* sia tratto *artiglio,* quasi sia *artile,* perchè se ne servono essi animali per aggraffare la preda. I francesi per la stessa ragione dicono *les serres d' un faucon, d' un aigle.* Gli spagnuoli dicono *las presas.*

Ascarezza, Ascaro, vocabolo de' modenesi, bolognesi, sanesi, ed altri popoli, significante un desiderio pungente di qualche persona, che s' è partita da noi, o da cui noi ci siamo partiti. Di qui *inascarito, inascarirsi, aver ascaro.* In Ferrara *scarone* dicono per *ascaro, ascarore,* cioè

prurito. Nell' anno 1579. un medico ferrarese scriveva: „ Avendo questa notte sua altezza scritto un pezzo nel letto, stando scoperto il braccio sempre, gli venne un gran scarore al detto braccio. „ Credo, che venga *ascaro* dal greco *ascaris*, significante vermicelli quasi invisibili, che cagionano gran prurito massimamente ne' fanciulli. S' è poi per metafora trasferito questo vocabolo all' inquietudine, che dà il desiderio. I lucchesi dicono *ascara.* Forse i Fiorentini non l' usano.

Asciugare. Siccare. Humorem detrahere. Il Ferrari lo dedusse da *exsicare.* Ma come entrò l' U. in *asciugare*? Però il Menagio lo trasse da *ad* et *Exzugo*, benchè poi altrove dica, che *sciugare* viene da *exsudicare.* Ora è da avvertire, avere, la lingua Italiana due diversi verbi significanti due diverse azioni, cioè *succiare e sciugare.* Questo viene da *exsuccare*, formato da *exsuccus* de' latini; il primo cioè *succiare*, nasce da *exsugere*, mutato in *exsugiare.* Non bisogna confondere questi due verbi.

Assaggiare. Delibare, degustare, experimentum capere. Di quì ancora si può imparare, quanto poco non rade volte s'abbia a fidare delle scale adoperate dal Menagio nel ricercar le origini delle voci. Uditelo: *assaggiare* vien dalla particella *Ad* e dal nome *Sapor.* In che guisa? = Sapor, Sapos, Sapus, Sapa, Sapagium, Sapagiare, Sapgiare, Sagiare, Adsagiare. = Questi sono eccessi di una sbrigliata fantasia. Ed è strano, che aggiunga, aver noi il verbo = Assaporare: il che stabilisce

affatto la nostra derivazione. = Anzi avendo gl' Italiani tratto da *sapor assaporare*, dovea più tosto raccogliere da ciò, che non aveano ricavato un altro verbo affatto diverso dal nome stesso. Come ho mostrato nella dissert. XXVII. dall'*exigere* de' latini, si formò *exagium*, e di là uscì il nostro *saggio*, significante *specimen*, *experimentum*. Aggiunto *ad*, se ne formò *assaggiare*, cioè, *fare il saggio*: il che specialmente fu detto e praticato alle mense de' principi per timore di veleno. Da *exagium* anche i francesi trassero il loro *essay* ed *essayer*; e non già da *examinare*, come pensò il Furetiere.

Assembrare. *Colligere*, *congregare*. Vedi qui sotto *insieme*.

Assettare. *Aptare*, *accomodare*. Non altronde che da *sesta* cioè dal *compasso* venne *assestare*. Questo poi sembra mutato in *assettare*. In una carta del 1111. si truova = Bulgarellus Male assetatus. =

Asso. *Unum*, ne' giuochi di carte e dadi. Carlo Dati, erudito fiorentino, dedusse questa voce dall'*asse* de' latini, che il Salmasio, il Gronovio, ed altri presero per *uno*. Per me ne dubito. Dicono gl' Italiani *lasciare in asso*, *restare in asso*, cioè abbandonato e solo. Il Tassoni nelle note alle rime del Petrarca immaginò, che *lasciare in asso*, volesse dire *lasciare in Nasso*, alludendo ad Arianna lasciata da Teseo sola nell'isola di Nasso. Ingegnosa, ma non vera è questa interpretazione. Tanto di erudizione non ebbero i nostri vecchi. Più innanzi va il Menagio con dire: = Credo as-

solutamente, che sia detto dal latino Nassum in cambio di Nassa. = Può egli credere ciò che vuole; ma non saran già del suo parere altri, a'quali parrà sognato il *Nassum Latino*, e che sanno essere diverso il significato delle suddette voci. *Restar in asso* vuol dire restar in un luogo deserto e abbandonato da tutti; l'altro cioè *restar nella Nassa, entrar nella Nassa;* significa essere *ingannato, preso, privato della libertà.* Perciò s'ha da tornare alle due prime interpretazioni, alle quali ne voglio io aggiugnere un'altra, qualunque sia. *Absus* ne' secoli barbarici si chiamava un campo deserto ed incolto. Molti esempli se ne truovano presso il Du-Cange nel Glossario, ed anche in quest' opera. Sarebbe dunque da vedere, se i nostri maggiori dicessero *relinquere in abso*, in *asso*, per *lasciare in abbandono.* Elegga il lettore ciò, che parrà meno inverisimile.

Astio. Invidia, odium, malevolentia. Molte parole spende il Menagio in ricercar l'origine di questa voce. E pensa, che *aschio*, non *astio*, si dicesse una volta. Poi deriva *aschio* da *fastidium.* Tutte inezie. Bada tu a Plauto, che nel *Poenulo Act. V. Scen.* 4. *vers.* 80. dice *sine asto animo.* Disse anche in *Truculent. Astis fallaciis*, adoperando un adiettivo, non già nuovo, come pensò Roberto Stefano, ma usato dalla lingua latina. Il legista Calvino scrisse nel suo *Lexic. Jur.* che gli antichi giurisconsulti romani si servirono di questa frase, e citò alcuni passi, come presi dai Digesti; e il Du Cange copiò quì il Calvino. Quei passi non sono delle leggi romane, ma bensì delle

longobardiche; ed è certo, che in queste s' incontra più volte *asto animo*, significante *per mal' animo, per odio, per malevolenza*. Quindi si può credere nata la parola *astio*. In oltre gl' inglesi hanno *Hate*, che vuol dire *Odiare*, forse nato dal sassonico *Hatiam*. *Atya* si chiama anche da essi *il mal animo* verso di alcuno. Nella lingua spagnuola *Hastio* significa *avversione al cibo*. Può ancor questa essere l'origine del nostro *astio*, trasportato poi a significare anche l' *avversione di animo*.

Attaccare. Affigere, suspendere, conjungere. Il Ferrari da *affigitare*, contro tutte le leggi dell'etimologia, lo dedusse. Nè più di lui seppe il Menagio, tirandolo da *adaptare* con questo galante salto. *Adaptare, adattare, attaccare*. Ci vuol far ridere: tanto è sproporzionata la fabbrica. Anche i francesi usano *attacher*. Pare, che dalle lingue settentrionali sia venuto questo verbo. Da *tack* significante piccioli chiodi gl'inglesi formarono *to tack*, cioè *attaccare*, e *tacked*, cioè *attaccato*. Aggiungo, trovarsi nella lingua arabica *attaka*, che vuol dire *adhaerere* per testimonianza del Gollio. E gli arabi si servono della medesima parola per dire, come gl' Italiani, *attaccar battaglia*. L' Hichesio da *ad* e *tacan*, voce settentrionale, che significa *capere, tollere, auferre*, pensò derivato *attaccare*. Ma non può stare per la diversità del significato.

Attizzare. Vedi *addizzare* di sopra.

Avello. *Luogo dove si seppelliscono i morti*, *Sepoltura*: così spiegano questa voce gli autori

del Vocabolario Toscano. Meglio avrebbero fatto dicendo: *arca* o *cassa sepolcrale*. Secondo il Menagio l'origine è questa: *alvus*, *alveolus*, *avvellus*, *avello*. Non è inverisimile. *Ovvero*, dic'egli, da *cavum*, *cavellum*, *chavellum*, *avello*. Non ha garbo veruno quest'altra. I modenesi dicono *albio de'porci* quella conca di legno o di marmo, dove quegli animali beono l'acqua colla crusca. Dal latino *alveus*, come pare credibile. Contuttociò non altronde penso io venuto *avello*, che dal latino *labrum*, il cui diminutivo è *labellum*, nome significante vasi di pietra, contenenti acqua, olio, ed altri liquori. *Lavellum* dissero i secoli posteriori per l'uso di mutare il B. in V. consonante. *Labellum* in una carta del Puricelli si vede chiamato il vaso, dove ne' Templi si conserva l'acqua benedetta. E i modenesi appellano *lavello* il vaso di marmo, in cui si lavano i vasi della cucina. Fu trasferito questo nome alle arche sepolcrali. Io non so mai come in Toscana si lasciasse cadere L. e in vece di lavello si dicesse *avello*. Nella vita di santo Anselmo abbate nonantolano, scritta, per quanto pare, nel secolo IX. par. II. del tomo I. *Rer. Ital.* si legge, che egli fu seppellito *in marmoreo lavello*. Abbiamo presso i Bollandisti al dì 2. di aprile i miracoli di santa Zita lucchese, defunta nel 1272. Quivi si legge, che fu risanata Chesina fanciulla = ante Corpus et Lavellum Sanctae Virginis. = Ma Galvano Fiamma scrittor milanese, che fioriva nel 1330. differentemente esprime questa voce nella cronica maggiore MSta. scrivendo al cap. 286.

= Cujus corpus jussit imperator sepeliri in Ecclesia sancti Ambrosii in loco etc. Et in illo Navello fecit sculpi imaginem istius Comitis. = Anche l'autore della Cronica MSta intitolata *Flos Florum* scrive: = Et fuit sepultus in Navello Comitum Angleriae. = Quì vedi *navellum* significar lo stesso che *labellum*, quasichè quell'arche fossero a guisa di Navi. Ma il vero primitivo nome vien da me creduto *labellum*. Così nella Cronica di Bergamo tomo XVI. *Rer. Ital.* alla pag. 925. troviamo, = apertum fuisse unum Lavellum existens in Ecclesia etc. in quo Lavellum reperta fuerunt tria Corpora Martyrum. = Nel Glossario del Du-Cange si legge un solo esempio di *albellum*. Anche ivi pare posto in vece di *labellum*.

Avvantaggio, *vantaggio*. *Melior conditio.* Dal francese *avantage* credo essere a noi venuta questa parola. Anche gli spagnuoli hanno *ventaja*. Potrebbe parere derivato *avantage* da *avant* ed *age*, per disegnar la prerogativa de' primogeniti. Ma più verisimilmente dal solo *avant* si formò. Così *oltraggio* discese da *ultra*, dicendosi così quello, ch'eccede *oltra* i limiti dell'onesto.

Avvezzare. Vedi qui sotto *svezzare.*

Avvisare. Admonere, *significare*, *certiorem facere etc.* Il Menagio lo riputò disceso dal latino *advisare*, verbo non conosciuto da alcun de' latini. S' ha da cercare l'origine di questo vocabolo, non gia nel Lazio, ma bensì nella Germania. Quivi si dice *wissen* o *wisen*, et *aus-wersen*, che significa *mostrare* e *docere.* Presso ad altri tedeschi vuol dire *supere*, *avere notizia.* Secondo l'uso

della nostra lingua mutata quella voce in *wissare*, e aggiunto *ad* o *a*, si formò *avvissare*, *avvisare*. E siccome i tedeschi colla giunta di *zu*, preposizione eguale al nostro A. formarono *zuwissen* per *far sapere ad alcuno*: così anche il nostro *avvisare* ritiene questo significato. In oltre l' Hichesio nella Gramatica franco-tedesca insegnò, che gli antichi settentrionali usarono *wisan* per *monstrare, instruere, monere, quemquam ut advertat*. Dal medesimo fonte scaturirono il francese *advis* et *adviser*, e lo spagnuolo *avisar*: le quali voci tanto presso di loro, che degl' italiani, si usano con diverse significazioni. Di là ancora venne *divisare*, *essere d' avviso*, dicendo i francesi *estre d' avis*; e i modenesi: *mi è d' avviso*, cioè *mi pare*.

B.

Babbione. Stolidus, bardus. Voce anche familiare nel linguaggio modenese. Non sarà inutile l' osservare, che i latini ebbero un nome poco differente. Odasi Cicerone nella Filipp. III. = Tuae Conjugis Bambalio quidam pater', homo nullo numero: nihil in illo contemtius, qui propter haesitantiam linguae, stuporemque cordis, cognomen ex contumelia traxit. = Se crediamo al Boxhornio, un' antica voce celtica fu *baban*, significante *pupum, puellulum*. Di questa voce tuttavia si servono i modenesi per denotare una persona inetta, che al pari de' fanciulli si lascia vendere delle vesciche. Forse da *baban* derivò *babbione*.

Baccello. Parola fiorentina, significante *fabarum siliquam*. I modenesi la chiamano *cornecchia*, non so mai perchè. *Baccello* non è voce conosciuta dai lombardi. Intrepidamente il Menagio deduce tal voce da *bacca latino*, che vale *coccola*. Felice è questa *bacca*, perchè fra poco partorirà anche *bagattella* per sentimento di esso Menagio. Ma *bacca* presso i latini solamente significò i frutti minori e rotondi de' lauri, ulivi, ellere etc. S' ha da tenere per certo, che *baccello* è voce arabica. In un MSto della biblioteca estense si leggono = Expositiones simplicium medicinarum Elhani, o Elhavi, = dove son queste parole: = Faba Arabice appellatur Bakilla, et est quoddam granum de specie leguminum, et est notum. = Anche Matteo Selvatico, che nel 1317. scrisse le pandette della medicina, più volte stampate, conferma questa notizia con dire; *bachile arabice*, *faba*. *Bachali Stephano.* E più sotto: *Bakilla est faba.* Finalmente il Gollio nel lessico arabico attesta, che la *fava* è chiamata dagli arabi *bakillam*, e *bakiluon*.

Bacino. Pelvis, labrum. Vaso, in cui si lava qualche cosa. Il Ferrari da *abacus* sproporzionatamente lo trasse. Il Menagio da *vas*, *vasinum*, *bacinum* (infelice etimologia) o pure dal tedesco *back* significante *vaso.* Non truovo questo *back* in quella lingua, ma bensì *becken* significante *bacile* o *bacino.* Però sembra verisimile, che di là sia a noi venuta questa parola, e tanto più perchè Gregorio Turonense tanti secoli prima nel lib. 9. cap. 28. della storia scrisse: = Cum duabus pateris li-

gneis, quas vulgo baccinon vocant. = Di là venne il francese *bassin*, e lo spagnuolo *bacia* o *bazin*.

Baco bombix. Vedi qui sotto *bigatto*.

Badare. Moram facere. Rigettò il Menagio l' opinione del Castelvetro, che trasse dal latino *vadari* questo verbo. Egli poi lo dedusse dal latino *badare*, perchè nelle Chiose d' Isidoro si legge *hippitare*, *oscitare*, *badare*. Ma il Ferrari pretende corrotto quel passo, e che vi fosse scritto *abhalare*. Io una volta credei *badare* vocabolo venuto dall' arabico. Come c' insegna il Gollio *aabada* significa = Moratus, cunctatus fuit facere. = Da qua mi pareva uscito il nostro *tenere a bada*, *stare a bada*, e formatone poi *badare*. Stimava in oltre, che l' Italiano *badare* per *advertere animum* fosse nato dal fermarsi l' animo a considerar qualche cosa. Ma fatti meglio i conti, deposta tale opinione, passai ad un' altra, che proporrò alla voce *sbadigliare*.

Bagascia. Inhonesta foemina. Bagascione. Inhonestus puer. Nulla di certo producono il Ferrari e il Menagio. Solamente si può osservare, trovarsi nella lingua arabica *baghizon*, significante = Improbitati deditum, Impudicum, Obscoenum. = Da quì potè venire *bagascia* e *bagascione*. E' anche da vedere, se da un' altra voce arabica *birdaso* o *bardason*, che significa Scelestum, Improbum, Superbum hominem, noi abbiamo ricevuto *bardassa*, e *bardassone*, usato da' modenesi ed altri popoli per denotare un fanciullo o giovane di cattivi costumi. Anche gli spagnuoli chiamano

bagasa una donna impudica; e tal voce il Covaruvia la crede derivata dall' arabico *bagax*.

Bagattella. Res levis pretii ac momenti. Nugae. Il Menagio ha data la sentenza con dire: *E un diminutivo di bacca latino, che vuol dire perla.* Poscia dà le sue lodi al Salmasio autore di tale etimologia nelle note a Solino, di cui sono queste parole: = Baccatam monite dicimus nugas et Jocularia. Latini quoque nugas dixere res omnes muliebris mundi. = Ma questo a me sembra un mero sogno. Per significar le perle non altro nome usò la lingua latina, che *Marcharita*, *Unio*. Vedi Plinio lib. IX. cap. 35. I soli poeti per metafora e necessità del verso le chiamarono *baccas*. Non è verisimile, che il popolo usasse e conservasse il nome *bacche* per significar perle. Nè il francese *bague* viene da *bacca*, come pretende il Menagio. Secondariamente Nonio alla voce *Nugivendos* di Plauto scrive: = Plautus dici voluit omnes eos, qui aliquid mulieribus vendat. Nam omnia, quibus Matronae utuntus, Nugas voluit appellari. = Che Plauto abbia trattato da cose di niun prezzo e stima gli ornamenti donneschi, niuno glielo impediva; ma che gli altri latini, e i seguenti Italiani abbiano stimate tali le gemme, le perle, le collane preziose, e che da un *monile di perle* abbiano tratto *bagattelle*, niuno mai lo crederà. Se a me si chiede l'origine di questa voce, rispondo di nulla aver trovato di certo, e poter io solamente esibire una congettura. Ha la lingua arabica *bakatta*, che accomodato alla nostra lingua diventa *bagattare*. Significa esso, per attestato del Gollio,

= Festinare in sermone, vel in incessu. = I modenesi dicono *abbagattare* ciò che i Fiorentini chiamano *acciabattare*. Un altro simile verbo hanno essi arabi, cioè *bagata* con un solo T. significante = miscere, confundere negotium, cibum, sermonem suum. = Non è inverisimile, che gl' Italiani dalla gente araba, o sia dai saraceni, che una volta dominarono in Sicilia e Calabria, e gran traffico faceano per varj nostri paesi, imparassero *bagattare*, come ne hanno imparato tant' altre parole; e chiamassero le cose da nulla, e le furberie e i giuochi de' cantambanchi, *bagattelle*. Paolo Scordilla, che circa l' anno 1398. scrisse le vite degli arcivescovi di Ravenna par. I. del tomo II. *Rer. Ital.* pag. 214. così scrive: = Cujus zizaniae seminator fuit servideus, primo cantor hujus Ecclesiae etc. cognomine vocatus el bagatella, propter ejus cavillationes umbratiles et pueriles, vel quod illam artem noverit bagattandi. = E circa l' anno 1298. Fra Giacopone da Todi nella sat. I. scrisse:

Lassovi la fortunna fella
Travagliar qual Bagattella.

Di meglio non saprei recare.

Baia. Irrisio. Qua e là si torce il Menagio per trovarne l' astrusa origine di questa voce, sospettandola nata da *verbalia*, *verbagium*, o *varius*: tutte immaginazioni vane. Dello stesso calibro è quanto dice il Ferrari per trarla da *bagiana*, da *badare* o da *baccali olearum*. Non mi

fermerò già io a rigettar sì fatte etimologie. Solamente produrrò un mero mio sospetto. Gli spagnuoli chiamano *baya* e *vaya* ciò, che noi appelliamo *baia* e *burla*. *Vaya vostè*, dicono essi allorchè alcuno narra cose non degne di fede: cioè *vada vossignoria*: formola disapprovante quell' inezia. Anche i napoletani e siciliani in vece di *va* pronunziano *ba*. Ora siccome da *no* abbiamo formato *noia*, come dirò a suo luogo, così da *ba* o *va* potè nascere *baia*, se pure non abbiam preso a dirittura dagli spagnuoli il loro *baya*. Si osservino le frasi Italiane conformi a tale etimologia. *Voler la Baia. Dar la Baia. Far le Baie.* Nel Vocabolario Fiorentino si legge: *Gli dettero la maggiore Baiata del Mondo.* Non pare che da *baiare*, *abbaiare* si possa trarre questo vocabolo.

Baiocco. Specie di bassa moneta di rame. Nome tale è specialmente usato in Roma e Bologna. Dal colore *baio* lo trasse il Menagio. E' un sogno. Sarebbe da vedere, se mai *Bayeux* città di Francia, per esser ivi battuta tal moneta, le avesse dato il nome; perchè essa vecchiamente era chiamata *bajocae* e *baioca*. Adriano Valesio uomo dottissimo nella notizia delle Gallie scrive d' essa città: = In quibusdam Nummis Bajocas legitur in quarto casu, aut certe nomine indeclinabili. = Anche nella Corsica truovo monete appellate *bajocas* presso Pietro Cyrneo nella Storia di Corsica scritta circa il 1490.

Balaustro. Così si chiamano le colonnette, che reggono l' architrave di una ringhiera o ballatoio. Ne' secoli barbarici *balineum* o *balneum*,

cioè il *bagno*, fu chiamato *balustrum*, *balustrium*, *ballastrum*, come osservò il Du-Cange. Il chiar. marchese Maffei ebbe perciò a dire: „ Di qua venne alla nostra lingua la voce balaustri: perchè intorno alle celle de' bagni rigiravan portici con piccole colonnette. „ Prese egli tal opinione dal suddetto Du-Cange, e dal Furetiere. Ma non si addurrà ragione alcuna di tale etimologia, se non la similitudine del nome, che poco vale senza la similitudine delle cose. Eranvi anche di queste colonnette nelle chiese, ne' palazzi etc. Ora è da dire, che questa sorta di picciole colonne prese il nome *dal fiore di Melo Granato*, o *Mali Punici*, chiamato *balaustrum* nelle lingue greca e latina, come si ricava da Plinio, e Dioscoride. Perchè tali colonnette imitavano la forma di quel fiore, perciò furono appellate *balaustri*.

Balcone. Da *palus*, *palicus*, *palco*, *balco*, *balcone*, se crediamo al Menagio, discese questa parola. Ma si scostano troppo *palo* e *balcone* l'uno dall'altro pel significato, e per la struttura delle lettere. L'origine sua viene dal germanico *balck* o *balcken*, che significa *trave*. Gli accademici della Crusca scrissero, altro non essere *balcone* che *finestra*. Ma a mio credere non han colpito nel segno. Si denotava con questa parola un *poggiuolo*, *loggetta*, *sporto*, o *ringhiera*, che si stendeva fuori delle pareti delle case. In questo senso è usata anche da' francesi, spagnuoli, ed inglesi. Gli esempli recati nel Vocabolario concorrono in tale significato. Perchè tali *sporti* erano formati di *travi*, o sia di una *travatura*, presero

il nome di *balcone*. Anche da *Balck* tedesco viene il *palco* Italiano, e non già da *palus*, come immaginò il Menagio. Luce darà a questa interpretazione l' antico statuto di Pistoia da me pubblicato nella presente opera. Quivi al §. 46. si comanda: = Ut potestas faciat destrui omnes balcos, cum jussu consulum designatos, et non destructos, aut tunc destructos, et mox refectos etc. = Certo è che il nome di *balco* qui disegna i *balconi* cioè *moeniana* dei latini, tuttavia appellati in Roma *mignani;* e però non *finestre*. Di qui ancora s' intende nato *balcone*, *palco*, *palchetto* dal tedesco *balck*.

Balìa. *Auctoritas*. *Potestas*. Rettamente trasse il Menagio dal latino *bajulus* l' italiana voce di *balia*, significante la nutrice dei fanciulli. *Balio* fu anche appellato il tutore ne' secoli barbarici. Puossi parimente abbracciare l' opinione del Du-Cange, e dello stesso Menagio, che credono derivata dallo stesso *bajulus* la voce italiana *balìa*, significante *autorità* e *potere;* e di là anche *ballivi*, *baylia*. Mi sia nondimeno permesso di aggiugnere, che ne vecchi tempi *valere* fu usato in vece di *posse*; e però gli spagnuoli hanno *valìa* per esprimere la *possanza*, *forza* ed *autorità*, lo stesso che *balìa*. In una carta sanese dell' anno 1151. spettante a *Rinieri vescovo* di quella città, si truova *balitor* per denotare chi ha la *balìa*, o sia il governo pubblico.

Balzo. *Saltus pilae*. Ha qui più cose il Menagio. Secondo lui, con citare Hesychio, *palla* è nome greco, significante il latino *pila*. Ma al

Glossario d' Hesychio poterono i moderni aggiugnere varie voci. *Da palla*, soggiugne, *ballo*, *ballom*, *balli*, *ballitium*, *baltium*, *balzo*. Scala da rompersi il collo. Ma s' ha da osservare, essere antica voce della lingua germanica *ball*, che esprime l' Italiano *balla*, *palla*; e però forse di là, e non dalla Grecia vien questa voce. Ma dice il Menagio: *anche i latini dissero palla*. Chi di grazia? Goffredo da Viterbo nel fine del Pantheo ha

Aureus ille globus, pomum vel Palla vocatur.

Ma questo scrittore italiano, che scrisse circa il 1190. espresse non già una parola latina, ma una tedesca, od italiana. Un altro significato ha *balla*, cioè un *collo di roba*, e involto grosso di mercatanzia: forse così detto dalla forma somigliante ad un globo, o sia *balla*. Potè veramente dal germanico *ball*, o dall' italiano *balla* formarsi *ballizare* e *balzo*. Tuttavia avendo i greci il verbo *ballizein*, che significa *saltare*, *ballare*, onde *ballo*, di là anche potè venire *ballizare*, *balzare*, *balzo*, per dire il salto della *balla*, o sia *palla*. Ma il Menagio travalica ogni confine con voler tirare da *ripa* l' italiano *balza*, significante *rupe*, *luogo scosceso*, per mezzo di quelle sue mirabili gradazioni. Per me nulla ne so, e ne pure onde vengano le *balze da cavallo* ed *imbalzare* del dialetto modenese. Vedi qui sotto *pastoia*. Siccome nè pure perchè gl' Italiani chiamino Cavallo *balzano* quello, che ha nel fin della gamba qualche segno bianco.

Bambino. Infans, Infantulus. Pretende il Menagio, che questo sia un diminutivo del nome *bambo*, vegnente dal Siriaco *bubion*. Anche *bubus* secondo il Bocharto si truova nella lingua arabica, e si crede, che di là passasse nella inglese. Molte cose dice quì esso Menagio di *bao* della lingua greca; se a proposito, non so. A me sembra più verisimile, e forse certa l'opinione del Monosini, accettata anche dagli autori del Vocabolario della Crusca: cioè che l'Italiano *bambino* discenda dal greco participio *bambeinon*, che significa *balbettante*. Così un fanciullo è appellato *infans*, perchè non sa parlare, e *lactens*, perchè vive di latte.

Banca, banco, panca, panco. Subsellium. Stimarono il Vossio e il Menagio derivato questo vocabolo dal latino *abacus*. Non si può credere. Diverso è l'ordine delle lettere e del significato. Io all'incontro lo crederei venuto dal tedesco *banck*, parola antichissima di quella lingua, come osservò lo Schiltero, e parola che diede l'origine al *banc* francese, e al *banck* inglese. Ma mi ritiene la voce latina *planca*. Odi il gramatico Festo: = Plancae dicebantur tabulae planae, ob quam caussam et planci appellantur, qui supra modum pedibus plani sunt. = Anche Plinio lib. VIII. cap. 43. = Nec pontes asini transeant, per raritatem plancarum translucentibus fluviis. = Così si crede ivi scritto. Levato L. ne può essere venuto *panca*, pronunziato da altri *banca*. Nella stessa guisa dal latino *glomus* cangiato in diminutivo, e toltone L. i fiorentini formarono *gomi-*

tolo, e i modenesi *gomissello*. Vedi la dissert. XIX. dove si truovano *plancae* esposte ne' mercati. La lingua francese ritiene *planche* per significar le tavole, che son chiamate *asse* da' modenesi. Sta al lettore l'eleggere ciò, che gli paia più verisimile.

Banchetto. Convivium. Dal tedesco *pancket*, significante lo stesso, se pure è voce antica di quella lingua: altrimente potrebbe essere passata colà dall'Italiana.

Banda. Pars dextera, aut sinistra. Latus etc. Odi una maravigliosa etimologia. Se crediamo al Ferrari e al Menagio, viene da *sponda lecti*, colla qual voce i latini significarono la parte esteriore del letto. Ma altro è *sponda*, altro è *banda*, e nulla conviene la struttura delle lettere. Inclinerei a credere venuto a noi questo vocabolo dalla milizia. Cioè quando passava uno da una schiera o compagnia in un'altra, si diceva *passare all' altra banda*; perciocchè le schiere dal *bando* (così chiamavano la *bandiera*) furono chiamate *bande* in Italia, Francia, ed Inghilterra. Tuttavia dicono i francesi *aller de bande en bande* nella milizia. Potè poi più generalmente dirsi in Italia, allorchè uno da un luogo passa in altro, o va dall'una nell'altra parte.

Baracca. Militare tentorium. Scura n'è l'origine. Il Ferrari la dedusse da *barra*, che noi ora diciamo *sbarra*. Non mi pare verisimile. Forse così furono appellate le tende, perchè fatte di tela *barrata*, cioè listrata di due colori. Potè il panno *barracano* o dare, o prendere il nome da

esse. Nella vita di papa Pasquale II. da me stampata nel tom. III. par. I. *Rer. Ital.* si legge : = Caelum Papilionis in modum zonis . . . rubeisque a superiori ad inferius insignitum apparuit. =

Baratta. Dante l' usò per *contesa* e *zuffa.* L'Hichesio osservò tuttavia appellarsi *barratta* una contesa nella Scandia et Islanda.

Barda. Panno, con cui si cuoprono i cavalli nelle pompe, spettacoli, e funerali. Di qui *cavallo bardato.* Da *bardus*, *barduicus*, latino, onde nacque *bardocucullus*, trasse questa voce il Menagio. È troppo inverisimile. Ha la lingua arabica *bardaton* significante ciò, = quod ex panno aut sagmate dorso jumenti insteanitur, = come s'ha dal Giggeo e dal Gollio. Tale origine ce la persuade anche la lingua spagnuola abbondante di molte voci arabiche, la quale ha *albarda*, *albardar* nel medesimo significato. *Notoriamente es arabigo*, dice il Covaruvia.

Bargagnare. Parola andata affatto in disuso. *Tractare*, dicono gli accademici della Crusca, e *bargagno*, *tractatio.* Non mi pare che abbiano colpito nel vero significato. I Francesi dicono *barguiner*, e di là passò per contrabando questa voce in Italia. Certo è, come osservò il Du-Cange, che tal verbo venne dal latino barbaro *barcaniare*, *barganniare.* Ma onde questo? Oltre alle congetture di esso Du-Cange, dello Scaligero, e del Sirmondo, vorrei che i dotti tedeschi osservassero, se da *bar*, e *gagn* potè formarsi *bargagnare*, per dire *guadagnar molto, o più del dovere:* mestier proprio degli avidi ed avari mercatanti. Per-

ciocchè tal verbo in fatti significava una volta *tricari*, *tergiversari*, *stiracchiare*, per far più guadagno nei loro contratti. Vedi quì sotto la voce *guadagno*.

Bargello, *Satellitum*, o *apparitorum dux*. Il Sirmondo, lo Spelmanno, e il Menagio, lo traggono dall'antico *barigildus*. Il fu dottissimo amico mio Uberto Benvoglienti da *baroncellus*. E veramente negli statuti di Modena, e di alcune altre città il *bargello* viene appellato *baroncellus*. Troppo antica voce, e voce d'altro significato è *barigildus*, per poterne dedurre la voce *bargello*. Perciocchè solamente nel secolo XIV. o pure nel XIII. si cominciò ad usar questo nome ed ufizio in Italia. Nella Toscana *bargello* o *baroncello* significano diverse cose. E se *bargello* viene da esso *baroncello*, perchè non si disse sulle prime *baroncello?* Dai modenesi, e da altri popoli di Lombardia vien chiamato *barisello*, parola diversa da *baroncello*. *Barescllos satellites bononiensium* circa l'anno 1352. si legge in una storia da me pubblicata nel tomo XVI. *Rer. Ital.* Da *baresello* formarono i toscani *bargello*. Però io non sò trovar cosa che appaghi circa l'origine di tal voce. *Barrachel* è appellato il bargello dagli spagnuoli. Verrebbe mai dall' arabico?

Barlume. *Obscurum diei*. *Confinium lucis et umbrae*, come ha il Vocabolario Toscano. E perchè quegli autori aggiungono *vario lume*, *tra lume e buio*: il Menagio aggraffò queste parole, scrivendo derivato questo vocabolo da *varium lumen*. Ma altro è un *vario lume*, e un *lume dub-*

bioso, *confuso*, *e picciolo*. Nè può venire da *Barlong* parola di significato troppo diverso. Il Ferrari la dedusse da *parum luminis*. Io credo tuttavia ignoto, come *bar* aggiunto a *lume* sia giunto a denotare un principio di lume.

Baro. Qui fraudat. Diciamo *barare* per *ingannare*, specialmente nel giuoco, e ne'contratti. Qualche cosa di uniforme ha la lingua arabica, cioè *Bara*, che significa *Perdidit*, *exitio dedit*, *Periit*, *Perditus*, *et Corruptus fuit*, siccome ancora *a fide descivit*. Da *barare* discendono *baratto* e *baratteria*, significanti *frode*; e *barattiere*, *fraudator*, *deceptor* : nomi adoperati anche dai francesi, spagnuoli, ed inglesi, siccome nati dalla mercatura e però dilatati fra le varie nazioni. Non so se con ragione alcuni credono venuto dal medesimo fonte *baratto*, *permutatio*, e *barattare*, *permutare*, con figurarsi anche essere questa la parola primitiva. Ma resta tuttavia nel buio l'origine di questi nomi. *Barone* per denotare *Nebulonem* è figlio di *Baro*.

Barracano. Specie di panno. Non so a che fine adduca qui lo Scaligero, che scrive farsi dai turchi col pelo più sottile de'Caproni, = pretiosos pannos, quos Zarcacan vocant. = Che ha che fare *zarcacan* con *barracano*, e con panni preziosi un panno vile? Tengo io per vera, o almen verisimile la sentenza del Du-Cange, che crede così nominato il *barracano* a *barris varii coloris*, oggidì *liste*, *striscie*, *rigoni*. *Discolor barracanus* è detto da san Bernardo *de Vita et morib. Religios*. Cap. 9. O esso panno prese il nome dalle

baracche, o loro le diede. Potrebbe anche essere di origine arabica, avendo essa *baracan* nel medesimo significato. Vedi il Gollio e il Giggeo.

Basso. Humilis, depressus. Anche i francesi hanno *bas*, e gl' inglesi *base* per significar *vile.* Il Nicozio lo trasse da *basis* poco propriamente; il Menagio e il Furetiere da *bassus* latino. Ma *bassus* non fu conosciuto dai vecchi latini. L'usarono i secoli barbari, e significava per attestato d'Isidoro un uomo *grasso* e *corpulento*. Papia e Giovanni da Genova, autori poco antichi, espressero la parola italiana. Potrebbe essere disceso questo vocabolo dal linguaggio arabico, il quale ha *baassa, prostravit*. Se si italianizza questa parola, ne esce *bassare*, e aggiunto l'*ab*, *abbassare*, da cui poscia *basso*, *abbassato etc.* O pure dee dirsi parola celtica, trovandosi essa col medesimo senso nel Glossario Celtico del Boxhornio, e nel Cimbrico del Daviesio. Vedi anche lo Schiltero alla voce *baz*.

Basta. Sufficit, satis est. Il Menagio da *vaco*, ovvero col Covaruvia da *biene stat;* il Ferrari dal vocabolo de' facchini *basta* derivarono questa voce. Io non ho che tenebre. Potrebbe forse venire dall'arabico. La lingua persiana, impinguata dagli arabi dominanti una volta in Persia, come attesta Angelo da san Giuseppe nel *Gazophil. Persico* ha *bas*, *sufficientia; ba-asta, sufficit*. Anche la lingua spagnuola, impastata di molti vocaboli arabici, adopera *basta* per *sufficit*, e *abastar* per *satis esse*.

Bastia. Arcis genus. Vedi la Dissert. XXVI.

Batello. Navicula. Tengo per fermo, che venisse a noi dal franco-tedesco *Bat*, che significa lo stesso, avendone noi formato un diminutivo. Anche Giovanni Villani usa la straniera voce *Batti* per *Navi.* Di là il francese *Bateau*, e il *Boat* o *Bot* degl' inglesi. Da *bastum* significante *baculum* o *perticam* presso i latini, o sia presso i greci, sospettò il Menagio nata la voce *batello.* Con poca grazia.

Bava. Saliva, che particolarmente esce di bocca ai pargoletti. Anche i francesi l'usano, siccome gli spagnuoli *baba*, *bavear*, *bavoso*. *Forse dall' inusitato Babus, significante bambino, sendo per lo più bavosi i bambini:* sono parole del Menagio. Ma gl'Italiani mai non conobbero *babus* per *bambino.* Più tosto in Toscana i fanciulli chiamano *babbo* il padre. E poi così ridicolo sarebbe stato una volta, chi *bava* avesse appellato la *saliva*, perchè i fanciulli si appellassero *babi*, come sarebbe oggidì, chi la chiamasse *bambina* dal vocabolo *bambino.* Perciò potran considerare gli eruditi', se mai i nostri maggiori avessero ricevuta dagli arabi questa voce, usando la lor lingua *lababa*, significante secondo il Gollio = Salivam ex ore emittere, sicut infans. = E certamente, come osservò il Covaruvia, = los Arabigos dizen, que Bava es propria voz suya. = I modenesi dicono per similitudine *bava* i filamenti esteriori dei Follicelli de' vermi da seta; e *bavella* que' filamenti preparati per farne filo.

Becco. Rostrum avium. Di sopra recai un passo di Suetonio assai noto, dove parla di Anto-

nio nato in Tolosa, = cui cognomen in pueritia Becco fuerat. Id valet Gallinacei rostrum. = Rettamente perciò il Menagio ed altri chiamarono questa una delle antichissime voci celtiche. I francesi tuttavia dicono *Bec*, e *Becquer*; gl'inglesi *to Peck*, *Beccare*; *Pecken* i fiaminghi; *Pichen* o *Picken* i tedeschi. Indarno il Covaruvia volle dedurlo dall'ebraico. Viene dai Celti. E di la pare originato il *Picus* de'latini, che col *becco* fora gli alberi; e il chiamarsi dagl'Italiani *picante* il vino, che punge il palato. Da *pix picis* derivò il Ferrari *picante;* da *picare*, sognato verbo latino, il Menagio. Ma è più verisimile, che discenda dal germanico *picken*. Dicono i modenesi: „ Vino, che da di becco alle Stelle „. Dal medesimo fonte derivarono gli spagnuoli il loro *picar*, e i francesi *piquer*, che il Turnebo poco fondatamente stimò nato da *spicare*, ed altri da *apiculare*.

Beffare; irridere. Beffa; irrisio. Dopo il Salmasio, Vossio, ed altri, s'affatica il Menagio per persuaderci originato *beffare* da *bucca*, *buffa*, *buffari*. Nol so io credere: *bucca* non può divenir *buffa*. Fu bensì adoperato *buffa* per *beffa;* ma che questa voce nascesse dall'altre, pare che la diversità delle lettere vi si opponga. Vaglia quel che può valere una mia congettura, che non ho scrupolo di proporre, giacchè non posso di meglio. Potrebbe mai venire tal parola da *bene facit*, o *bene factum*, accorciato in *Be Fa*, ed ironicamente pronunziato? La lingua Italiana ha *bembè* per *bene bene*, profferito anch'esso con

ironia. Dicono anche i fiorentini *ombè* per *or bene*, e *me'* per *meglio*, od è antichissima tal frase. In san Marco cap. 7. vers. 37. = Admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: = Quivi è detto seriamente per amore della verità. I posteri poterono usarla per ironia. Anche gli spagnuoli hanno la voce *befa:* forse da noi. *Buffa* usato in Toscana o diede il nome a *buffone*, o pure da esso lo ricevette. Chiamano anche i modenesi *buffa* un velo, che asconde parte del volto. *Buffare* e gonfiar le guancie. Onde vengano, io nol so dire.

Belletto. Colore rossetto, con cui le donne si dipingono il viso per parer belle. Il Menagio, cercando l'origine di *belletta* significante *la posatura, che fa l' acqua torbida*, intrepidamente così parla: *Viene da Limus indubitatamente.* Come può essere questo? *Limus*, risponde egli, *limellus*, *limellettus*, *mellettus*, *bellettus*, *belletta.* E noi gli diremo, che questi *indubitatamente* sono ridicoli sogni. Aggiugne poscia: = Da Belletta Imbellettare. Lo diciamo del lisciarsi delle femmine. = Ma che ha mai che fare col liscio o belletto donnesco la posatura dell' acqua torbida? Quanto ad esso *belletto* potremmo sospettarlo nato da *bello*, cioè da *color bello*, o *che fa bello il volto.*

Benda. Vitta, fascia, toenia. Dal persiano *band*, significante *fascia*, trasse il Salmasio il Greco e Latino *bandum*, e di là il Menagio *benda.* Stimo io più sicura, anzi vera, la sentenza del Du-Cange, che deduce tal parola da *binde*, parola primitiva della lingua germanica, che vuol

dire *fascia*. In fatti *bintan* per *legare* si truova presso Otfrido, antichissimo scrittore di quella lingua. Lo compruova anche il dialetto modenese, che usa *binda*. Hanno parimente i tedeschi *binden* per *legare*; e di là il nostro *bendare gli occhi*. Da *binda* formarono i lombardi *bindello* diminutivo, per significare una stretta fascia di seta, lino, o lana di qualsivoglia colore. Nella vita della beata Umiliana de' Cerchi morta nell'anno 1246. al dì 9. di maggio presso i Bollandisti, si legge, che essa distribuì ai poveri *bindas omnes*: il che può far credere, che anche i fiorentini antichi pronunziassero *binda*.

Bericoccolo. *Prunum*, o *Malum Armeniacum*. Il Menagio deduce tal voce dal latino *Praecopuum*. Meglio avrebbe detto *Praecocia*. Ma si dee osservare, che i greci de' tempi di mezzo, come notò il Du-Cange nel Gloss. greco, usarono la parola *Bericoccon*. Anche gli arabi appellarono tal frutto *Batokokon*, per attestato del Giggeo e del Gollio. Di là venne tal nome. Ve n'ha di due sorte, l'una appellata da' modenesi *Baricoccolo*, e l'altra *Moniaca* da *Armeniaca*. Anche i sanesi dicono *Barcoche* e *Moniache*. I fiorentini più si slontanarono appellando l' una di esse *Meliache*.

Berlina. In greco *Kiphon*, in latino *Numella*, collare di ferro, con cui si esponevano i rei alla derisione del popolo. Niuno mai si accorderà col Menagio, che dallo stesso *numella* la volle far nascere, cioè *numella*, *numellina*, *mellina*, *merlina*, *berlina*. Non si sa intendere, come quel dotto uomo ne spacciasse di queste. E pur egli

franco soggiugne: *E' derivazione indubitata.* Il Ferrari esponendo la parola *Varrone*, *Maenianum* de'latini, fra noi *Poggiuolo*, scrive appellarsi la *Vera del Pozzo*, quel circondario del pozzo sopra terra, che da'modenesi e chiamato *la Delta dal Pozzo*, perchè una volta si formava di quella figura, e n'ho veduto in una di marmo tuttavia esistente nella terra di san Felice. Ma nulla ha che fare tal nozione con *Berlina*. Più tosto potrebbe venire da *Vera* e *Verra*, che in modenese significa *cerchio di ferro*, o di altro metallo. Ma a me sembra tuttavia scura ed incerta tale origine; nè saprei dire, se da *pilorì* francese si fosse formata *berlina*.

Berlingaccio. Così chiamavano i fiorentini l'ultimo dì di Carnevale. Da *Berlingare* significante *ciarlare*, *cianciare* trasse il Varchi questa parola. Ma e non si ciancia in altri giorni? Il Menagio sfoderò uno de'suoi sogni, deducendo *berlingare* da *varie linguare*. A me si rende più verisimile di trarre il nome di quel giorno da *burlenghi*, o *berlingozzi*: che così qualche popolo di Lombardia chiama lo stemperar farina, e fattane una falda sul suolo di rame col testo di sopra, e ben unta di sopra e di sotto, farla cuocere e come arrostire, per mangiarsela poi così calda. Queste pastelle sospetto io chiamate *brulenghi* dal francese *brûler*, e poi *burlenghi*, e da'fiorentini *berlingacci*. Il povero popolo negli ultimi dì di Carnevale faceva banchetto di questi, e tuttavia ne ho veduto osservato il costume in qualche luogo.

Bettola. Vilis caupona, dove la plebe va a

bere. Forse è venuta dalla lingua germanica, che ha *betteln*, *mendicare*; e *bettler*, *pauper*. L'osteria de' poveri si potè nominare *bettelhauss*, e per brevità *bettela*, e poi *bettola*. I modenesi dicono *bettla*. Presso gli ebrei *beth* significa *casa*.

Bianca. *Albus*. Non so, perchè venisse in mente a Giulio Cesare Scaligero di far nascere questo vocabolo dal greco *Blax*, che vuol dire *Iners*, *Socors*, *Ignavus*. Il Menaglio colle sue solite fantastiche gradazioni lo tirò da *Albus*. Ma quale è l'origine sua? Senza dubbio dal tedesco *Blanck*. Gli spagnuoli ne formarono *blanco*, i francesi *blanc*, e gl'inglesi *blanch*. Ora il germanico *blanck* forse è nato da *blinchen*, o *blaencken*, che significa *rilucere*, e *riflettere la luce*, e nulla v' ha che più la rifletta del *bianco*. La prima significazione di *blanck* fu *lucido*. Collo stesso nome i tedeschi tuttavia denotano ciò, che è *lucido* e *bianco*. Il Furetiere così definisce il color *bianco*, *ce qui resteschit la lumiere en toutes aes parties*. Anche lo spagnuolo Covaruvia scrisse: *blanco es nombre Godo* (cioè nome gotico) *Septentrional*, *blanch*.

Biasimare. *Vituperare*. Concordi veggo quasi tutti gli etimologisti in credere derivata tal voce da *blasphemare*. Il Du-Cange reca molti esempli di *blasphemare* adoperato per *damnare*, *Culpare*, *Infamare*, *Vituperare*. Mi sottoscrivo anch' io al loro parere. Tuttavia potrebbe darsi, che differente fosse l' origine dell' Italiano *biasimare*, perchè la nostra lingua fin dagli antichi tempi, oltre il *biasimare*, ha *bestemiare*, o *biastemare*, procedente

al sicuro dal latino *blasphemare*, o, per dir meglio, dal greco *blasphemeìn*. Tal differenza pare che accenni diversi fonti di tali verbi. Potrebbono osservare i periti delle lingue settentrionali, se mai da alcuna delle lor parole potesse essere a noi venuto *biasimare*, e a' francesi *blasmer*. Hanno i francesi *blesmir*, *impallidirsi per vergogna e dolore*. Presso gl' inglesi *blemisch* significa *difetto*, *cosa vergognosa*, *colpa*; *e to blemish*, *vituperare*. I lombardi dicono *biasmare*. Anche Fra Giacopone da Todi lib. IV. cap. 39. ha

Ogni mio fatto blasmando.

Bica. *Acervus foeni*, *spicarum*, *palae*. Vocabolo toscano, ignoto agli altri Italiani. *Apex*, *apicis*, *apicus*, *apica*, *bica*, parve al Ferrari l' origine di tal voce. La riprovò, e non senza ragione, il Menagio. Altro è la *cima*, ed altro un *mucchio* di cose. Menagio poi: *Acervus*, *acervi*, *acervicus*, *acerbicus bicus*, *bica*. Gran mago dovea essere quest' uomo. Nulla vale si fatta etimologia, e pure egli aggiugne: *Questa derivazione, benchè poco verisimile, è verissima*. Si può egli trovare persona più ardita di questa? Per me confesso di nulla saperne. M' era passato per pensiero, che dal greco *pycazo*, *denso*, *stipo* potesse venir *bica* per *mucchio*; ma questo è un mero sospetto.

Bicchiere. *Calix*. Dall' inusitato latino *bicarium*, voce, che niun dei latini vecchi conobbe mai, il Menagio fa venir *bicchiere*. Più duramente da *pocillum* la derivò il Ferrari. Certa cosa è, che

il nostro bicchiere altro non è, se non l' antichissimo tedesco *becher*, che ora è detto *pecher*. E di là il francese *picher*. *Bicarium* è il teutonico *becher* latinizzato.

Bietta. Cuneus. Si può esaminare, se venisse da *vis*, o da *via*. In tedesco si dice *wech*.

Bigatto, bigattolo. Verme di qualsivoglia specie. Intrepidamente il Menagio: = Viene da Bombyx in questo modo: Bombyx, Bombycus, Bicus, Bica, Bicatus, Bicattus, Bicattulus. = Stento a crederlo. Nulla a me di verisimile si presenta. I Vermi da' modenesi son chiamati *beghi*, *bigatti*, *vermi*; e quei da seta *bigattini*. Le Api dai nostri contadini son dette le *beghe*, secondo l' uso degli spagnuoli, che dicono *abeje*, cioè *abeche*. Tanto questo nome, che il *pecchia* de' Toscani, si formò da *Apicula*.

Biondo. Flavus, *flavicomus*. Da *albus*, *albidus*, *blidus etc.* o pure da *blandus*, volle il Menagio tirar colle tenaglie questo vocabolo. Niuna verisimiglianza vi comparisce. Dello stesso calibro è l'etimologia del Ferrari, che stranamente mise qui in campo *apluda*, significante le guscie del miglio e panico. Dalla lingua germanica, come osservarono il Du-Cange, e l' Hichesio, discese *biondo*, avendo essa *blond*, in sassonico *blonden*, che significa *tinto*, perchè una volta si tingevano i capelli per dare ad essi il color *giallo*.

Bircio. Qui transversis oculis conspicit. Strabo fu detto da' latini. Da *varius*, *varicius*, *varcius* il Menagio immaginò la sua origine. Non vale un frullo. Io nulla so dirne, se non che

questo mi fa sovvenire del verso di Virgilio Eclog. III.

- - Transversa tuentibus Hircis.

Altri coll' autorità di Svetonio e Servio leggono *hirquis*, dicendo, *hirquos esse oculorum angulos*. Non so se mai da *hirquus* potesse discendere *bircio*.

Birracchio. Vitulus a primo ad secundum annum. Qui molto a proposito il Menagio cita le parole di Festo. = Burrum dicebant antiqui, quod nunc dicimus Rufum. Unde rustici Burrum appellant buculam, quae rostrum habent rufum. Io le credo parole di Paolo Diacono aggiunte a Festo. Ma perchè non dice egli più tosto, che i vitelli di un anno furono chiamati *burri*, mentre più allora mostrano il color rossiccio? Tengo per fermo, che i Toscani abbiano preso da noi il nome di *birracchio*, famigliare in lombardia, da cui molti ne comperano. A me poi sembra verisimile, che una volta i rustici dal colore rossiccio, chiamato *pyrrichus* dessero il nome suddetto ai Vitelli adulti. *Pyrraches*, cioè co' capelli rossi, è chiamato David nel testo greco lib. I. cap. 16. *regum*. Si potè formarne *byrrhaculus*, e *birracchio*. Il Salmasio nelle Note alla Vita di Caro e Carino di Vopisco stimò chiamati dal medesimo colore *burricchi* i cavalli piccioli.

Bisbetico. Phantasticus. Non ne parla il Menagio. Un *uomo bestiale* da noi è chiamato chi senza ragione va in collera. Parrebbe perciò, che

da *bis bestia* si fosse potuto formare *bisbeticus*, e *bisbetico*. Così *bigoncia* viene da *bis congio* latino.

Biscazza. Ludus publicus alearum. Tal nome si truova negli statuti di varie città, e dura fra i modenesi, che dicono anche *bisca*. Anche i Toscani se ne servirono una volta. Il Sansovino lo credette nome del dialetto furlano, ma è familiare ad altri popoli. Ridicolosamente pensa egli detto così, quasi *sguazza*, *butta-via*, *consuma*. Qualche sospetto ho io, che potesse venire dal tedesco *bescheissen*, significante *fallere*, *decipere*, e che se ne formasse *biscazzare*, verbo anche usato da' nostri maggiori, e *biscazza*, quasi luogo tale sia un' officina di *frodi* ed *inganni*. *Ludus biscazariae* è proibito negli statuti di Bologna, siccome ancora = mutuare ad ludum, sive occasione ludi biscazariae. = Forse ancora dall' antico germanico *beschiss* presso lo Schiltero, che significa *frode*, e nato *bischizzo*, giuoco nella somiglianza delle voci.

Biscia. Serpens. Odi il Menagio: *viene da Bestia*: *sicuro*. Vedi che arditezza! Aggiugne che può venir dal greco *Ophis*. Ancor questa è galante. Il Ferrari, e prima di lui il Landino da *Sibilo*, o da *Anguicula* sognarono nata tal voce. In Germania era da cercarne l'origine. In quella lingua *biss* significa *morso*, *morsicatura*; e *beissen*, *mordere*, *pungere*. I modenesi e milanesi dicono *bisiare*, o *bissiare* pel *pungere* dell'api, vespe, scorpioni; e *Bissa* per *Biscia*, ritenendo più strettamente la parola germanica.

Bisogno. Indigentia, Egestas, Defectus. Non

peranche è liberata dalle tenebre l'origine di questa voce. Ci vuol far ridere il Menagio con dire: Forse da *bis senium*. Nè merita di essere ascoltato Ottavio Ferrari, tirandola da *usio, usionis* antica voce di Catone significante *uso*. Che ha che far questo con *bisogno?* Io truovo *sonnis* o *sunnis*, antichissima parola francica o germanica (ch'è lo stesso) e chieggo, se mai potesse aver ella prodotto il nostro vocabolo. Di tale antica voce molto han parlato il Vossio, il Bignon, il Du-Cange, ed altri eruditi. Nella legge Salica tit. 19. num. 6. leggiamo: = Si in Mallum vocatus fuerit, et is, qui vocatus est, non venit, si eum aut infirmitas, aut Ambascia Dominica detinuerit, vel forte aliquem de proximis mortuum intra domum suam habuerit: per istas Sonnis se poterit homo excusare. = Anche nel tit. I. num. 1. si legge: = Si eum sunnis non detinuerit. = Si vede, che *sunnis* è preso per *impedimento*, *necessità*, *bisogno*; e noi diremmo ora: *Se qualche bisogno nol ritenesse*. Fu aggiunto *be* a *sunnis*, onde il francese *besoin:* che non è *bis*, ma una particella pregnante, o preposizione della lingua tedesca aggiunta a tante altre voci. *Besogno* fu una volta in uso.

Era Bsogno, che 'l lume accendesse.

Così ha fra Giacopone, che circa il 1298. scriveva le sue rime nella Satira II. Presso Marcolfo invece di *sunnis* si legge *sunnia*, che col *be* tedesco rende *besunnia*. Di là pare che venisse a noi *bi-*

sogna, e a' francesi *besogne* per *faccenda* ed *occupazione;* siccome ancora *bisogno* per significare qualunque *occupazione giusta*, et *indigenza*.

Bizzarro. Iracundus, ferox, secondo i fiorentini; ma secondo il più comune significato presso altri popoli significa *superbia*, e *novità di cose*. Da *bis varius* venne, se vogliam credere al Menagio; ma niuno gli crederà. Ignota è a me l'origine primitiva di questa voce; tengo nondimeno per certo, che dal medesimo fonte sia nato il francese *bigarrè* per significare un *vestito di due colori*, e lo spagnuolo *abigarrado*, e il nostro *bizzarro*. Ne' precedenti secoli furono in uso vesti di diverso colore; per esempio la parte destra era d'uno, e la sinistra d'altro colore. Ho veduto pitture antiche, che specialmente ci rappresentano la diversità delle calze; e in Milano ne dura ancora il rito negli uscieri del consiglio generale, e in Lucca ne' famigli del governo. Talvolta ancora erano que' colori divisi *a Quartieri*. Giorgio Stella negli annali genovesi tom. XVII. *Rer. Ital.* all'anno 1308. scrive: = Illi de Auria et Grimaldi pro majori ipsorum colligatione insimul se induerunt simile vestimentum, duorum scilicet pannorum coloris diversi, ex quibus quilibet vestimentum unum habens, gerebat pro dimidia colorem, et pro reliqua colorem alterum. = Poscia all'anno 1311. descrivendo l'arrivo a Genova del re Arrigo VII. poscia augusto, racconta, che = multi valde Januenses novis se munierunt vestibus. Erat ex vestibus illis singula, ex parte una Rubei coloris, et ex alia coloris Citrini. = Tali

vesti erano chiamate *bigarrées*. Dal francese *bigarré* venne il nostro *bizzarro;* e da noi presero i francesi *bizarre*, e *bizarrerie*.

Bloccare. Parola militare de' francesi, passata anche in Italia, per significare un largo o lontano assedio di qualche città o fortezza. Il Borelli da un'antica, e forse sognata voce francese *blocal*, significante lo stesso che *barricade*, dedusse il suo *bloquer*. Altri la trasse da *buculare*, voce anch'essa troppo pellegrina. L'Hichesio la stimò nata dalla vecchia parola *belocan*, composta da *be* e *loc*, che vuol dire *serratura* e *chiusura*. Intorno a ciò lasciamoli disputare.

Boccia. *Calyx* ne' fiori, o sia fiore non peranche aperto. È vocabolo de' Toscani. Presso i lombardi solamente è in uso *bottone*, e se ne servono anche gli stessi toscani. Il Menagio sospetta, che da *valvus*, o dal medesimo *bottone* si formasse *boccia*. Ma questa voce più verisimilmente viene dal tedesco *butz*, significante *bottone*. Di là *bozza* di noi lombardi. Il *Za* nostro secondo il solito mutato dai toscani in CCIA, partorì *boccia*. Se poi il germanico *butz* sia primitivo di quella lingua, o formato dal latino *pultare*, altri lo potranno decidere. I modenesi chiamano *burlire* quello, che in latino è *pultare*. Fors'anche dall'antichissima parola *battis* nacque *bottone* e *boccia*, voci trasferite a significar qualche cosa rotonda. Vedi qui sotto *bozza*.

Bolcione. *Bolzone*. Strumento una volta da guerra per rompere le mura. Così ancora fu chiamata una specie di dardi o saette. Il Menagio e

il Ferrari dal greco *bolos*, che significa *l'atto del saettare*. Si può considerare, se da *pultare*, o *pulsare* (lo stesso è) fosse mai nato *poltione*, che pronunziato poi più dolcemente diventasse *bolzone*. Quanto al significare una sorta di saetta, difficilmente si può ingannare, tirando questo vocabolo dal tedesco *boltz*, se pure ancor questo non venisse da *pultare*. Chiamano i modenesi anche *boizone* un ferro immobile nel coperchio delle casse, entrò cui si caccia colla chiave una stanghetta mobile, con cui si serra la cassa. Perchè tal nome, nol so dire.

Bordone. Vedi qui sotto *brullo*.

Bossolo. Pyxis. Perchè del legno *buxus*, in Toscano *bosso* e *bossolo* si formano vasi tali, ne nacque *bussola*. Tale è il sentimento del Ferrari e del Menagio, e credo anch'io vera tale etimologia. E tanto più perchè il latino *pyxis* tratto fu dal greco *pyxos* significante il *busso*. Fo menzione di questo per dire, che il Leibnizio, uomo insigne, nelle annotazioni alla Franco-Gallia dell'Ottio, stimò probabile, che dal germanico *buchs*, e *buchse*, significante *pyxidem*, sia venuto il *bussolo* o *bossolo* de'toscani, e perciò *bussola* dei lombardi. Ma essendo così antichi il greco e latino *pyxis* e *buxus*, più tosto è da credere, che anche i tedeschi di là traessero il loro *buchs*. Da *Pyxis*, e suo diminutivo *pyxula*, venne il lombardo *bussola*; o pure da *buxus*, *buxola*.

Botarga. Ova piscium salita. I fiorentini la chiamano *buttarga*. Il vecchio Scaligero scrivendo contro il Cardano, stimò questa essere voce

greca, cioè *oa taricha*, *uova salate*. Ma come entrò quà il B? Il Menagio volle trarre da *botus*, *botulus*, vivanda di carne, che nulla ha che fare con questa. Per attestato del Gollio, la lingua arabica usa *boutarga* nello stesso significato. Se questa è antica di quel linguaggio, i mercatanti arabi l'avran portata in Italia.

Botta coll'O pronunziato largamente. *Ictus*, *percussio*. Non ne parlò il Menagio. Nè è veramente scura l'origine. Veggasi, se mai potesse venire dal latino *pultare*. In più luoghi di Plauto e Terenzio si truova *pultare fores*, *pultare ostium*, in vece di *pulsare*. Di là *pultus*, lo stesso che *pulsus*, *percossa*, *battuta*. Forse questo *polto* diventò *bolto*, e *botto*, come presso i napoletani *volta* o *otta*. Usasi anche *botto* mascolino, come *un botto di campana*, sonare la *campana a botti*. E parimente in femminino. *Dar delle botte*, cioè *percuotere*. Diciamo ancora: *Ogni botta non vuol risposta*, cioè: *Non s'ha da rispondere ad ogni parola, che punga o percuota*. Così *dire una bella botta*; cioè *profferir parola, che ingegnosamente ferisca o punga altrui*. Perchè poi nel dialetto fiorentino *botta* si appelli il *latino bufo*, nol so dire. Noi lombardi diciamo *rospo*, di cui similmente credo ignota l'origine, e indarno la cercò il Menagio.

Botte coll'O strettamente pronunziato. *Dolium*. Il Cuiacio e il Menagio traggono tal voce dal greco *bouttis*, citando i glossari greco-latini; ma senza osservare, che i greci moderni molte parole presero dalla lingua Italiana, inserendole ne'loro

glossarj; e fra queste è da mettere *botte*. Questo vocabolo adunque o fu usato dall'antica plebe latina, o a noi venne portato dai goti, o da altri popoli settentrionali. Presso i tedeschi *botte e butte* significa tuttavia *mastello*, *tinaccio*, *brenta*, *bigoncia*. Così presso gl' inglesi *a butt* lo stesso è che il nostro *botte*; e l'Hichesio osservò, che nel linguaggio cimbrico *bytis* significa lo stesso. Nell' antichissima carta *plenariae securitatis*, scritta sotto Giustiniano augusto in Ravenna nell' anno 565. e pubblicata dal Brison e dal Mabillon, si legge *butte de cito*, *butte minore*. Quando non sia d'origine latina, l'avran portata i goti in quella città, siccome ancora in Ispagna, dove *bota* e *bote* tuttavia s' usa per significar vasi minori. Di qua venne l' ufizio *buticularii* nel palazzo degli antichi re di Francia. Più felicemente nel settentrione, che in oriente si truova la miniera di molte nostre voci.

Bottega. *Officina*. Il Du-Cange, il Caninio, e il Menagio ne toccarono la vera etimologia con dire mutato il latino o greco *apotheca* in *botega*, che i toscani ora pronunziano con doppio T. Il Salmasio indarno la dedusse da *zotheca*. Truovasi anche *potheca* in vece di *apotheca* in qualche antica carta presso l' Ughelli.

Bottone. Vedi la susseguente *bozza*.

Bozza. *Tumor*. Da *bauca* significante non so qual vaso la dedusse il Ferrari; dal greco *physao*, cioè *sufflo*, il Menagio. Niuno mai se ne appagherà. Si potrebbe più tosto vedere, se dall' antichissima voce *buttis* fosse nato *buttia*, *bozza*. I mo-

denesi chiamano *bozzola* un vaso di vetro col ventre gonfio. *Boccia* presso i Toscani significa lo stesso. Così metaforicamente potè essere chiamato *bozza* qualunque tumore o gonfiezza, che somigli quella delle botti. La lingua inglese ha *bottle* significante il modenese *bozzola*, con accostarsi anche più a *bottis* et *buttula*. *Bottoni* ancora noi chiamiamo ne' fiori quello, che da' Fiorentini è detto *boccia*; e *bottoni* que' globoli, co' quali si stringono le vesti, perchè rotondi e gonfj.

Bozzo. Vedi di sopra *abbozzare*.

Bracia, *bragia*. Vedi di sopra, dove s'è esaminata l'origine del verbo *bruciare*.

Braghiere, o *brachiere*. *Cingulum inguinale*, di cui si serve, chi patisce d'hernia. Potrebbesi congetturare venuta questa voce dal tedesco *brak* significante *rottura*, quasichè *braker* significasse un *legame della rottura*. Ma non mi soddisfà. I modenesi dicono *sbragare* per violentemente sciogliere per mezzo qualche cosa. Forfe venne da *imbragare*, che presso di noi vuol dire mettere una braga, o striscia di ferro, tela, o legno per riunire qualche cosa rotta. Io non so mai, perchè voce corra, che di tali cinture fosse autore Fra Paolo Sarpi nome famoso. Forse le rendè egli più utili o comode. Dell' antichità di esse, per tralasciar altre memorie, basterà leggere nei miracoli di san Gerlando raccolti l' anno 1328, e stampati dal P. Papebrochio al dì 18. di Giugno, le seguenti parole: = Reddita fuit incolumitas Riccardo de Claromonte, qui ab utero matris suae crepuit. De qua infirmitate constitit per jusjuran-

dum Ventorini de Claromonte, qui ob ipsam infirmitatem eidem Nicolao in femore et testibus Bracale imposuit. =

Bramare. Vehementer Cupere. Il Monosini e il Nicozio dal greco *bramo*; cioè *Fremo, Resono;* il Ferrari dallo spagnuolo *hambre*, che significa *fame*, tirano questo verbo. Il Menagio con mio stupore è qui mutolo. Ecco la mia opinione. Usarono i nostri maggiori *amare* per *desiderare*, *peramare* per *gagliardamente amare*, e *sommamente desiderare*. Si cangiò *peramare* in *pramare*, e pronunziato dolcemente in *bramare*. Così da *perussare* uscì *brasare*, *bruciare*, e da *experulare sbrollare*, come qui sotto apparirà. Ma qui viene in campo il chiariss. marchese Maffei con dire nel lib. XI. pag. 313. della Verona illustrata, che *bramosus* fu voce propria della plebe latina, restando *cupidus* presso la gente colta. Cita quì il Serm. VIII. *de Exodo*, e il Serm. *in Psalm* 49. scritti da san Zenone, trovandosi quivi *bramosus*. Ma doveva egli avvertire ciò, che dianzi avea osservato il Du-Cange nel Gloss. Latino, cioè essere scorretta quivi la parola *bramosus*, e doversi scrivere *brumosus* o *bromosus:* del qual vocabolo si servì in que'medesimi tempi Ruffino nel lib. III. *de Vitis Patrum*. Esso significava *fetente*, *immondo*, dal greco *brhomos*, come già avea insegnato il Turnebo, e fu anche osservato da La-Cerda cap. 124. *adversar.* Certamente *bramosum convivium*, e *bramosae pecudes* presso san Zenone in significato di *cupidus*, non rende alcun senso convenevole.

Branche. Ferarum pedes ungulis armati. Molto s' affatica il Menagio per trovar l' origine di questa voce, che anch' io riconosco per astrusa. Il Salmasio sopra Solino la trasse da *brachium.* Ma ai piedi, e alle mani, e all' unghie conviene il significato di *branca*, e non già alle *braccia*; e noi dal latino *brachium* abbiam formato braccio, e non *branca.* Il Menagio, che dal latino *ramus* derivò per forza *frasca*, *tralcio*, e tutto quel che gli piacque, di là ancora volle ricavar *branca*, perchè i francesi chiamano *branche* un ramo di albero. Uditelo: = ramus, rami, ramicus, ramica, ranca, branca. = Sono etimologie da far trasecolare. Che ha che fare un *ramo* colle mani, o più tosto co' piedi delle Fiere? Per conto mio, o *branca* è di origine latina, perchè fra gli scrittori *Rei Agrariae* presso il Goesio latino togato nomina *brancam Lupi*, e *brancam Ursi*; o quando questo fosse scrittore de' secoli, non già latini, ma barbarici: chieggo licenza di proporre una congettura, che mi passa per mente. Cioè da *perango* a poco a poco formar si potè *brancare.* Certo è, che il latino *ango* significa stringere, e di là nacque *angustus*, *angiportus*, e *angina*, male che strigne la gola. Dal greco *ancho* venne l' *ango* dei latini. *Perango* composto significò *molto strignere.* Ora i latino-barbari, come apparirà qui sotto da varj esempli, usarono di valersi degl' infinitivi della terza coniugazione, come se fossero della prima, *minuare*, per esempio, in vece di *minuere.* Da *extergere* formarono i modenesi *stergiare*; *arraparsi* da *adrepere*: il che fu fatto an-

che dagli stessi latini, come pretese il Salmasio. Però i nostri maggiori in vece di *perangere* poterono dire *perangare*, e finalmente *brancare*, come da *peramare* poco fa dicemmo nato *pramare*, e *bramare*. Formossi poi *abbrancare*, e *branca* pel piede delle Fiere. Così da *artando* di sopra dicemmo nato *artiglio*. Ne venne anche *brancata* per un *pugno* di qualche cosa. Con tal congettura si accorda la voce *spranga*, in latino *subscus*, *subscudis*, significante un ferro o legno, con cui le tavole, ed altre parti si uniscono insieme. Da *perangere* venne *pranga*, a cui fu unito l' S. secondo l' uso di molte voci Italiane. Perchè poi si dica un *branco di Pecore*, *di Storni*, *etc.* e se perchè la *mano* per metafora si appelli branca: sarà meglio il lasciare la decisione ad altri.

Brando. Ensis. O da *brano*, o dall'antico francese *brand* il Menagio derivò questa voce. Il Ferrari da *vibrans*. L' Hichesio da *brandr*, Scaldrica o cimbrica parola, significante *titionem*, *torrem*, quasichè = ensis flammeam speciem, et igneum splendorem referat. = Non è inverisimile, che per metafora si sia trasferito questo nome alla Spada. secondo il Vocabolario Fiorentino *imbrandire* null' altro significa che *vibrare*, per esempio la Spada o la Lancia. Perchè gli altri popoli dicano *imbrandire*, cioè dar di mano all' Asta, alla Spada, allo Stocco ec. non ne saprei rendere ragione.

Brano. Frustulum rei alicujus, e particolarmente di carne, e di panno. *Sbranare*, *dilaniare*, *in frusta discerpere*. Udiamo il Menagio: „ Viene forse dal verbo latino laniare ec. Chi lo

potrà credere? O più tosto da membrum, membrana. „ Ma che ha che far *membrana* con *brano*? Vo' io credendo, che dall' antichissima voce *brandeum*, di cui fa menzione anche San Gregorio Magno, e che significava una *fascia* o *velo sottile*, sia nato, *sbranare:* quasichè *exbrandeare*, mutato poscia in *sbranare*, significasse *brandeum discerpere*, e tagliarlo in più parti. Imperciocchè s' ha da osservare, che simili *fascie* o *veli* appellati *brandea*, furono (come ha Giovanni Ferrando *Disquis. Reliqu.* il Du-Cange nel Glossario, ed altri) particelle lunghe di tela. Queste si sa che dopo aver toccato i sepolcri de' santi, e tanto più se le loro reliquie, erano tenute per reliquie, e poi per soddisfare alla divozion de' parenti ed amici, divise in pezzi nel ritorno alla patria. Però *exbrandeare* si mutò in *exbrannare* secondo il costume de' napoletani, e finalmente in *sbranare*, cioè *tagliar in pezzi*. Di là poi venne *brano*, cioè pezzo di carne, panno, e simili cose. E perciocchè le Fiere fanno in pezzi i corpi degli animali, si trasportò ad esse la medesima parola. Osservisi ancora, avere i Toscani il diminutivo *brandello*, che significa un picciolo pezzo; e *brandone* significante un pezzo grande: di maniera che sufficientemente fondata si scuopre la congettura suddetta, cioè che *sbranare* e *brano* vengono da *brandeum*. Della stessa origine è *sbrandellare*, che nel dialetto modenese significa mandare in pezzi, e si dice delle vesti.

Bravo. Audax, strenuus, ferox. Dal greco *brabejon*, o dal latino *pravus*, o da *rabies* il Cuia-

cio, il Nicozio, ed altri infelicemente trassero questo vocabolo. Fa qui un gran viaggio il Menagio, e finalmente lo fa nascere da *probus* senza verisimiglianza. Di tal voce si servono germani, francesi, spagnuoli, ed inglesi. Nella lingua italiana non pare di molta antichità, perchè non si truova ne' vecchi scrittori. Mattia Cramero scrive, che *brau* o *braf* è parola primitiva della lingua germanica. Anche lo Schiltero la crede celtica. Se questo è vero, non altro fonte dobbiam cercare. Negli statuti veronesi del 1228. troviamo *Camphiones bravos*. E negli atti della repubblica modenese all' anno 1178. i nomi de' consoli sono *Boscheto, Lucio* e *Bravo*. Questo è nome proprio, ma preso dall' adiettivo.

Breccia. Fractura murorum. Vocabolo militare, passato di Francia, dove è *breche*, in Italia, non ha gran tempo. Della medesima origine il Menagio pensò, che fosse *bricia* e *briciolo, Mica panis* in latino. Se sia vero andremo a vederlo. Ha da essere fuor di dubbio, che il nostro *breccia*, e il francese *breche*, nacquero dal tedesco *brechen*, che significa *rompere, smantellare:* il che non fu avvertito dal Menagio. Ma quanto a *bricia* e *briciolo*, tengo parimente per fermo, che esso a noi viene dal francese *bris*, di cui fu formato *briser*, *rompere ;* e *debris*, cosa *rotta.* I modenesi ed altri popoli d' Italia chiamano *brise* i frammenti del pane, che da' tedeschi son dette *brosen.* In vece di *brisa* secondo il solito i toscani dicono *bricia*. Lontano dal vero a me sembra il voler trarre *briser* dal greco *brizo*: troppo ne è

diverso il significato. Nè si dee tacere, che dal tedesco *brechen*, *frangere*, nacque l' Italiano *brocco*, denotante un *ramo* svelto dall'albero. In modenese si dice *brocco*, e poi *brocca* un pezzo di ramo. Gli stessi tedeschi da *brechen* formarono *brock* e *brocken*, che ha il medesimo significato. Però eccede i limiti l'arditezza del Menagio, il quale fa questa stupenda gradazione. = Veru, Verucum, Berucum, Brucum, Brochum. = Così lo *Spiedo* diventa un ramo d' albero. Si dura fatica a non ridere. Da *Brocco* formano i modenesi *sbroccare*, e i toscani *broccare* per isvellere i rami e le foglie degli alberi.

Briccone. Parola ingiuriosa per denotar persona di disonesti e sfacciati costumi. Nulla ne dice il Menagio. Il Du-Cange nel Glossario alla parola *brica* per *briga* scrive: = Hinc forte nostris Bricon, et Italis Briccone pro Impudente, et qui facile rixatur. = *Quasi briacone*, disse Udieno Nisielli. Non hanno colpito. La vera origine eccola. Familiare è a' modenesi ed altri popoli di Lombardia la parola *Bricco* per significare il latino *Aries*, e l'italiano *Montone*. Di là *briccone*, come altri simili nomi ingiuriosi, = Caprone, Pecorone, Civettone, Becco, Barbagianni, Oca, Asino, Alocco, Porco, Merlotto, Cicalone, etc. = Di là *bricconeria*. Onde poi sia a noi venuto *brico*, non so darne notizia.

Briga. Contentio, *Molestia*. Di là *brigante*. Dal latino-barbaro *briga* dice il Menagio, con poi soggiugnere: ,, Non so d'onde venga il latino-barbaro Briga ,,. Così egli più cautamente, che

l'Acharisio, il quale da *Trica*, e il Ferrari, che da *Preces* vollero dedurre questo vocabolo contro tutte le leggi dell'etimologia. Sinceramente confesso anch'io di nulla trovare che mi soddisfaccia. Solamente si potrebbe esaminare, se da *barra*, *barricare* potesse essere nato, *bricare*, *brigare*, e *briga* per *impedire* e *impedimento*. Nelle carte del 1100. e 1200. si truova *imbrigare* e *disbrigare*, per mettere e levare l'*impedimento*. Altri significati ha *briga*, forse perchè metaforicamente usatà.

Briglia. Frenum equorum. Gran ricerche fanno qui gli etimologisti per li bossoli de' greci e latini, per trovarne l'origine. Il Ferrari da *Retinaculum*, o da *Habena*, e da *Frenum* cercò di trarla. Maraviglia è, che in mente d'uomo dotto cadano somiglianti sconcordanze. Il Menagio dal greco *rhyo*, che significa *tirare*, colle sue favorite scale la tira. Io tengo tal voce per figlia della lingua germanica. *Brydle* fu in uso presso gli antichi sassoni. *Brittil* si truova nell'antichissima versione dei salmi di Notkero. I Franchi portarono nella Gallia *bride*, e gli Anglo-Sassoni nell'Inghilterra *a bridle*. Dai tedeschi o franchi impararono i modenesi ed altri popoli *bria* in vece di *brida*, che i toscani mutarono in *briglia*.

Brio. Animus, Fortitudo, Vivacitas, Vigor. Nella bottega del Menagio si dura poca fatica a trovarne l'origine. Cioè dice egli: = Vis, Vires, Virium, Birium, Birio, Brio. = Chi lo crederà? Pare che a noi sia venuta questa voce dalla lingua spagnuola; nè è sprezzabile la congettura del

Covaruvia, che la deduce dal greco = Briao, Robustum reddo, Robore polleo. = Ma essendo quel verbo poco usato da'greci, citandosene solamente esempio da Esiodo, qui non si può fermare. Perciò tuttavia s'ha da cercare, se i goti o gli arabi avessero portato *brio* in Ispagna. Per attestato del Daviesio nel Lessico Cambrico, la nazione Cambrica chiama *brid* l'*animo*.

Brocchiere. Sorta di Scudo. Vedi la Dissertaz. XXVI.

Brocco. Vedi *Breccia* di sopra.

Brodetto. Jus carnium elixarum. Dal latino *Brodium*, di cui è fatta menzione nel sermone *de Paschate* di san Gaudenzio scrittore del secolo quarto, discende l'italiano *brodo.* Così il Menagio. Ma nella precedente dissert. lodai la congettura del canonico Gagliardi, che scrisse non esser mai verisimile, che dalla penna di san Gaudenzio scappasse quel barbarico *brodo*, e però quella essere una spiegazione del latino *jure* posta in margine, e passata poi nel testo. Che poi *brodium* venga dal greco *blydion*, si pruova solamente col Lessico di Hesichio, a cui i moderni han fatto troppe giunte. Però più tosto è questo vocabolo di origine settentrionale. Gl'inglesi tuttavia dicono *broth*, e l'Hichesio ci avvertì, questa essere parola gotica. Il francese *broet* o *brouet* viene a mio credere dall'italiano *brodetto.*

Brollo. Luogo chiuso, e piantato d'alberi. Vedi la Dissertazione XXI.

Bronzo. Æs (*Rame* in italiano) *cum stanno mixtum.* Dure etimologie ci presenta il Menagio,

mentre colle arbitrarie sue immaginazioni strascina questo vocabolo da *Cyprium Æs*, o da *Fronte*. Il Ferrari lo voleva trarre dal germanico = Ertz, quasi aenitium, sive aeritium, aut a colore Prunarum, quasi Prunitium. = Nulla di questo può soddisfare. Sarebbe più tosto da vedere, se da *Bruno* parola germanica; cioè dal colore, a differenza di quello dell'oro e dell'argento, potesse aver preso quel metallo questo nome. *Bruniae* furono per tal ragione a' tempi di Carlo Magno appellati gli Usberghi. Forse in vece di *Æs Subnigricans* si formò *Æs Brunitium*, e in fine *Bronzo*. Per metafora dicono i modenesi *un volto Abbronzito*, *una ciera Bronzina*, per significare la faccia nericcia di un uomo.

Bruscare. Frondes amputare. Così spiegano questa disusata parola, o almen parola non conosciuta fuor di Toscana, gli accademici della Crusca. Si può dubitare, se questo sia il vero significato. Nulla di difficile si presenta al Menagio. Da *Lucare* (verbo, per quanto io penso, finto da lui da *Lucus*) venne *blucare, brucare*. Mi rimetto al giudizio de' lettori. Quando veramente *brucare* significhi il latino *frondare*, con qualche verisimiglianza avrebbero potuto i fiorentini mutare lo *sbroccare* de' lombardi in *brucare*, siccome da *sbrollare* trassero *brullo*, come fra poco vedremo. Noi appelliamo *brocche* le *frondi* e i *rami* svelti dagli alberi. Di là uscì *sbroccare*. Vedi sopra alla voce *breccia*.

Brughiera. Terra inculta, humillimis plantis infrugiferis horrida. Dalla Francia passò que-

sto vocabolo nel milanese. Dal nome francese *Bryere*, *Erica* de' latini, si formò *Brughiera*. Il Furetiere stimò discendente tal voce dall'antico Gallico *bruir*, o *brouir*, che vuol dire *bruciare*, perchè le Brughiere, per metterle a coltura, si bruciano prima.

Brullo. Spoliatus. È vocabolo de' fiorentini. Anche secondo il parere di Benvenuto da Imola ne' Commentari MSti alla Comedia di Dante, significa *pauperatum*, *nudatum*. Confessa il Menagio di non saperne l'origine, e solamente dubitando dice: *Forse per brulato*. Ecco la mia congettura, o più tosto la scura nascita di questa voce, che veramente è curiosa. I modenesi non dicono *brullo*, ma *sbrollo*, nato da *sbrollare*, significante = Nudare substantiis, vestibus etc. = Verbo tale non altronde si fondò, che da *perula* o *pera* de' pellegrini. Se ne stupirà chi legge. Rito celebre ne' vecchi secoli di coloro, che andavano in pellegrinaggio, fu di prendere la *pera* (oggidì *bisaccia*, *tasca*, *scarsella*, *saccoccia*) e il *bastone*, poscia appellato *bordone*, o per metafora, perchè il bastone serviva in vece di giumento, o più tosto nome preso dal tedesco *bort*, significante *Fulcrum Sustentaculum*. Tuttavia in Modena si chiama *bordonale* il trave maestro, che sostenta il tetto. Da *bort*, *bortone*, e più mollemente *bordone*. Si prendeva una volta la *pera* dal sacro altare per mano del sacerdote, che l'avea benedetta. Il Passavanti, antico scrittore della nostra lingua, scrive: ,, Presono il Bordone, e la Scarsella, come è usanza, dal proprio Prete ,,. Vedi presso

il Martene tom. III. lib. 2. cap. 23. = de antiq. Eccl. Ritib. Ordinem ad benedicendum Baculum et Peram Peregrinorum. = Gli stessi volendo andare in pellegrinaggio, in quella forma prendevano dalla Chiesa *Peram et Baculum*. Per attestato del monaco Engolismense cap. 24. della vita di Carlo Magno sopra il cadavero di quell' inclito monarca, = et super vestimentis Imperialibus Pera Peregrinalis posita est, quam Romae portare solitus erat. = Parimente Leone IX. papa se ne andò a Roma, = assumta Pera sicut Peregrinus. = Nella Scarsella si portava il danaro, e talvolta il cibo necessario al viandante. Discese probabilmente quel rito dall' antichità, mentre leggiamo nel Vangelo, che Cristo Signor nostro ordinò agli Apostoli di viaggiare = sine Baculo et sine Pera. = Ora se i pellegrini inciampavano negli assassini di strada (il che talvolta accadeva) erano spogliati, non già del bordone, ma sì bene della *pera* o sia *tasca*, a cui particolarmente coloro aveano divozione. Di qua venne *experulare* significante *spogliare*, che mutato secondo il costume in *exprulare*, finalmente divenne *sbrollare*, come abbiamo veduto in *bramare* da *peramare*, e in *prusare* da *perussare*, *etc.* Di là *sbrollo*, *spogliato*. I fiorentini mutarono il nostro *sbrollo* in *brullo*.

Brusco, *bruscolo*. Parola de' fiorentini per significare *pezzi minuti di legno o paglia*. Dice il Menagio: *Può derivare da Frustum, Frustulum*; o pure *da bosco*. Finalmente dà la sentenza con dire: ma credo derivi da = Festuca, Fistuca, Fustuca, Fusca, Vusca, Busca, Buscum, Bruscum,

Brusco. = Chi mai potrà bere trasmutazione sì strana? Nulla ho io qui da aggiugnere, se non che i modenesi chiamano *fruscule* que' pezzetti, e striscie, che i legnaiuoli colla *pialla* de'fiorentini, *piolla* in modenese, cioè *dolabra* latino, o pure *runcina*, cavano in pulire il legno. Tal voce si trasferisce ad altri minuti frammenti. Se poi il nostro *fruscula* sia disceso da *frustulum*, o se i toscani avessero mutata *fruscula* in *bruscolo*, chi ce lo può dire?

Brutto. Deformis. Rettamente scrive il Menagio, che da *bruttare* significante *inquinare*, *inficere*, nacque *brutto*. Poscia deduce *bruttare* da *Brutia*, essendo così chiamata la *Pece*, che ottima nasce nella Calabria. Secondo lui *brutiare* avrà significato = Inquinare tamquam Brutia, = e di là sarà nato il sognato verbo *bruttare*. Ma niuno lo crederà, perchè niuno mai usò *Brutia* per denotare la *Pece*. Era la *Pece Brutia* una specie di Pece, e però niuno mai indefiuitamente disse *Brutia*, ma sì bene *Pix Brutia*. L'Acharisio, il Caninio, ed altri dedussero la parola *brutto*, da *brutus*, *bruta*, *brutum*; il Corbinelli da *imbrattare*; il Ferrari da *impurus*, e da *impuritare*. A questi sogni un altro ne voglio aggiugnere io. Da *peramare* vedemmo nato *bramare*; da *Perussare*, *brusare*, *bruciare*. Potrebbe mai essere nato da *perunctus* *brutto?* cioè dall' uso de' popolari Mimi e Saltimbanchi, li quali a dire di Orazio *Peruncti faecibus ora* davano spasso al popolo. Ma nè pur una di tali origini è da abbracciare, e nulla ha colto la rete.

Buca. Vedi qui sotto *Bugio.*

Bucata. Purgamentum panuorum lineorum per lixivium. Pare che prima si dicesse *mettere i panni in bucato*, cioè *nel vaso bucato*: che tali sono i vasi destinati a questa faccenda. Questa etimologia venne in mente al nostro scrittor modenese Alessandro Tassoni. Ma si ha da osservare colla testimonianza di Mattia Cramero, avere la lingua germanica *bauchen* significante *fare il bucato.* Pronunziando l' *au* per O. pare che ne nascesse *bocare*, e poi *bocato*, e *bucato.* Così presso lo Schiltero gli antichi germani dissero *buchen* per *lavare.* In Italiano quel verbo si muta in *bucare*, e di là *bucato*,

Bucinare. Clam et caute rumores spargere, susurrare. Alle volte ancora i fiorentini dissero *buzzicare.* Ma la prima è voce usata, l'altra disusata. I modenesi dicono *businare.* Da *buccinum* la trasse il Menagio; ovvero da *vox*, *vocis*, *vocare*, *vocicare*, *bocicare*, *buzzicare.* Conchiude poi egli con dire: *viene sicuro da buccinum.* A me è ignota la voce *buccinum.* Conosco bensì *buccinam* e *buccinare* de' latini, significante *sonare la tromba*, cioè il contrario di *bucinare.* Sarebbe dunque da vedere, se mai il modenese *businare* potesse essere nato da *busino*, cioè *buco picciolo*, quasichè chi parla in segreto, parli come per un buco angusto. Potrebbero poi avere i Fiorentini mutato il lombardo *businare* in *bucinare*, giacchè dicono *buco*, ciò che da noi si chiama *buso.* O pure se da *voccina*, o *bocchina* si fosse mai formato tal verbo; perchè chi parla all'orecchio altrui, si ser-

ve di una tenue e sottile voce, o parla colla bocca stretta. Usano tuttavia i Toscani *vocina*, e *boce* per *voce*. Chi più ne sa ne dica.

Buffare. Insufflare, flare, inflare. Se vogliamo fidarci del Menagio, dal latino *bucca* mutato non so come in *buffa*, nasce non solamente *buffare;* ma anche *beffa*, e *buffetto* significante un armadio o credenza; e *pan buffetto* e *buffone*, e *buffera*; e più, se occorre. Ma chi niega la prima metamorfosi, tutti questi castelli sen vanno a terra. Per me inclinerei a credere originato tal verbo dalla figura della bocca, o dal suono di essa, allorchè si soffia, nascendone *buff.* Anche nella lingua germanica ed inglese troviam *puff;* e il dialetto modenese ha *tirare un buff.* Di là *buffare*, e *bufera* vento. Così dal suono trassero i latini *sibillare, mugire, rugire*, ed altre simili voci. Così noi diciamo *abbaiare, aezzare, bisbigliare, frullare, tartagliare*, ed altri. Vedi qui sotto *fischiare*.

Bugia. Mendacium. Il Caninio andò a cercare in Soria *budua*; il Ferrari *futilis* nel Lazio, per insegnarci un' etimologia, che non ha garbo. Confessa il Menagio di non averne trovata l' origine: ed è un miracolo. Tengo io per certo, o almeno per molto verisimile, che il germanico *boss* sia il fonte, onde scaturì *bugia*. Cioè *boss* in tedesco significa *burla, scherzo, facezia, baia*. Dicono ora *bossen*; ma fu la primitiva voce *boss*, come osservò il Cramero. *Parlare per giuoco*, o come dicono i tedeschi *redem zum boss*, o *bossen*, lo stesso è che *parlare da burla, dire una*

favola, non parlare con verità. La maggior parte delle parole giocose contiene una bugia, ma non peccaminosa, come osservò santo Agostino. Pertanto gl' Italiani cominciarono ad appellare *boss* la bugia giocosa, e poscia trasportarono ad ogni sorta di detto falso tal voce con formare *bosla* e *busla*, come pronunziano ed usano i lombardi. Anche più si accostano all' origine di questo vocabolo i napoletani con dire *bossla.* Secondo il loro costume i Toscani l' hanno convertito in *bugia.* Truovasi anche *bos* nella lingua tedesca significante un uomo cattivo e fraudolento. Potrebbe anche apparire fra quella voce, e il lombardo *bosia* qualche affinità. E che *bos* una volta significasse un *bugiardo* un *mentitore*, si può ricavare da Raterio vescovo di Verona nel secolo decimo, il quale nell' opusc. *Qualit. Conject.* scrive: = Non habeo fidum, cui hoc committam ministerium; siquidem illum, cui unam libram argenti pro trabibus emendis commiseram anno praeterito, immaniter inde mihi bausiasse percepi. = E nell' altro Opusc. *de Contemtu Canon.* Par. I. dice: = Fraudulentus adeo est, ut bausiator vulgo dicatur. = Altro non è *bausiator* e *bausiare*, pronunziando per O. l' *au*, che *bosiare* e *bosiator* se non chi *mentisce*, *inganna*, *bugiardo*, e che dice *bugia.*

Bugio. Perforatus, *Vacuus.* Dedusse il Menagio l' Italiano *buca* significante una *fossa* dal latino *bucca*; e da *buca* stimò disceso *bugio*, e *buco*, cioè *foramen.* Si tenga la sua etimologia. Noi diciamo *bocca* per *bucca*; nè la bocca ha che

fare colla *buca*. Nel dialetto lombardo si dice *una busa*, *fovea*; un *buso*, *foramen*. Quando non possa questo venir dal tedesco *bos*, o *boss*: meglio è confessare di nulla saperne; e così confesso io.

Buio. Obscurus, *tenebrosus*. Tuttavia si cerca, nè si truova l'origine di questa voce. Indarno il Castelvetro pensò mutato *pullus* in *buio*. Può far ridere il Pergamini con tirarla dall'ebraico *bohu*. Nè da *furvus*, come si avvisò il Guietto, alcuno la dedurrà. Il Caninio e il Monosini la trassero da *burrus*, o sia dal greco *pyrros*, e il Menagio dalla cattedra pronunzia: *ne viene sicuro*. Ma il greco *pyrrhos* non significò mai *nero*, denotandosi con esso solamente il colore *rossuccio*, per testimonianza di Festo e d'Isidoro. Nella regola de' templarj leggiamo al cap. 20. = Vestimenta unius coloris esse jubemus, verbi gratia, alba, nigra, vel etiam burella. = Nè discende *buio* dalla greca parola *phajos*, come sospetta il Ferrari, ancor quello essendo un colore tra il bianco e il nero. Tengo io per certo, che *buro*, e non *buio* sia il vocabolo primitivo. Così pronunziano i bolognesi modenesi, ed altri popoli. Gli stessi Fiorentini dissero una volta *buro*, come provò il Redi; e lo mutarono in *buio*. Onde esso venga, nè pur io so dirlo, se non che si può vedere qui sotto *burrone*, e *burlare*.

Bullo. Thraso, *Satelles*. Lo stesso che *smargiasso* e *sgherro*. È vocabolo di Lombardia. Vien da me creduto di origine Germanica, avendo quella lingua *bul*, *buhl*, significante *drudo*, *amante*, *bertone*. Così furono una volta chiamati

gli amanti o bravi delle donne pubbliche, e tal voce fu poi trasferita a tutti gli smargiassi. Anche presso gl' inglesi *bully* vuol dire *un falso bravo.*

Burasca, o *burrasca. Tempestas, procella maris.* Pensò il Menagio nata questa voce da *buffa* e *bufera.* Non merita d' essere ascoltato. Il Ferrari la volea tirare da *borra*, o da *boreas* vento, o da *bullitione maris.* Per me tengo, che *burasca* venga da *buro*, o sia *buio.* Il mare in tempesta si chiama tale, perchè le sue onde ne rendono nera la superficie.

Burella. Se vogliamo stare agli autori del Vocabolario della Crusca, *è una specie di prigione, e forse quella, che oggi diciam segreta.* Il vero è, che *burella* propriamente significa *fossa.* Vedi il susseguente *burlare*, ed anche la parola *burrone.*

Burlare. Fallere, deludere. Da burra nel significato di quisquiliae, cioè cose da niente, il Menagio si sforzò di trarre *burla.* Da *pila* lo ricavò il Ferrari. Indarno amendue. L' origine vera crederei di poterla io accennare. Cioè da *burrela*, o *borrella*, significante nel linguaggio di lombardia una *fossa*, o luogo cavato sotterra, si formò *burrellare*, e poi *burlare.* Gli antichi per prendere i lupi, le volpi, ed altri animali selvaggi, cavavano in terra una fossa, coprendola poi con canne, e terra, o con una tavola mobile, e verso quella cacciavano le fiere. *Foveae, quibus feras venamur*, sono mentovate da Plinio lib. X. cap. 38. Presso Plauto nel *paenulo* Act. I. Sc. 1. si legge *decipere fovea.* Di là *burrellare* per *decipere*

trasferito poscia ad altre significazioni coerenti. Così diciamo *uccellare* o *trappolare* altrui. Nè solamente alle fiere, ma anche agli uomini si stendevano sì fatti trabochelli. Abbiamo nel salmo LVI. vers. 5. = Laqueum paraverunt pedibus meis. Foderunt Foveam ante faciem meam, et inciderunt in eam. = Così in altri luoghi delle divine scritture. Si può confermar l'origine di *burlare* da *burella*. Perchè noi modenesi diciamo *sburlare gli occhi*, cioè cavar fuori gli occhi dalla lor fossa o cavità, per mirar qualche cosa colla maggior attenzione possibile. I milanesi dicono *Burlar* giò per *cadere giù*, a guisa di chi incautamente cade in qualche fossa. Odi Paolo Diacono, che nel lib. IV. cap. 46. *de Gest. Langob.* parla degli Sclavi, che afflissero molto il paese di Benevento. = Qui occultas Foveas circa sua castra facientes, quum Ajo Beneventi Dux super eos venisset, eosque debellare vellet, equus ejus in unam de eisdem Foveis cecidit, atque irruentibus super eum Sclavis, extinctus est. = Così nella legge 310. di Rotari re de' longobardi, = si quis fossatum occulte cooperuit = per far danno agli animali altrui, gli è intimata una pena. Abbiamo parimente dall' Anonimo Salernitano ne' Paralip. cap. 57. par. II. del tom. II. *Rer. Ital.* che assai Cristiani furono presi e svenati *occultis in foveis*, fatte da' saraceni. Anche all' antipapa Cadaloo Beatrice duchessa di Toscana avea preparata = foveam in Strata Motinensi, = attestandolo Donizone nella Vita di Matilda. È di tali fosse fatta menzione nell' assedio di Crema dell' anno 1159.

presso Radevico lib. II. cap. 57. Se ne servì anche Ruggieri di Loria contro i francesi in Catalogna nel 1285. come s' ha da Niccolò Speciale lib. II. cap. 4. *Hist. Sic.* E questa a me sembra la vera origine dell' Italiano *burlare*. Onde poi discenda *burella*, o *borella*, lo dirò qui alla voce *burrone*. Del resto in Modena ed altre città di Lombardia è in uso tra' fanciulli il *giuoco della burella*, così chiamato da una picciola fossa cavata in terra, dove essi da lungi gittano le noci.

Burro. Così è chiamato da' Fiorentini il latino *butirum*. Vedi quanto essi si sieno scostati dalla voce prima. Probabilmente dal francese *beurre* l' hanno essi preso. Noi lombardi tuttavia diciamo *butero, e butiro*. Anche i tedeschi ed inglesi ritengono *butter*.

Burrone. Locus asper et profundus sub rupibus. Così gli Accademici della Crusca nel Vocabolario. Anche *borro*, per loro attestato significa *locum praeruptum*, per cui scorre acqua. Stimò il Menagio di diversa origine *borro* e *burrone*. Secondo lui, *burrone* viene da *burrus* latino, significante *cirratus*, *crispatus*, *hispidus*. Ma *borro* dal greco *boros*, che significa *rivus in praelo*. Probabilmente tal voce è finta; o almeno dubbiosa. Nè alcuna di tali etimologie si confà col nostro caso. Odi il dialetto modenese. Qui appelliamo *budrione* qualunque voragine, cavità, o fossa profonda sì nel piano, come ne' monti, ed anche fra le stesse case. Nè io dubito, che questa sia la medesima, che il *burrone* de' Toscani, voce ch' essi avrebbono potuto più accuratamente

definire. Ora i modenesi senza dubbio han tirato *budrione* dal greco *bothrion*, significante una *fossa*, un luogo cavo sotterra. Di qui ancora pare nato *borro*, non essendo necessario, che acqua scorra per esso; e certamente ne vien *burrella*, diminutivo di *borro* per denotare una picciola fossa. Oltre a ciò si può qua trarre il *burro* dei lombardi, *buio* in Toscana, essendo i *budrioni* e *burroni* profondi e scuri. Ha anche la lingua nostra *burrana o borrana*, che vuol dire luogo basso, dove si radunano l' acque. È celebre nel ferrarese un luogo tale, dove si raccolgono molte acque del mantovano, reggiano, e modenese. Nella Novella II. della Giornata VIII. del Boccaccio abbiamo: *Corre l' acqua alla Borrana.* Ho paura che i fiorentini non ci abbiano dato il suo vero significato, credendola essi l'erba *borraggine*. Ma nel testo del Boccaccio non seguita appresso: *e fa tremar la foglia*, come essi scrivono. Però con più fondamento si può credere, che *borrana* ivi ci additi un luogo concavo, in cui si riducono l' acque.

Busse. Verbera. Parere fu del Menagio, che *bussare* procedesse da *pulsare*, e da *bussare busse*. Non mi oppongo. Solamente noterò, essere voce antichissima della lingua tedesca *busse*, che significa *penitenza, pena*; e *bussen, far penitenza* disciplinandosi, come si faceva dai penitenti col flagello. Di qui il germanico *buss-tag, giorno di penitenza; buss-kleid, cilicio; buss-psalmen, penitenza* fatta con recitare i Salmi. Però potrebbe nascere sospetto, che noi a dirittura avessimo

ricevute di là *busse*, *battiture*; e *bussare* per *battere* e *percuotere*.

C.

Cacciare. *Venari*. *Caccia*. *Venatio*. Non si può concorrere nel sentimento del Menagio, che tal voce deriva dal latino *capto*, o *capio*. Due diverse cose sono l'*andare a caccia*, e il *far preda*. Nient'altro fu una volta *cacciare*, che *perseguitare*, *mettere in fuga*: nel qual senso tuttavia si adopera dagl'Italiani, dicendo noi anche *scacciare*, *discacciare*, *dar la caccia*. Così i francesi dicono *chasser*, e *donner la chasse*, come pure gli inglesi *to chase*. A chi va in traccia di fiere fu poi trasportato questo verbo, per dire *mettere in fuga*, *cavar dalla tana*, *perseguitar le fiere*. Nella Vita di Santa Gudila al dì 8. di Gennaio negli Atti del Bollando cap. 8. = Rex Carolus exercitio venationis Regio more deditus per circumadjacentem forestem exturbabat feras e suis saltibus. = Ecco il vero significato di *cacciare*. Non da *capio* o *capto*, ma da alcuna delle lingue settentrionali, o dall'antichissima gallica, tal voce a noi venne. *Cacciare porcos et feramina*, cioè le Fiere, si legge ne'Capitolari di Carlo Calvo re di Francia nel secolo nono.

Cagionevole. *Valetudinarius*, cioè *valetudine parum firma utens*; chi gode poco buona salute. *Causarii* furono appellate persone tali dai latini. Però siccome la lingua Toscana chiamò *cagione* il latino *caussa* (benchè propriamente

cagione sia nato da *occasione* abbreviato) così da *causarius* formò *cagionevole*. È parola usata dagli scrittori, ma non già dal volgo.

Cagliare. Labascere: così l'interpretano gli Accademici della Crusca. Dal greco *Chalan*, significante *dimittere*, *relaxare*, lo trasse il Menagio. Ma noi ne ricavammo *calare*: come dunque anche *cagliare?* Carlo Dati da *coagulare*, usato poi metaforicamente: ma troppo ardita è cotal metafora. Penso io, che tal verbo a dirittura sia a noi venuto dallo spagnuolo *callar*, pronunziato *cagliar*, che significa *obmutescere*, e *ammutolire*. Perciocchè fra i litiganti, o fra chi fa cambio d'ingiurie, il primo a tacere, cede. Se poi la voce spagnuola venga dal greco, è cosa incerta. Niuno degli antichi scrittori della nostra lingua usò questo verbo. Cominciarono gl'Italiani a valersene, dappoichè gli spagnuoli ebbero quì dominio.

Calafatare. Pice illinire naves. Voce non toccata dal Menagio. I francesi dicono *calfeutrer*, e *calfater*; gli spagnuoli *calafatear*. L'origine sua è greca od arabica. Ha la lingua arabica *qualafa*, o sia *calafa*, la qual parola dal Gollio e dal Giggeo è spiegata così: = fibris palmae, vel musci coma tabularum commissuras infarciendo, et obducendo picem, stipare navim. = Ebbero anche i greci de' secoli di mezzo questo verbo, cioè *kalaphatein*. Vedi il Du-Cange nel Glossario Greco. Qui non meritano udienza il Covaruvia e il Furetiere, che dall'ebraico *cephar* vollero trarlo.

Calare. Ha varj significati. Per *mandar giù*. *Demittere* in latino: è assai verisimile la senten-

za del Monosino, e d'altri, che traggono tal verbo dal greco *chalao*, significante lo stesso. Ma quando intransitivo significa *decrescere*, *imminui*, potrebbe essere di origine arabica, perchè quella nazione usa *kalla* per *defecit*, *caruit*, *destituit*, come ci avvisa il Gollio. Forse nel commercio con gli arabi sovente s'udiva in lor bocca questa parola, qualor si trattava del peso dell'oro o di altre merci; e poterono impararla gl' Italiani. Se poi anch' essi la ricevessero dal greco, niuno cel può dire.

Calesse. Vehiculi genus. Abbiam presa tal voce da' tedeschi, i quali usano *kalesch*, o pur da' francesi, che dicono *caleche*. Da loro anche è venuta una *sedia rollante.*

Calibro. Specie di misura presso i fonditori di cannoni. Forse venne da *acqualibrium*. Tuttavia l'Herbelot la fa venir dall' arabico. Molto vale in questo la sua autorità.

Calma. Tranquillitas maris. Volle il Menagio originata tal voce dal greco *malacos*, con questa scala: *malacos*, *calamos*, *calmus*, *calma*. Ognun conosce l' inverisimiglianza di questa metamorfosi. Truovo io più verisimile, e direi anche certo, che dal greco *cauma*, significante *troppo calore*, *ebullizione*, si formasse *calma*. Perciocchè i nostri maggiori talvolta mutavano l'AV. in AL, come qui sotto mostrerò alla voce *scaltrito*. Così il greco *sagma* fu dai latino-barbari cambiato in *sauma*; i nostri dissero poi *salma*, ed ora dicono *soma*. La ragione, per cui il greco *cauma* dagli Italiani fu adoperato per significare il latino *ma-*

lacia, o sia la quiete del Mare, fu perchè coloro, che particolarmente navigano con vele, se non ispira qualche vento, e moto non è nel Mare, pruovano un caldo assai molesto. E di quà venne *scalmana* de' lombardi, per significare un insoffribil calore d'aria, o di corpo. Anche i sanesi e i fiorentini dicono *scalmare*, significante il sentire un gran caldo o sete. Fabbricò il Menagio nella sua testa l'origine di tal voce, con dire: *calor*, *calos*, *calus*, *calimus*, *calimare*, *excalimare*, *scalmare*. Tutti sogni. Ancora questo è venuto da *cauma* mutato in *calma*. Chiamano i modenesi *scalmire*, quando i panni bagnati, e piegati, nè esposti all'aria, dalla fermentazione del caldo, e dell'umore contraggono un ingrato odore, e un principio di putrefazione guastandone il colore, se ve n'ha. Finalmente nel Vocabolario della Crusca *scalmati* son detti i cavalli, che per troppo calore contratto inclinano alla magrezza. Pertanto sul principio *calma* significò *troppo caldo*; e perchè questo si pruova in mare, se niun vento regna, lo dissero *calma*. Tal voce usarono poi anche i francesi, spagnuoli, inglesi, e germani. Di qui *calmare*, in latino *tranquillare*.

Camminare. Ambulare, iter facere. Il Ferrari e il Menagio da *gamba* lo pensarono nato, cioè *campinare*, *camminare*. Ne sarebbe uscito *campare* e non *campinare*. Ma, dicono, è diminutivo. Gl' Italiani in diminutivo dicono *gambettare*, *sgambettare*. E *caminare* con un solo M. si scriveva in addietro. Ultimamente i Fiorentini ne aggiunsero un altro, per esprimere la loro

pronunzia. Così *chemin*, e *cheminer* francese, e *caminar* e *camino* degli spagnuoli. Adunque più tosto è da dire formata questa voce da *caminus* (*via*, *iter*) che si truova usato da Wamba re degli spagnuoli visigoti nel secolo VI. di Cristo, e da altri, come fa vedere il Du-Cange. Si può anche vedere, se dal tedesco *komen* significante *venire*, *pervenire* potè essa procedere. Certamente il Bergero, lo Schiltero, ed altri stimaroro *chemin* parola celtica.

Camo. Specie di panno. Vedi la Diss. XXV.

Canto, *cantone*. *Angulus*. Se crediamo al Menagio, il latino *canthus*, o sia il greco *kanthos*, cioè l' *angolo dell' occhio*, diede origine a questa voce. In tale opinione fu egli preceduto da Enrico Stefano, dal Martini, e da altri. Non la credo sicura. È vero, che i greci così chiamano gli angoli dell' occhio: ma perchè italiani e francesi concordemente adottarono tal voce, non usata mai dai latini, non per significare essi angoli dell' occhio, ma qualsivoglia angolo. A me sembra più verisimile, che l' Italiano *canto* venga dal germanico *kant*, che significa lo stesso, quando sia vero, che tal voce, come pretende Mattia Cramero sia antichissima di quella lingua. Nè *canto* propriamente significa *angolo*, ma bensì *lato*, *parte*, *banda*, *disparte*. La parte più remota e segreta fu dai nostri maggiori appellata *cantone*.

Capanna. *Tugurium pastorum*. È voce antichissima. Isidoro nel lib. XV. cap. 12. così scrive: = Tugurium parvula casa est. Rustici capannam vocant, quod tantum unum capiat. = Inetta

etimologia è chiamata questa dal Menagio, e con ragione. Egli poi dopo il Monosini pretende nata tal voce dal greco *kape*. Anzi lo stesso Monosini dice d'aver trovato nella greca lingua *kapanen* nel medesimo significato. Ma *kapane* in greco altro non fu che una *carretta*, o una *mangiatoia*; e così *kape*. Che ha questo che fare coll' Italiano *capanna*? Hanno anche gli spagnuoli *cabanna*, e i francesi *cabane*. Forse tal voce viene dalle lingue settentrionali. I cambro-britanni, per attestato del Daviesio, tengono per antichissima voce *caban*. In una carta del 1055. si legge: = Et Pojo qui vocatur capana murata. =

Capitare. Vedi qui sotto *incappare*.

Cappare. Eligere. Seligere. Capare fu la prima voce, forse nata dai capi delle robe, o sia dal meglio, che si sceglieva. Gli antichi in molte voci non raddoppiavano le consonanti, come si fa oggidì dai fiorentini.

Cappio. Nodus laxus. Vedi più sotto *gabbare*.

Carnasciale, carnovale. Vedi la dissertazione LXXII.

Carrozza. Rheda nobilium, ab equis vecta. Da *carrum* la deduce il Menagio. Viene a dirittura dal latino-barbaro *carrocium*, di cui trattai nella Dissert. XXVI.

Cassare. Delere, abolere. Per parere del Menagio venne dal latino *cassare*, che gli antichi usarono in vece di *quassare*. Ma *cassare* e *quassare* sono verbi di significato differente. Peraltro dal latino *cassus* si formò *cassare*. Nella legge

XIV. *Dudum* Cod. *de Contrahenda emtione*, pubblicata nell'anno 391. si truova *lex cassata*, cioè *abolita*, *abrogata*. Nelle antiche carte ancora sovente si truova questa formola: *Cassam et irritam fecit*.

Cassaro. *Arx*. I Fiorentini dicono *cassero*. Voce disusata, ma che s'incontra negli antichi Storici Italiani, e latini de' secoli barbarici. Pensò il Du-Cange, che fosse nome di origine Italiana. Non l'indovinò. Molto meno colpì nel segno il Menagio, che dal latino *capsa* volle originato *cassarum*. Fuor di dubbio è, che gli arabi portarono in Italia questo nome. Ha la loro lingua *chassiron*, e *chossaron*, che secondo il Gollio significa *sepimentum*, *munimentum*, *castellum*. In una carta spagnuola dell'anno 1182. pubblicata da Antonio di Yepes si veggono mentovati *tres cassares*, *videlicet Villa-nova etc.* Il Du-Cange scrive scritto così in vece di *casales*; ma qui non ha luogo correzione o interpretazione, essendo certo, che i *cassari* erano una specie di fortezza.

Cataletto. *Feretrum*. Il Monosini, e da lui gli Accademici della Crusca scrissero passato dalla grecia in Italia questo vocabolo, formato da *katalechomai*, significante *cubo*, *dormio*. Il Menagio da *castrum lecti*, o più tosto dal greco *kata* e *lectus*. Il Ferrari sconciamente da *capulus* lo trasse. Noi non possiamo ingannarci, deducendo *cataletto* dalla lingua greca, o venga da *katalechomai*, o da *katalegomai*, o pure da *kata* e *lectron*, che i latini convertirono in *lectus*. Imperciocchè i cadaveri de' nobili una volta si portavano alla se-

poltura, non già nella bara, ma in un letto: il qual costume oggidì solamente si osserva per li vescovi, ed altri insigni personaggi. Nella cronica Alessandrina, come anche osservò il Du-Cange, si legge *katalectia*, in latino *strogula*, *strata*, *mattae*; in Italiano *materassi*. Perciò *cataletto* vuol dire *letto da morti*. L' Aulico Ticinense nel cap. 13. *de Laud. Papiae* descrivendo circa l'anno 1130. i funerali di quella città, scrive: *Sequitur funus* (cioè il cadavero) *in lecto cum culcitra, et linteaminibus, et opertorio, sub quo positum est indutum vestibus sui status vel ordinis, ut ab omnibus videatur.* E qui si osservi, come sia durato per tanti secoli un costume dei nostri maggiori. Ecco alcuni versi di Persio:

- - - tandemque beatulus alto
Compositus Lecto, crassisque lutatus amomis,
In portam rigidos calces extendit.

Fu dunque in uso anche presso gli antichi romani di collocare in un letto i cadaveri de' defunti, e di metterli nell' entrata della casa co' piedi volti verso la porta: rito, che pratichiam tuttavia. Anzi così usarono anche gli antichissimi greci, come s' ha dal lib. 18. dell' Iliade di Omero, da Luciano nel lib. *de Luctu*, e da Platone nel lib. 12. delle leggi.

Catasta. Strues lignorum. Secondo il Menagio, *catasta* per attestato d' Isidoro era *lectus ferreus.* Poi sospetta egli, che tal voce si formasse da *katatassein* greco, o da *casa* e *tassus*, av-

vertendoci di cercare la voce francese *tas* nelle sue Origini Francesi. Mancò qui l'erudizione al Menagio. Nè il Du-Cange adoperò la solita sua diligenza per ben illustrare questo vocabolo. D'esso han parlato varj eruditi, e particolarmente il gran cardinale Baronio nelle Annotazioni al Martirologio, e la Cerda *Adversar.* cap. 71. e però qui non occorre fermarsi. Tuttavia in grazia dei poco pratici dell'antichità ricorderò, che *catasta* è parola de' vecchi latini, o se vuoi, de' greci. Significava essa un tavolato o palco di legno, in cui si esponevano i servi alla vendita, e i condennati all'ignominia, ed ivi furono anche tormentati non pochi de' santi martiri. Adoperarono questa voce Tibullo, il vecchio Plinio, Persio, Stazio, San Cipriano, Prudenzio, ed altri. Se ne serve ora la lingua Italiana per significare un alto mucchio di legna, e per traslazione altre cose.

Catasto. Così fu chiamato il *libro delle decime*, imposte nell'anno 1427. dalla Repubblica Fiorentina ai beni de' cittadini. Da *accastare*, il Macchiavelli, e poscia gli Accademici della Crusca, trassero questo nome. Il Menagio francamente scrive, che presero abbaglio; perchè *catasto*, se a lui crediamo, viene da *capitastrum.* Ma Ottavio Ferrari si opponeva con dire, che quell'aggravio fu posto non alle teste, ma ai beni. Non importa, soggiugne il Menagio: *Non hanno riguardo a queste distinzioni gli Etimologisti.* Galante risposta invero, per poter sognare a suo capriccio, come appunto egli sì sovente faceva. Trassero altri *catasto* da *adquotare*; il Ferrari

dal greco *kathistamai*; il Gotofredo nel lib. XIII. legge 8. del Codice Teodosiano da *katastoreo* della lingua greca: quasichè allora si avesse da andare fino in Grecia a cercare quel nome. Ma quì ha da prevalere l' autorità de' Fiorentini, che scrivono delle lor cose proprie. *Accatastare* significava *ammassare*, *ammontare*, *fare una massa*, *un' unione*. In latino si direbbe *congerere*, *coadunare*. Formossi quel vocabolo da *catasta*, di cui poco fa abbiam parlato. Descrivevansi dunque tutti i beni de' cittadini ne' registri pubblici, e da questa unione e massa risultava quel tanto, che cadauno avea da pagare. „ Quella gravezza (così scrive l'Ammirati seniore lib. 19. della Storia Fiorentina) dal mettere insieme i beni, che con altra voce accatastare si suol dire, Catasto fu chiamata. „ A similitudine di questo in Roma ed altri luoghi si truovano i monti della Pietà, i monti de' debiti, e de' crediti.

Cavolo. *Brassica capitata*. Vedi di sopra in questa medesima Dissertazione.

Cedola. *Syngrapha*. Viene dal latino o greco *schedula*, *scedula*, *cedula*. *Zettel* dicono i tedeschi. Dallo stesso fonte, o da noi, hanno ricevuta tal voce.

Ceffo La parte anteriore del capo, specialmente de' bruti. Difficilmente a me persuaderà il Menagio, che la voce latina *caput* si sia mutata in *ceffo*. Sembra, che il nostro *ceffo* sia lo stesso che il francese *chef*. L' una e l' altra lingua avrà così trasformato il *kephale* de' greci.

Cenno. *Nutus*. Se ne sbriga tosto il Menagio

con dire: *Signum, segno, seno, senno, cenno*. Scala tutta fabbricata dall'immaginazione, non dalla ragione. E poi da *signum* la lingua nostra ha formato *segno*: perchè formarne poi *cenno*? Meglio è perciò tracciarne un'altra origine. Le chiose o glosse MSte nel Glossario del Du-Cange hanno: = Nictus, quod rustice dicitur cenno. = Qual fosse la rustica lingua, l'ho accennato nella precedente Dissertazione. Potrebbe questa esser una delle antichissime voci usate in Italia. Resta anche da vedere, se dal greco *kineo*, o *kino*, significante *movere*, gli antichi avessero tratto *cenno* e *cennare*. Certamente *nutus* altro non è, che un movimento d'occhi, diti, od altre membra, indicante senza voce qualche cosa. Si può anche osservare nella lingua germanica *kennen*, *noscere*, e *cenninga*, *notizia*, *notificatio*. Ma altri forse potrà scoprire un fonte più sicuro.

Cerna. Gli autori del Vocabolario Fiorentino hanno presa tal voce per *purgamen* e *purgamentum*. Non assai acconciamente a mio credere. Dal latino *cernere*, alle volte adoperato per *secernere* suo derivativo, uscì il *cernere* de' Toscani, e il *cernire* de' modenesi, che significa *separar l'utile dall' inutile, il buono dal cattivo*, come la farina dalla crusca. Servironsi particolarmente di questo nome i nostri vecchi per disegnar le schiere degli Artigiani e Rustici, non avvezzi alla milizia, ch'essi nel bisogno menavano alla guerra. Perchè dalla massa di tanta gente si sceglievano i più atti all'armi, lasciando andare gl'inetti, perciò tali truppe furono appellate *cerne*, e dai

modenesi son dette *cernide*. Il perchè *cerna* è usato per *scelta*. E perciocchè tali soldati in paragon de' veterani e degli assoldati, poco vantaggio recavano nelle battaglie, e poca speranza si metteva in essi, allorchè s'avea da venire alle mani: per questo nelle armate poco erano apprezzate simili cerne; non perchè fossero „ specie di soldati, divenuti per li rei loro portamenti infami nella milizia, „ come si avvisarono i suddetti Accademici Fiorentini; ma perchè poca sperienza aveano nel mestier della guerra, e poco vi voleva, a far loro menar le gambe.

Cesoie. Forbices. Da *caedendo*, o *incidendo* furono prima dette *caesoriae* le forbici. Tuttavia i modenesi dicono le *cesore*. Anche la lingua inglese le chiama *cisers*.

Che. Ha varie significazioni nella nostra lingua, come anche nella francese e spagnuola *que*. Il Ferrari senza tante cerimonie dal latino *quae* deduce *che*; dicendo noi: *che cosa? quae causa?* A tal sentimento fa plauso il Menagio. Ma forse non è chiara tutta l'origine di questa voce. Imperciocchè non solo si dice *che* del femminino, ma anche del mascolino e neutro, anzi anche nel numero plurale. Aggiungasi, essere *che* una congiunzione, che regge l'infinitivo. *Credo, che non sia facile. Penso, che tu mi ascolti*. Qui non ha luogo *quae*. In oltre si adopera *che* in vece di *quam*, di *quid*, *cur*, *quare*, per tralasciar altri usi. A sì diverse vie l'assegnare un sol principio pare che non si possa; ed è verisimile, che *quid* e *quia* si sieno mutati in *che*.

Nè si dee tacere, che anche la lingua persiana, per attestato del P. Angelo da San Giuseppe, usa *ke* in vece di *quod* latino-barbaro; ma non è da credere, che da essa a noi sia provenuto il nostro *che*.

Chiappare, *Acchiappare*. *Fugientem capere*. Da *capio* finse il Menagio il verbo *capulare*, e di là giudicò uscito *chiappare*. A me pare più verisimile, che il rozzo popolo per più corta via formasse da *capio capiare*, e sconvolto poi l'ordine delle lettere dicesse *chiappare*. Di simili esempli non ne manca. L'Italiano *ficcare* non venne da *fictare*, come immaginò il Menagio, perchè si sarebbe detto *fittare*; ma sì bene da *figo*, *figare*, che poi si mutò in *ficcare*. Dissero gli antichi latini *puteo*, *putere*. Il volgo ne formò *putio*, *putiare*, che secondo l'uso della nostra lingua divenne *puzzare*. Per la stessa ragione presso Tertulliano troviamo *educare* in vece di *educere*; e *deglubare* in luogo di *deglubere*. E nelle chiose antiche anche si legge *compescare* per *compescere*, *sculpare* per *sculpere*, per tralasciar altri esempli. Fra i verbi di tal fatta si dee contare l'*azzaccarsi* de' modenesi, significante *sternere se humi*. Non da altro lo credo nato, che da *adiacere*, che fu poi mutato in *adiacare se*, e finalmente in *azzaccarsi*.

Chiasso. *Angiportus*, via stretta, priva sovente di uscita. Mi stupisco io, come cadesse in mente al Menagio di originar questa voce da *capsa*, *capsus*, *capso*, *casso*, *chiasso*. Niuna somiglianza qui si truova. I modenesi si servono

di tal parola solamente per significare lo *strepito* de' fanciulli giocanti fra loro, o il *mormorìo* di donne parlanti con uomini assai licenziosamente. Dicono *fare del chiasso*, e nel senso medesimo *fare del bordello insieme*. Si può esaminare, se tal notizia possa servire a trovar l'origine di *chiasso*. In questo significato pare discesa la parola modenese dal tedesco *klatch*, che significa *romore, loquacità*. Ma più tosto venne da *classicum*, col qual nome gli scrittori barbarici disegnarono *il suono di tutte le campane*, come con molti esempli pruova il Du-Cange. Tale strepito era anche appellato *classus*. Perchè poi *angiportus* da' Toscani sia stato detto *chiasso*, non so immaginarlo, quando peravventura que' luoghi dal romore delle donne pubbliche ivi per lo più abitanti non avesse preso tal nome. E certamente, come hanno osservato gli autori del Vocabolario della Crusca, *baccano* per la medesima ragione venne appellato non men lo *strepito*, che il *lupanare*. Così presso i modenesi si usa *bordello* per *disonesto romore*, e per *postribolo*.

Ciabatta. Calceus vilis. Vedi la Dissertazione XXV.

Cianciare. Nugas loqui. Si può stupire, come il Menagio volesse trarre questo verbo da *nugax*. Il Ferrari anch' egli stranamente fantasticò, deducendolo da *cantionare*. *Chance* è voce francese; se ne serve anche la lingua inglese, e significa i casi fortuiti, che accadono fra gli uomini. Noi diciamo *avventure*, *novelle*, *nuove*,

novità. Come da *novelle* nacque *novellare*, così da *chance*, o sia *ciance*, si formò *cianciare*. Nell'altro era sulle prime *cianciare*, che raccontare per passatempo le pubbliche avventure. Per la stessa ragione da *fabulari*, o *fabulare*, cioè narrar delle Favole, i nostri maggiori formarono una volta *favellare*, che ora si usa per *parlare*. Sparziano scrive di Adriano Augusto : = Uno tempore scripsit, dictavit, audivit, et cum amicis fabulatus est. = E l'antichissimo traduttore del Vangelo di san Luca cap. 24. vers. 15. in vece di dire *dum colloquerentur* scrisse *dum fabularentur ;* e pure parlavano i Discepoli di cose serie e sante. Nella vita della Beata Michelina da Pesaro presso i Bollandisti al dì 19. di Giugno si legge. *Omnia ista videntur Tuffae et Cianciae*. Giudiziosamente notò il p. Papebrochio, doversi leggere *Truffae*. Poscia egli soggiugne: = Ciancia quid sit, nondum comperi, nisi forte a canto sit, idemque valeat quod naenia. = Già s'è detto, che voglia dire *ciancia*. Aggiungasi, che da *parabolare* fu formato *parlare*, cioè da *parabola* mutato in *parola*. Di qui poi nacque *parabolano*, *ciancione*, *ciarlone*.

Ciarlare. *Inania loqui*. Vedi la Dissertazione XXIX.

Cimento. *Periculum*, *experimentum*. *Cimentare*, *experiri*, *periculum facere*. Stimò il Ferrari nato *cimento* da *specimen*, *specimentum*, *cimentum*, *cimento*. Sembra plausibile, e il Menagio vi corse dietro. Ma niuno mai disse *specimentum*, e *specimen* (in Italiano *mostra* o

saggio) è di significato diverso da *cimento*. Noi dall' arte chimica o metallica abbiam preso questo vocabolo; ed essa dal latino *caementum* trasse *cimento*. Vedi la Pyrotecnia di Vannoccio Biringucci sanese, stampata l'anno 1540. cioè un libro d' arte metallica, che dovrebbe essere in maggiore stima presso gl' Italiani. Ivi al lib. IV. cap. 7. s'insegna „ il modo di cimentar l' oro, e di condurlo all' ultima sua finezza: „ il che si fa in un vaso cementato e posto al fuoco. Quello che fa la coppella coll' argento, lo fa il cimento coll' oro. Con tale sperimento si purga l' oro da ogni feccia, e se ne separa l' argento, se v' era mischiato. In questi ultimi tempi per metafora cominciarono gli Scrittori Italiani a valersi di *cimentare* e *cimento* per significare qualche pericoloso o duro sperimento dell'animo e valore degli uomini.

Cimurro, o *cimorro*. *Pituita*, o *rheumatis species*, di cui alle volte patiscono i cavalli. Il Menagio onoratamente scrive: „ Non so l' origine di questa voce. Chi me l'insegnerà „ erit mihi magnus Apollo. „ Altrettanto dico anch' io. Tuttavia aggiungo, che tal vocabolo può essere d' origine arabica, giacchè la lingua spagnuola, contenente assai parole dell' arabica, ha *cimorra* nel medesimo significato. O pure dalle lingue settentrionali è stata portata in Italia e in Ispagna. Gl' inglesi hanno *murr*, significante *catarro*, *freddore*. *Chil* vuol dire *freddo*, di modo che si può sospettare da *chil-murr*, in Italiano *cilmurro*, *freddo catarro*, nato *cimurro* per significare quel morbo de' cavalli.

Ciò. Hoc, Istud. Dal latino *hocce, ceoc, ceo, ciò:* son parole del Menagio, francamente profferite, come s' egli avesse una volta udito gl' Italiani pronunziare il suo *ceoc*, mutato poscia in *ceo* e *ciò*. Altro non ne so dire io, se non che la lingua francese ha *ce*, pronome, che con estensione maggiore del nostro *ciò* si adopera. Gli antichi franchi, come osservò l' Hickesio nella Gramatica Anglo-Sassonica, per dire *hoc* dicono *ceo*. Avrebbono mai per avventura i Toscani appresa tal voce dai franchi, allorchè dominarono in Italia? Perciocchè fra i dialetti lombardi *ciò* non è conosciuto.

Ciuffo. Frontis capillitium. Trasse il Menagio tal voce da *tupha*, parola usata da Vegezio nel descrivere le bandiere degli antichi. Credono gli eruditi, che *Tupha* fosse una *cresta di piume*. Che anche una specie di bandiera portasse questo nome, si ricava da Beda lib. II. *Histor.* cap. 16. = Illud Vexilli genus, quod Romani Tufan, Angli appellant Tuuf, ante eum ferri solebat. = Ma o cresta o bandiera fosse *tufa*, niuno certo mai si servì di questo vocabolo per denotare i capelli della fronte. Oltre di che come mai *tufa* mutarsi in *ciuffo*? Quanto a me, reputo verisimile, che tal voce sia venuta dal germanico *zopff*, che significa *cirrum capillorum*, o sia la parte superiore del crine. Di qui *zuff*, usato da' modenesi e milanesi, e secondo il costume mutato dai Toscani in ciuffo. Di qui presso a noi *far sudare il zuffo ad alcuno*, cioè la fronte, per significare il cagionargli un aspro affare. Così diciamo *fare il*

zuffo ad alcuno, cioè con fronte increspata guatarlo. Nè altronde nacque *azzuffarsi*, usato anche dai Toscani, per venire alle mani con alcuno, cioè opporre *fronte* a *fronte* nella pugna: per la qual ragione diciamo anche *affrontare*, *affrontarsi*. E finalmente ne uscì *zuffa* per battaglia.

Civetta. *Noctua*. Pensò il Menagio di aver soddisfatto ai lettori con dire, avere i greci *kiciabe* significante lo stesso, e trarre poi di là colle sue immaginarie scale *civetta*. Chi mai al suo dire si queterà? Hanno i persiani, per attestato del P. Angelo da San Giuseppe, *chifet* per denotare il medesimo uccello; ma chi mai crederà, che gl' Italiani sieno andati fin là a prendere in prestito questo nome? Vo' io pensando, aver noi un uccello dal suono della voce appellato *Ciù*, e che ne venisse *Ciu-etta*, che poi si convertisse in *Civetta*: quasichè *Civetta* fosse la femmina, e *Ciù* il maschio, benchè sieno uccelli di diversa specie. Franco Sacchetti Toscano la chiamò *Ciovetta*. I milanesi dicono *Ciguetta*.

Coccio. *Frammento* di vaso rotto di vetro, terra cotta, e simili materiali. Di gran parole ha il Menagio alla parola *coccare*, ch' egli capricciosamente deduce da *conca*, *cocha*, *coca*, con eziandio aggiugnere, che di là viene *coccio*. Lasciamolo sognare. Nè pur io posso esibire un' origine sicura di questa voce. Contuttociò prego gli eruditi di pensare, se fosse potuta nascere dal latino *excutio*, e se fossero qui da consultare più tosto i lombardi, che i Toscani. Noi modenesi chiamiamo *scozzare* il rompere qualche cosa in-

tera, come un uovo, un fiasco, una pignatta, così che vada in pezzi. Tal verbo è nato da *excutio*, cioè dal suo infinito corrotto a guisa d'altri, come abbiam veduto alla voce *chiappare*, essendosi in vece di *excutere* formato *excutiare*, e di là *scozzare*. Però in vece di *excutere nucleum ex nuce*, più brevemente cominciarono a dire *excutiare nucem*, *avellanam etc.* ed appellarono *scozzi* que' frammenti. I romani e toscani dicono *cocci*. La proposta origine vien confermata dai verbi *accozzare* e *raccozzare*, che null'altro propriamente significano, che *riunire i frammenti* di qualche cosa. Se ne trasferì poi l'uso a significare altre riunioni. Vedi, che quì interviene *cozzo* e non *coccio*. Potrebbe forse taluno immaginare procedente da *cochlea*, significante la casa dei Lumachi, e da *excocleare* sia nato *scozzare*. Ma a me par da preferire la prima etimologia.

Cocha. Navis species. Vedi la Dissertazione XXVI.

Codardo. Vedi la medesima Dissertazione.

Cogolaria. Retis genus. Sorta dico di rete, fatta a guisa di sacco, largo in principio, e che si restrigne andando innanzi, di cui si servono per prendere pesci ed uccelli, i quali facilmente entrano, e difficilmente ne possono uscire. Da *cuculus* la deduceva il Menagio. Ma il latino *cuculus* altro non disegnò, che un uccello, tuttavia chiamato *cucolo* da' Toscani, *cucco* da' modenesi. Dovea dire da *cucullus*, perchè a guisa di esso sono chiamate quelle reti. *Cucullus* fu appellato un *cartoccio da speziale*, e parimente quello, che

si chiama *cappuccio*, onde i minori cappuccini. Che l' origine di tal voce sia certa, lo mostra il dialetto dei modenesi, e d' altri popoli, che dicono *cogollo*, corrispondente affatto al *cucullus* dei latini.

Collare. *Fune torquere*. Vedi la Dissertazione XXIII.

Colmo. Sostantivo. *Vertex alicujus rei*. Mi accordo col Menagio, il quale da *cumulus* trasse questo vocabolo, avendo noi *colmare di benefizj*, procedente al sicuro da *cumulare*. Ma non si dovea ommettere, aver noi il latino *culmen*, che più propriamente col suono delle lettere, e col significato esprime l' italiano *colmo*. Diciamo: *Sua fortuna era giunta al colmo*. Vedi qui disegnato più tosto *culmen fastigium*, che *cumulus*. Ebbero in oltre i latini migliori la voce *culmus* o *colmus*, che significava la paglia, onde si coprivano i tetti. Ammiano Marcellino lib. 31. cap. 2. scrive: = Nec Templum apud eos visitur, aut delubrum; ne tugurium quidem culmo tectum cerni usquam potest. = Guglielmo Pugliese nel lib. II. *de Normann*. scrive:

Ad Ducis hospitium, quod Culmo texerat ipse
Frondibus et sepsit.

Anche Vergilio *Æneid*. lib. VIII. vers. 654. e Sidonio Apollinare lib. VII. Epist. 17. ne fanno menzione. Potrebbe alcun sospettare, che anche di qua nascesse *colmo* per *cima* e *sommità* di qualche cosa. Così la parola *cima*, o *cyma*, signi-

ficava una volta la *sommità* delle ulive, o d'altri alberi, per testimonianza d' Isidoro, e poi fu usata per significare la *sommità* d'altre cose Ma io ritengo *culmen* per la più verisimil origine di tal parola.

Coloro. Illi. Fu di parere il Menagio, che gli antichi dicessero *eccum illorum*, e che se ne formasse *coloro.* Sospetto io, che più tosto nascesse da *qui illorum*, forse usato ne' secoli barbarici in vece di *qui ex illis.* Nell'antica Vita di Felice, MSta nella Biblioteca Estense, leggo: ,, Imperochè luy aiuta e conforta quellori, che in luy si confidano. ,, Anche il dialetto modenese pronunzia *quellor* per *coloro* coll' E. tacito all' uso dei francesi.

Colpo. Ictus. È voce antichissima della lingua franca e teutonica, e si veggono gli esempli di *colpus* nella legge salica, presso Marcolfo, e in altri. Se crediamo al Menagio, noi al pari de' tedeschi abbiam tratto da *colaphus kolp*, *colpo*, e in francese *coup.* A me sembra più verisimile, che *colpo* sia originario dalla lingua germanica, dove *kolp* ha tanta antichità, ed è nome generico di qualunque percossa. Come dura traslazione sarebbe oggidì *dare uno schiaffo* (cioè un *colpo*) *colla spada*, *col bastone*, *ec.* altrettanto sarebbe stato una volta il dire = Aliquem tundere colapho, gladii, baculi, saxi etc. =

Cominciare. Incipere. Da *cum* e *initiare* lo ricavò il Menagio, e con ragione. Ma potea citare il Covaruvia, che lo avvertì prima di lui.

Compagno. Socius. Han faticato molti per

trovar l' origine di questo vocabolo. Alcuni lo derivano da *combenno*, di cui fa menzione Festo, se pur non fu Paolo Diacono. Altri da *combino*, o da *compaganus*, o da *compagus*. Altri finalmente da *panis*; quasi chi si ciba del medesimo pane. A quest' ultimo sentimento s' attaccò il Menagio, ed ultimamente anche l' Eccardo nelle note alla legge salica tit. 66. dove si legge: = Si quis hominem ingenuum in companio de companiei suorum occiderit etc. = cioè *de sociis suis*. Ma conviene aggiugnere, che quelle parole = in companio de companiei suorum = è una Glossa intrusa nel testo della legge salica. Non si truovano esse nella purgata edizione del Baluzio. Non compariscono nell' antichissimo codice MSto della Cattedrale di Modena. Comunque sia, è affatto inverisimile, che *cum pane* abbia dato origine al vocabolo Italiano *compagno*, al francese *compagnon*, allo spagnuolo *compannero*, e all' inglese *companion*. Che analogia v' ha mai tra *socius*, e *cum pane?* Sospettava io, che fosse nata tal voce dal latino *compaginare*, indicante l' unione di due cose, e verbo adoperato da Santo Agostino. Facilmente se ne potè formare il verbo *compagnare*, *accompagnare*, e di là *compagno*. Ciò non ostante, mi accorderò con chi tirasse dalla lingua germanica tal voce, come fece l' Hichesio. Scandica parola è *kompan* del medesimo significato; e *kompas kip* vuol dire *società*, *compagnia*. Lo stesso Eccardo confessa, usare il volgo sassone *kumpan* e *kumpe* per *socio*. Anche Mattia Crome-

ro fra le voci primitive della lingua tedesca mette *kompan*, cioè *compagno*.

Congedo. Abeundi facultas. Commeatus. Dallo stesso *commeatus*, significante la licenza data ai soldati di andarsene, volle il Menagio trarre la parola *congedo*. Son cose da far trasecolare. Troppo distanti sono *commeatus* e *congedo*; e dal primo si formò *commiato*, non mai *congedo*. Nè da *concedo* nacque *congedo*, come sospettò Carlo Dati, perchè troppo largo è il significato di *concedo*. Ma onde verrà? Io non ho che una coniettura da proporre, cioè che si possa essere formato da *cum*, e dal teutonico *gehen significante andare*, per esprimere il *commeatus* dei latini, giacchè *cum* et *gehen* congiunti significano *commeare, ire simul*. Di qua pare nato il francese ed inglese *congé*, e *congeare* adoperato dagli scrittori latino barbari per *licenziare*: del che è da vedere il Du-Cange. Certamente *congeare* indica il *congehen* tedesco, ridotto alla terminazion latina.

Congegnare. Compaginare, copulare. Sembra nato questo vocabolo da un barbarico verbo *cum-ingeniare*. Ma resta luogo ad altri di cercar più.

Coniare. Cudere pecuniam. Il Monosini, e da lui gli Accademici della Crusca, dal greco *eiconiazen* trassero *coniare*. Molto bene. Pure ascoltate il Menagio, che parla dal tribunale. Da *Cuneus, sicuro. Cuneus, cunius, conius, conio, coniare*. Ma *cuneus*, in italiano *bietta*, che ha che fare coi denari battuti in Zecca? Tengo io per

fermo, che da *Icona* o *Iconia*, voce greca barbarica, di cui una volta si servivano gli scrittori, significante *effigie*, *immagine*, si formasse dipoi *iconiare*, e poi *coniare*, nella stessa guisa che dissero *effigiare*.

Conquidere. Male habere, affligere, prosternere. Badate al Menagio. Secondo lui, venne dal latino-barbaro *conquesture*. Dovette egli credere, che *conquidere* e *conquistare* fossero lo stesso. S' ingannò forte. Diversi di origine e di significato sono questi due verbi. Venne l' error suo dall' aver creduto il nostro *conquiso* il medesimo participio, che il francese *conquis*. In questo abbaglio cadde anche il Bembo lib. I. delle prose. Il nostro Castelvetro nelle giunte il corresse, scrivendo: „ Conquiso è voce italiana, ed è intera latina, cioè concisus. Nè significa quello, che fa conquistato, in guisa che l' una si possa usare per l' altra. Perciocchè conquiso significa tagliato, e in minute parti diviso; ma conquistato, guadagnato, procacciato. „ Circa nondimeno l' origine di *conquidere* e *conquiso* si potrebbe dubitarne; perciocchè *conquidere* non significa tagliar per minuto. E poi come il *Ci* diventò *Qui?* Ma nè pur io so recar di meglio.

Conquistare. Adipisci, comparare sibi. Particolarmente diciam questo di chi coll' armi conquista regni, città, o castella. Se ascoltiamo il Menagio, viene dal latino-barbaro *conquestare*. Ma onde lo stesso *conquestare?* Meglio avrebbe fatto dicendo, che l' italiano *conquistare* venne dal participio o supino del verbo *conquiro*, che i

nostri maggiori usarono per *acquiro*. Cioè *conquisitum*, *conquistum*, *conquistare*.

Contado. Vedi la Dissert. VIII.

Contare. *Narrare*. Vedi qui sotto *raccontare*.

Contrada. *Via*, *regio*, *vicinia*. Stimò il nostro Tassoni nata questa voce da *contraho*, *contractus*, di maniera che sia *contracta regio*. Abbracciò il Menagio questa sentenza, con aggiugnere, che di qua venne *tractus ligeris*, *tractus rheni*. Ma niun esempio si troverà presso gli antichi di *contractus* in questo significato; e se i nostri vecchi avessero italianizzato *contracta*, avrebbero detto *contratta*, e non *contrata*, *contrada*. Perciò s' ha da preferir l'opinione del P. Henschenio della compagnia di Gesù, allegata dallo stesso Menagio, il quale nata pensò *contrata* da *conterrata*. Si sa, che i migliori latini usarono *conterraneus* per significare *un uomo dello stesso paese*. In vece di *conterraneus* i secoli barbari dissero *conterratus*; e di là *conterrata*, cioè *regio*, *plaga*, *vicinia*. La qual voce passò anche alle vie delle città, gli abitanti delle quali si chiamavano della stessa *conterrata*. Nella picciola Cronica dell'Anonimo Barense, da me pubblicata nel tom. I. si legge all'anno 1040. *Occisus est Michael Catt...* (forse *catapanus*) *sub Castello Murtulae ab ipsis Conterratis*. Più sotto: *Et omnes Conterrati dispersi sunt*, cioè gli uomini di quella terra.

Coperchio. Fu formato da *cooperculum*.

Coppa. *Occiput*. Dallo stesso *occiput* derivò tal voce il Ferrari con questa metamorfosi, *occi-*

put, *occipa*, *coppa*. Il Menagio dal tedesco *kopff* significante *capo*. Nè pur questo soddisfà. Per denotare *caput* noi diciamo *capo* o *testa*; e col vocabolo *coppa* disegniamo solamente l'*occiput* dei latini. Potrebbe forse essere nato *coppa* dalla latino-barbara voce *cupus*, significante *concavo*, *curvo*, quasi l'*occiput* sia la parte cupa, o cavata della testa. Di là potrebbe anche essere venuto *coppo*, *tegula*; e *coppa*, *patera*, perchè son cose concave.

Coppia. *Par hominum aliarumve rerum*. Se ne sbrigò il Menagio con dire: *da copula*. Temo io, che troppo presto egli abbia sentenziato. Null'altro è *copula*, che unione e congiunzion di cose, la qual può essere di molte: laddove l'italiano *coppia* significa specificatamente l'unione di due sole. S'ha dunque a vedere, se più tosto sia da tirar la sua dal germanico *kuppel*, *kuppe*, *koppel* significante un *paio di cose*. Di qui anche il francese *couple*. Che se alcun pretendesse nata la parola tedesca da *copula*: altri dirà, essere quella antichissima della lingua germanica, nè corrispondere il latino *copula* al nostro *coppia*.

Coppo. *Tegula*. Vedi la Dissert. XXI.

Corredo. *Ornatus*. *Convivium*. Vedi la Dissert. LIII.

Corribo. *Qui facile credit*, e si lascia ingannare. Forse da *correre* dice il Menagio. Anzi indubitatamente. Perciocchè *corrivo* (come diciamo noi lombardi) significa uomo, che troppo facilmente corre a prestar fede.

Coscino, *cuscino*. *Pulvinus*. *Cussino* dicono

i modenesi. Dalle *coscie*, dice il Ferrari, „ perchè le donne lavorando coll' ago, lo tengono colle coscie. „ Etimologia troppo ricercata. Pensa il Menagio, che *kussen* o *kussin* de' tedeschi sia passato in Francia, dove è *coussin*. Nelle chiose tedesche pubblicate dall' Eccardo si legge *cervical*, *pulvillus*, in tedesco *cussin*. Parrà ben più verisimile questa origine, che la prodotta dal Du-Cange nel Glossario latino, dove scrive: = Videtur autem vox haec gallica ex cussin efficta, quasi coesin, derivarique a coite, culcitra. = Truovasi tal vocabolo nelle memorie dei francesi e tedeschi prima del mille. Quanto a me, lo credo derivato dal francese *couche*, e *coucher*, essendo il *cuscino* un picciolo letto.

Costui. Iste. Il Ferrari pensò mutato *cujus istius* in *costui*. Il Menagio da *ecco istius* lo credette formato. Stimo io, che nascesse prima *cotesto*, come dirò alla voce *quello;* e che poi da *cotesto* ed *Huic* provvenisse *cotestui*, che per brevità fu cangiato in *costui*.

Cotone. Gossipium. Burla, o pare che burli il Menagio, volendo trarre tal voce dai *pomi cotogni*, perchè hanno della lanugine. Questa al certo è una semplicità. Chiara cosa è, come anche presentì il Caninio, essere disceso Cotone dalla lingua arabica, che ha *qotonon*, o sia *cotonon*. I lombardi dicono *bambagia* o *bombaso*; i Toscani *cotone*.

Covelle. Aliquid. È parola tanto de' Toscani, che dicono *cavelle*, quanto de' modenesi e di altri popoli. Il Menagio la tira da *koccy*, paro-

la trovata presso Hesychio, e significante *minimum*, o più tosto *granulum*. Che ha a far questo con *covelle?* E pure bisogna veder *covelle* coll'arte Menagiana tratto di là con questa sognata scala: = coccu, coccubum, coccubellum, coccuvelum, covellum covella, covelle, = cioè cosa da nulla, *xry*. Anzi *covelle* significa qualche cosa. Noi modenesi diciamo: *dammi*, o *dimmi covelle*, cioè qualche cosa, sia cibo, sia limosina, o strumento, o racconto, o altra cosa indeterminata. Sembra dunque *covelle* il latino *quod velis*, o *quod veles*, mutato finalmente in *covelle*. Cioè: *dammi quel che vuoi*, purchè mi dii *qualche cosa*. *Far covelle* in modenese è *fare alcuna cosa*.

Cozzare. Cornu ferire. Così spiegano questa voce gli autori del Vocabolario della Crusca. Più largo poscia è divenuto il suo significato. Certo è, che non fu formata, come il Menagio inclinava a credere, da *cocio* significante (non so mai come) il *capo*. Un'altra etimologia prodotta dal medesimo Menagio si accosta più al vero, tirando egli da *quatio*, *cuasso*, *cusso*, *cosso*, *cozzo*, *cozzare*. Ma non v'era bisogno di tante metamorfosi. Non altronde viene *cozzare*, se non da *cutio*, o *percutio*, levatone *per*. Da *cutio*, secondochè poco innanzi dicemmo, *cutiare*, *cozzare*, cioè *percuotere col corno o colla fronte*, come fanno i Tori e Montoni.

Crollare. Succutere, *commovere*, e *loco movere*. Dal greco *kruein*, significante *pulsare*, il Nicozio e il Monosini stimarono doversi ricavar questa voce. Ma differente è il significato di *crol-*

lare. Molto meno si può dedurre da *succutere*, come immaginò il Ferrari con adoperar questa sì stravagante scala: *succutere*, *succussare*, *scossare*, *scrollare*. Viene bensì *scossa* e *scossare* da *succutere*, ma non mai da *scrollare*. I modenesi dicono *squassare*; e questo viene dal latino *quassare*. Truovasi qui, contro il suo costume, intrigato il Menagio. Nè pur io so recare cosa, che appaghi. Contuttociò chieggo licenza per proporre, se mai dal verbo *curro* i nostri antichi avessero formato la voce *currulo* per denotare *corro alquanto*; e per dire: *questa cosa non istà ferma*, dicessero: *istud currulat*. Da *currulare* sarebbe *curlare*, *crollare*, intransitivamente adoperato. Dante nel canto V. del Purg.

Sta come torre ferma, che non crolla.

Si sarà poi usato *crollare* transitivamente e in attivo per *commuovere*, *scuotere*. Nella Vita di Santa Zita al dì 26. d'aprile *Act. Sanct.* cap. 6. si legge: = ipse multoties videbat eam grolantem caput. Il P. Papebrochio nelle note scrive: = grollare teutonibus grollen, francis grouler, submurmurare et inconditum quid voce ac gestis praeferre: a grol, quod teutonibus semifatuum significat. = Non arrivò quel dottissimo fiammingo a intendere questa voce, perchè non s'avvide, che *grollare* era scritto in vece di *crollare il capo*. Nella Storia Romana, da me pubblicata in quest'Opera, si legge: *dagli ancora un crullo*, come si diceva nel dialetto romano: la qual parola

s' accosta anche più a *currulo*. Indovini meglio chi può.

Crusca. *Furfur*. Voce dei Toscani, è nome di cosa vile, ma fatto illustre dai dottissimi Fiorentini, che fondarono l'Accademia della Crusca, e continuano con somma lode ad illustrare la Lingua Italiana. Dall' antico teutonico *cruis*, usato tuttavia dai Fiamminghi, pensa il Menagio, che tal voce sia a noi venuta. Ciò ch' egli aggiugne dicendo, che nell' Angiò, e in Normandia si chiama *gruau* la farina della vena, con citar anche il Du-Cange alla voce *gruellum*, nulla ha qui che fare. Si tratta qui non di farina, ma del latino *furfur*. Anche il Furetiere nel Vocabolario Francese parlando di *gruau* scrive: = Ce mot vient de Grutellum diminutif, de grutum. Les Italiens disent crusca, et les flamands grutte. = Ma la *crusca* de' Toscani non vuol dire *farina*. Finalmente dice il Menagio, che da gruis si formò gruiscus, gruscus, grusca, crusca. Udiamo anche il Ferrari, che da *cernere* deduce *cretum*, *gretum*, *crusca*. O pure da *quisquiliae*, *cruscalia*, *crusca*. Strane etimologie son queste. Ma mi fo io malevadore alla nobil' Accademia della Crusca, che questo vocabolo è venuto dalla Germania in Toscana; perciocchè tuttavia i tedeschi usano *grusch* e *krusch* per significare *furfurem*. E tal nome è antico fra di loro. Nelle Glosse o sia Chiose tedesche, copiate dalla Biblioteca Medicea, e pubblicate dall' Eccardo in fine del tomo II. della Storia della Francia Orientale, leggiamo: *furfur*, *crusc*, *vel Chilha*. E forse il

dialetto modenese ha preso di qua il suo *rusco*, che significa le spazzature delle cose. Onde poi sia uscito *semola* e *remolo*, co' quali nomi è disegnata dai modenesi la *crusca*, resterò tenuto a chi me l' insegni.

Cucire. Suere. Dal latino *cusire*, di cui si truova menzione nelle antiche glosse, lo fa venire il Menagio. Ma questo medesimo *cusire*, dimando io, onde è nato? perciocchè i vecchi latini non hanno mai usato un tal verbo. Da *consuere*, si può credere, il qual poi si cangiò in *cosire*, e *cusire*, e presso i Toscani in *cucire*. Tuttavia sembra a me non inverisimile, che da *cudo*, *cudis*, *cusum* i tempi barbarici abbiano potuto formare dal supino *cusum cusire*, siccome fecero *acquistare* da *acquisitum* del verbo *acquiro; conciare* da *comtum* del verbo *como*; *pestare* o *pistare* da *pistum* del verbo *pinso*, etc. Gli stessi latini da *pultum* dell' antico verbo *pello* trassero *pultare*, per tralasciar altri simili esempli. Così i francesi hanno *coudre* per *cucire*, denotante l' origine da *cudere acu*. Ma non sovvenendomi alcun passo degli antichi per provare tal frase, solamente propongo tal opinione, e mi taccio.

Culo. Anus. Con buona licenza dei lettori. Nella prima edizione del Vocabolario della Crusca quegli Accademici interpretarono tal voce: parte del corpo, con cui si siede. Il nostro Alessandro Tassoni uomo lepido e acuto vi fece questa nota : Con cui si cacca etc. Saputa da' signori Fiorentini tal censura, cagion fu, che nella ristampa di esso Vocabolario ampliato fatta nel

1691. si servirono dell'avvertimento suddetto. Ma nell'ultima e più ricca edizione, ultimamente eseguita dall'opera stessa, di nuovo è scritto: con cui si siede. Ce ne possiamo stupire. Imperocchè sebben talvolta le Natiche son disegnate con questo vocabolo, pure ciò è fatto per figura e licenza, che si prendono gli scrittori. Il significato proprio è l'additato dal Tassoni. Che se per onestà l'han fatto: perchè poi hanno rapportato altri nomi più osceni e sporchi? Ora di questa voce, adoperata anche da' francesi e spagnuoli dimandiamo l'origine: e il Monosini seguitato poi dagli Accademici della Crusca, risponde: dal greco *kolos*. E veramente nel Lessico di Suida si legge questo significato *kolos*, come osservò il Du-Cange. Penso io all'incontro, che i moderni greci abbiano preso dai latini, o dagl' Italiani il vocabolo *kolos*, non trovandosi, che alcuno de' greci antichi l'abbia usato. Nè se ne fa menzione nel Lessico di Suida della prima edizione, fatta da Emilio Porto. E nel Lessico greco latino di Cirillo, e di Filosseno si vide, che *culus* è preso per voce latina, e detta in greco *proctos*. Che poscia in fatti sia latina, e che il volgo degli antichi latini se ne servisse, benchè ne' Lessici si soglia ommettere: basta vedere la Cloaca di Marziale, dove più volte questa voce fa la sua comparsa.

Curato. Parochus. Per la figura Apocope giudicò il Ferrari nato *curatus* da *curator*. Anzi soggiugne il Menagio, *curatus* fu usato per *curator*, come *dictatus* per *dictator*. Lite da nulla.

Ognun comprende, che dalla *cura* dell' anime ai parrochi venne la denominazion di *curati*.

D.

Dado. Cubus. Tessera. Giocar a' dadi, taxillorum ludus, ed *alea judiciorum* si pretende da alcuni, che fosse lo stesso. Ci fa sapere Adriano Turnebo, che *datus* si mutò in *dado*. Del medesimo parere è il Menagio. Ma il Du-Cange pensò essere originato il *dé* francese da *judicim Dei* detto perciò volgarmente *le jeu de Dé*. Tengano essi le loro opinioni. A me sembra più verisimile, che gli arabi portassero in Italia e Spagna questo giuoco e nome; giacchè la lor lingua ha *daddon* o *dadda* per significar esso giuoco, siccome ne fan fede il Giggeo e il Gollio.

Danzare. Choreas deducere. Noi diciamo anche *ballare*. Così *danza*, *chorea*, *ballo*. Fu di avviso il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, che tal voce venisse dal latino = densare, more fullonum, qui dum vestimenta cogerent et densarent, saltabant. = Ma chi insegnò al Salmasio, che gli antichi follatori per follare i panni si servissero de' piedi, e non più tosto di bastoni? A buon conto le vecchie memorie attestano, che San Jacopo Minore uno degli Apostoli, *fullonis fuste* fu privato di vita. Per me tengo, che la lingua germanica abbia a noi dato *danzare* e *danza*, sua propria voce essendo *tanz*, *ballo*; e *tantzen*, *ballare*, per tralasciare molte altre parole composte. Che il T. facilmente si muti in D.

e il D. in T. è assai noto. Di là anche il *danser* de' francesi, e il *to dance* degl' inglesi, e presso gli spagnuoli *danza* per *ballo*. Anche nell' antica lingua d' Islanda, come dimostra l' Hichesio nel tomo I. delle lingue settentrionali, *dans* significa *ballo*.

Dardo. Verutum. Coloro, che con varie strane metamorfosi vollero trarre dallo stesso *verutum* la parola *dardo* (e furono il Ferrari, e il Menagio) pare che si burlassero di noi. Hanno anche i francesi *dard*, gl' inglesi *dart*, e gli spagnuoli *dardo*. Nel Glossario del Boxornio fra le antichissime voci celtiche comparisce anche *dart*. Però finchè venga di meglio addotto, si può fondatamente credere, che di qualche nazione settentrionale ne' secoli antichi fosse propria la voce *dart*, o *dardo*, e che nell' occupazione de' regni meridionali seco la portassero, o pure che a guisa d' altre parole militari di un paese passasse negli altri.

Darsena. Navale. Vedi la Dissert. XXVI.

Destriere. Equus procerus, di cui si servirono i nobili nelle giostre e battaglie. *Dextrarium* si vede nominato sovente dagli scrittori dei secoli di mezzo. Non già dalla *destrezza*, come immaginò il Vossio con altri, venne il nome dei *destrieri*; ma si bene, come avvertì il Du-Cange, perchè dagli scudieri, cavalcanti cavalli minori, cioè *roncini*, erano condotti a man destra colla sella vota, per darli al cavaliere, subito che si avea da combattere. Vedi la Dissertazione XXVI. *della milizia*.

Digrignare, *grignare*. Con questo verbo disegniamo l' azione del Cane irato, che colla mostra de' denti minaccia l'avversario. *Ringi* o *ringere* dissero i latini. Da questo medesimo verbo latino si avvisò il Menagio di poter trarre l' Italico *digrignare*, formandone *ringire*, *gringinare*, *grignare*. Ma come vi fece egli entrare il G? Sembra a me più verisimile, che dai popoli settentrionali passasse in Italia questo verbo. Presso gli antichi sassoni *grinian* significò lo stesso. E di la trassero *to grin* gl' inglesi. Così ancor noi colla giunta di *de* formammo *degrignare*. Da Federigo II. Imperadore nel suo Trattato *de Arte venandi*, i Falconi di nido, = qui horripilant pennas, cooperiendo pastum ipsorum, et rostro et pedibus defendunt, = son chiamati *griniosi*. I modenesi dicono *arghignarsi*; allorchè nauseano qualche cosa, o sdegnati, così raggrinzano le labbra, che mostrano i denti.

Dileggiare. *Irridere*. *Credo da deliciare*, scrive il Menagio, *delicium*, *delicio*, *delicionis*, *delicione*, *dilecione*, *diligione*. Ovvero da *derisus*, *derisi*, *derisiare*, *dericiare*, *deliciare*, *dileggiare*. Che fortunato uomo! truova nel magazzino della sua fantasia tutto quel che gli occorre. Ma dimentico egli delle sue sentenze, altrove dice, che il Ferrari dedusse questo verbo, non già da *deliciis*, nè da *risu*, ma bensì da *deludiare*. Nè pur questo può soddisfare, non solendo la nostra lingua mutare l' V. in E. Sembra a me più verisimile, che l' origine di *dileggiare* sia da *disleggiato*, o *dileggiato*, nome usato dai Toscani

per significare *hominem exlegem*, una persona disordinata, che senza legge opera o parla. La particella *dis* ha forza di negare, come in *disleale*, *discordare*, *disattento etc.* Fra *dileggiato* e *dilegiato* non v' ha differenza, come hanno avvertito nell' ultima edizione del Vocabolario gli Accademici Fiorentini. I moderni si servono ora del verbo *dileggiare* per *irridere*; ma una volta solamente si usava per rinfacciare ad alcuno i suoi costumi sfrenati, e biasimevoli: come costa dagli esempli. Così ancora *villaneggiare* fu formato dall' appellare altrui *villano*, cioè di costumi rustici. Nè altronde penso io nato *strappazzare*, come dirò a questa parola.

Dimane, *domane*, *domani*. *Cras*. Dall' inusitato *de mane* dei latini pensò il Menagio derivato questo avverbio per significar *mane*. Ne reca egli un esempio dall' ultima lettera di Aristeneto, quasichè un greco scrittore possa essere idoneo testimonio de' riti latini in questo proposito. All' incontro è da dire, che il nostro *domani* è veramente derivato dal latino *mane* colla giunta di *de*, alterato dai Toscani in *do*, o sia che i latini usassero *mane* per significare il dì susseguente, o sia perchè abbiamo ciò appreso dalle divine lettere, nelle quali *mane* denota il giorno appresso. Odi Marziale nell' Epigr. 53. lib. 6.

Lotus nobiscum est hilaris, coenavit et idem:
Inventus mane est mortuus andragoras.

Non dice *crastino mane*, ma semplicemente *ma-*

ne, come noi diciamo *nel domani*. Vedine un altro esempio lib. 6. Epigr. 12.

Omnia promittis, quum tota nocte bibisti:
Mane nihil praestas. Postume, mane bibe.

Quanto agli ebrei, essi regolavano il giorno dall'una sera all'altra. Però col nome di *vespere* significavano tutta la notte, e con quello di *mane* tutto il dì seguente. = Factum est vespere et mane dies unus. Gen. cap. I. vers. 5. Così nell' Esodo capit. XVI. vers. 6. = Vespere scietis, quod dominus eduxerit vos de terra Ægypti. Et mane videbitis gloriam ejus. = Altri esempli ne abbiamo ne' Vangeli.

Divenire. Fieri. Evadere. Non è da dubitare: vien questo verbo del latino *devenire*. Ma come con significato diverso da esso latino l'usa la nostra lingua? Ciò avvenne per Analogia. Siccome i latini da *vado* formarono *evadere* significante *fieri*: così i secoli susseguenti da *venio* derivarono *devenire* e *divenire* nel medesimo significato. Parimente da *re* ed *exeo* formarono *riuscire*, significante lo stesso. Dissero i latini: = devenire ad senium, ad paupertatem etc. = Più brevemente i posteri dissero: divenir vecchio, povero etc. Dal supino di *devenio*, cioè da *deventum* provenne l'italiano *diventare*, lo stesso che *divenire*.

Divisare. Vedi qui sopra *avvisare*.

Divario. Discrimen. Differentia. Voce composta di *di* e *vario*, intendendo: nulla c'è di vario fra queste due cose.

Drappo. Serica, o *lanea tela*. Abbiam ricevuta questa voce dai francesi, nella lingua dei quali è antichissima. Di là passò essa anche agli inglesi. Il Ferrari, che da *raupa* stimò nato *drappo*, non merita udienza. Da *raupa*, o *rauba* venne il francese *robe*, e l'Italiano *roba*, ma non mai *drappo*.

Dunque. Igitur. Lodovico Castelvetro nel lib. III. delle giunte alle Prose del Bembo, stimò nato *dunque* dal greco *oyn ke* anteposto *at*, e mutato il T. in D. Troppo ingegnosa etimologia, che non si può abbracciare, perchè forse nè pur si truova presso i greci l'unione di queste due particelle; o almeno fu cosa rara. Nè pure possiamo accousentire al Ferrari, che tira *dunque* da *tunc*, nè al Menagio, che da *denique*. Convien tuttavia cercare; io per me nulla ho trovato finquì. Pertanto solamente dirò, sembrare a me la primitiva parola *adunque*, e che in essa io sento l'*ad hunc* de' latini. Sarebbe perciò da esaminare, cosa si sottintendesse; come per esempio, = ad hunc intuitum, modum, finem, = o altra più confacente parola. Così *però* venne da *per hoc*, e lo stesso è da dire di *pertanto*, *perciocchè etc.*

E

Elsa, o *elza*. Ferro messo all'impugnatura della spada per difendere la mano dalla spada nemica. I modenesi ed altri sogliono appellarlo *la guardia*, *la coccia della spada*. Ora *elsa* è voce di origine germanica. Gli antichi sassoni dicevano *helt*, e di là gl inglesi trassero *hilt*. Gl' Italiani

ne formarono *elza* o *elsa*. Nelle Glosse tedesche della Biblioteca Medicea, pubblicate dall' Eccardo, si legge *capulus helza*. Così nel Glossario di Aelfrico *capulum hiltu*. Però il greco *elix*, significante *involucrum*, da cui il Menagio volea trarre *elza*, non può venire a mercato.

Endica. „ Il comperar robe per serbarle, e poi a tempo rivenderle per guadagnarvi: „ così spiegano questa parola gli autori del Vocabolario della Crusca. Dubito io, che questo sia il vero suo significato. Altro non è a mio credere, come già dissi nella Dissert. XXX. se non quello, che ora chiamiamo *magazzino*, dove si conservano le merci. „ Lasciando i possenti colle grandi endiche: „ son parole di Giovanni Villani lib. XI. cap. 99. della Storia, le quali prendo non per *incetta*, ma per *magazzino*, *reconditorium mercium*, *aut annonae*. Così è degli altri esempli. Ora questa voce viene dal greco *entheca*, significante lo stesso, e si truova in questo senso usata anche dai latini. Però forte andò fuor di strada il Menagio, che fidandosi delle sue stravaganti scale volle trarre *endica* da *emo*, *emptus*, *empti*, *emptica*. Vedi la Dissertaz. XXX. Cassiodoro lib. 12. epist. 4. scrisse: = comitis patrimonii relatione declaratum est, acinaticium (sive *acinaticum*, cioè sorta di vino) enthecis aulicis fuisse tenuatum. = Pensa il marchese Maffei nella Verona illustrata, ch' ivi s' abbia a leggere *in thecis aulicis*. Ma abbiam veduto cosa sia *entheca*, nè molto propriamente diremmo *thecas vini*. Noi ora chiamiamo *cantina* l' *entica* del vino.

F.

Faccenda. Negotium. Da *habere negotia facienda* sembra vocabolo a noi venuto.

Fagotto. Fasciculus. Da *fasciculottus* trasse questa voce il Ferrari. Ma indi sarebbe uscito *fasciotto*, e non *fagotto*. Il Menagio adopera questa scala. *Fascis*, *fascicus*, *fascicuttus*, *fascuttus*, *fasgutius*, *faguttus*, *fagotto*. Chi può mai trattener le risa? Da *fagis*, o da *faculis*, si potrebbe sospettare; ma nulla soddisfà. Quello che a me sembra certo, gl' Italiani dalla lingua francese han preso *fagotto*. L' origine poi di tal voce può dirsi tuttavia ascosa od incerta, quando non si abbracci il sentimento del Boxornio, che nel suo breve Glossario annovera fra le antichissime voci celtiche *efagod*, significante un picciolo *fascio*. Gli autori del Vocabolario della Crusca portano un altro vocabolo del medesimo significato, cioè *fangotto*. Niuno degl' Italiani ha mai parlato così. Ne portano un solo esempio delle Rime di Matteo Frenzesi. Si dee credere un errore degli stampatori.

Falbo. Specie di colore nei cavalli. Se vogliam prestar fede al Menagio, discende da *fulvus*. Più tosto credo io da *flavus* corrotto, cioè *flabus*, *falbus*, *falbo*. Ma è da vedere se anzi a dirittura venisse dal greco. Scrisse Teofane, che il cavallo di Eraclio imperadore si chiamava *Phàlbas*.

Fallare. Errare. Da *falla*, cioè *fallaccia*,

parola antica de' latini, dedusse tal voce il Menagio. Potea egualmente dire da *fallo*. Ma non è lo stesso *fallacia*, *fallere*, *ingannare*, e *fallare*, cioè *errare*, *e peccare*. Però certo a me sembra, che dalla lingua Germanica sia a noi venuto il nostro *fallare*, cioè da *fall* significante *caduta*, che noi metaforicamente usiamo per *caduta in errore*. Il tedesco *fallen*, cioè *cadere*, diventò in Italia *cadere in errore*, o sia *fallare*. Anche gli inglesi han preso *fall* dai sassoni. E nell' antica lingua islandica, per testimonianza dell' Hichesio *fell* è *cado*; *fall*, *casus*, *caduta*; *falla*, *cadere*. Così nelle Glosse di Rabano Mauro *casus* è *fal*: il che pruova l' antichità di tal voce nella lingua germanica. Di là poi venne anche presso i tedeschi *fehel*, *error*; e *fehlen*, *errare*, *peccare*, *mancare*. Anche da tal verbo potè venire l' italiano *fallare*. Poichè quanto al verbo *falliren* dei medesimi tedeschi, probabilmente essi l' hanno imparato dagl' italiani. Anche la lingua arabica ha *fala*, *errare*. Potrebbe anche dubitarsi, che da essa fosse a noi venuto *fallare*.

Falò. *Pyra flammis data sub dio exultationis causa*. *Falodium* dissero i latino-barbari. I francesi *falot*. Dal greco *phao* significante *luceo* il Menagio trasse questo vocabolo. Da *phalos*, *splendidus*, il Monosini, e il Pignoria, con verisimile etimologia. Il P. Daniele gesuita nel trattato *de la milice* fece venir *falò* da *phalarica*: poco bene. Pretese all' incontro l' Hichesio, che dal gotico e sassonico *bal* significante *rogum*, *pyram*, sia disceso il nostro *falò*, e il francese *falot*; perchè

facilmente nella lingua germanica *bal* si potè mutare in *val*, e *val* in *fal*, con formarsene poi *falot*, e *falò*. Fra tali opinioni io nulla oserei decidere. Albertino Mussato lib. 13. rubr. 8. = Hist. August. scrive: ecce in summo Gorgonae fastigio ignem emicare, quod signum falò ipsi nuncupabant, conspexere.

Fanfaluca. Così viene sposta questa voce nel Vocabolario Fiorentino: „ Quella frasca, che abbruciata si leva in aria. „ Certo è, che il volgare significato suo è *nugae, somnia vigilantium*. Nelle Glosse tedesche della Biblioteca Medicea, divulgate dall'Eccardo, si legge: = Fanfaluca Graecè, Bulla aquatica Latinè. = In fatti penso io presa tal voce da *phòlyz pomphòlygos* de' greci, significante le bolle nascenti nell'acqua. Dalla greca voce *pomfolygos pomfoluga*, e in fine ne potè uscire *fanfaluca*. Ci son di quelli, che dicono *pampaluga*, e in Venezia *pampalugo* si chiama un uomo di poca levatura. Laonde questa pare la propria origine e significato di questo vocabolo, che noi poscia metaforicamente abbiam trasferito ad altre cose. Il Menagio non ne ha parlato.

Fango. Coenum. Al dispetto di tutte le leggi dell' etimologia, tirò il Menagio questa parola da *fimus*, cioè *letame*. Differenti son le lettere, diverso il significato. Nè di meglio ci diede il Ferrari. Qui ancor io mi truovo nel fango, nè so uscirne. M'era venuto sospetto, che dal tedesco *fangen*, significante *prendere*, potesse venir *fango, quasi terra che prende i piedi.*

Nequicquam Coena cupiens evellere plantam:

disse Orazio. Ma giudicai tale conietture essere un sogno. Hanno anche i francesi *fange*, che il Furetiere pensa venuto dal celtico *francg*.

Fante. famulus, *servus*. Scappò questa parola al tribunale del Menagio. Pretende l'Hichesio, che dallo Scandico *fantur*, significante *famulum, satellitem*, essa venisse. Fu poi trasferito questo nome nella milizia ai pedoni. Ma forse dal latino *infans*, variamente usato dagli antichi, derivò. Così i *famigli* anticamente furono chiamati *pueri*. Tuttavia dicono i francesi *mon enfant* ad uomini fatti.

Farfalla. Papilio. Molto discorre di questa voce il Menagio, traendola poi dal greco *phalle*. Non finisce di piacermi l'opinione sua. Perchè aggiunto *far* alla voce *falla?* E poi il greco *phalle* significa non già la *farfalla*, ma la *lucciola*, in latino *cicindela*. Ma onde questo vocabolo? Più tosto dallo stesso *papilio* de' latini, alterato coll' andar del tempo da noi lombardi, dicendo noi *parpalia*, *parpaia*. I Toscani poi maggiormente alterarono la voce lombarda con dire in vece di *parpalia farfalla*. Il P. facilmente si muta in F. come costa da altre parole. E ch'essi abbiano veramente fatta tale alterazione, si conosce dal ritenere i medesimi la parola *parpaglione*, in cui maggiormente sentiamo il *papilionem* de' latini.

Fastello. Fasciculus. Rettamente trasse il Menagio questa parola da *fascis*, ma non per quel-

la gradazione, ch' egli addusse, cioè *fasciculus*, *fascellus*, *fastello*. In altra maniera procedette la mutazione; cioè *fascio*, *fascetto*, *fascetello*, *fastello*.

Fegato. Hepar. Gran controversia è quì fra gli eruditi. La maggior parte inclina a credere, che da *fichi* sia venuta *ficatum*, *fegato*, perchè i porci nudriti con fichi da Apicio gran goloso dei tempi romani, formavano il loro fegato di delizioso sapore per gli epuloni. Così han pensato il Laguna, Covaruvia, Salmasio, Vincenzo Tanara, il Ferrari, ed altri non pochi. Credo una semplicità l' immaginarsi, che i romani per questo chiamassero *hepar*, *ficatum*. Che se il Salmasio dice, che ne' glossarj de' moderni greci *epatìon*, o sia *hepar*, è detto *Sykotòn*, quasi dai fichi, ciò avvenne, perchè i greci mischiati con gl' Italiani in Sicilia ed altrove, rapportarono nella lor favella l' italico *fegato*, o il *figao* de' veneziani, o lo spagnuolo *higao*. Truovansi delle giunte de' moderni in tutti i glossari. Ridicola è poi l' opinione del Menagio, che dallo stesso *hepar* vuol trarre con incredibil gradazione l' Italiano *fegato*, e il *foye* francese. Ma che ne pensi tu? Altro non ho che un sogno da esibire, cioè un sospetto, che i medici potessero a poco a poco introdurre questo nome, perchè si credesse, che *jecur* coll' aiuto del fiele, purgasse le *feccie* del sangue, quasi fosse *faecator* o *defaecator*. Odi Plinio lib. XI. cap. 37. che tratta del fiele. = Est autem nihil aliud, quam purgamentum pessimi sanguinis, et ideo in materia Jecineris est. = Maggiormente potrebbero i medici

tedeschi aver inventato questo nome; perchè *fegen* nella lor lingua è *purgare ; feger, ausfeger, purgator, defaecator*. Anche i medici francesi, perchè vecchiamente si credeva, che il *fegato* fosse "la sede del Fuoco interno,, lo chiamarono *foye*, quasi *focolare*, o come dicono *foyer* del sangue; e non già da *hepar*, come pretese il Menagio. Matteo Selvatico nelle pandette della medicina scritte l' anno 1317. nomina = Fecaum, idest hepar Animalium. = Nelle glosse romano-tedesche pubblicate dall' Eccardo, credute opera di un antico francese, leggiamo: *figido, lepara*, in vece di *hepat*: quasichè fosse detto così, perchè somigliante *au sang figè*, o *caillè*, come scrisse il Furetiere. Anche il Diemerbrochio avvertì, che il *fegato* è *instar concreti sanguinis*.

Fiaccare. Rumpere, frangere. Ascoltiamo il Menagio. *Da frangere latino. Frango, fregi, fractum, fractare, flactare, flaccare, fiaccare*. Ma chi lo crederà? Sono immaginazioni mere. Aggiugne: *E non da flaccus, primitivo di flaccidus*. E' pure, giacchè da altre lingue non truovo maniera di trarre questo verbo, troppo è verisimile, che s' abbia da trarre dal latino *flaccus*, ora *fiacco*, cioè *debole*. Avranno i nostri maggiori formato *flaccare, fiaccare*, cioè *indebolire*, e poi accresciutane la forza con usarla in significato di *frangere*. E che così sia passata la faccenda, si può argomentare dal veder adoperato *fiaccare* anche per *indebolire*. Vedine gli esempli nel Vocabolario della Crusca.

Fianco. Latus. Dal greco *lagon, lagonus*,

lagonum, *lagnum*, *flagnum*, *flancum*, *fianco*, con questa ridicola gradazione ne trasse l' origine il Menagio. Come mai si truovano teste, capaci di pubblicar simili inezie? Se questo fosse lecito, in man nostra sarebbe la genealogia di tutte le parole. Francamente ancora il Ferrari da *ile*, *iliacum*, *iliancum* dedusse *fianco*. Baie son queste. Hanno anche i francesi *flanc*, gl' inglesi *flanck*. Pare ben verisimile, che questa sia una delle parole antichissime celtiche, rimaste in que' paesi, e passate in Italia. O pure che la medesima sia di origine germanica, giacchè quella lingua ha *flanke*, e *lanke* nel medesimo senso. Dissi, e torno a dire, che i popoli settentrionali, passati in tanti paesi del mezzo giorno, v' hanno lasciato non pochi vestigj delle loro antiche lingue.

Fiata. Lo stesso che *volta*. Voce della Toscana. *Una fiata, una vice*. Secondo il Menagio, viene da *vicata* in questa maniera: *Vicis, vice, vica, vicata, fiata*. Chi mai crederà questa trasmutazione? Forse venne da *viata*, cangiandosi facilmente l' V. consonante in F. Come si disse *volta*, di cui parleremo fra poco, per significare una misura di tempo, presa da voltarsi di chi passeggia in un luogo: così *viata* potè significare un *viaggio*, una *passeggiata*. Credesi, che gli antichi Fiorentini chiamassero *fiale* il Favo dell' Api, quasi *viale*.

Ficcare. Vedi sopra *chiappare*.

Fiebole. Fievole. Debilis, infirmus. Rettamente dedusse il Menagio questa voce da *flebilis*, e non da *flexibilis*, come volle il Ferrari. Nella

legge 18. longobardica di Lodovico Pio Augusto, come c' insegnò il Codice Estense, si truovano *testes flebiliores*, per *infermi*. Vedi il Du-Cange nel Glossario. Di là il francese *foible*. In un capitolare di Carlo Calvo è detto, che = ita vapulent Servi, ut in corpore suo Debiliores non fiant. Lo stesso è che *flebiliores*.

Fiera. *Nundinae*. Vedi la dissert. XXX.

Filza. = Series ordinata rerum mobilium filo junctarum. = Dallo stesso *filo* latino i barbari formarono *filtia*, e *infilzare*, siccome *infilare*.

Filugello. *Bombyx*. Vedi la Dissert. XXX.

Fino, o come dicono i Fiorentini *fine*, *perfectus*, *purus*. È da meravigliarsi, come il Guieto, e il Menagio, da una sognata voce latina *vinus* abbiano voluto trarre *fino* Italiano, *fin* francese, e *fino* degli spagnuoli. Ebbero i latini solamente *vinulus*, o più tosto *vinnulus*. Da *vinnus* significante *cincinnus*, *riccio*, Giano Dousa, e il Vossio stimarono chiamata *orationem flexuosam*. Ma facilmente fabbrica nelle nuvole, chi dalle sole lingue greca e latina, pretende di trarre tutte le voci dell' Italiana, Francese, e Spagnuola, nè si curano di esaminare le lingue settentrionali, onde a noi vengono tante parole. Se crediamo al Crammero, fra le antichissime voci della lingua germanica si truova *fein* nel significato medesimo, che il nostro *fino*. Anche gl' inglesi da sassoni dominatori trassero il loro *fine*. Altrettanto avran fatto gl' Italiani. E quindi poscia i nostri maggiori formarono *finezza*, *affinare*, *raffinare*.

Fino, insino. Usque. Vedi qui sotto la voce *Sino.*

Fio. Pagare il fio. Luere poenas. Promise il Menagio di parlare di questa frase proverbiale; ma nulla di ciò ho potuto trovar nel suo libro. Sembra veramente, che i Toscani abbiano usato *fio* per *feudo;* ma questa nozione non serve al proposito nostro. Che mai vorrebbe dire: *pagare il feudo*? Per quanto io vò pensando, *fio* nella frase suddetta significa *usura.* Ora la lingua inglese ha *fee*, significante *praemium, mercedem, donum.* Gli anglo-sassoni dissero *feo.* Per testimonianza ancora dell' Eccardo nelle Note al tit. IV. della legge salica, *fio* (e *fihu* si scrive in tedesco) denota *pecuniam, opes.* Ora perchè i prestatori italiani in Inghilterra oltre alla sorte del danaro prestato esigevano sotto nome di premio o dono, ivi appellato *fee* e *feo* l' *usura:* perciò è verisimile che venisse in Italia *pagare il fio* cioè l'*usura.* Vedi la Dissert. XIV. dove si parla de' prestatori usurai.

Fioco. Raucus. Voce de' Toscani. Da *faucibus* per significare *vox faucibus haesit*, il Ferrari volea dedurre questo vocabolo. Non ha garbo alcuno. Nè ci potrà farlo credere il Menagio discendente dallo stesso *raucus* con tutte le funi, che adopera, e tuttochè dica : *ne viene sicuro.* Da *raucus* a noi viene *roco*, non *fioco.* Sarebbe più tollerabile il far venire tal voce dal latino *flaccidus* o *flaccus*, perchè quantunque ne sia uscito *fiacco,* chi sa che non ne sia venuto anche fioco? Per quanto a me sembra, *fioco* non vuol dire *raucus*,

ma *debilis*, cioè *fiacco*. Gli esempli, che se ne recano non indicano altro a mio credere.

Fischiare. Sibillare. Il Menagio e il Ferrari da *fistula*, *fistulare*, trassero *fischiare*; ed è etimologia verisimile. Tuttavia altro essendo il suono della Fistola, e il Sibilo della bocca: più tosto è da vedere, se *fischiare* abbia ricevuto il nome della forma del suono; o pure dal verbo germanico *bischen*, che ha il medesimo significato. Come ho detto altre volte il B. facilmente si muta in V. consonante; e l' V. consonante calcatamente pronunziato diventa F. Più probabile a me sembra formato *fischio*, e *fischiare* dal suono, come *muggire*, *ruggire etc.*

Fitto. Affitto. Vedi la Dissert. XI.

Floscio. Evanidus. Enervatus. Si potrebbe sospettare nato dal latino *flaccidus*; ma più verisimilmente è venuto da *fluxus*, come *vestis fluxa etc.*

Foggia. Modus, ratio. Così spiegano questo vocabolo gli Accademici della Crusca. Si fa innanzi il Menagio, e dice: da *facies*, *facia*, *foccia*, *foggia*. *O piuttosto da fabrica*, *fauricia*, *faucia*, *foggia*. Difficile è il trovare un sognator più felice ed ardito. Quanto vagliano simili etimologie non ha bisogno il saggio lettore, ch' io lo dica. Inclino a credere, che sia voce francese, portata in Toscana dai mercatanti (giacchè i lombardi non l' usano ne' loro dialetti) cioè *forge*, significante la *fucina*; e *forger* significante *fabbricare*, *inventare*. La dura voce di *forgia* l' avranno cangiata i Toscani in *foggia*. Quelle

che oggidì noi chiamiamo *mode* o *invenzioni* nuove *d' abiti*, *drappi*, *e ornamenti*, mi figuro io, che fossero una volta appellate *forges* dai francesi, e dai Toscani *foggie*, come un panno di nuova o disusata forgia, cioè *fabbrica* od *invenzione*. Avran detto *foggia* i Toscani. Questa mia congettura vien corroborata dal verbo *foggiare*, una volta usato da' Toscani per *fabbricare*, *formare*. In Giovanni Villani questo verbo si truova.

Folla. Confluxus hominum, turba. Dopo Scaligero pensò il Menagio discesa questa voce da *fullo fullonis*, onde *follare, densare pannum*. Lodevole etimologia. Contuttociò bada, che antichissima voce della lingua germanica è *full*, *fol*, *pieno*, e *fulle*, *abbondanza*, *pienezza*. Indi *fullen*, *empiere*. Di là parimente uscì l' inglese *full*. Puossi però formare fondata opinione, che da quel vocabolo tedesco venisse l' italiano e spagnuolo *folla*, e il francese *foule*, vedendo noi, che egualmente si dice la *piena*, e la *folla* del popolo, o della gente. Dei *follatori* molto parlò il Salmasio, ma non apparisce, ch' essi (come poco fa dissi alla voce *danzare*) calcassero i panni co' piedi per affoltarli. Il proprio lor mestiere fu di purgare, pulire, e pettinare i panni. Tuttavia il francese *fouler*, e il nostro *affollare* sembrano indicare procedente da follatori la voce *folla*, giacchè anche diciamo *la pressa* e *la calca del popolo* per la *folla del popolo*.

Folle. Stultus, *fatuus*. Dal greco *phaulos* il Monosini e il Vossio stimano derivata questa voce. Dal latino *follis*, *mantice*, il Menagio, ma

con poca verisimiglianza. Quanto a me, allorchè la germanica lingua ci somministra qualche sua antica voce uniforme di lettere e di significato alle nostre, non originate dal latino: più colà, che alla Grecia stimo che s' abbia a ricorrere per le etimologie italiane. Imperciocchè i goti, i longobardi, i franchi, e i tedeschi, col signoreggiare in Italia hanno qua portato non poche delle loro parole. Ha dunque la Germanica lingua *faul*, significante *un uomo da nulla, insensato, languido, e corrotto*. Gl' Italiani trassero metaforicamente tal voce all' uomo di guasta e languida mente, e privo, per così dire, di cervello, come qui sotto dirò di *matto*. Anche la lingua francese ha *fol folle*; e l' inglese *foul*: voci tutte derivanti dal tedesco *faul*. L' Hichesio parimente avvertì, che il cimbrico *fol* significa *iracundus*, *fatuus*, *ipsipiens:* e *folliska*, *stultitia*. Finalmente nel Glossario Celtico del Boxornio fra le antichissime voci celtiche si truova *Ffoll*, cioè *stolto*. Sotto nome di celti venivano una volta i popoli della Germania e Gallia. Giovanni Diacono nella Vita di San Gregorio Magno cap. 96. scrive: = At ille more Gallico sanctum Senem increpitans Follem, ab eo quidem virga leniter percussus est. = Vedi l' antichità della voce, e che non dal greco, non dal latino, ma sì bene dall' antica gallica, s' ha da prendere *folle*. Merita il Du-Cange d' essere consultato nel Glossario alla parola *follis*.

Folto. Diciamo questo delle cose prima disgiunte, e poscia unite ed aggruppate, come *folto bosco*, *folto crine*, *folta barba*, *folta*

schiera d' uomini. Diciamo anche *folta nebbia*. Non so perchè al Menagio scappasse di mente questo vocabolo. Qui ricorre quanto abbiam detto alla voce *folla*. Può venir da *follare*, *follato*, *folto*. Certamente i Toscani egualmente dicono *affollare* ed *affoltare*, e *folta* per *folla*. Si sarà prima detto *panno folto*, e poi si sarà trasferita ad altre cose tal voce per analogia o metafora. Hanno anche i tedeschi *full* o *fol*, significante *pieno*, *denso*. Avrebbero potuto i nostri padri formarne *Folto*.

Fondaco. *Mercatorum officina*. Quasi dissi, che si burlano di noi il Ferrari e il Menagio quegli da *Apotheca*, e questi da *Fundum* derivando questa parola. Il Caninio e il Corbinelli la dedussero da una sognata voce punica. È senza fallo di origine arabica; perciocchè gli arabi, secondochè attesta il Giggeo, chiamano la bottega de' mercatanti *al Fondoqo*, o *Fondaco*. Anche il Gollio osservò, che l' Arabico = Fondoqon est publicum mercatorum hospitium, ubi cum suis mercibus versantur. = Presso i vecchi storici delle cose orientali, e nelle memorie de' siciliani e spagnuoli, sudditi una volta de' saraceni arabi, si truova = Funda, Fundicus, e Fundacus, = come si può vedere presso il Du-Cange.

Forbire. *Polire*. Se udiamo il Menagio, formato fu questo verbo dal non più usato (vorrà dire sognato) *purimire*: *purus*, *purimus*, *purimire*, *purmire*, *purbire*, *furbire*, *forbire*. Se badiamo al Ferrari, da = foria, forire, forbire, idest alvum citam purgare, = questa voce a noi

venne. Amendue han fabbricato castelli in aria. Hanno anche i francesi *Fourbir*, e gl'inglesi *to Furbish*. O noi da essi abbiam preso, o loro abbiam dato questo verbo. Se dal latino *furvus*, significante *nero*, fosse nato *furvire*, e poi *forbire*, l'origine sarebbe italiana. Poterono gli antichi usare tal verbo per *pulire*, per far lucide l'armi, nella stessa guisa che diciamo *brunire l'armi*, *l'acciaio*, *l'argento*. Ma da che osservai, che presso gli antichissimi scrittori della lingua tedesca Otfredo, Notkero, ed altri, era in uso il verbo *furben*, cioè *nettare*, *pulire*: tengo per più probabile, aver noi ricevuto da quella lingua *Forbire*.

Forestiere. *Advena*. Con questi scalini arrivò il Menagio a scoprirne l'origine: = foras, foris, forensis, forestus, forestarius. = Non dal solo *foras* formato fu *forestiere*, ma da *foras* o *foris*, e *stare*. Così furono chiamati coloro, che stavano, cioè abitavano fuori del contado o distretto. Perciò agli esiliati si dava il nome di *forastati*. Negli statuti MSti della Repubblica di Modena dell'anno 1275. si truova scritto: = et potestas, seu rectores communis Mutinae, teneantur ipsum homicidam bannitum et forastatum perpetuo tenere. = Così *Fuoruscito* da *Foras et Exeo* fu appellato il cittadino, che volontariamente o per forza era ito in esilio.

Fornire. = Conficere, perficere, et plene praeparare, o instruere aliquid = Nell'uno e nell'altro senso è antichissima voce, tanto dell'Italiana che della francese favella. Anche l'in-

glese ha *to furnisc*. In poche parole se ne sbriga il Menagio, dicendo, essere verisimile, che venga da *finire*. Ma v' ha differenza di lettere; e noi abbiam *finire*: perchè poi travolgerlo in *fornire?* Scrive il Du-Cange nel Glossario latino: = Nata vox (Fournir) apud nostros videtur a furnis, quum cocturis suis plane instructi sunt; itaut nihil in eis immitti. = Etimologia troppo ricercata, e solo fondata nell' uniformità delle lettere, ma priva poi dell' unione del significato. Innumerabili cose ci sono, che si riempiono in maniera da non potervi star altro. Nè il *forno* lascia di essere *forno*, ancorchè nulla abbia o poco da cuocere. A me nulla sovvien di preciso intorno all' origine di questo verbo. Solamente si potrebbe cercare se fosse venuta da *Forum* significante l' abbondanza de' comestibili in qualche sito. O pure se fosse lo stesso che *guarnire*, *guarnito*, *guarnimento*, giacchè il medesimo senso si truova in *fornire*, *fornito*, e *fornimento*. Figlio della lingua germanica è *guarnire*. Ne' capitolari di Carlo Calvo si legge: = De suo sit Warnitus (Provveduto) et ad hoc omnes semper sint Warniti. = Di qui *guarnigione*. Se poi *Warnire* sia stato formato dal tedesco Waeren, significante *servare*, *conservare*, come opinò il Vossio, lascerò indagarlo ad altri. Ora può essere, che i franchi nazione germanica pronunziassero nel loro dialetto *fornire*, o *furnire*, quello che altre nazioni pronunziavano *Warnire* o *Varnire*. L' V. consonante da assaissimi in Germania è pronunziato per F. del

che notissimi son gli esempli. Lo stesso W. tedesco ha il suono di F. benchè noi Italiani soliamo mutarlo GV. come in *guarnire*, *wido*, *guido etc.* Mutiamo così fin l' V. consonante dei latini, come *guastare*, da *vastare*. E i rustici nostri appellano il *vomer* latino *gomèra*. Aggiungasi, che in Germania molte son le parole, che un popolo pronunzia per O. e un altro per A. come *io ia*. Sicchè può darsi, che il medesimo *warnire* da un popolo fosse prononziato *fornire*, o *furnire*, e da un altro *guarnire*, *farnire*. Ne giudicheranno gli eruditi tedeschi.

Frangia. Fimbria, o *lacinia vestium*. Pretende il Menagio, che da esso *fimbria*, sia nato frangia, con questa mirabil gradazione: *frimbia*, *frimia*, *frenia*, *frania*, *frangia*. Dal tedesco *franzen*, o dal latino *filitia*, secondo il Ferrari, venne questa voce. Cercarono essi in paesi lontani ciò, che avevano sotto gli occhi. Dal latino *frango* è nato *frangia*. Cioè anticamente il lusso introdusse di tagliare in minute particelle i lembi delle vesti, o pure di attaccare ad essi lembi delle fascie o fimbrie tutte ritagliate, o di minuti filamenti composte. Come i latini da *lancino* o *lacero* composero *lucinia*, così i nostri vecchi da *frango* formarono *frangia*. E di là il francese *frange*, e non già da *frimia*, come sognò il Menagio. Da *auri-frigium*, o *phrygium*, dedusse il Du-Cange questo vocabolo. Ma da esso *phrygium* trassero i nostri maggiori *fregio* e non *frangia*. Nè solamente i lembi, ma anche le

stesse vesti una volta per ornamento si tagliavano: il che *frastagliare* dissero i Toscani.

Frastornare. = Interrumpere consilium, iter, aut actionem alicujus inchoatam. = Truovasi anche *stornare*, usato da' Toscani, che significa *deterrere*, *revocare*. Il fonte di queste voci è *tornare*, significante *convertere gradum*. Di là anche il francese *deturner*, che vuol dir *convertir* noi od altri a un moto od azione diversa dalla cominciata. Così *frastornare*, composto da *fra* e *stornare*, significa, con qualche interposto intoppo o ragione, fermare il corso di alcuna azione.

Fresco. Due diversi significati ha. Il primo di *recente*, *nuovo*, *vegeto*. Il secondo di *temperato freddo*. Il Ferrari da *virascere* trasse *fresco* nel primo significato. Non può soddisfare. Egli è certo, essere questo un vocabolo venuto dalla lingua tedesca, la quale usa *frisch*, cioè *recens*, *novus*. Di là passò anche in Inghilterra, dove nel medesimo senso è in uso *fresh*: e in Francia, dove è *frais*, e il femminino *fraische*. Nè assai acconciamente il Menagio e il Furetiere tirarono dal latino *frigeo* e *frigidus* il germanico *frish*; stantechè la prima e propria significazion di tal vocabolo presso di loro è = recens natus, recens factus, vegetus, justo vigore instructus; = e però nulla ha che fare con *frigidus*. Quanto all' altro significato di freddo temperato, volle ben dedurlo il Menagio da *frigidus*; ma *frigidus* diventò nella nostra lingua *freddo*. Volle anche trarlo da *frigo*, *torreo*, *friggere* in Italiano; ma que-

sto nulla ha che fare con *fresco*, anzi ha senso contrario. Resta dunque da vedere, se da *frigidesco* possa essere nato *fresco*, che è un mezzo tra *calore* e *freddo*; o pure se lo stesso germanico *frisch* metaforicamente fosse stato usato per significare uno stato di mezzo fra le qualità, come *vento fresco*, non gagliardo, nè forzato; un *uomo fresco di età*. Nè lascerò la decisione ad altri. Hanno anche i tedeschi *erfrischen* per *rinfrescare*.

Fretta. Festinatio. Da *premo*, come opinava il Menagio, niun crederà formata questa voce. Soggiugne egli: ovvero dal tedesco fretter, che vale frettoloso. Sich freten, cioè festinare. Si usano queste voci nella Franconia e nella Baviera. Questa sì, ch' è la più verisimil sentenza. Per altro *fretten* presso i sassoni è *acciabattare un mestiere*, si sottintenderà per la troppa fretta. Ha la lingua tedesca *fertig*, significante *pronto*, *agile*, *snello*. Ha *fertigkeit*, *prontezza*, *prestezza*. Però di là sembra nato il vocabolo *fretta*.

Frollare. = Teneram efficere et coctu facilem carnem. = Forse da *friculare* dice il Menagio, „ diminutivo del verbo fricare; perchè col fregare s' intenerisce la carne. „ Ma altro ci vuol che *fregare* per frollare la carne. E da *friculare* si sarebbe formato *friclare*, *frichiare*, e non *frollare*. Di meglio nè pur io posso addurre, se non che si può aver sospetto, che da *ferulare* sia nato *frollare*. Sappiamo, che i cuochi per rendere più tenera e molle la carne, la battono. Da *ferulare*, tolto l' E, potè nascere *frullare*, e

facilmente passare in *frolare* e *frollare*. Di qui poi *frollo*. Di sopra vedemmo *brullo*. Da *experulare* nato *sbrollare*. Truovasi anche presso gli antichi *baculare*. Non è improbabile, che usassero anche *ferulare*.

Fromba, frombola. Funda. Dallo stesso *funda, frunda, frumba, frumbola* dedusse il Menagio *frombola*. Si fanno facilmente colla fantasia e con la penna queste mutazioni: ma non le fanno già i popoli. Il Ferrari *a stridore lapidis excussi* credette dato questo nome alla *frombola*. Io qui mi truovo in secco. Solamente farò avvertire ai lettori un passo di Agnello Ravennate, che circa l'anno 840. scrisse le Vite dei Vescovi di Ravenna par. I. del tomo II. *Rer. Ital.* Descrivendo egli una civil battaglia fra i ravegnani nella Vita di Damiano arcivescovo, parla così: = Alii mugitu Rumbulorum territi, per diversa fugiebant loca. = Se mal non mi appongo, col nome di *romboli* o piccioli *rombi* son denotati i sassi gittati colle fionde. A questa parola si sarebbe mai aggiunto l'F. di *ferio* con formare *ferumbulare*, poi divenuto *frombolare* e *fromba?*

Frotta. = Multitudo, Agmen, Coetus. Forse da fultus, cioè Densus, = dice il Menagio. = Non a Fultus, sed a Fullonibus, = scrive il Ferrari. Niuna di queste etimologie a me sembra verisimile. Sarebbesi mai la voce francese *flotta* cambiata dai Toscani in *frotta?* Così i francesi chiamano *fleche* ciò che noi appelliamo freccia. Gli antichi Toscani, come osservò il cavalier Salviati, facilmente mutavano L. in R.

Frugare. = Praetentare ligno aut ferro aliquid abditum. = Da Ferio, Ferutum, Feruticare, Fruticare, Frucare: è una delle solite fantastiche ed inette etimologie del Menagio. Ottavio Ferrari volle trarre tal verbo da *fodicare*. Nè pur questo può soddisfare. Si esamini se per avventura *frugare* fosse nato da *ferrucare*, cioè dal tentare con un ferro, se porta o casa si potesse aprir senza chiave, o far altro simile tentativo. I modenesi hanno un somigliante verbo, cioè *fustigare*, formato da *festuca*, o più tosto da *fuste*, *bastoncello*, adoperato per iscoprir qualche cosa ascosa in un buco, o altrove.

Frustare. Vedi la Dissert. XXIII.

Fucina. *Caminus*, dove si mette il ferro per roventarlo. Dagli autori del Vocabolario della Crusca è appellata in latino *officina*. Prese tosto a man giunte il Menagio questa latina voce con iscrivere formata *fucina* da *officina*. E quelli e questi a me sembrano allontanati dal vero. Mai non fu adoperata *officina* per esprimere, dove i fabbri ferraj arroventavano il ferro. Credesi originato *officina* da *opificina*, e però conviene a tutti gli artefici. Noi diciamo oggidì *bottega*. Adunque nulla ha che fare *officina* colla *fucina* de' fabbri, nè di là potè uscir questo vocabolo. Ma onde uscì? Da *focus* verisimile cosa è, che si formasse *focina*, e finalmente *fucina*. Così da *coquere*, o da *coquus* venne *coquina*, e *cucina*. O pure dal latino verbo *fundo*, *fundis*, *fusum*, che significa *liquefare*, *squagliare*, trassero gli antichi questa voce per disegnare il luogo, dove si

fondono i metalli. Imperocchè dicono *fusina*, e non *fucina*; ed è noto, che i latini chiamarono *fusores* coloro, che fondevano il bronzo. Di là = Ars Fusoria, Vasa Fusoria, Fusura, Fusilis, etc. = Elegga il saggio lettore, quello, che gli sembra più conforme al vero.

G.

Gabbare. Decipere, fallere. Da *capere* sospetta il Menagio originato questo verbo, allorchè significa *ingannare*. E pare assai verisimile tale etimologia, presa da coloro, che tendono lacci per prendere gli uccelli e le fiere. *Gappio* da noi si chiama un laccio fatto per tal fine. Da *gappio* si potè formare *gappiare*, e divenir poi *gabbare*. Tuttavia avendo noi veduto, che da *capiare* o *cappiare* è più tosto venuto il nostro *ghiappare*: resta da osservare, che più verisimilmente derivò *gabbare* dalla lingua arabica, la quale ha *ghabba*, *decepit*, *seduxit*, e *ghabbon*, *deceptor*, *seductor*, *dolosus*. Ebbero una volta gran commercio i mercatanti Arabi con gl' Italiani; e questi poterono da loro apprendere un tal vocabolo, usato non poco nella mercatura. Vedi il Giggeo e il Gollio, che ne parlano.

Gagliardo. Robustus, fortis viribus. Molto han trattato dell' origine di questo vocabolo il Borelli, il Vossio, il Du-Cange, il Ferrari, e il Menagio. La tengo io per tuttavia ascosa. Da *gallus* tengo che non s' abbia a dedurre. Potrebbesi mai dire da *gaio*, significante *hilarem*, *ge-*

stivum? I lombardi, i lucchesi, ed altri dicono *gaiardo*; e forse questo è il suo primitivo nome, che i Toscani avran mutata in *gagliardo*. Il Carroccio de' cremonesi nella Cronica di Parma da me data alla luce nella raccolta *Rer. Ital.* era chiamato *gajardus*. Nell'anno di Cristo 1202. = facta fuit Societas Gagliardorum in Mediolano, = come scrive Galvano dalla Fiamma nel cap. 235. *Manip. Flor.* Tom. XI. *Rer. Ital.* Questa Società, com' egli stesso scrisse nel precedente cap. 233. = erat quaedam Congregatio Nobilium Juvenum. = Il Du-Cange per aver trovato nel Concilio Turonense dell' anno 1236. = Clericos Ribaldos, maxime qui Goliardi nuncupantur = (truovasi poi tal denominazione in altri autori de' secoli susseguenti) scrisse così: = Hinc Itali Gagliardo, nostri Gaillard, hauserunt indubie. = Potea quel dottissimo uomo risparmiare quell' *indubie*. Prima di que' cherici *goliardi* si usavano in Italia *gagliardo* o *gaiardo*. Oltre di che pare, che *goliardo* significasse più tosto un *buffone* o *giocoliere*, che un uomo robusto. Vedi il Martene tom. IV. pag. 727. *Thesaur. Nov. Anecdot.* Ripeto, che tuttavia a me sembra incerta o ignota l' origine di questa voce.

Gaio. Hilaris, *Alacer.* Lodovico Castelvetro dal greco *kalos*, l' Aleandro, e il Menagio dal latino *cajus*, o *gajus*, derivano il nostro *gaio*, perchè *cajus a gaudio patrum* fu detto. Aggiugne il Menagio, che il latino *cajus* venne dal greco *gajos*, originato dal disusato *gao*, significante *gaudeo*. Si può lodare questa etimologia. Ciò non

ostante ricordo, che, siccome osservò il chiarissimo Leibnizio, si truova *gahun* presso Otfrido, antichissimo poeta germanico, significante lo stesso, che il nostro *gaio*. Perciò dar si potè, che più tosto a noi venisse dalla Germania *gaio*, e in Francia *gay*, e in Fiandra *gau*. Tuttavia i sassoni dicono *gau*. Pensate voi, che ne' secoli barbarici il popolo sapea, che il latino *cajus* significava *allegrezza?* Non v' era allora tanta erudizione. Pochi anche sapevano questo astruso significato a' tempi di Augusto.

Galea o *galera*. = Triremis, genus navigii. = Non poco affaticati si sono per trovar l' origine di questa voce il Castelvetro, Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio, il Menagio, ed altri. Nulla di certo a mio credere ha alcun d' essi prodotto. Forse la lingua Arabica l' ha a noi insegnata, trovandosi *chalaia* in essa col significato di *navis magna*. In oltre ha = Chalion, Navis magna, ducta nautarum impulsu et remigio. = Sembra di là venuto il nostro, e lo spagnuolo *galeone*. Negli Atti di Santo Erasmo vescovo al dì 2. di luglio si fa menzione nell' anno 1300. = de quodam Galiono Provincialium. = Dopo i greci e latini nella nautica rinomati, furono gli arabi, e lo sa pur troppo la cristianità: laonde da loro potrebbe essere venuto il nome di *galea*. Ma nel tesoro delle mie antiche iscrizioni una ne ho rapportato, in cui si legge: PHALLAEVS GVBER. DE GALEAT: PIERIS. Può questa indicare, che *galea* è nome di lunga mano più an-

tico di quel che si crede. E quando sia così, gli arabi l'avranno imparato da noi.

Galoppo, *galoppare*. Si dice d'un cavallo che corre, ma moderatamente. Il Salmasio, seguitato poi dal Menagio, trasse questa parola dal greco *kalpan* o *kalpazein*, che significa *correre*. Non si dovea il Salmasio attribuire questa scoperta, perchè prima di lui fu accennata dal Budeo, e abbracciata poi dal Covaruvia, dal Monosini, e da altri tale Etimologia. Non la so io credere vera, perchè lo stesso Salmasio confessa, che *kalpan* vuol dire *trottare*; e questo è diverso dal *galoppare*. Aggiungo, avere gl' Italiani *galoppo*, i francesi *galop* e *galoper*; gli spagnuoli *galope* e *galopear*; gl' inglesi *gallop*; e finalmente i tedeschi *galop*. Come mai tanti popoli, ignoranti della lingua greca, si sono accordati tutti ad usar questo nome nelle lor proprie favelle? Aria di maggior verisimiglianza, e direi anche di certezza, ha, che il medesimo sia antichissima voce francese o germanica, che s'è poi comunicata alle vicine nazioni.

Gangaro, *ganghero* dicono i Fiorentini. *Portarum cardo*. Il Ferrari da *canceres* (in italiano *gamberi*) stimò originata questa voce, quasi = Canceres, quod distorti sint. = Etimologia veramente storta. Da quando in qua i gamberi sono storti? Dal greco *canchalos* la deduce il Menagio con citare per testimonio Hesychio. Ma è incerta l'età di Hesychio, e molte giunte sono state fatte al di lui vocabolario. Finalmente Hesychio scrive, che la voce *canchalo* è voce della Sicilia: Adunque non

propriamente greca. Nella germanica *angel* significa *ganghero*; e già dicemmo, che l' L. in molte voci s' è mutato in R. Di là dunque si potrebbe essere formato *ganghero*, quando si sapesse intendere, come nel principio ad *angel* si fosse aggiunto un C. come in *canchalos*, o un G. come in *ganghero*.

Gara. Contentio, aemulatio. Non v' ha dubbio: l' Italiano *guerra* è nato dal tedesco *weerre*, siccome ancor *war* inglese, e *guerre* francese. Che da essa voce ancora sia provvenuto *gara*, come pensò il Menagio, nol crederà tosto, chi rifletterà alla diversità del significato. A me parrebbe più verisimile il trarla dalla lingua arabica, la quale ha *ghara*, significante = Invidere, Æmulari, Zelotypia laborare, = per attestato del Giggeo e del Gollio. Da *aurigare* stranamente volle il Ferrari dedurla.

Garbo. Gratia, venustas, elegantia, concinnitas. Il Ferrari da *garba* fascetto di spiche; il Guieto dal greco *gauron* lo vollero ricavare. Fra le etimologie e i sogni, che differenza v' ha mai? Nè pur io truovo origine che m' appaghi. I francesi appena conoscono questa voce, e il Furetiere pretende, che sia passata colà dall' Italia. Trovandosi poi molto usata in Inghilterra, il Bailey scrittore di quella nazione pretese, che venisse dall' antico sassonico *gearpian*. Se fosse vero, noi dai settentrionali l' avremmo appresa. Ma non vo' lasciar di dire, chiamarsi in Italia *vino garbo* il vino di grato sapore, che s' accomoda al gusto de' bevitori. Dicono i modenesi: Questo mi ag-

garba, cioè mi dà nell' umore, mi piace. Sarebbe egli mai possibile, che dal vino fosse passato negli uomini questo vocabolo, per denotare la lor grazia, onde piacciono a tutti? Da *gauro* monte della campagnia presso Sorrento, dove squisiti vini nascono, sembra venuto il proverbio il *vino garbo*, giacchè facilmente *gauro* si muta in *garbo*. Luogo è alle congetture, dove manca la certezza.

Garbuglio. Confusio, Tumultus. Di là *Ingarbugliare* cioè *intricare*. I francesi dicevano *grabuge*; ora è andato in disuso; e il Furetiere la crede voce colà portata dall' Italia. Doveva il Menagio guardarsi dall' esporre il suo credito al riso d' ognuno, allorchè scrisse: Viene sicurissimo da turba. Nè più lodevole è l' opinione del Ferrari, che vorrebbe trarre questo vocabolo da *capegli* intricati. Per me confesso di nulla saperne. Possono solamente gli eruditi riflettere, se mai si fosse formato *garbuglio* dal germanico *gar*, significante *molto*, e dal latino *bullio*. Metaforicamente diciamo ,, il bollore di una rissa, di una lite, di una battaglia. ,, Anche gl' inglesi hanno *garboil*, e *to boil, ebullire*. Se non han ricevuto da noi *garbuglio*, sarà venuto ad essi, e a noi da *gar* tedesco, e *boil*, quasi *garbuglio* sia un *gran bollore*. Da' Modenesi *buia* si chiama una rissa e confusion di persone, da *bollire*.

Garontoli. Non occorreva far menzione di tal voce, perchè inventata dalla plebaia Fiorentina, e come riserbata ad essi, luogo non merita in alcuna scrittura. Fors' anche non s' usa più. Il Mo-

nosini contuttociò ne volle far menzione (non l' hanno già fatta gli autori del vocabolario) e disse, che *dar de' garontoli* vuol dire *dar de' pugni*, con aggiugnere, originata tal voce dal greco *gronthoi*, che significa lo stesso. *Ottimamente*: aggiugne quì il Menagio l' autoritativo suo epifonema. Oh sì che s' ha a credere, poco più di cent' anni sono, così erudita la plebe Fiorentina, che andò a farsi prestar dai greci quel vocabolo, non saputo da alcuno degli antichi. Nuove parole, nuove frasi inventa sovente il popolo, delle quali nè pur si sa trovar l' origine. Anche la marmaglia modenese, per *dare un pugno*, dice *dare un garofano*, perchè questo fiore ha cinque foglie ed altrettanti diti ha la mano. Inetta metafora, di cui nondimeno fo menzione per ricordare, che le voci plebee son da prendere per lo più come piombo, non come oro. Gli spagnuoli *garrote*, e i francesi *garrot* chiamano i *colpi di bastone*; e chi sa, che la plebe fiorentina non tirasse di là i suoi *garontoli?* Bella sarebbe, se il Monosini avesse preso per pugni ciò che fosse *bastonate*.

Garzone. Vedi la dissert. XXVI. della *milizia*.

Garzuolo. La parte di mezzo e più tenera ne' cespi di lattuca, caolo, e di alcuni fiori ed erbe comestibili. Da *cauliculus* stimò il Ferrarì nata questa voce. Ma ripugna il suono delle lettere. Affatto spallata è l' opinione del Menagio, che vuol trarla dal greco *thyrsus* o *tursus* così: *tursulus*, *ciursulus*, *ciursolo*, *giarsolo*, *giarsuolo*, *garzuolo*. Se non da chi sogna non possono

uscire si fatte etimologie: Oltre di che *thyrsus* significa cosa diversa da *garzuolo*. Dovrei qui ammutolire. Pure si osservi, che nelle rose ed altri fiori il *garzuolo* è simile ad un bottoncino e ad un picciolo *cardo*. Forse da *carduolus* diminutivo di *carduus* si formò *carzuolo*, *garzuolo*. In Lombardia *carduus sylvestris* si chiama *garzo*, *sgarzo*, onde *sgarzare il panno*. Ma da noi si chiama *garzuolo* anche la parte più sottile del lino e della canape, e quì non entra *carduus*. Però io resto tuttavia nelle tenebre.

Gazza. Pica avis. Da *acaccia* pretese il Menagio nato questo nome. Ma prima dovea egli provare, che alcun degli antichi abbia così chiamata la *pica* latina. Io son d'opinione, che *gazza* sia venuto dalla stessa *pica*; cioè che i nostri maggiori cominciassero a dire *picazza*, poi *pigazza*, e in fine *gazza*. Così *gozzo* si formo da *gorgozzo*; *fondo* da *profondo*. Anche l' uccello *picus* de' latini in Toscana fatto diminutivo, cioè *piculus* diventò poi *picchio*; ma in modenese *pigozzo*. *pica* dagli spagnuoli è appellata *pigazza*, e serve ciò a comprovare la proposta etimologia.

Gelosia delle finestre, o sia cancelli di sottìli liste di legno, posti alle finestre, per veder altri e non essere veduto. Questo nome venne dall' Italiano *gelosia* significante il latino *zelotypia*. Con tal arte i gelosi sottrassero al guardo altrui le loro donne, senza levar ad esse l' uso, ed il comodo delle finestre.

Ghetto. Vicus Hebraeorum. Altrove ho osservato, che *giudecca* si appellava il luogo, dove

nelle città abitano i giudei. Parrebbe, che dal *guitto* de' Toscani, o *ghitto* de' modenesi, significante *sordido*, avesse preso nome quel luogo. Ma più tosto è voce di origine ebraica, o pure rabbino talmudica. Perciocchè, per attestato del Buxtorfio seniore, i rabbini chiamano *ghet* la *separazione* e il *divorzio*. Però sembra trasferito questo nome a significare il luogo separato dai Cristiani, dove sogliono vivere i giudei. *Vicus Judaeorum* anche anticamente era in Roma. Così ancora in altre città.

Ghiera. Circulus, o *fascia ex ferro*, o pure d'altro metallo. Finse il Menagio la voce *vaginaria*, e di là trasse *ghiera*, al dispetto delle lettere e del significato diversi. In vece di *ghiera* i modenesi dicono *verra* o *vera*. Noi troviamo presso gli antichi *varas manus*, *vara brachia*, per significarli stesi per abbracciar qualche cosa. Sarebbe mai stata appellata *ligula vara*, quella che oggidì è *verra* o *ghiera*? Chi sa di meglio, me l'insegni.

Ghirlanda. Corona, sertum. Il Castelvetro da *gyrus* e *gyrare* fece venir questa voce. Meritò tale etimologia d'essere chiamata *certissima* dal Menagio. Ma niun d'essi toccò il punto. Dalle lingue settentrionali noi Italiani abbiamo appreso questo vocabolo. L'appresero anche gl'inglesi, che dicono *garland*; e i francesi, che una volta diceano *garlande*, ora dicono *guirlande*. La sillaba *land* fa conoscere abbastanza, che non viene da *gyrus*. I bollandisti nelle note alla Vita di Santa Francesca Romana scrissero, che questa da

essi appellata lombardica voce, si formò dal tedesco *wiren*, *rotare*, o *wil*, *ruota*, e *rande*, *contorno*.

Giallo. *Flavus*, *croceus*. Si sottoscrive il Menagio all' opinion del Salmasio, che da *galbus*, e da *galbinus color* derivò questo vocabolo. Ma *galbus* non è diverso da *glaucus*, colore, che sembra inclinante all'azzurro o al verde. Però più tosto è da aderire allo Scaligero seniore, che dal tedesco *gheel* originò il nostro *giallo*. Essendo *gheel* una delle antichissime parole della lingua germanica, facilmente l' abbiamo convertita noi Italiani in *giallo*; i francesi in *jaulne*; gl' inglesi in *yellow*, e gli spagnuoli in *yald*. In tutti questi regni si stese una volta la potenza de' settentrionali.

Giarra, *giarro*, *giara*. *Amphora*, o *vaso di vetro*. Il Ferrari e il Menagio dal greco *yalos* significante *vetro* stimarono discesa questa parola. Ripugnano le lettere, e troppo largo è il significato di *vetro*. Posso io quì solamente avvertire il lettore, che gli arabi hanno *giarraton*, significante *hydriam*, o vaso di terra cotta da bere acqua. Dicono ancora *al-giarro*, per significar lo stesso.

Giavellotto. *Teli bellici*, *sive Jaculi species*. In francese *Javelot*. Il Menagio lo deriva da = capulus, capellus, capellottus, gapellottus, gavellottus, giavellotto. = Che abbia che fare *caput*, e *capulus* de' latini coi dardi e freccie, l' avrei volentieri imparato dal Menagio. Ma di queste tele feconda era la di lui fantasia. Più per mio parere si accosterà al vero, chi penserà non altronde na-

to *giavellotto*, che da *clavus*, *clavellus*, e *clavellottus*. Cioè quella sorta di dardi fu così nomata, perchè avea una lunga ed acuta punta, quale è ne' chiodi, e diversa da altri, che aveano nella punta due ali. Il latino *cla* da noi lombardi si muta in *cià*. Indi *ciavellotto*, e poi *giavellotto*. Non acconsente il Menagio al Ferrari, che da *Clava* deduce *Giavarina*, altra sorta d' armi. Ma forse il Ferrari accertò.

Giorno. Dies. Il marchese Maffei nel lib. XI. della Verona illustrata c' insegna, che la plebe latina ebbe in uso *jornus*, laddove le persone colte dicevano *dies*. Ma niuno esempio recò egli di questo suo *jornus*, nato, secondo lui, da *hornus*, significante, *ch'è di quest' anno*. Analogia non truovo fra queste parole. Certa è bensì l'etimologia indicata dall' Acarisio Italiano, e poi dal Salmasio e Menagio, cioè che *giorno* si formò dal *tempus diurnum* de' latini. Giovenale Satyr. VI.

- - Longi relegit transversa Diurni.

Così *mattino* uscì da tempo *matutino*, e *verno* da tempo *hyberno*.

Giostra. Ludus militaris. Vedi la dissertazione XXIX.

Gire. Ire. Non curò questa voce usata dai poeti il Menagio. Pare nata dallo stesso *ire*; ma come v' entrò il G? Veggasi dunque, se fosse derivata dal tedesco *Gehen*, significante *Andare*. Fra Giacopone, che circa l' anno 1298. componeva le sue rime, con gran licenza si servì di questo verbo in varj tempi.

Goffo. Inexpertus, ineptus. Sentenza fu del Salmasio, che da *cufa veste spissa et villosa* sia proceduto *Gufo* e *Goffo*. Vi consente il Menagio con iscrivere: *Viene da Gufus*, significante *grossolano*. Dalle cose possibili, ma non dalle verisimili, è presa questa origine. Non senza fondamento si potrebbe pretendere, che dal Toscano *Gufo* si fosse formato *Goffo*. Il latino *Bubo* in Toscano è appellato *Gufo*, in Lombardia *Barbagianni*. In fatti per significare un uomo inetto, diciamo: *egli è un Barbagianni*. Più nomi abbiam preso dagli animali per dileggiare o ingiuriare altrui, come dissi alla parola *Briccone*. Tuttavia sembra a me, che il Monosini toccasse la vera origine di *Goffo*, cioè dal greco *kophos*, usata alle volte dai greci per denotare uno *stolido* ed *insensato*. Troppo facilmente *cofo* passò in *goffo*. Il Menagio, che a dritto e rovescio vuol trovare nel fondaco della greca lingua i vocaboli Italiani, qui dove la cosa pare chiara, vuol tirare dalle nuvole un' altra origine. Debbo nondimeno aggiugnere, comparire nella lingua arabica una parola alquanto somigliante, cioè = Goflon, experientia et usu carens homo. E Gofolon, Incogitantia, Hallucinatio, Soccordia. = Gran commercio ebbero una volta con gl' Italiani i Saraceni Arabi.

Gomona, o *gomena*. *Funis nauticus, rudens.* Odi il Menagio: „ Forse da Gemina, pro Gemina Chorda, perchè que' Canapi son più grossi degli altri. „ Non vale un frullo. Uomini dotti già scrissero, aver noi imparato dagli arabi questo vocabolo. Nella lor lingua si usa *al-gommalo*, signifi-

cante la grossa fune, onde pendono le ancore, o sia *rudens*. Sembra, che di là sia venuto il nostro *Gomena*, e lo spagnuolo *Gumena*. Il Giggeo l'avvertì, e il Bocharto lo confermò.

Gondola. Naviculae genus apud Venetos. Da *Gondus*, derivato dal greco *kondy*, che significa un picciolo bicchiere, il Menagio ne tirava l'origine, quasichè gran differenza non passi fra una barchetta e un bicchiere. Da *contus* poco felicemente anche il Ferrari. Forse è tuttavia incognita la nascita di questo nome. Che anche i tedeschi chiamino *Gondel* una navicella, lo attesta il Cramero. Se poi l'abbiano eglino appreso dai veneziani, chi mel sa dire?

Gonna. Specie di veste donnesca. *Cyclas, Tunica.* L'usano i soli Toscani. Che sia d'origine ebraica, fu parere del Vossio. Io più volentieri mi sottoscrivo al Menagio, che dalla lingua germanica fa venir questo nome, se pure non è propriamente discesa dal linguaggio celtico, giacchè il Boxornio notò nel suo Glossario *Gwn* con questo significato.

Gorgia. Guttur. Voce disusata, restando solamente il dire *la Gorgia Fiorentina*, per significare, che quel popolo pronunzia quasi nella gola alcune lettere o voci. Indarno da *Gula* volle il Ferrari dedurre questo vocabolo. E poteva il Menagio risparmiar di sospettare, che fosse originato da *guttur*, o da *gorus*, o da *gurgum*. Tengo io per fermo, che sia venuto dal latino *gurges* l'Italiano *gorgia*, e il francese *gorge*, metaforicamente trasferito *gurges* alla *gola*. Perciocchè al-

tro non è l' *ingurgitare* latino, che mandare nel *gorgo*, cioè nella gola. Nelle antichissime Chiose di Rabano Mauro si legge: = reuma revelatio gurgitis. = Che vuol dir questo? Nient' altro a mio credere, se non = Rebellatio Gutturis. = Vedi la seguente parola.

Gozzo. = Ingluvies, Gurgulio, Sacculus sub Gutture, in quem aves cibum adducunt. = I modenesi dicono *gosso*. Ecco il sentimento del Menagio. Da = Faux, Faucis, Faucium, Focium, Vocium, Guocium, Gozzo. = O più tosto da = Jugulus, Juguli, Jugulium, Gulium, Gulicium, Gucium, Gocium, Gozzo. = Più speditamente potea tirar tal voce da *Gula*. Scorge ognuno, che ridicole etimologie sono queste, siccome figlie solamente d' una bizzarra fantasia. Forse toccherò il punto con dire, che siccome poco fa avvertii, *guttur* metaforicamente fu dagli antichi appellato *gurges*, onde *ingurgitare*: così da *gurges* fu formato *gurgustium*, mutato poi in *gurgutium*, e ne venne poi l' Italiano *gorgozzo*; e questo finalmente, detratto il *gar*, restò *gozzo*, significante il Ventricolo degli Uccelli. Affinchè non si dubiti di questa derivazione, conviene osservare, che tuttavia i Toscani hanno *gorgozza* e *gorgozzùle*, significanti la gola, e il ventricolo suddetto. Usitatissimo ancora troviamo nel dialetto veneziano *gargozzo*. Nè altronde pare venuto *Gargarismo* e *Gargarizzare*; se non che troviamo nella greca lingua *Gargarizein*, significante *il lavare la Gola coll' acqua*.

Gozzoviglia; e far Gozzoviglia. Genio in-

dulgere, o pure = convivari cum amicis, comessatio, compotatio nocturna. = È parola Fiorentina. Forse da *gozzo*, dice il Menagio. Anzi indubitatamente, aggiungo io. Aggiugne egli: = Gozzo, Gozzovium, Gozzovi, Gozzovilium, Gozzovilia, Gozzoviglia. = Comoda maniera di fabbricar quante etimologie vogliamo. Odi anche il Ferrari, che la discorre così: = Gaudium, Godium, Gozzo, Gozzovum, Gozzovilium. = Sembra a me d'avere indicata la vera origine di *Gozzo*: però a nulla servono tali immaginazioni. Vo io pensando, non altro essere *Gozzoviglia*, se non un composto di *Gozzo* e *Vigilia*. Imperciocchè sebbene i Toscani hanno tuttavia il latino *vigilia* in *veglia*, e *vigilare* in *vegliare:* tuttavia gli antichi dissero anche *viglia*, e tuttavia i rustici nostri appellano *viglia* la *vigilia* delle feste. Queste *veglie* usate da' nostri maggiori erano condite da giuochi, facezie, e buffonerie. Ma se v'entrava anche il condimento della gola col mangiare e bere, queste allora si chiamavano a mio credere *Gozzoviglie*, quasi *veglie della gola*, *veglie golose*.

Graffio. Harpago. Vedi la Diss. XXVI.

Gramo. Maestus, Miser, Infelix. Di là *gramaglia*, *pulla*, o *lugubris vestis*. Immaginò il Castelvetro, seguitato poi dal Ferrari, e dal Menagio, che il *gramiae* latino desse l'origine a *gramo*, quasichè *gramicosus* sia *moestus*, *infelix*. Roberto Stefano nel Lessico tenne la medesima opinione. Nol crederà già, chi più attentamente esamini l'affare. Nient'altro in fatti

nella lingua latina fu *gramiae*, se non *oculorum pituita*, come attestano Nonio e Festo: al quale incomodo è suggetto tanto il fortunato, che l'infelice. Però sembra più verisimile, che dal tedesco *gremen* o *gramen*, che in Italiano significa *rammaricarsi*, o *corrucciarsi*, sia disceso il vocabolo *Gramo*. Anche l'Hichesio fu di questo parere, giacchè nelle lingue boreali *gram* vuol dire *iratus, molestia affectus, perturbatus*, quali sogliono essere i miseri.

Granata. Mazzo di scope, col quale si spazza. Così definiscono questa voce gli Autori del Vocabolario Fiorentino. I latini ebbero *scopas.* Aggiugne il Menagio: „ granate per lo più si tagliano le scope. „ Noi in fatti abbiamo negli orti una pianta di bell'aspetto, che talvolta si alza alla statura d'un uomo, ed una sola serve a spazzar le aie de' contadini, volgarmente perciò chiamata *granata* o *granada.* Se poi questa sia così appellata dai grani, o perchè fa il medesimo ufizio, che le scope adoperate nelle case, composte del gambo e crine della mellica, nol so dire; siccome nè pure se per essi *grani*, o dalle suddette *granate* sia alle scope venuto il nome di *granata*.

Grappare, lo stesso che *graffare.* Vedi la Dissert. XXVI.

Grappolo. Racemus uvae. Dice qui il Menagio: forse dallo stesso *Racemus. Racemus, Racepus, Rapus, Grapus etc.* Pare assolutamente, che si burli di noi quest' uomo dotto. Nè da *Trauve* tedesco, se non adoperi le tenaglie,

non lo trarrai. Siccome gl' Italiani dicono *Grappo*, *Graspo*, *Raspo*, o *Grappolo*, così i francesi ed inglesi usano *Grape*. Finchè miglior origine si scuopra, lecito a noi sarà di credere che questa sia una voce dell' antica lingua francica, passata poi in Italia ed Inghilterra, o pure una delle antichissime italiane, conservate anche dopo l' introduzion del latino. Se noi riteniamo alcun resto di quelle antichissime parole, principalmente questo è avvenuto delle spettanti all' Agricoltura.

Grattare. *Scabere*, *Scalpere*, *unguibus radere*. Dal latino barbaro *cratare*, che si formò da *rado*, viene questo verbo secondo il Menagio. Il Ferrari dall' incognito verbo *Afferere* lo deriva. Ma senza dubbio l' abbiam preso dal germanico *kratzen* significante lo stesso. Certamente si truova nelle leggi de' *Borgognoni* (il Du Cange dice dei *Frisoni*) il verbo *Cratare*; ma questo è venuto dallo stesso verbo tedesco, e non già da *Rado*. Anche i francesi di là trassero il loro *Grater*, gl' inglesi *to grate*, e noi *Grattare*.

Greppa, *greppo*. *Rupes praerupta*, e non già *Dumetum*. Dal greco *krepis*, o dal latino *Crepido*, volle derivar questa voce il Guietto. Ma punto non si accorda il significato di quelle voci colla parola Italiana. Sarebbe più tosto da vedere, se mai ne' tempi barbarici quei luoghi scoscesi si fossero così chiamati, come abitazione di Griffi o Grippi. I modenesi appellano essi luoghi *Grippe*, e *Grippole*. O pure se da *Aggrapparsi* per giugnere colà.

Greppia. Praesepe. Accenno questo vocabolo solamente, affinchè il lettore sempre più osservi, qual fosse l'animosità del Menagio, uomo per altro di molto sapere. La vera origine di *Greppia* l'avea rapportata il Ferrari, cioè il germanico *krippe*, che facilmente si mutò da noi in *greppia*. Ciò non ostante il Menagio, non dubitativamente, ma decisivamente pronunzia: = Praesepe, Praesepia, Cresepia, Grepia, Greppia. = Fra tali etimologie e i sogni, che differenza v'ha?

Gridare. Clamare. Exclamare. Dal greco *krizo* il Nicozio traeva questa voce; ma quel verbo significa *stridere*, e non già *clamare*. Prima di tutti il Varchi, poi Giuseppe Scaligero, il Covaruvia, il Vossio, ed altri concordemente scrissero formato l'Italico *gridare* dal latino *quiritare*, e così lo spagnuolo *gritar*, il francese *crier*, e il Fiammingo *kriiten*. Nella qual sentenza saltò a piè pari il Menagio. Dubito io assaissimo di tale origine. Nient'altro fu *quiritare* per attestato di Varrone, che = quiritium fidem clamando implorare. = Solamente adunque in Roma si usò questo verbo, e soltanto allorchè alcuno con gran voce invocava nelle controversie, massimamente civili, l'aiuto del popolo romano. Tale esclamazione fuor di Roma era ignota, nè si potea usare. Lo stesso Varrone confessa, che i rustici fuor d'essa città in vece di *quiritare*, diceano *jubilare*. Era anche *quiritare* sì proprio di quell'azione, che presso tanti autori latini, sì di Roma, che d'altri paesi, e per tanti secoli,

niuno ha mai per *gridare*, usata la parola *quiritare*, ma bensì *clamare*, *exclamare*, *clamitare*, *inclamare*, *vociferare*, ed altri simili verbi. Come dunque figurarsi, che questo *quiritare*, parola a pochi nota, non usata nè pur dal popolo romano, fosse così felice da dilatarsi per tutta l'Italia, Francia, Spagna ed Inghilterra? Chi lo può credere? A me dunque sembra ben più verisimile, che il fonte proprio sia il germanico *schreyn*, significante *gridare*. I francesi lasciato andare l'S. ne formarono *crier*; e gli inglesi *to cry*; i fiamminghi *kriiten*; gl'Italiani *sgridare*, e *gridare*; e gli spagnuoli *gritar*.

Grimo. Rugosus, come interpretano questa voce gli Autori del Vocabolario della Crusca. L'eritreo dal latino *rima*, e il Ferrari da *crinitia* vollero dedurla. Saggiamente notò il Menagio doversi cercare altre origini di questo vocabolo. Bisognerebbe prima accertarsi, se *grimo* veramente significhi *rugoso*. Perchè se mai volesse dire *rabbioso* (noi diciamo *vecchia grima*) allora verrebbe dal teutonico *grimm*, significante *ira*, *rabbia*. Ma se denota *rugoso*, a me ne è ignota l'origine; e solamente si potrebbe pensare al francese *grimaces* (*smorfie* dicono i modenesi) che dinota storcimento di volto.

Grinzo. Corrugatus, *rugosus*. Suoi composti sono *grinzare*, *aggrinzare*, *grinza* ec. Vuol trarla il Menagio da *ringere*; ma altro è l'arricciar il pelo, e mostrare i denti de' cani; e poi qui entra il G. Ma onde questa voce? Dissi di sopra, che il sassonico *grinian* significò *corru-*

gare labia. Potrebbesi essere steso questo verbo all'altre rughe del corpo. Ha la stessa lingua tedesca *wrinchel*, che veramente vuol dire *grinzo*; e di là l'inglese *wrinkle*. Qualche vicinanza mi par di trovare fra queste voci. Di più non saprei dire.

Gruccia. *Sub-axillare fulcrum*, di cui si servono alcuni zoppicanti a foggia di T. I sanesi, ed altri popoli d'Italia tale appoggio chiamano *croccia*, *crocciola* ec. i fiorentini *gruccia*. Pensa il Menagio venuto questo nome da *crux*, *crucis*, per la sua forma. È lodevole etimologia. Tuttavia perchè dalla usata forma delle croci discorda la *croccia*: sembra a me più verisimile, che sia discesa tal voce da *grucke* e *gruckel*, antichissime della lingua germanica, ed usate anche in Fiandra. Di là *cruccia*, *gruccia*, e *croccia* degl'Italiani, e *grutch* degl'inglesi. I francesi dicono oggidì *potence*, *bequille*; ma anch'essi una volta usavano *crosses*, e *cruchias*. Nella Vita di San Bernardo penitente, e della Beata lucchese si truova la voce *grucca*, come osservò il Du-Cange. E nella Vita di S. Pietro Parenzio al dì 21. di Maggio è mentovato = Claudus duas Crucias ascellis suppositas habebat. = Così nelle Vite di S. Rinieri Pisano, della Beata Fina ec. si truovano nominate *crociae* e *croccie*. Noi lombardi a sì fatti appoggi diamo il nome di *ferle*, perchè imitanti la forma di certi chiodi grossi chiamati *ferle*. Fra i miracoli del Beato Simone da Todi, sepolto in Bologna nel 1322. si parla d'un zoppo, il quale = ire non poterat

sine Ferla. = E nella Vita del B. Jacopo veneto al dì 31 di Maggio abbiamo = lignea fulcimenta, quae Ferlas vocant.

Gruppo, groppo. Nodus. Il Menagio, allorchè vuol dire *dubbio* e *difficultà*, lo deduce dal greco *griphos*; quando poi significa un complesso di cose, come un *gruppo di figure*, da *globus*. Cita egli il Salmasio per la prima etimologia. Si può veramente credere nato l' Italiano *gruppo* dal latino *gryphus*. Odasi A. Gellio lib. I. cap. 2. che *gryphos dissolvere* disse, cioè = captionum dialecticarum laqueos. = E da Suida gli enimmi son chiamati *grifi*. Questa voce cangiata fu dagl' Italiani in *gruppi*, e *groppo*, per disegnare un *nodo*, qualche cosa difficile ed imbrogliata, come da *gibbus* si formò *gobbo*. Il PH. de' greci in latino sovente diventa P. *grifum et gripum* dissero i nostri maggiori. Nè s' ha a ricorrere a *globus* per dire un *gruppo di figure*, si perchè *globus* non esprime tal significato, e sì perchè anche ivi si tratta di un *nodo*, dicendo noi egualmente un *laccio di figure.*

Guadagno. Lucrum. Guadagnare. Lucrari. Dal greco *kardainein* lo trasse il Monosini. Da *vas vadis* il Guieto e il Ferrari: quasichè si fosse formato *vadanum*, cioè *pretium vadationis*. Poco ci vuole a far de' sogni vegliando. Dalla germanica antica voce *winnen* lo dedusse Carlo Catone Curzio. Truovo io tenebre dapertutto. Ciò non ostante, sembra verisimile, che da qualche nazion settentrionale sia discesa questa parola, da che comincia per GV. come tant' altre voci ger-

maniche comincianti per W. e puoi vederla comune in Francia, dove è *gain* e *gagner;* in Inghilterra *gain*; in Ispagna *ganar*; e in Islanda *gagn*, come osservò l' Hichesio. Come poi sia entrato il D. nel vocabolo Italiano, nol so intendere.

Guado. Isatis nella greca favella. Erba da tingere i panni in azzurro. Dal *guastum* de' latini volle ricavar questo nome il Menagio, parola di Plinio lib. 22. cap. I. come emendò il Salmasio sopra Solino cap. 22. Ma ognun sa, quanta licenza si prendesse il Salmasio in emendare o mutare i vecchi testi. *Glastum* si legge in Plinio. E poi da *guastum* si sarebbe formato *guasto*, non *guado*. Probabile a me sembra, che dal germanico *weid*, o *waid*, come legge il Cramero, sia uscito l'Italico *guado*. Anche i francesi hanno *guede* o *guesde*, significante lo stesso, e provvenuto dal medesimo fonte.

Gualcire. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Guancia. Gena. Il Ferrari e il Menagio, soliti sempre a pescar l'origine delle voci Italiane nella greca o latina lingua, tirandole poi con gli argani al loro intento: il primo da *gena* latino, il secondo dal greco *gnathos*, ricavarono *guancia*. Ma nel settentrione anche questa voce s'avea da cercare. Lo stesso GV. con cui rendiamo il tedesco W. come già dissi, dovea servire d' indizio. È dunque il nostro *guancia* lo stessissimo *wange* o *wangen* della lingua tedesca, avendone poscia noi formato *guanciale*, *guanciata ec.*

Guardie. Excubiae, Custodes corporis. Se vogliam credere al chiarissimo marchese Maffe nella Verona illustrata libro XI. pag. 315. s'ingannano coloro, che dalla lingua germanica traggono questa voce. Imperciocchè dic' egli: „ bel passo è in Plutarco, dal quale possiam conoscere, tal voce essere stata in Roma fin da' tempi di Mario: narrandosi da questo autore, come Mario s'era fatto un accompagnamento di servi astati, a'quali dava egli il nome di Vardie: così porta il testo greco. „ Altro non dice il testo di Plutarco se non questo: = Circumseptus delectis Servis, qui se contulerant ad eum, quos Bardiaeos appellabat. = Costoro furono poi tagliati tutti a pezzi da Cinna e da Sertorio. Prima ancora avea il Vossio notato questo passo nel suo etimologico, ma senza che gli venisse in mente, che di là si potesse trarre l'Italiano *guardia*, e il francese *garde*. Non perchè facessero le guardie quei servi furono chiamati *bardei*; ma perchè erano *sgherri* ed *assassini*, de' quali si dovea servire Mario per le sue crudeltà, e simili ai *bardei* popolo dell' Illirico, infame per li suoi assassinj, come il Salmasio ed Enrico Stefano già osservarono. Vatinio in una lettera a Cicerone lib. V. = Dicitur mihi tuus Servus anagnostes fugitivus cum Vardaeis esse. Profecto tibi illum reperiam, nisi in Dalmatiam aufugerit. = E da Plinio lib. III. cap. 22. son rammentati = populatores quondam Italiae *vardaei*. Ma onde *guardia?* Come tanti altri han già osservato, viene dal germanico *warten* (pronunziato *wardan* dagli antichi teutoni) e significan-

te *vedere*, *mirare*, *osservare*, e mutato di peso in *guardare* dagl' Italiani; siccome ancora il francese e spagnuolo *garder*. Trasferita poi fu questa voce alle sentinelle, e ai custodi del corpo o palazzo de' principi, in significato di *custodire*, e di mirare ed osservare, che nessun nemico si accosti. S' usa in Francia *gare le corps*, *gare l' eau*. *Ce mot*, dice il Furetiere, *vient de Verare Latin selon Saumaise*, cioè secondo il Salmasio. È da stupire, che uomini sì dotti non abbiano avvertito, che il francese *gare* altro non è che *garde*, o sia *prens garde*, cioè l' Italiano *guarda*, così parlando noi per avvertire altrui di schivare un carro, cavallo, legno, ec. od acciocchè custodisca la testa, le gambe da qualche imminente pericolo.

Guari. *Multum*. Il Berteto dal greco *oligos*; il Menagio dal latino *avarius*; da *valde* il Ferrari, dedussero questo vocabolo. Tutte stravaganti immaginazioni. Nè toccò già il vero punto il cardinal Bembo in dire, ch' esso passò dalla Provenza in Italia. L' origine propria è il *gar*, avverbio della lingua germanica, antichissimo ed usitatissimo in essa, e significante *molto*. *Non ha guari* lo stesso è nella nostra favella, che *non ha molto*. E di là anche i francesi trassero il loro *guere*. A questa voce il Furetiere scrive: *Menage le derive de l' Italien guare, ou de l' Hebreu gara, qui signifie retrancher*. Qui abbiamo l' incostanza degli etimologisti. Poco fa il Menagio tirava questa voce da *avarius*. Miriamo ancora il lor girare qua e là per trovar le origini de' vocaboli, senza cercar quei paesi, dove è la lor vera fede.

Guarnacca, *Guarnaccia*. Sorta di veste talare. Vi si sente dentro il verbo *guarnire*. Non è più in uso. Il Meursio tirò tal nome da *granatza*, parola de' greci degli ultimi secoli. Non può appagare. Potrebbesi qui dire, che gli antichi latini ebbero *gaumace*, voce usata anche da' greci. Son parole di Varrone libro IV. = de Legib. Gaumace, majus sagum, et Amphimallum Graeca. = Ma non oserei dedurre sì da lungi *guarnaccia*.

Guatare. *Attente aspicere*, *intueri*. Come osservai alla voce *aguato*, ripeto ora, che il Ferrari e il Menagio inciamparono nel piano, quando quegli da *visitare*, e questi dal sognato verbo *cattare* per *vedere*, derivarono il nostro *guatare*. Da *wacta* voce germanica antica, e significante *sentinella*, cioè persona posta per osservare, se il nemico viene, discese *guaita* (come dicono i modenesi) e da *wactare guatare*, o come ha il dialetto modenese, *sguaitare*, per mirare attentamente le altrui occulte azioni.

Guazzare. *Sguazzare*. Ha più significati. *Per dibattere cose liquide*, dice il Menagio, da *aquatiare*, verbo da lui finto. *Per passare a guazzo*, da *vadum*. Ma altro è *guado*, e *guadare*, che veramente viene dal latino *vadum*, ed altro *guazzare*. Ora tanto *guazzare*, che *guazzo*, vengono dal germanico *wasser* significante *acqua*, o da *watten*, cioè *passare il fiume*. Ripeto, che il tedesco W. si rende in Italia per GV. I tedeschi da *wasser* formarono altre molte voci, come *Gewasser inondazione*, *wassern adacquare etc.* Perciò *guazzare* in italiano divenne *passare il fiu-*

me co' piedi senza alcuna considerazione del *guado.* I modenesi hanno *sguazzare* per significare un nembo di pioggia, e *sguazzare* per *darsi bel tempo*, dedotto dal costume dell'anitre, che truovano il lor piacere nel nuotare.

Guercio, Strabo, Paetus, distortis oculis intuens. In questo senso l'usano i Fiorentini. Vedi la stravaganza de' Dialetti. I modenesi ed altri popoli chiamano *losco*, chi presso i latini era *strabo*, quando si crede, che il latino *luscus* significasse *cocles*, cioè chi si serve di un occhio solo. All'incontro essi modenesi appellano *guercio* il *monoculo*, quando questi in Toscana significa lo *strabo* de' latini. Dal latino *versus* deduceva il Menagio *guercio;* da *verticius* vocabolo sognato il Ferrari. Puossi considerare, se mai dal tedesco *welk* potesse essere disceso il vocabolo toscano. Veramente significa solamente *fiacco* o *languente*; ma animo mi fa Giovanni da Genova presso il Du-Cange, dove scrive: *paetus*, idest *guelcus, strabo aliquantulum.* In vece di *guelcio* avrebbero poi forse gl'Italiani detto *guercio*, trovandosi in altri vocaboli mutato L. in R.

Gufo. Bubo. È voce de' Toscani. In Lombardia si chiama *barbagianni.* Tanto il Ferrari, che il Menagio, avendo trovato appresso gli antichi una *veste pelosa* appellata *cufa*, *gufa*, si persuasero, che al bubone fosse posto il nome di gufo, »: quod densis circa rostrum plumis inhorrescat.:« Non c'è analogia. È più tosto da vedere, se dall'antica lingua tedesca fosse venuto questo vocabolo. Nelle Chiose di Rabano Mauro, pubblicate

dall' Eccardo, si truova il *Barbagianni* appellato *Ufiun*. Parimente nelle tedesche, tratte dalla Biblioteca Medicea si legge *bubo*, *huvo*. Il tedesco *huvo*, facilmente pronunziato per *hufo*, può essere passato in *gufo* presso i Toscani, e in *hybou* presso i francesi. H. in vece di CH. o di G. = positum est more majorum, = dice l' Eccardo, e lo pruova con varj esempli.

Guidare. *Praeire*, *ducere*, *dux esse*. Forse da *vadari*, scrive il Menagio, o pure da *dux*, *ducis*. Il Ferrari, o da *viator*, o da *viae dux*, o da *viae index*, trassero *guidare*. Nulla di questo può soddisfare. Pare che il *guiar* degli spagnuoli indichi nato questo verbo dal barbaro *viare*, mutandosi alle volte l' V. consonante in GV. Ma perchè gl' Italiani v' interpongono il D. dicendo *guidare*? Questo D. a me sembra nativo di questo verbo, lasciandolo cadere la lingua spagnuola, come in *fiarse* per *fidarsi*, e in *creer* per *credere*. Potrebbero gli eruditi tedeschi esaminare, se il loro *weiden* significante *pascere* potesse aver data l' origine al nostro *guidare*. Se si potesse provare, che gli antichi tedeschi adoperassero quel verbo per = ducere ad pastum, ad pascua, = questo sarebbe il fonte. Certamente *minare* significò una volta *guidare al pascolo*, e diventò presso di noi *menare*, generalmente significante *ducere*, *condurre*. *Weiden* italianizzato è *guidare*. Anche i francesi ed inglesi hanno *guide*, e *guider*. Dal tedesco W. vien per lo più il nostro GV.

Guisa. *Ritus*, *Modus*, *Ratio agendi*. Non da *divisa*, come pensò il Castelvetro; non da *visa*,

come sospettò il Menagio; non da *vice*, come insegnò il Ferrari; ma certamente, come già avvertirono il Cluverio, e Carlo Curzio, discese l'italiano *guisa* dal germanico *wise* significante lo stesso. I francesi ed inglesi hanno anch'essi *guise*. Il Bembo lo credette vocabolo provenzale. Ancor qui bisogna volgersi alle lingue settentrionali. Nelle Glosse di Rabano Mauro si spiega *ritus* col germanico *wisa*, in italiano *guisa*.

Guizzare. Motus piscium per aquam. Da *fluitare*, verbo sì lontano di lettere, volle trarlo il Ferrari. Ancor qui credo io che s'abbia a ricorrere alla favella tedesca, la quale ha *Wischen*, o *Witschen*, per testimonianza del Cramero, significante lo stesso. Sempre ripeto il nostro GV. indizio è di parola tedesca. Benchè qualche nostra voce cominciante per GV. venga dal latino, pure ne abbiamo appresa la pronunzia da' tedeschi. Come *guastare*, non dal latino *vastare*, ma direttamente è a noi venuto dal germanico *wast*. Però potrebbe darsi, che il tedesco *wischen*, in italiano *guiscare*, si fosse mutato in *guizzare*.

Guscio. Folliculus, Putamen, Testa. Si logorano qui il cervello tanto il Ferrari, quanto il Menagio per trovarne l'origine. Questi da *bucium*, o *excussium;* quegli da *cochlitium*, derivarono questo vocabolo. Sia anche a me permesso di dir le mie immaginazioni, giacchè nulla posso dare di certo. Gl' inglesi dicono *husch*, ed *Husche* i fiamminghi ciò che noi appelliamo *guscio*. Avran senza fallo que' popoli ereditata tal voce dalle lingue settentrionali. Tuttavia i tedeschi di-

cono *hulse putamen*. L' H. germanico, siccome avvertii, si mutava dagl' Italiani in G. Anche i francesi hanno *gusse*. Ma s' ha da avvertire, che noi lombardi facciamo differenza fra *guscio* e *guscia*. Diciamo *guscia* delle cose inanimate, come legumi, noci ec. e così i francesi. *Guscio* poi sogliam dirlo degli animali, o cose provenienti da animali, come uova, lumachi, ostriche ec. Potrebbe forse quest' ultimo venire da *gurgustium* abbreviato, per significare un' angusta abitazione. Per metafora diciamo un *guscio di camera o casa*. Son parole d' Apuleio: = Ergo brevitatem gurgustioli nostri ne spernas. Peto, sis contentus parvulo lare. = E Santo Ambrosio nel lib. = de Bono mortis cap. 2. Anima decedentis ore emissa evolat, tamquam carcereo corporis hujus exuta Gurgustio. = Noi diremmo in Italiano *dal guscio di questo corpo*.

I.

Imbattersi, abbattersi. Incidere. Dal verbo *battere*, e dalle preposizioni *in* e *ad* si son formati questi verbi. Ma come mai l' italiano *battere*, nato dal latino *batuere*, e significante *percuotere*, è nato *imbattersi*, per significare *incontrarsi* in alcuno, o in alcuna cosa? Per la medesima ragione, che i latini dissero *offendere*, che vuol dire *laedere*, e inisieme *trovare senza pensarvi*.

Imbiutare. I modenesi dicono *imbiudare*, e vuol dire con isterco vaccino stemperato lavare

l'aia, acciocchè indurata serva a battere ivi le biade. Da *biuta* il Menagio tira questa voce, nata dal barbaro-latino *bluttare*, che significa *stacciare*. Ma l'una non ha che far coll'altra. Forse, dico io, questa potrebbe essere parola longobardica, e però di origine germanica. Fra le leggi del re Liutprando lib. V. cap. 6. leggiamo : = Si casam cujuscumque Blutaverint, aut eorum res tulerint. = Quando mai questo verbo significasse *sporcare con dello sterco*, avremmo la sua origine. Ma questo è incerto. Chi spiega *blutare* per *ispogliare*, non riflette, che seguita dopo, = aut res eorum tulerint. = La lingua tedesca ha *bluth* e *bloth*, *sanguis*. Sarebbe dunque *blutare*, *insanguinare*. Per metafora potrebbe mai essere passato all'*imbiutare* italiano? Si perdoni a sì ardite congetture.

Imbroccare. Scopum attingere. Brocche, siccome accennai nella Dissert. XXVI. chiamarono i nostri vecchi i *pali* e *chiodi di legno*, e massimamente di ferro. Noi modenesi tuttavia riteniamo il nome di *brocchette*, per disegnare i più minuti chiodi di ferro. E perciocchè nel mezzo di alcune sorte di scudi si conficcava un acuto e sodo chiodo, perciò furono appellati *brocchieri*. Di tali scudi uno si esponeva, in cui tiravano a segno i saettatori. Chi colpiva più presso al mezzo dello scudo, dove era la *brocca*, o sia chiodo, riportava il premio. Di là *imbroccare* per colpire nel segno. Anche i francesi hanno *broche* nel medesimo senso, e forse noi da essi abbiam presa questa voce.

Immantenente. Statim, illico. Pare formato da *in* e dal francese *maintenante.* Il Tassoni modenese nelle Note MSte al Vocabolario della Crusca ha queste parole: „ immantente è detto da tenere in mano, ed aver pronta la cosa, come coloro che la tengono in mano.

Impaccio. Impedimentum. Impacciare. Remorari. Se i francesi abbiano tratto di qua il loro *empescher*, lascerò considerarlo ad essi. Lo Spelmanno e il Sonnero deducono questo vocabolo dal latino *impetere* usato dagli scrittori de' secoli di mezzo per *chiamare in giudizio*, od *accusare.* Si può vedere se più tosto venisse da *pice* metaforicamente adoperato. Cioè *impiceare negotium* per frastornare o impedir un affare. Noi similmente diciamo *impiccio*, ed è lo stesso che *impaccio.* Presso Marziale si truova *piceatus.* Dallo stesso fonte potè uscire *spacciare, spacciarsi*, per *ispedire, sciogliere* gl' impedimenti, quasi da *expiceare.* I modenesi dicono *spicciarsi* per *semet expedire.* Propongo un' altra opinione. Scrisse Festo, aver gli antichi detto *pacionem* in vece di *pactionem*, cioè da *paciscor*, con anche aggiugnere : = Paciscor et Paceo in usu remanet. Da *impaceare*, cioè dall' obbligar sè con patti, potrebbe essere venuto *impacciare*, nulla importando, se questo ora sia scritto con due CC. Tal significato per metafora potè essere trasferito ad altre cose. Che se dal francese *empescher* fosse disceso il nostro *impacciare* (il che difficilmente mi verrebbe persuaso) converrebbe allora cercar

altra origine. Si perdoni a tali congetture, finchè alcuno rechi di meglio.

Imparare. Maraviglia è, che il Menagio tralasciasse questo verbo. Ne è veramente astrusa l'origine. Altro a me non sovviene se non il francese *emparer*, il quale sembra da noi metaforicamente adoperato per *imparare*. Noi egualmente diciamo *apparare*, che più s'accosta allo spagnuolo *amparar*, quasichè *imparare* sia *impadronirsi di una notizia non dianzi saputa*. Quello, che a me fa parer giusto un tal sentimento, si è l'uso d'un'altra voce, cioè *apprehendere* significante lo stesso per metafora, che il verbo francese *emparer*. Anche i latini in vece di *discere* dissero *percipere*, *comprehendere:* dal che apparisce l'analogia, che corre fra questi verbi.

Impiccare. Vedi di sopra *appiccare*.

Importare. *Referre*. Avvedutamente osservò Carlo Dati fiorentino aver noi messo in Italiano il *ferre*, o *referre* dei latini, essendo *ferre* lo stesso, che *portare*. Per me tengo per più verisimile, che a dirittura abbiamo noi tratto dal medesimo *importare* latino il nostro *importare*. Cioè allorchè diciamo: *questo non m' importa*; *se questo v' importa*, si dee sottintendere qualche cosa, come se i latini dicessero: *Hoc mihi*, *aut vobis*, *nihil utilitatis vel impedimenti importat*.

Improntare. *Effigiare*. Vedi la Dissert. XVI.

Inaffiare, *Anaffiare*. *Leviter conspergere*. Lo tengo formato da *in* e da *afflare* de' latini, sottintendendo *aqua*. Per metafora usiam questo verbo, quasi *un soffio d' acqua*.

Incanto. Auctio. Incantare. Sub hasta vendere. Dal latino-barbaro *incantare* in vece di *cantare* ed *intonare*, il Du-Cange, il Menagio, e il Ferrari credono uscita questa voce. Ma non avendo significato *incantare* pressso i latini, e presso i latino-barbari più antichi, se non *ammaliare* con esercitar la magia; ed *incantare* per vendere all' incanto solamente in questi ultimi secoli si sia udito in Italia: s'ha a cercare, se mai la lingua tedesca ci avesse dato questo vocabolo, giacchè essa ha *gant*, per denotare *auctionem publicam*. Aggiunto *in*, che anche è usato dai tedeschi medesimi, ne sarebbe venuto *incanto, incantare* etc. Chi sa indicare, quai sieno gli antichi e proprj vocaboli della lingua teutonica, saprà decidere, se noi da essi, o pur essi da noi abbiano presa tal voce.

Incappare. Incidere, Incurrere. Il Menagio stimò nato questo verbo da *incippare* latino, della qual parola dà per autore Isidoro nelle glosse. *Incappare*, secondo lui, dicemmo prima, e poi *inciampare*. Il Ferrari da *incespitare* ricavò *inciampare;* ma ne sarebbe nato *incespare*, e non *inciampare*. Per quello che riguarda il latino *incippo*, le parole d' Isidoro sono: *incippat, illudit.* Ma il Menagio pretende, che vi si debba scrivere *illidit*. E pure negli estratti del Pitheo parimente si legge: *incippat, illudit*, e non già *intundit*, come vorrebbe esso Menagio. Il Du-Cange stimò, che si avesse a scrivere ivi *includit* da *ceppo* significante strumento, che serra le gambe. Aggiugne poscia il Menagio, avere il Turnebo e lo Scaligero

in un verso di Lucilio, che i muli da soma = cippos collisisse omnes. Notum porro est, = dice lo Scaligero, = Sepulcrorum olim cippos secundum vias pubblicas fuisse. Itaque collidebantur a mulis, quum ea praeterirent. = Ma nè il verso di Lucilio, nè la vera significazione addotta dallo Scaligero, può servire al Menagio. Perciocchè i ceppi sepolcrali erano una volta prominenti sopra terra, di modo che vi si leggeva l' iscrizione; e però non col piede potevano i muli inciampar in essi, ma bensì urtarvi colle casse e bagaglie. L' *inciampare* Italiano vuol dire " Urtar col piede in qualche cosa. „ Ma d' onde si dirà qui venuto un tal verbo? Altro non so dir io, se non che *zampa* vuol dire *il piede degli animali* e sarebbe da pensare, se ne fosse venuto *inzampare* (come dicono i modenesi) mutato poi dai Toscani in *imciampare*, quasichè gli animali colla *zampa* o col piede urtassero in qualche pietra o altro impedimento occorrente. Così sarebbe da esaminare, se da *in* e *capite* o *capo* fosse nata la voce *incapare*, che ora i Fiorentini pronunziano con due PP. quasi l' uomo dia della testa in altra persona, o in altro, ch' egli cercava o pure fuggiva. Somigliante è il verbo *imbattersi*, di cui poco fa abbiam parlato. Abbiamo anche *far capo*, in vece di portarsi ad alcuno; e *capitare* per *giugnere*, o per *incidere* latino.

Incastrare. Innectere. Propriamente significa l' *Inserire* qualche cosa dura in altra dura e incavata. Penso nata tal voce dal *castone* degli anelli, che noi dimandiamo *castello*, cioè *castrum*. Il mettere la gemma dentro questo castel-

lo da' nostri maggiori fu detta perciò *incastrare*, e propagato tal verbo ad altre simili opere. Gli spagnuoli dicono *engastar*.

Incetta. *Annonae* o *mercium conquisitio*, *per* venderle poi più caro. Questo vocabolo lo tira il Menagio da *emo*, *emptum*, *empii*, *empticus*, *emptica*, *empticetta*, *encetta*, *incetta*. Tutte fandonie. Cosa più chiara del Sole di mezzo dì è, che dal latino *captare* si formò *incaptare*, *inceptare*, *incettare*, ed *incetta*. Cioè solevano i mercatanti *captare* e preoccupare il grano, l'olio, ed altre merci, prima che il popolo ne comperasse, per ricavarne più utile dalla vendita. Noi lo diciamo *monopolio*, male non incognito a nostri tempi.

Increscere. Vedi qui sotto *rincrescere*.

Infingardo. *Piger*, *lentus*. Molto bene, ma non compiutamente spiegarono questa parola gli autori del vocabolario fiorentino, allorchè scrissero: “ Infingardigia è lentezza nell' operare, infingendosi di non potere. „ Cioè da *infingere* lo stesso che *fingere*. Ma è più largo il suo significato. Il Tassoni con varj esempli mostrò, che coloro ancora che *fingono*, o dicono la bugia, furono appellati *infingardi*. E in questo senso tuttavia i modenesi dicono *fingardo* in vece d'*infingardo*. Il Ferrari da *non faciendo* volle dedurre *infingardo*, allorchè significa *pigro*. Non merita udienza. Insorse anche il Menagio con pretendere, che tal voce venisse da *impigrare*, *impigratus*, *impigartus*, *infingardo*. Difficilmente si può tenere il riso. La sicura etimologia è l' accennata dal vocabolario suddetto. Vedi le annotazioni di Giulio

Ottonelli al medesimo vocabolario, che furono indebitamente attribuite al Tassoni. Mostra egli eruditamente nata questa voce da *in* e *fingere.*

Infinocchiare. Blandis verbis ac fabulis decipere. Il Salviati e il Monosini dal greco *phenachizein* trassero questo verbo, quasi *fenachizare sia divenuto infinocchiare.* Altri da *finocchio,* voce che chiaramente si sente quì, perchè coi finocchi inzuccherati s' ingannano i fanciulli. Di tali etimologie si ride il Menagio, traendo egli poscia questo vocabolo da *fino* significante *furbo Astuto,* nella seguente forma: *finus*, *finocus*, *finocolus*, *finoculare*, *finocchiare*, e finalmente *infinocchiare.* Meri sogni sono *finocus*, *finoculare* etc. sarebbe stato più tollerabile, se da *fino* ed *occhio*, cioè *occhio furbo* avesse derivato tal verbo; ma ancor questo sarebbe stato un sogno. Maraviglia è, che sia sì astrusa l' origine di questo vocabolo, di cui si servono anche i modenesi ed altri popoli. Un qualche rito de' nostri maggiori oggidì dismesso l' avrà prodotto, come per esempio sarebbe, se dopo il pranzo avessero dati finocchi per incitare maggiormente a bere, ed ubbriacare chi non vi pensava. Così diciamo *impastocchiare*, o sia *vendere delle pastocchie*, per *ingannare.* In oltre *inzampognare* nel medesimo significato, che alcuni credono originato dal suono della Zampogna per ingannare gli uccelli: il che non so veder io, che mai sia succeduto. Hanno anche i modenesi *insaponare*, significante *adulare* per cavare o smugnere qualche cosa da altrui, tolta la metafora dai barbieri, che insaponano prima per poi rade-

re. E i Fiorentini dicono *incastagnare*, quasi *dar castagne* per *dar parole* e ingannare. V' ha analogia tra il *dar castagne*, e *dar finocchi*.

Infruscato. Obscurus, come spiegano gli autori del Vocabolario della Crusca. Odi il Menagio: Forse da *Brunus*, *Bruni*, *Bruniscus*, *Bruscus*, *Bruscatus*, *Uruscatus*, *Fruscatus* etc. Son cose da far trasecolare. Nè riflettè egli punto, trovarsi nella nostra lingua *frusco* e *fruscolo*, significanti i minuti pezzi di paglia, di legno etc. Però forse metaforicamente fu adoperato *infruscare* per *coprire* ed *oscurare* il suo dire, cioè la mente sua sotto fruscoli, sotto dubbiose parole. Benchè a me resta qualche sospetto, che l' unico esempio del Davanzati, recato nel Vocabolario, potesse essere *infrascato* per *infruscato*. Imperocchè diciamo *infrascare* per metafora presa dagli uccelli, che s'ascondono sotto le frasche degli alberi, per significare il nascondere la sua mente in parlare.

Ingannare. Fallere, *Decipere*. Pensò il nostro Tassoni, che questa fosse voce provenzale. Se si vuol credere al Menagio, dall' inusato verbo latino *ingannare*, composto da *in* e *gannare* significante *irridere*, venne il nostro *ingannare*. Carlo Dati pensò, che *ingenium* vi avesse data l' origine. Ingegnosa è tal opinione, e potrebbono influire in essa alcuni passi, riferiti dal Du-Cange alla voce *ingenium*. Ciò non ostante sembra a me ben molto verisimile, che *inganno* ed *ingannare* vengano dalla lingua arabica, siccome ancora lo spagnuolo *engagno* ed *engagnar*. Dicono gli arabi *chana* per = Decipere, Violare pactum,

Perfidus esse in eo, quod tibi creditum est. = Vedi il Gollio. Se a questo verbo nella settima coniugazione si antepone la caratteristica *in*, si forma *inchana*, *deceptus est*. Questa è voce usata fra i mercatanti, quali erano una volta gli arabi, e potè facilmente per questo introdursi in Italia ed Ispagna. Quella stessa voce, che il Menagio spaccia per latina, non è a mio credere, se non la stessa arabica, voltata in latino, dagli autori de' secoli barbari, che dissero *gannum* e *gannatura*, e si può intendere per frode e inganno. Nei *Gest. Reg. Franc.* pag. 716. Tom. I. Du-Chesne leggiamo*:* = Dux Saxonum etc. respondit cum Ganno: Mentitis vos, quum Chlotarium habere dicitis. = Quivi alcuni prendono *gannum* per *sorriso*; ma vuol dire *furbescamente*. Candido monaco nella Vita di Egile abbate di Fulda:

> Cujus judicium etsi non Zabolica fallit
> Gannatura etc.

Cioè la *diabolica fraude*. Però quando non sia *ganno* un' antichissima voce gallica o celtica, si può ragionevolmente tenere per arabica.

Ingoiare. *Devorare*. Dimanda al Ferrari l'origine di questo verbo, risponderà: da *inglutire*. Noi ne abbiam formato *inghiottire*. Interroga il Menagio: dirà, che dall' inusitato latino *ingumiare*. S' ingannano. O da *ingurgiare*, o più tosto da *ingulare*, o *inguliare* nacque *ingoiare*. Si scorge chiaramente questa etimologia; e pur non l'hanno veduta uomini dotti: laonde non s' ha da

maravigliare, se talora nè pur miriamo le cose, che ci stan sotto gli occhi. Così troviamo *trasgulare* per *trajicere in gulam*. Gli autori del Vocabolario Fiorentino rettamente trassero *trangugiare* da *transgorgiare*. Una volta i sanesi usavano *ingollare*: non so se l'usino più.

Ingombrare. Impedire obstaculo opposito. Dal latino *inumbrare* tirò questo verbo l'Aleandri. Odi quì il Menagio. " S'inganna il dottissimo Aleandri. Viene sicuro Ingombrare da Incumulare, incumblare ec. „ Anch'egli qui s'inganna. *Incumulare* non significa *imgombrare*. Convien dunque rivolgersi alla parola *combri* presso il Du-Cange. Ne' Gest. Franc. sotto il principe Teodorico si legge: = In Silvam confugit, fecitque combros. Di ciò parlando Gregorio Turonense al lib. 3. cap. 28. *Hist. Franc.* scrive: = Et Concides magnas in Silvis illis fecit. = Adunque sotto nome di *combri* s'intende, che furono fatti *tagliamenti* d'alberi per barricar le strade. Di qui venne il francese *encombre* ed *encombrer*, che passato in Italia divenne *ingombrare*. Tralascio altri esempli recati dal Du-Cange. Altro dunque sono *combri*, ed altro il gallico *comble*. Di là poi venne *sgombrare*, o come alcuni una volta dissero *scomberare*, e *disgombrare*. In una carta di Lucca dell'anno 1122. Guido conte si obbliga all'abbate di Fucecchio di consegnargli alcune castella, = inter quae Castellum et curtem de Lartiano, postquam ego Disgombratum habebo.

Ingordo. Avidus. Questo principalmente si dice de'gran mangiatori. Spaccia quì il Menagio

di molta erudizione. Dai latini, che l'impararono dagli spagnuoli, furono appellati *gordi* gli uomini *stolidi*. Ma questo nulla ha che fare col nostro *ingordo*. *Gordo* tuttavia chiamano gli spagnuoli un uomo *pingue*, *grasso*; i francesi un uomo *pigro*, *lento*. Ma nè pur questa voce si confà col significato d'*ingordo*. Finalmente conchiude il Menagio quella sua tirata con dire: „ Il Sig. Ferrari vuole, derivi da ingurgito. Non concorro. „ E pure niuna etimologia è qui sì verisimile, come la proposta dal Ferrari. Perciocchè quantunque noi abbiamo mutato *gurges in gorgo*, tuttavia nei tempi barbarici si usò ancora *gordus* per *gurges*; e ne apporta molti esempli il Du-Cange nel Glossario. Anche presso i latini *gurges* significò un *Diluvione;* e presso Cicerone lo stesso è *gurges*, che un *Leccardo*. Forse una volta si disse *ingordare* per mettere avidamente nel gorgo, cioè nella *gola i cibi*; e ne venne *ingordo*: la qual voce abbiam trasferita a qualsivoglia altra avidità di cose.

Innestare, *Annestare*. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Insegnare. *Docere*. Il Salmasio sopra Solino dedusse questo verbo da *insinuare*. Stento a persuadermelo. Il Menagio da *insignare*, cioè da *signo* onde anche *significare*. Ma *in signum* non renderà mai il significato di *docere*, *insegnare*. Finchè altri di meglio m'insegni, prego i pratici delle lingue settentrionali di esaminare, se per sorte fosse potuto dal germanico *sinn* uscire il nostro verbo *insegnare*. Come dirò qui sotto

del *Sinn* de' tedeschi è venuto l' Italico *senno*, significante *pensiero, senso, mente*. Tuttavia dicono i tedeschi *in sinn komen, venire in mente, in pensiro. In sinn haben, avere in animo, disegnare*. Hassi dunque a considerare, se da *in sinn* si fosse prima formato *insinniare*, e poi *insegnare*, volendo significare *mettere in mente* ad altrui qualche cosa, ch' egli dianzi non sapeva. Per la stessa ragione noi diciamo *dimenticare* per *uscire di mente*; *imbavagliare* per *mettere in Bavaglio*; *incassare, imborsare, impalare, inviare etc.*

Insieme. Simul. Non parlò di questa voce il Menagio. Niun dubbio ho, che si possa trarre dal latino *insimul*. Solamente si può sospettare, che a dirittura sia a noi venuto *insieme* dalla lingua germanica, avendo essa *sammen, simul*, e *zusammen, insimul*. Aggiunto *in* a *sammen*, ne potè formarsi *insieme*. I modenesi dicono *insemm*, il quale s' accosta anche più alla suddetta origine. Di la ancora pare che più tosto sia uscito il francese *ensemble* ed *Assembler*. Il Menagio da *adsimulare* trasse *assembrare*, verbo usato dagli antichi scrittori Italiani, ora disusato, e preso in prestito dalla lingua francese. Ma un solo esempio di *adsimulare* per *congregare, ordinare*, avrei desiderato da quello scrittore. Ma niuno ne avrebbe recato. Però *assembrare, assembler*, ed *ensemble* dal germanico *sammlen*, o sia *sammelen* son da credere originati.

Intanto. Interea. Pare che alla formazion

di questo avverbio si debba sottintendere qualche cosa, come per esempio sarebbe *in tanto tempo*. Così *fra tanto*, cioè *tempo*. Anche i latini dissero *interea temporis*.

Intirizzire, o *Intirizzare*. *Rigere, rigidum fieri*. Odi il Menagio: Da *directus, diretto, diritto, dirizzare, indirizzare, intirizzare*. Secondo me viene da *intiero*, perchè quando il corpo inrigidisse, sta ritto, nè si piega in alcuna parte. *Guarda, come colui sta intero*, diciamo noi modenesi, per significare chi non piega il capo, nè s'inchina ai maggiori. Così nel Vocabolario Fiorentino *andare, o stare intero, diciamo dal tenere o portare la persona diritta*. Però *intirizzire* vuol dire *divenir intero, e non pieghevole*.

Intoppare. *Incurrere in aliquid, offendere*. Non potè mai venire questo verbo da *incippare*, come pretese il Menagio. Più tosto è da osservare, se dal germanico *toppen*, che significa lo stesso. E certa sarà tale origine, quando *toppen* sia antichissimo di quella lingua. Ha essa in oltre *eintolpeln, inciampare*. Anche da questo potè formarsi *intoppare*.

Intormentire. Dicono i Fiorentini dell'istupidirsi le gambe pel freddo, o per cattiva positura. Ne trovò la vera origine il Menagio con dire detto così per *indormentire*: il che vien confermato dal dialetto modenese, che usa *indormentare*.

Inverno. Vedi quì sotto *Verno*.

L.

Lacca. Ripa. Così gli Autori del Vocabolario della Crusca espongono questa voce, oggidì incognita, usata da Dante. Benvenuto da Imola anch' egli nel Commento prese per *costa* e *ripa* questo vocabolo. Ma il Ruscelli, e il Buti, come avvertì il Menagio, l' interpretarono per *luogo concavo e profondo*: il che intese di dire Dante. Però esso Menagio in questo senso tirò *lacca* da *lacus.* Poi soggiugne: *Credo però che venga da lama, lamica, laca, lacca.* Nulla vale quest' ultima etimologia. Da *labendo*, quasi *labica*, la dedusse poco felicemeute anche il Ferrari. Ma questa è una pretta voce tedesca, cioè *lacke* (altri scrivono *lache*) forse preso dal latino *lacus*, e significante una volta uu *luogo profondo.* E perchè le *lagune* e *paludi*, e simili luoghi sono concavi e profondi, perciò *lacke* sono oggidì appellate in Germania. Di là venne *lacca.* Nelle Glosse tedesche ricavate dalla Biblioteca Medicea, e pubblicate dall' Eccardo, si legge: *Botinus, lacha.* Questo *botinus* (se pur non è per *Bothrinus*) significa *luogo profondo,* dal germanico *boden*, e però esposto colla voce *lacha.*

Lacca. Dai suddetti Autori del Vocabolario Fiorentino si dice così chiamata l' *anca e Coscia degli animali quadrupedi.* Ho qualche sospetto, che questo non sia il vero senso di tal voce. I modenesi dicono *lacca della gamba* quel-

la parte che è sotto tra la coscia e la gamba, perchè *concava*; e però si può stimare, discesa dal sopradetto fonte, cioè dalla lingua teutonica. Da *anca*, *lanca*, *lacca* la tirava secondo il suo solito il Menagio; ma a capriccio.

Lagnarsi. Lamentarsi, *Dolere*. È verbo di scura origine. Non arriverà il Menagio a persuaderci, che venga da *lamentum*, nè dall'inusitato, cioè sognato *lamen*. Non è sprezzabile l'opinione del Ferrari, che la ricavò da *lai*. Aggiungo io, doversi cercare, se da *laniare se pro dolore* potesse essere venuto l'Italiano *lagnarsi*. Anche da *cruce* si formò *excruciare se*, in Italiano *crucciarsi*. L'uno e l'altro significa *affliggersi molto per dolore*.

Laido. Turpis, *Inhonestus*, *Foedus*. Alcuni lo fanno disceso da *turpiculatus*, etimologia strana. Il Ferrari da *illautus*, etimologia sorella della precedente. Se non certo, almeno è verisimile aver noi preso *laido* dal francese *laid*. I modenesi tuttavia dicono *led*. Il Du-Cange derivò il *laid* gallico da *lada* e *ladare*. Vedilo. Quanto a me, tengo tal voce venuta dal settentrione. Appresso l'Hichesio tra le voci degli antichi franchi e teutoni, *lad*, *leid*, *detestabile*. Anche la lingua germanica ha tuttavia *leidig*, *cosa brutta e spiacevole*. Ecco il fonte del francese *leid*, e dell'Italico *laido*. Nelle glosse tedesche di Rabano Mauro leggiamo: *Abominatur*, *Laidazat*. Vedi anche lo Schiltero dottissimo tedesco, che nel suo Glossario molto parla di questa voce.

Largo. Latus. Vedi quanto si sia allontanata la nostra lingua dal latino *largus.* Significa esso *copioso, abbondante, liberale;* e *largo* in Italiano quello, ch' è *latus* in latino. Straordinaria è ben questa metafora.

Lasciare. Derelinquere, dimittere. E' da lodare il Menagio, che dal latino *laxare* e *laxum* tira il nostro *lassare* e *lasciare.* Contuttociò considerando attentamente il significato di *laxare*, e trovandolo noi diverso dal verbo Italiano *lasciare*: più probabile si rende, che il nostro vocabolo venga dal tedesco *lassen*, significante *relinquere, dimittere* etc. Che quello sia un verbo antichissimo della lingua germanica, lo pruova anche lo Schiltero con varj esempli. Di là parimente han preso i francesi il loro *laisser.* Gli antichi franchi, per attestato dell' Hichesio diceano *laazer.*

Lastra. Una striscia lunga e sottile di marmo. Diciamo anche una *lastra di ferro. Lastricare, lapidibus sternere.* Giocano quì ad indovinare gli etimologisti. Da *lapis* il Menagio, da *latastrum* vocabolo a tutti ignoto, il Ferrari, trassero questa parola. Con più ragione Carlo Dati da *lapis stratus.* Fra le voci antiche della lingua germanica v' ha *pflaster*, significante l' Italiano *lastra, selciata;* onde *pflasteren, lastricare.* Di là vo io pensando, che sia venuto il nostro *lastra* con aver lasciato andare quelle due lettere iniziali PF. troppo dure per la nostra lingua. Aguello scrittore delle vite de' vescovi di Ravenna circa l' anno 830. alla pag. 106. della parte I. del tom. II. *Rer. Italic.* scrive: — Calces, et latercula, petras, et

bisalos, lapides et ligna, columnas et lastras praeparaverunt. = Sue parole ancora sono nella vita di Agnello arcivescovo: = De predicta vero ecclesia, cur latis stratis sic communita sit, nuntiemus. Erat quidam Rex Vandalorum, qui ex ipsa voluisset ecclesia pavimentum eruere, et ad suam propriam reportare sedem. Nam quidem dum omnia parata ad evellendum lastras fecissent etc. = Potrebbe mai darsi, che da *lata strata* abbreviato fosse nato *lastra*? A me nondimeno sembra più verisimile l' origine tedesca.

Latta. Lamina ferri stanno obducta. Pensa l' Hichesio, che sia discesa questa voce dal cimbrico *latun*, che significa *aurichalcum*. Si può ben credere, che da quel fonte sia venuto lo spagnuolo *laton*, il francese *leton*, o *laiton*, e il nostro *ottone*, nomi tutti significanti *aurichalcum*, più tosto che dal greco *elaton*, come vuole il Menagio. Ma non mancherà chi stimi uscito *latta* dal germanico *platte* significante *laminam*, o pure dal greco *platys*, escluso il P. giacchè troppo è differente l' *aurichalcum* de' latini, o sia il nostro *ottone* da *latta*. Gl' inglesi chiamano la *latta* volgare *latten* e *lattin*; i fiamminghi *latoen*. Noi appelliamo *lattone* un foglio grande di *latta*. Lascerò io decidere ad altri sì fatta quistione.

Lavina. Così appelliamo la superficie della terra, che per l' acque piovane penetranti si muove dal suo sito, e scorre al basso: il che talvolta avviene con gli alberi, e colle case. Non debbono conoscere questa parola i Toscani, perchè non la mettono nel Vocabolario. Ma è familiare in Lom-

bardia, ed antichissima. San Girolamo, Isidorò, Paolo Diacono, ed altri ne fanno menzione. Da *labendo* si formò *labina*, poi *lavina*, e *lavinare*. Come si chiami in Toscana questa scappata di terra, non l'ho trovato.

Leccare. Lingere. Hanno i greci *leichein* significante lo stesso, e però di là il Monosini ed altri derivarono fondatamente il nostro *leccare*. Ma anche nella lingua germanica è verbo antichissimo *leken*, onde l'inglese *lick*, e il francese *lècher* sono dello stesso significato. Ora onde *leccare*? Tu dalla greca voce, ed altri dalla germanica lo trarranno. I greci non hanno mai signoreggiato in Germania, Francia, ed Inghilterra. Ma bensì i popoli germanici sono stati dominanti nell'Italia, Gallia, e Britannia. Meno di quel che crediamo l'Italiana favella ha preso dai greci; molto dalla germanica. Ma anche i germani (tu dirai) avran tratto dalla grecia quel loro vocabolo. A te è permesso di aver tale opinione.

Lesto. Alacer, velox, paratus, promtus. O gl'Italiani dal francese *leste*, o i francesi dall'Italiano *lesto* han tratto il loro vocabolo. Noi ne abbiamo composto *allestire*. Nulla so dir io dell'origine sua: altri lo cercherà. Imperciocchè il latino *sublestus* non serve al proposito; e *allestus* in vece di *allectus* o *adlectus*, sarebbe un mero sogno.

Lindo. Elegans, venustus, bene comtus. Probabilmente gli spagnuoli hanno introdotto questo vocabolo in Italia. Da *linea* lo derivò il Covaruvia; da *limpidus* il Menagio. La prima etimologia è insipida; la seconda più ingegnosa che vera. *Lim-*

pido, e *chiaro*, *puro*, *lucente*, e non già *elegante;* nè alcun direbbe un *limpido giovane*, una *limpida pittura*, un *limpido artificio* etc. ma bensì un *limpido fonte*, un *limpido cristallo*. Sembra dunque, che possa venir *lindo* dal germanico *lind*, e *gellind*, significante *morbido*, *tenero*, *dolce*: parola antichissima di quella lingua, come con varj esempli dimostra lo Schiltero. Hanno gli spagnuoli *alindar*; e *alimpiar*, due diverse voci.

Lisca. Spina piscium. Dallo stesso *spina* e *spinula* il Menagio sognò formata *spinalisca*, *lisca*. Quel solo ch' io posso dire, si è, che in Francia si dice *areste ;* in Milano e in Modena *resca*. Passata in Toscana questa voce, sarebbe mai per avventura diventata *lisca?* Il francese *raquette*, presso i modenesi ed altri popoli *racchetta*, da Fiorentini si chiama *lacchetta*, mutato R. in L.

Liscio. Lenis. Potea bastare al Menagio di dedurre questo vocabolo dal greco *lissos*: che questa è lodevole etimologia, perchè significa lo stesso. Ma aggiugne, potersi esso anche dedurre da *laevis*, *leviscus*, *levisciu s*, *lescius*, *liscio*. Ma incredibile è tal gradazione. Nè si può trarre da *lingendo*, come pensò il Ferrari. Però può credersi dal greco, se non che resta qualche sospetto, che da *lisciare* nascesse *liscio*, o pur da *liscio lisciare*; e questo proveniente da *lixivium*, e *lixiviare*, mutato poi in *lisciare*, significante *nettare e pulire colla lissia*: che *lixivium* è così detto da' modenesi ed altri popoli. *Ranno* si chiama da' Fiorentini. Anche la lingua francese ha *lisse* e *lisser*, cioè *liscio* e *lisciare*. Negli Annali Bertiniani al-

l' anno 862. si legge = Vestitum lineum, quod laevigare (cioè lavare colla lissia) incipiens etc. =

Lobia, loggia. Vedi la dissert. XXI.

Logorare. Consumere. Parola de' Fiorentini, non l' usando i lonbardi, Forse da *lacerare*, dice il Menagio. Ma è troppo diverso il significato dell' uno e dell' altro verbo. Non poco ho lunariato per trovarne l' origine, e finalmente una mi si presenta, che parmi verisimile, fors' anche è certa, cioè da *lurcari* o *lurcare*, verbo latino, che i Toscani sconvolte le lettere hanno cangiato in *lucrare, lograre*, e per miglior suono aggiunto l' O. nel mezzo *logorare*. Anticamente erano appellati *lurcones* coloro, che coll' intemperanza della gola consumavano le loro sostanze: nome derivato dal suddetto *lurcare.* Da Festo son detti = lurcones, capacis gulae homines, et bonorum suorum consumtores. = Questo è il proprio senso del verbo *logorare*, che poi trasferito fu ad ogni cosa, che si consumi coll' uso. Fra Jacopone da Todi nel lib. II. 25. dice:

> Tutto quel, che mangiava,
> E la Gola Lograva.

Ecco che sul principio *lurcare* diventò *lograre*. Giovanni Villani lib. II. cap. 2. scrive: *Più si logora oggi in popolo di Firenze a taverne, che non soleano logorare i nostri antichi in tutta la città*. E nelle vite de' santi padri: *Vecchio goloso, logoratore, che hai fatto del ventre, Dio*. Quivi *logoratore* per *lurco*, o *lurcator*. Così nelle Sto-

rie Sanesi di Neri Donati pag. 223. Tom. XV. *Rer. Ital.* leggiamo: = Sanesi, veduto che gli ufiziali del Comuno si Logravano tutta l'entrata del Comuno di Siena. = Ecco *Logravano* per *Lurcabant*, o *Lurcabantur*.

Lontano. Longinquus, e *Longe*. Non so come si sia formato, quando per avventura non fosse venuto da *Longitanus:* del qual vocabolo non truovo alcun vestigio presso gli antichi. Così da *Sub* si formò *Subtanus*, onde *Sottana*.

Lotto. Ludi genus, in cui si espone poco danaro per isperanza di guadagnar molto più. Dal germanico *lot* significante *sorte* il Menagio trasse tal voce. E molto bene, tuttochè la lingua germanica dica oggidì *los*, e non *lot*. Imperocchè anticamente i sassoni diceano *hlot*. Tal voce gli anglo-sassoni portarono nella Britannia, dove tuttavia la *sorte* è chiamata *lot*, parola familiare anche in Francia e Fiandra. Da quei popoli ancor noi abbiam ricevuto *lotto*. I nostri rustici si servono della parola *lotto* per esprimere *glebam terrae*, che i Fiorentini chiamano *zolla*. Forse da *lutum*, terra che tiene, nè si sbricciola.

Lusinga. Blanditiae. Da *Luscinia* lo trassero lo Stigliani ed altri. Da *Lusus* il Menagio. Il Du-Cange nel Glossario tira questa voce usata anche da' francesi da *Los*, che significa *Lode*, quasi sia una falsa lode, e ne rapporta più d' un esempio. Ma lo Schiltero la deriva da *Los*, che vuol dire *Inganno*. Tuttavia i sassoni usano *Laesunge*, e gl' inglesi *Leasing* per *Bugia*. Tocca al lettore di eleggere.

M.

Ma. Sed latino. Veramente pare, che abbia ragione il Menagio, tirando questa particella disgiuntiva dal latino *magis*, onde i francesi dicono *mais*. Di là anche il Castelvetro l'avea tirata, come apparisce dalle giunte dell'ultima edizione di Napoli. Tuttavia se ne può dubitare, altro essendo il significato di *magis*. Nè serve l'allegar Vergilio, che dice nell'Egloga prima.

Haud equidem invideo: miror magis ....

perchè ivi *magis* non per *sed*, ma per *potius* è usato. Cicerone *de amicitia: Aut enim nemo (quod quidem magis credo) aut si quisquam, ille sapiens fuit*. Altri esempj ci sono. Nè io oserei trarlo dall'arabico *Amma* significante *Sed*, *Ma*, quasi perduta la prima sillaba, ne fosse restato *Ma*. Però tuttavia pare che se n'abbia a cercare l'origine.

Macchia. Silva. Vedi la Dissertazione XXI.

Macinare. Molere. Giuseppe Scaligero nelle Note a Festo da *machina* dedusse questo verbo. E veramente si crede, che per significar la *macina*, *mola* in latino, Ausonio dicesse *machinaria pondera*. *Asinus machinarius* nella L. *Quum quereretur ff. de Legatis et Fideicommissis*, se crediamo al Turnebo, è chiamato l'*asino che macina*. Il Menagio è di questa opinione, la qual certo è ben fondata. Contuttociò non può dirsi

certa. Perciocchè la voce *machina* ha un significato troppo largo, e si adatta a varj ordigni; e come avvertì l'Hotomanno, *Asinus Machinarius* è detto quello, che si adopera ad ogni sorta di macchine, come a far l'Olio ec. Nè più chiare son le parole d'Ausonio. Anche presso Ulpiano si truova *machina frumentaria* differente dal pistrino. A me sembra non lontano dal verisimile, che il nostro *macinare* possa essere venuto da *maciniare*, significante il tritare e schiacciare il grano colla pietra chiamata dagli antichi, per quanto mi vo immaginando, *macinia.* I Toscani la chiamano *macigno;* noi *masegna.* Di là poterono essi formar *macinare*, e noi *masnare*, siccome diciamo. Qual sia di queste due opinioni da preferire, potrebbe indicarlo un passo di Anastasio Bibliotecario, o sia dell'autore contemporaneo di Papa Adriano I. nella sua Vita, se fossimo sicuri di quello, ch'egli veramente scrisse. Nomina egli = Formam Sabbatinam, ex qua diversae Molae in geniculo machinabantur ibi. = Ma altri Codici hanno *in gemiculo macinabant.* Abbiam molte parole antiche guaste da' copisti con riporvene dell'altre, perch' essi le credevano errori. Ma forse questa è una delle antichissime voci italiane, conservate nel popolo, come anche *macigno*, o *masegna.* In una carta dell'anno 650. pubblicata dal marchese Maffei si legge = bassa cum forno, Macina, et rota. = Anzi fra le antiche Iscrizioni del mio Tesoro nuovo una se ne truova con tali parole:

D. M.
Q. MVNNI SE
CVNDI NIPIPO
TABERNARIO
Q. BAEBIVS
COCITATVS
MACINARIVS.

Madrina. Obstetrix. Cita qui il Menagio le parole di Giovanni da Genova, che scrive: = Matrina, quae aliquem de sacro fonte levat, vel in ecclesiam introducit. = Ma non è al proposito. Noi cerchiamo, perchè *obstetrix* in Toscana si chiami *madrina*. Così fu essa chiamata, quasi una *piccola madre*. Per la stessa ragione in Modena ed altri paesi è detta *mammana*, cioè quasi un' altra *mamma*. Chiamasi ancora *comare*, nome preso dal latino-barbaro *commater*, quasi la *levatrice* sia un' altra madre de' fanciulli, e li partorisca colla vera madre. Si stese poi il nome di *madrina*, *compare*, e *comare* a chi tiene i fanciulli al sacro fonte, e alla *cresima*.

Magagna. Vitium. Magagnato, *Vitiatus*. Vedi la Diss. XXVI.

Magazzino. Vedi la stessa Diss.

Magnano. Faber ferrarius. Intorno all'origine di questo nome hanno strologato non poco gli Eruditi. Dice il Menagio: *Forse da magnus*, *magnanus*: etimologia senza sale. Del medesimo sapore è la proposta dal Ferrari, che scrive:

= Aeramen, Aeraminarius, ramagnarius, magnano. = Non si può dir peggio. Abbiamo molti nomi, che non vengono dai latini, ma sono stati formati dagli stessi Italiani. Ve n' ha di quelli, che nati sono da un solo uomo, o da qualche avvenimento, e si son poi propagati per tutti i popoli. Vocabolo dunque lombardo tengo io, che sia *magnano*. Una volta si dava questo nome, non già ai ferrari, e battirame, ma a quei soli, che colla bolgia andavano in volta col volto tinto di nero, e con orrida voce faceano intendere la loro arte, come fanno anche oggidì. Cominciarono le femmine a chiamar costoro col nome suddetto per far paura ai loro fanciulli. Così anche ai dì nostri dicono: *è qui il magnano*; ed essi spesso taciono ed ubbidiscono a udir la loro voce, o ad ascoltar quella minaccia. Furono dunque appellati *magnani* dal lombardo *magnare*, cioè *manducare*: facendo credere a' figli, che costoro mangiavano i fanciulli disubbidienti. Quanto sia antica tal parola, si scorge da uno strumento milanese dell'anno 882. che darò nella Dissertazione XLI. dove è registrato = Bonellus, qui dicitur magniano. = Ereditarono gl' Italiani questo nome dagli stessi antichi, perchè fra gl' istrioni al tempo de' romani v' era *manducus* (lo stesso che *magnano*) col qual nome anche allora le madri faceano paura ai loro ragazzi.

Mangano. Vedi la Dissert. XXVI.

Mai. Unquam. Indarno pescò il Menagio l' origine di questo avverbio. Non potè mai ve-

nire dal greco *Ma Dia*, come sospettava il Bembo, perchè questo altro non vuol dire se non *per Dio*, e nulla ha che fare con *Mai*. Stimollo il Castelvetro nato da *Magis*; parendo che i nostri maggiori abbiano adoperato *magis* in vece di *amplius*. Più probabile a me sembra, che il nostro *mai* sia venuto dal vocabolo avverbiale tedesco *mal*, il quale significa *una volta*, *una fiata*, dicendo essi *ein mal*, cioè *una volta*; e questo da noi si potè convertire in *mai*. Noi diciamo: *non vieni mai*? Lo stesso è, che dire: *non vieni una volta?* Però secondo l'istituto suo *mai* non niega, ma solamente aggiuntavi la negativa. Perciò *mai* significa nella nostra lingua *in alcun tempo*: il qual significato conviene anche al germanico *mal*. Certamente dicono i tedeschi *Ander-mal*, cioè *altra volta*, *in altro tempo*; et *alle-mal*, dove noi diciamo *sempre mai*.

Malvagio. Malus, improbus. Dal latino *malus* con una delle sue strabocchevoli scale volle trar questa voce il Menagio. Se i lombardi si servissero di tal vocabolo, potrebbesi sospettare formato dal *mal vaso*, mutato poi dai Toscani in *malvagio*, perchè il nostro *asio* ed *asia* presso loro si cangia in *agio* ed *agia*. Molti nomi si formarono da *mal*. Ma non ha il dialetto nostro la voce *malvagio*. Però solamente sembra verisimile, che dal gallico *mauvais*, o *mauvaise* si sia formato *malvagio*. Molto antica nondimeno è questa voce in Toscana.

Mancia. Strena. Dono, che spontaneamente si fa agl'inferiori per qualche cosa ben fatta. Il

Ferrari e il Menagio derivano tal voce da *manus*. E in che maniera? Da *manus*, *manitius*, *manitia*, *mancia*. Ma in Lombardia *manitius* diventò *manizzo*, o *manizza*, *chirotheca*. Aggiungono i suddetti etimologisti essere in uso *dar la buona mano*. È vero; ma non per questo da *mano* si può lodevolmente trarre *mancia*. Andava io pensando, se mai da *amanza* fosse venuto *manza*, come si dice in Lombardia, voltato poi dai Toscani in *mancia*. Fra Jacopone da Todi nel lib. V. cant. 14. diceva:

Non è verace acquisto
Di Manza, che non dura,
Ma chi ben ama Cristo
Sopra d'ogn'altra cura,
Quella è Amanza sicura.

Il medesimo soggiugne più sotto:

Di te bella Manza,
Iesu vaga Manza.

Qui *manza*, a mio credere, è per *amanza*. La *mancia* è segno di amore. D'altra origine sembra la frase di *dar la buona mano*.

Mandorla. *Amygdalus*. Da questa greca voce derivò *mandorla* il Menagio. Ma è da avvertire, che il Cramero attribuisce alla lingua germanica *mandel* significante la stessa *mandorla*. Quando fosse voce antichissima di quel linguaggio, e non l'avessero i tedeschi presa dai lom-

bardi, che dicono *mandola*, *mandla*, si potrebbe credere venuta di là. Certamente *amygdalus* non sì facilmente si potè cangiare in *mandorla*, o *mandola*.

Maniera. modus, mos. Il Vossio e il Menagio da *manus* trassero questa voce; ma arbitrariamente, e senza recarne ragione alcuna. Per me nulla so che dire, se non che quando *maniera* non possa venire dal latino, dovrebbe essere uscita da alcuna delle lingue settentrionali, e s'è diffusa anche in Francia, dove s'usa *maniere*; in Ispagna dove si dice *manèra*; in Inghilterra, dove è *manners*, quasi da *mann uomo;* e in Italia *maniera*. Hanno anche i tedeschi *manier*; e quando mai fosse antica e propria di quel linguaggio, ne avremmo trovato il vero fonte.

Mannaia. Bipennis, Securis. Non parla il Menagio di questo vocabolo. Per averlo i Fiorentini alterato, non si arriva tosto a trovarne l'origine. Ma facilmente la truovano tosto i lombardi, che dicono *manara,* procedente dal latino-barbaro *manuaria*: nome probabilmente usato da'contadini anche a'tempi de'romani, per significar l'acetta, che si maneggia con amendue le mani. L'autore de' miracoli di San Colombano cap. 29. scrive: = Jussit filio, ut ei ferramentum, quod vulgo manuariam vocat, afferret, quatinus arbusculas ipsius agri succideret. = Fiorì questo scrittore nell'anno 950. Così in una carta della Cronica del Volturno par. II. del tomo I. *Rer. Ital.* si legge: = Villanos, qui cum mannarias suas so-

liti fuerant magisterium facere. = Ivi forse fu scritto *manuarias*.

Manzo. *Bos*, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino, ma si dovea scrivere: *Bos juvenculus*. Questo è vocabolo di Lombardia, che i Toscani hanno adottato da noi, e probabilmente venuto da *manso*, lo stesso che *mansuetus*, o *mansuefactus*. Allora si cominciano i Tori a chiamar *manzi*, quando castrati ed ammansati imparano a portare il giogo. *Mansues* si truova negli antichissimi latini.

Marcare, *Marchiare*. *Signare*, *Notare*. Niun può mettere in dubbio, che questo verbo sia derivato dal germanico *marcken*, che significa lo stesso. In Sassonia *Mearc* è *Signum*; *Mearcan Signare*.

Marchesita e *margasita*. *Lapidis species*. Vuole il Menagio, che venga da *narcisites* greco. La credo io voce arabica, chiamando gli arabi *margasiita pyritem lapidem*, a cui noi diamo il nome di *marchesita*.

Marciare. *Procedere*. Noi senza fallo abbiam ricevuto questo verbo dalla lingua francese, cioè da *marcher*. Onde poi sia venuto *marcher*, se lo chiedete al Menagio, vi risponderà: dal latino *varricare*, da cui confessa egli nato il nostro *varcare*. Chi mai lo crederà? La vera origine di tal verbo eccola: La Germanica ed antica lingua celtica appellava *March* il *Cavallo*. Di là *marschalcus*, *marpais* ec. Vedi Pausania in Phocicis, le leggi alamanniche, e baioarie, i capitolari di Carlo Calvo, il Vossio, l'Eccardo, ed altri.

Siccome i latini dissero *equitare*, i latino-barbari *caballicare*, e noi *cavalcare*, così dissero anticamente *marcher*, significante lo stesso. Tuttavia nella lingua germanica *marsch* vuol dire *processus exercitus*. Anche gl' inglesi ritengono *to march* nel medesimo senso.

Marone. *Castanea major*. Eustazio nel Commento all' Odissea di Omero annovera varj nomi di castagne, fra' quali *maraon*. Di là deduce il Menagio l' Italico *marone*. Il Ferrari lo ricavava da *balanus*: cosa incredibile. Ma non è di quella antichità Eustazio, che possa assicurarci della sicura origine di questo nome dal greco. Credesi, ch' egli fiorisse circa il 1170. e fors' anche più tardi. Ora in que' tempi la lingua italiana usava la parola *marone* o sia *marrone*; e però potè egli impararla dagl' Italiani. Il lessico del Meursio fa vedere, quante altre parole abbiano prese i greci dalla nostra lingua. Nè le Glosse greche parlano di tal vocabolo, molto meno gli antichi autori, od altri moderni greci. Se dunque non fosse questo venuto dalla lingua germanica, la quale ha *marre* nel medesimo senso, si potrebbe senza temerità sospettare, che questa fosse una delle antichissime voci della Gallia Cisalpina. Nè sarebbe da stupire, che di là fosse venuto al poeta Vergilio il cognome o sopranome di *marone*, come i *Lentuli*, *i Ciceroni*, i *Fabj*, *i Pisoni*, ec. trassero dai legumi, e da altri frutti il loro cognome.

Marzuola. *Hordei species*. Vedi la Dissertazione XXIV.

Masnada, *Masnadiere*. Vedi la Diss. XIV.

Massaro. Caput familiae rusticanae. Perchè *massa* una volta era apellata l'unione di molti poderi, o pure d'un solo grande, però fu posto il nome di *massaro* al soprintendente della Massa. Ho voluto notar questo, perchè negli antichi testamenti si truova: = Relinquo uxorem Massariam et usufructuariam; = e dicesi, che Bartolo sotto nome di *massariam* intendesse la *suppellettile*, cioè i mobili di casa, che *massarizie* ancora diciamo. Se questo è vero, Bartolo non fu qui un gran dottore. Nient'altro significa ivi *massaria*, se non ciò, che oggidì i nostri notai dicono: *lascio donna e madonna*; e vogliono dire *usufruttuaria*. Però nè pure il P. Papebrochio intese il valore della parola *massarius*, con dirlo *custos supellectilis.*

Massiccio. Solidus, densus. Dal latino *massa*, significante tutto ciò che ha sodezza interna. Dal medesimo fonte il francese *massif.*

Materazzo. Culcitra. Non si può se non lodare la sentenza dell'Alciato, Du-Cange, e Menagio, i quali da *matta* significante una *stuora*, e dal suo diminutivo, derivarono questa voce. Cioè i servi, e gli antichi monaci si servivano di stuore per letto. Tuttavia gran differenza passando fra le stuore, e i *materazzi*, pieni di lana, o stoppa, o piume, s'ha tuttavia da cercare, se mai dal tedesco *madratze* e *matratze* del medesimo significato, fosse a noi venuto *materazzo:* Se pure essi tedeschi non han preso questo nome da noi. Nella Vita di San vincenzo Ferrerio al dì

V. di aprile troviamo = quoddam stratum ex lana confectum, quod vulgo vocant matracium. =

Matto. Stultus, Demens. Il greco *mataios*, e il disusato *mao*, se vogliam credere al Caninio, al Menagio, e ad altri, diede l' origine della parola *matto.* Tengano essi la loro opinione, la quale io non disappruovo. Potevano aggiugnere, trovarsi in Hesichio *mattabos*, cioè *fatuus*, *stolidus.* Ma non s' ha da lasciar d' avvertire, avere la lingua germanica *matt*, significante *debilis, languidus, infirmus.* Perciocchè siccome metaforicamente diciamo *debile di mente*, *mentis inops*, e *insanus* sottintendendo *non sano di mente:* così una volta per significare un uomo di mente non sana si potè dire *matt.* Un altro vocabolo ha quella lingua (se pure non è lo stesso) cioè *matz*, da cui è denotato un *balordo, un uomo da nulla, di mente inferma e non sana.* Dall' una di queste voci si può credere che gl' inglesi abbiano tratto il loro *mad*, significante un *pazzo*, un *mentecatto.* Ripeto sempre, che la nostra lingua poco ha preso dalla greca lingua, molto dalle settentrionali.

Mattone. Later, lateris, Forse dal greco *mao* (detto in vece di *nao*) *masso*, *magma*, *macton*, *mactum*, vien questa voce: è il Menagio, che parla. Ma è da stupire, come un uomo a capriccio cangia *nao* significante *vehementer cupio*, in *mao*, e poi da fili tutti lavorati nel suo cervello ne forma la suddetta aerea tela. Non più felicemente il Ferrari, che da *meta* pensò di trarre questo vocabolo. Io non ho se non de' sospetti da addurre.

Di *malta*, cioè di *terra molle bagnata di acqua*, e renduta come pasta, si fanno i *mattoni*. Voce greca e latina è *malta*, o *maltha*. Chi sa, che una volta non si dicesse *maltone*, e poi *mattone*? Inoltre ha il dialetto modenese *madoni*, cioè pezzi di terra aggruppata. Tal nome potè in Toscana cangiarsi in *mattone*. Sono sospetti, e nulla più.

Mazza. *Clava*, o sia *bastone nodoso*, od anche *martello* di ferro, o di legno con chiodi acuti per offendere il nemico. Da *massa* ricavò il Menagio questa voce. Troppo comodamente; perchè troppo largo è il significato di *massa*; e noi abbiamo *massa* senza convertirlo in *mazza*. Vien dunque tal vocabolo o dalla lingua greca, o dalla latina. Cioè i greci appellavano quest' arma militare *mazuca* o *mazzuca*. Truovasi appresso Herone in Parecbol. *matzuca*, e *matzuchion*, siccome ancora presso Leone in *tacticis*, presso Niceta ed altri, citati dal Rigalzio e dal Du-Cange. Però abbiamo nel libro VIII. della Storia d' Orderico Vitale *maxucam*, e nel lib. IV. della Cronica Casauriense *mazucam*. Odi ora i latini. Ammiano Marcellino nel lib. 21. cap. 14. della Storia scrive: = Iter suum cum lanceariis et mattiariis (in Italiano *mazzieri*) et catervis expeditorum praecepit. = Il medesimo altrove unisce *mattiarios* e *lancearios*. Lo stesso nome abbiamo nella Storia di Zosimo lib. 3. E *mattiobarbuli* si veggono mentovati da Vegezio. Certamente da *mattia* pare ben verisimile, se non certo, che sia venuto l' italiano *mazza*. E che le mazze fossero allora in uso, lo stesso Ammiano nel lib. 31. cap. 7. lo

mostra, dicendo, che i barbari portavano *ingentes clavas ambustas*. Così Paolo Diacono lib. VI. cap. 62. scrive, che Ratchis Duca del Friuli si serviva della Clava, o sia mazza in combattendo. A me sembra, che *mattia* di Ammiano fosse lo stesso che *clava*. Se poi sia venuto dall' italiano *mazza*, o più tosto da *mactare* latino il nostro verbo *ammazzare*, lo deciderà chi vuole. Hanno parimente i tedeschi *matzen* significante *ammazzare*; e però anch' essi chieggono qui udienza. Ci diranno medesimamente i francesi, onde sia venuto il loro *massacre* e *massacrer*. Che poi anticamente si usasse *mazzare* per *ammazzare*, possiam congetturarlo da una Carta di Ravenna dell' anno 1130. conservata nell' archivio estense, dove si legge: *Et ego matia-canis*, oggidì *mazza cani*.

Mazzerare. Parola de' fiorentini, significante il gettare in mare un uomo chiuso in sacco, o con pietra al collo, per affogarlo. Tal verbo fa a me sovvenire, chiamarsi da' modenesi *màsero*, il laghetto dove si gittano i fascetti di canape, per separar poi le fila della corteccia dal legno. Diciamo perciò *maserare* la canape. Sarà venuto dal latino *macerare*, e *masero* da *maceratorium*. Del lino così scrive Plinio libro 19. cap. 1. = Virgae ipsae merguntur in aquam solibus tepefactam, pondere aliquo depressae. Maceratas indicio est membrana laxatior. = Se mai per similitudine o per metafora il *mazzerare* de' Fiorentini fosse venuto dal nostro *maserare:* nol saprei dire.

Mazzo. *Fasciculus*, come di fiori, di chiavi,

di verghe, e d'altre cose insieme legate. Da *massa* volle trarla il Menagio. Ma diverso ne è il significato. Io non truovo cosa, che m'accomodi, se non che non vo lasciar di dire, avere i greci *desma desmatos*, significante *fascio*. Potè formarsene il diminutivo *desmation*, *fascetto*, come da *derma pelle* si formò *dermation pellicula*. Forse da *desmation*, mutato secondo l'uso della nostra lingua in *desmazzo*, tralasciata la prima sillaba, ne potè uscire *mazzo*. Nel lib. III. degli Annali di Genova pag. 369. del tomo VI. *Rer. Ital.* un autore contemporaneo all'anno 1192. nomina *macios decem lini*, cioè *mazzi*.

Medesimo. Ipse. Ingegnosamente il Menagio trasse questo pronome da *Met ipsissimus*, *metisissimo*, *medisissimo*, *medesimo*. Quando fosse vera tale etimologia (il che io non so) si dee aggiugnere, che niuno mai disse *met ipsissimus*, ma fu necessaria la giunta di qualche prenome con dire: Egomet ipsissimus, Memet ipsissimum, Temet ipsissimum, Nosmet ipsissimi, Illosmet ipsissimos etc. Così a poco a poco ne venne *eo* (per *ego*) e poi *io medesimo*, *me medesimo*, *te medesimo ec.* e finalmente invalse *medesimo* senz'altro. I francesi dicono *mesme*, gli spagnuoli *mismo* e *mesmo*.

Melenso e milenso. Lentus. Piger. Se volete una stravagantissima etimelogia, ve la darà il Menagio con dire, che tal voce viene da *nidulensis* parola fabbricata di peso dalla sua felice fantasia, ma che non troverete in alcun altra parte del mondo, ed esprimente secondo lui gli uccelli

non peranche volati fuori del nido. A me era venuto dubbio, che potesse *mel mellis* averle data l'origine, perchè liquido scorre lentamente, ma non può appagare.

Mentre. Dum, Interea. L'origine di questo avverbio sembrò al Ferrari *inter haec.* Tale etimologia con ragione è riprovata dal Menagio, il qual poi lo ricava da *interim*: metamorfosi non mai credibile. La mia congettura è questa: penso, che i nostri maggiori dicessero *dum interea*, o pure *dum interim*, e poi ne venissero formando *domintre*, e *domentre*, e finalmente per brevità *mentre.* Che così avvenisse, lo pruova Facio degli Uberti nel Dittamondo con dire:

Dimmi, Domentre, che 'l nocchier ci varca.

Anche i latini usarono *interea dum*, anzi anche *dum interea*, come si può vedere presso Terenzio in *Eunuch*, e nell' *Eautontim.* Anche nella Vita di Felice, esistente MSta nella Biblioteca Estense, leggo: *Et Domentre che lo Romito diceva queste parole.* Anche in Ferrara una volta era in uso *Domentre.* E di più non occorre.

Menzogna. Mendacium. Vedi sopra in questa medesima Dissert.

Merli. Minae in latino. Vedi la Dissertazione XXVI.

Meschino. Pauper. Egenus. È d'origine arabica. *Al Maschiin* dicono gli arabi nel medesimo senso, come si può vedere presso il Giggeo e Gollio. Giusto Lipsio epist. 44. cent. 3 scrive di aver trovata questa medesima voce nella lingua per-

siana. In fatti anche in Persia signoreggiarono gli arabi.

Mina. Cuniculus. Vedi la Dissert. XXVI.

Minchione. Bardus, Stupidus. Da *miccio* significante *Asino* in Toscana crede il Menagio derivato questo nome. Aggiugne, che *Miccio* è figlio di *Asinus*, *Asinicius*, *Nicius*, *Niccio*. Ci vuol far ridere. Penso io venuta tal voce dal francese *mince*, significante *lieve*, *Smilzo*. Parole sono del Furetiere: „ Mince se dit aussi figurément de ce qui est Superficiel, qui est Mediocre, qui n'a gueres de force, de solidité. Ce Prince est bien Mince. „. Formossi dunque dagl' Italiani *mincio* per dire figuratamente *chi ha poco cervello.* Giovanni vescovo di Veletri, che nell' anno 1058. usurpò la Sedia Apostolica, per sopranome era appellato *mincius*, cioè uno stupido, di poco cervello. Si accrebbe poi tal vocabolo con dire *mincione*: e così diciamo noi lombardi, e non già *minchione*. Da *minutus* venne *mince*, per quanto crede dopo il Menagio anche il Furetiere.

Miniera. Fodina. Vedi la Dissert. XXVI.

Mirare. Intueri. Mi si rende verisimile, che dal latino *miror* possa essere disceso questo verbo, perchè proprio è di chi *ammira* cosa degna di ammirazione il guatarla attentamente. Appresso Trebellio Pollione ne' Gallieni si legge: = Quidam Scurrae miscuerunt se Persis, diligentissime scrutantes omnia, et uniuscujusque vultum mira inhiatione mirantes. = Come osservò il Salmasio a questo passo, *mirari* o *mirare*, significa l' osservare attentamente. Anche la lingua

ebraica, per attestato del Martinio, ha *mirah*, *visus*. Ma pochissimo la nostra lingua ha ricavato di là. Fu anche appellata *mira* quella riga, a cui mettevano l' occhio i saettatori, o Ballestrieri nel tirare a segno. Se questo fosse nome di grande antichità, ne potrebbe essere uscito *mirare*. *Specula, quam miram dicimus*, si legge presso Rolandino lib. X. cap. 9. della Cronica Padovana.

Moine in plurale. *Far delle moine. Blandiri.* Questa voce pensò il Menagio derivata dal greco *mimo*, che significa *Scimia*. Poteva con più corto viaggio trarla dal latino *mimus*. Ma nè il significato, nè l' ordine delle lettere permettono tal derivazione. Altro io non ho qui da dire, se non che i modenesi dicono *smoinare*, e *far delle smoine*. Ora gli spagnuoli hanno un vocabolo proprio della lor lingua, affatto simile nel suono, ma diverso e contrario nel senso all' italiano. Cioè *moyne* significa nel loro linguaggio un uomo, *che facilmente s' adira;* e *moyna* vuol dire *Iracundia.* Di là poi *amoynar*, cioè *muovere alla collera.* Ma potrebbe essere, che per calmare la collera altrui, o per trattener dall' ira alcuno con belle parole, e con lusinghe, dicessero anche *desmoynar*, che noi lombardi avessimo secondo l' uso nostro cangiato in *smoinare*, cioè *far delle smoine;* e che poscia i Fiorentini, toltone l' S. ne formassero *far delle moine.*

Mongana. Vitulus lactens: Così lo chiamano i romani. *Da mulgeo* così forma tal voce il Menagio. *Mulgus, mulga, mulganus, mongano.* Con-

veniva più tosto trarla dall' antichissimo verbo *mungere*, onde il toscano *mugnere.*

Montone. Aries. Fo menzione di questo vocabolo, non per recarne l'origine, che non la so; ma per addurre lo studio altrui su questo. Veramente pare, come pensò il Ferrari, che venga da *montare* per un mestiere, che fa questo animale. Ma perchè far proprio d' esso un nome, che potrebbe convenire a tutti gli altri animali? Il Bocharto nell' Hierozoico da *monte* ricavò questo vocabolo, = quia montibus gaudet ovillum pecus. = Etimologia, che non ha alcun garbo. Da *muto, mutonis*, in vece di *mutiniatus* lo ricava il Menagio, *onde vien mutunus presso Arnobio, Mattanzio, e Agostino invece di priapus.* Ma diverso è il significato di *mutunus mutionatus:* oltre che anche degli altri animali si potrebbe dire. Quello che è da stupire, la lingua francese ha *mouton, castrato* in italiano; laddove a noi significa *non castrato.* Per dir pure qualche cosa, osservo, che gli antichi scrittori de' secoli barbari appellàrono *multones* gli *arieti*, ora da noi detti *montoni.* Nel breviario delle cose fiscali di Carlo Magno, dato alla luce dall' Eccardo, si truovarono nella Villa Regale = Verveces cum ognis octoginta, Multones octoginta duo. = Che anche in Italia anticamente fosse in uso il nome di *multones*, si vede in una carta comasca dell' anno 1045. nel tomo V. dell' Italia Sacra. Adunque *multone*, cangiato da' francesi in *mouton*, e da noi in *montone*, sarà una delle antichissime voci de' galli, o franchi.

Mora coll' O. aperto. *massa di sassi, o muro*, opposto ai *torrenti*, perchè gonfj non danneggino i campi. Dal latino *moles*, mutato in *mora*, pretende il Menagio venuta questa voce. A me sembra più verisime, che sia discesa dal latino *mora*, figuratamente usata per *impedimento* ed *ostacolo*. Dissero i latini in questo senso *injicere moram*; e Stazio libro X. Thebaid. *frangere moras portarum*.

Mora. Giocare alla mora. Giuoco dell' infima plebe, fatto colle dita, e colla voce, credendo alcuni, che sia il *micare digitis* de' latini. Però il Menagio colla sua consueta franchezza lo tira di là, dicendo *micatura*, *miaura*, *miura*, *mura*, *mora*. Puossi egli peggio sognare vegliando? Ho sempre inclinato a sospettare, che gl' Italiani abbiano imparato dai *mori*, o sia dagli arabi, questo giuoco, giacchè si dice *giocare alla mora*, quasi all' usanza mora. I modenesi han corrotto tal vocabolo con dire *giocar all' amore*, quasi ad imitazione degli amanti, che si fanno intendere coi cenni. Ma quello, che imbroglia l'origine suddetta, si è, che i francesi chiamano questo giuoco *la mourre*, e gli spagnuoli *amorra*: il che può far credere, che non venga dai mori.

Morbido. Mollis, *delicatus*, *tener*; e il suo contrario è *rudis*, *asper*. A me fa quasi venir la collera il Menagio, allorchè ci presenta l' Etimologia seguente. *mollis*, *mollidus*, *molvidus*, *molbidus*, *morbidus*. Osservisi, avere la lingua tedesca *murb*, significante *tenero*, *frollo*; e *murbmachen*, *emollire*, *macerare*. Quando non si possa trarre di là, giacchè il *morbido* italiano troppo

rassomiglia il *morbidus* de' latini: si può pensare, come mai il vocabolo latino, significante *morboso*, passato nella lingua Italiana abbia acquistato un significato ben diverso, cioè quello di *molle* e *tenero*.

Morione. Cassis cristata. In francese *morion*, in ispagnuolo *morrion*. Dal color nero, dice il Menagio. Ma di quel colore erano anche l' altr' armi. Finchè di meglio si truovi, verisimile sembra, che l' elmo fosse appellato *morione*, perchè simile a una testa di *moro*.

Mota, o *Motta*, una specie di fortezza o di fortificazione. Vedi la dissert. XXVI.

Mozzare. Abscindere, amputare. Da *muticus* in vece di *mutilus* lo fece venire il Menagio. Ma chi mai usò questo sognato *muticus?* Mattia Cramero fra le voci della lingua germanica registra *mutzen*, significante *mozzare*, *troncare*. Quando sia antico di essa lingua, non occorre cercar altrove. Tuttavia potrebbe forse il tedesco *mutzen*, che l' Italiano *mozzare* essere disceso dal latino *mutilare*, da noi mutato in *mutiare*, e poi *mozzare*.

Mucchio. Cumulus. Rettamente il Menagio disse nata questa voce da *monticulus*, ma per via differente dalla suggerita da lui. *Admonticulare* dissero prima gli antichi per *unire in monticelli*. Di là venne secondo il ritto della linqua nostra *ammontichiare*, che una volta era in' uso. Ma i popoli, particolarmente lombardi, abbreviarono tal verbo con dire *ammucchiare*: di cui tuttavia si servono. Di là poi formarono *mucchio*. Il solo

monticulus diventò *monticchio*, e poi *montecchio*, nome conservato in alcune castella.

Muffa. Mucor. Cioè una *lanugine*, ch' esce dalla superficie delle cose che marciscono. Delle botti specialmente lo diciamo, allorchè contraggono cattivo odore. Il Menagio con poco garbo lo derivò dal latino *muccus*, *mucca*, *muffa*. Costa pur poco l' inventar di sì fatte etimologie. Scrive il Cramero, avere i sassoni il verbo *muffen*, significante *sentire di muffa*; e purchè sia antico e proprio di quella lingua, di là noi avremo preso *muffa*, e *muffine*, detto del pane, e d' altri cibi. Altrimenti tuttavia è ignota l' origine di questo vocabolo.

N.

Nacchere. Suono di due officelli o legni, battuti colle dita. Dal greco *anacara*, specie di timpano o tamburo, pretese il Menagio venuto a noi questo nome con citare Giorgio Codino, autore di niuna autorità in questo proposito, perchè creduto scrittore del secolo XV. Tale etimologia l' avea già proposta il Vossio. Ma i passi allegati dal Du-Cange sufficientemente indicano, che nella lingua arabica s' ha da cercar l' origine di *nacchera*, essendosi servita anticamente quella nazione di questa romoreggiante invenzione. E in fatti *nachera* è nato dall' arabico *naqara*, che per testimonianza del Gollio significa = Percussit et illisit pollicem medio digito, et inde divulsit crepitandi ergo. = Di là formarono ancora *naqron*, cioè la

stessa *nacchera*, cioè quelle, che oggidì si chiamano *castagnette*. Chiamano gli spagnuoli *nacar* il guscio delle conchiglie. Forse i fanciulli con essi faceano il suddetto romore.

Nano. Pumilio. È parola greca, di cui parla Gellio lib. 19. cap. 13. Ne fanno menzione Aristotele, e lo Scoliaste di Aristofane. Se ne servì anche Laberio fra i latini, e in un' iscrizione del Grutero si truova tal vocabolo. Però dice il medesimo Gellio: = in consuetudine quidem imperiti vulgi est frequens, sed barbarum non est.

Nappo. Patera, Crater. Stranamente sospettò il Menagio, che potesse venir da *navis*. Aggiugne: *o dall' antico francese anap*, di cui parleremo. Non so mai, come al Ferrari cadesse in pensiero di trarlo da *obba*. Fuor di dubbio è, essere germanica l'origine sua. Ha quella lingua *napf*, e *napp*, significante *catino, bacino;* e dura presso i Toscani questa antica significazione, perchè *nappo* è da loro più sovente adoperato per *bacino* o *bacile*. Ma fu questo nome trasferito anche a' vasi, dove si bee il vino. Nel Glossario germanico di Elfrico *cyathus* è chiamato *hnaep*. Di là il francese *hanap*, che vuol dire *bicchiere*, et *hanapus*, adoperato dagli scrittori latino-barbari: intorno a che si può vedere il Du-Cange.

Neghittoso. Desidiosus, Piger, Otio diffluens. Benchè nulla fosse difficile al Menagio, pure non toccò questo vocabolo. Pare verisimile, che da *negligo neglectum* si formasse *neglectosus*, *neghittoso*.

Nel, nello. Preposizione della Lingua Italia-

na. Non si può dubitare, che non sia formato da *in* et *illo, illa, illis,* mutato *illo* in *ello*, e rigettato l'I. primordiale. Per esempio *in illo tempore,* ne venne *i nello tempo*, e poi *nello tempo*, e *nel tempo*. Così *ne'* fu un'abbreviatura di *in illis, i nelli, nelli, ne'*.

Nessuno. Nemo. Ascoltiamo il Menagio *niuno da ne unus. Gli spagnuoli da nec unus ninguno. Da ningunus, niguno, nizuno, nisuno, nissuno, nessuno.* Certamente da *nec unus* si formò *neuno*, e *niuno*; o per dir meglio da *ne unus quidem.* Ma per conto di *nessuno* più probabile a me sembra che venga da *nescio unum.*

Nettare. Polire, mundare. Scipion Gentile dal latino *retare*; con più ragione il Menagio da *nitidare* tirò questo verbo. Ma non occorreva qui il far forza alle antiche parole latine per torcerle in Italiano, quando l'origine sua è da dire germanica, dicendo i tedeschi *net*; i sassoni ed inglesi *neat*, o *net*; i francesi *net, nette, nettoyer*, significanti il nostro *netto* e *nettare.* Oltre al non essere propriamente *nitidare* lo stesso che *nettare*: come mai tanti popoli si sarebbero accordati a corrompere *nitidus* o *nitidare* con formarne *netto* e *nettare?* Ma ogni qual volta ci ricordiamo delle trasmigrazioni de' popoli settentrionali in Italia, Gallia, e Bretagna, tosto s' intende la maniera, con cui *netto* da una sola nazione passò in altre.

Nicchio. Concha o *testa ostreorum.* È vocabolo della Toscana. Il Menagio si mette in cattedra, e dice: Da *nidus, nidius, nidiculus, nicu-*

lus, *nicchio*, con aggiugnere: *ne viene sicuro*. Se così sia, lascerò esaminarlo a chi vuole. Un altro significato ha la voce *nicchio*, per disegnar quei voti o camerette nelle pareti, dove si collocano le statue. Tal nome gli Autori del Vocabolario credono venuto dalla somiglianza, che hanno quelle Cellette con le Conchiglie appellate *nicchi*: certo ingegnosamente, ma non so se con verità. Intanto sappia il lettore, che anche la lingua germanica ha *nitsche* nel medesimo senso. Se non han preso i tedeschi questo nome da noi, noi l'avremo imparato da essi. Anche i francesi dicono *niche*. Non vo' tacere un ghiribizzo. Dai latini erano chiamate *Ædiculae* quelle Cellette. Potè formarsi *inaedicularе* per mettere la statua nell'*Ædicula*, come *inaltare*, *incappare*, *incamerare etc.* Quel verbo è egli possibile, che per brevità diventasse *inechiare* (a guisa d'*oculus occhio*) e poi *inichiare*, pronunziato finalmente *inicchiare*: verbo da noi usato, benchè non rapportato nel Vocabolario?

Niente. Nihil. Il Cinonio da *ne ens quidem* stimò venuto questo vocabolo avverbiale. E veramente come da *ne unus quidem* discese *niuno*, (gli antichi dicevano *neuno*) così anche *niente* pare che venisse da *ne ens quidem*, e massimamente perchè i nostri maggiori usarono *neente*. Ciò, che non mel lascia credere, si è che la voce *ens* è della Filosofia Scolastica, e però di non molta antichità, e quel che più importa, ignota anche al popolo. Scrive l'Hichesio, che gli antichi teutoni e franchi esprimevano *nichil* colle

voci *niewith*, *niewet*, *nieht*. Quest' ultima si accosta molto al *nient* de' lombardi.

Noia. *Toedium*, *angor*, *molestia animi*. Intrepidamente il Menagio tira questo vocabolo dal latino *noxia*. Nol credo. Differente è il significato di *noxa* o *noxia*, sia che significhi *delitto*, *misfatto*, sia che denoti *danno*. Hanno i francesi *ennui* ed *ennuyer*, lo stesso che il nostro *noia* ed *annoiare*. Adunque o noi da essi, o essi da noi avran preso questo vocabolo, il qual certo è molto antico della nostra lingua. Se vien da noi, si potrebbe essere formato da *no*, o sia *non*. Chi è attediato e malinconico dice di No ad ogni cosa e richiesta. *Pien di noia*, *pien di lasciami stare*, noi appelliamo, chi dato alla malinconia nulla vuole, ricusa tutto. Specialmente questo si osserva ne' fanciulli, allorchè si danno a piagnere. Così per contraria ragione sarebbe nato il francese *ioye* dal tedesco *io*, per significare *allegrezza*, divenuto *gioia* nel nostro linguaggio.

Nuca. *Occiput*. Da *nux nucis*, onde da *nucula*, volle trarla il Menagio. Ma quale analogia v'ha tra *occiput*, e *noce?* Io truovo, che secondo il Bocharto, il Giggeo, e il Gollio, la lingua arabica ha *nacha* nel senso stesso di *nuca*. Se ne servì più volte Avicenna. La tedesca anch' essa chiama *nack* e *nacken* il nostro *nuca*. Ma non intendo, come *nacha* si sia cangiata in *nuca*. I milanesi e modenesi dicono *gnucca*. Perchè mai?

O.

Oibò. Interiezione o esclamazione di chi abborrisce qualche cosa. Il Monosini la trasse dal greco *oimoi*; ma indarno, perchè questo significa *heu mihi*, e italicamente *oimè*. Carlo Catone da *oi buono*, detto ironicamente, come anche stima il Menagio. Potrebbesi anche dire da *heu*, *bone deus*, ritenute solamente le prime sillabe. Ma sempre ci troviamo nel buio.

Oltraggio. *Injuria*. Presso gl' Italiani è voce antichissima al pari del francese *outrage*. La sua terminazione indica, che da essi francesi sia a noi venuto questo vocabolo. *Ultragium* chiamarono i latino-barbari tutto quello, che è oltre alla misura, e al giusto. Cioè mostra eccesso in qualsivoglia cosa, come notò il Du-Cange.

Onta. *Injuria*, *contumelia*. Dal greco *onemi* il Monosini e il Menagio derivarono tal voce; ed è etimologia lodevole. Ma antichissima voce della lingua germanica è *hohn*, o sia *hon*, significante *onta*, *scherno*, *affronto*, *vergogna*; ed *honnen*, *far onta ad alcuno*. Abbiamo più vicino il fonte, da cui anche i francesi ricavarono *honte*. Perchè cercar questa origine in Grecia? Ma questa medesima voce, dirai, i tedeschi la trassero dalla Grecia. Poco commercio passava una volta fra' germani, francesi, e greci. La divisa dell' ordine della Giarettiera è quì da riferire. Cioè *on* (o sia *hon*, *onta*, e *vergogna*) *y soit qui mal y pens*.

Oppio. *Arboris genus*. Vedi la Diss. XXIV.

Ordigno. Machina. Qualunque strumento artificiosamente si fabbrica, il qual possa servire a far qualche altra fattura, si chiama *ordigno*, e da modenesi *ordegno.* Lo credo venuto da *ordior, ordiri, etc.* o pure da *ordine* e da *ordinare,* di modo che prima ne risultò *ordinium*, convertito poscia in *ordigno.*

Orlo. Fimbria, ora. Il Menagio da *ora, orula, orlum*, ricavò *orlo* etimologia sicura. Anche i francesi si servono di questa voce; e di là il nostro *orlare.* Ma non vo' lasciar di dire, che l' Hichesio dallo Scandico *hurle*, significante *limbum, fasciam*, specialmente del cappello, credette nato questo vocabolo.

Orma. Vestigium. Da *forma* il Ferrari; dal greco *orme* altri lo tirano. *Forma* nulla ha qui che fare. *Orme*, cioè *conatus, impetus*, è lontano mille miglia dal significato di *vestigio.* Sembra pertanto, che tal voce sia a noi venuta dalla lingua arabica, che ha *aorma*, cioè *vestigio, indicio*, come osservò il Giggeo. A confermar ciò cospira la lingua spagnuola, che dice *horma.* Gli arabi, o mori, o saraceni furono una volta padroni della maggior parte delle Spagne.

Ostaggio. Obses. Il Vossio *de vitiis serm.* lib. III. cap. 14. dottamente scrisse, che da *osidage* si formò *ostaggio*, da che Eutropio ed Ammiano si servirono del vocabolo di *obsidatus.* È da lodare tal sentenza. Ma può dubitarsi, che non sia irrefragabile. Sospetto ho io, che da *hostis* si formasse questa voce per significare *pignus* o *vadimonium ab hoste traditum.* La lettera T. che

si truova in *ostaggio*, indica più tosto l'origine da *hostis*, che da *obses*. Abbiamo anche presso gli antichi *hostagius* con l'H. ed *hostaticus*, che più si accosta ad *hostis*. Nel fine del lib. I. delle Croniche di Genova di Caffaro si legge: = Dederunt centum saracenos de melioribus obstaticos in potestate Januensium. = Da *obsto* non può già venire questo vocabolo.

P.

Padiglione. Tentorium, Tabernaculum militum. Non mi oppongo al Ferrari e al Menagio, che traggono tal voce dal latino *papilium*, e massimamente dicendo i francesi *pavillion*, e gli spagnuoli *pavellon*. Tuttavia a me resta qualche dubbio. Truovo in *padiglione* un D. come mai s'è cacciato questo in *papilio*? Sarebbe mai possibile, che da *pando pandis* si fosse formato *pandilio pandilionis*, e poi *padiglione?* Certamente da *tendo* tirarono i latini *tentorium*, e n'è poi venuto *tensa* e *tenda*. Vedi qui sotto *sbadigliare*.

Paese. Regio. È un pezzo che lo Scaligero, il Bignon, ed altri osservarono, che questo vocabolo, come anche il *pais* de' francesi, è disceso da *pagus*, significante non già una Villa, ma bensì un buon tratto di terra. Di là venne *pagensis*, *pagense territorium*, *paese.* Di tale etimologia solamente ho fatta menzione, per confermarla con un passo dell' antica leggenda di un certo felice, conservata nella Biblioteca Estense. ,, Cessaron (così ivi si legge) li Amba-

sciatori, li quali lo Re havea mandati per li Pagiesi, a ciò che la gente venisse etc.

Palco. Vedi sopra *Balcone.*

Palio. Bravium. Finquì s' era creduto, che i nostri maggiori avessero derivato questo vocabolo dal latino *pallium*, significante il mantello, di cui principalmente i greci e filosofi si servivano. Ma il Menagio soggiugne: *Credo però più tosto da palmarium, palmalium, pamalium, palium, palio.* Dio buono! quanto mai questo scrittore si lasciava trasportare dalla sua fantasia! Niun dubbio v' ha da essere, che l' Italiano *palio* non sia tolto dal *pallium* de' latini, poco importando, se i Fiorentini lo scrivono con un solo L. per esprimere la loro pronunzia. Un panno o drappo di seta, prezioso talvolta per oro intessuto, chiamavasi *pallium* ne' tempi barbarici. Vedi il Du Cange, che ne rapporta varj esempli. Perchè con questo Drappo si orna la parte inferiore degli Altari, perciò da noi viene appellato *palio*, *pallio*, *palliotto.* Anche l' ombrella quadrata, che porta il nome di *baldacchino*, perchè vecchiamente formata di panno o drappo di Baldacco, cioè di Babilonia, fu detta *pallium.* Finalmente perchè si esponevano più braccia di esso panno in premio ai vincitori nella corsa dei Cavalli, fu chiamato il *palio*, e *correre al Palio.*

Paltoniere. Mendicans panem. È voce oggidì disusata in Italia. Non colpì nel suo significato il Du-Cange, interpretandola per *superbo* e *feroce.* Tutti gli esempli da lui addotti si-

gnificano un *mendico*, un *birbante*. Aggiugne, essere uscito questo vocabolo da *pacto pactonis*, nome dato ai publicani. Ma oltre al non provarsi chiaramente, che i publicani fossero appellati *pactones*, nulla han che fare i *mendichi* coi *publicani*. Troppo francamente il Ferrari fece nascere tal voce da *poltrone*. Ne sarebbe venuto *poltroniere*, e non *paltoniere*. Dicevano una volta i francesi *pautonier*. Non è inverisimile, che noi da' francesi, o più tosto dai provenzali imparassimo questo nome. Onde poi essi, ciò resta nelle tenebre. Nella Satira XVI. di fra Jacopone da Todi, composta, mentre egli detenuto in carcere per comandamento di papa Bonifacio VIII. intrepidamente componea delle rime, si legge:

Nobil tasca di Paltone.

Lo stesso è *paltone* e *paltoniere*. Chi volesse trarlo dal latino *pulto*, significante *pulsare*, anch' egli giocherebbe ad indovinare.

Panca. Vedi qui sopra *Banca*.

Pancia. *Infimus venter*. Giuseppe Scaligero, il Vossio, il Nicozio, il Menagio, ed altri, dal latino *pantex* la derivano. Ma non è peranche ben chiarito il significato di *pantex*. All' incontro sappiam di certo, che i francesi hanno *panse*; gl' inglesi *paunch*; i fiamminghi *pansse*: gli spagnuoli *panza*; i tedeschi *pantz* o *pantsch*. Un consenso cotanto universale in questa voce de' popoli boreali ed occidentali, può e dee farci

intendere, che da' celti, o pure dai germani, e non altronde, si dee dedurne l'origine. E particolarmente perchè il vocabolo *pantex* era pochissimo in uso fra gli stessi latini, non che fra tante nazioni lontane dal Lazio.

Pania. Se ascoltiamo i dottissimi autori del Vocabolario della Crusca, significa *vischio*. E nata questa voce, dice il Menagio „ da Panis, come se si dicesse Gluten farinaceum; perchè appiccia insieme a guisa di pasta. Ovvero conforme al parere del Sig. Ferrari, da Panus; onde Pana del Latte. „ La prima etimologia, mi sia permesso di dire, non è mai degna d' un uomo di tanta erudizione ed ingegno. Da quando in qua *panis* è stato mai adoperato per *gluten farinaceum*? Colla farina stemperata in acqua, e non col pane, si fa *gluten*, da noi chiamato *colla*. Più strana è anche l'altra etimologia. Il *panus* de' latini altro non credo io che sia se non il *glomus*, o sia la cannetta col filo, che si mette nella *spuola*, o sia *navetta* o *navicella*, così appellata, perchè somigliante ad una picciola nave. *Navette* la chiamano ancora i francesi. Però fra il *panus* de' latini, e l' Italiano *pania*, non passa veruna analogia. Ma onde ricavi tu Pania? dirà qui alcuno. Se anch'io volessi quì spacciar de sogni, direi, che *pania* viene da *pan*, tenuto da' pagani per Dio soprastante alla caccia degli uccelli, quasichè le *verghe invischiate* si credessero inventate da lui per prendere gli uccelli, e perciò chiamate *panie*.

Ed è ben antico l' uso di tali verghe. Ovidio nel lib. XV. delle metamorf.

- - - nec volucrem Viscata falline Virga.

Ma sinceramente confesso di non saper l' origine di *pania*. Anche la lingua francese ha *paneau* o *panneau*, cioè una specie di rete di lino. Anche di questo vocabolo è a me ignota l' etimologia. Del resto appellai la *pania* una *verga inviscata* più tosto che *vischio*, perchè questo è il suo proprio significato. E chi ha detto, o dice *prendere gli uccelli col vischio*, altro non vuol significare, che con verghe coperte di vischio. I modenesi chiamano tali verghe *paine*, e non *panie*. Dante nell' inferno Can. 21. scrive:

Cercate intorno le bollenti Pane.

Così egli con licenza poetica per *panie*. Benvenuto da Imola, che fiorì nel secolo d' esso Dante, e compose un Commento, ch' è il migliore di tutti, sopra la di lui Commedia, conservato MSto nella Biblioteca Estense, scrive al suddetto passo: = Pane appellantur Paleae vel Virgae, ductae et unctae Visco, quibus viscantur et capiuntur aves. =

Pappagallo. Psittacus. Ulisse Aldrovandi, celebre filosofo nel lib. XI. cap. 1. *Ornithol.* propose da considerarsi, se = Papagallus ita vulgo dictus fuerit, tamquam Papa Gallus, idest dignum papa munus; an potius tamquam papa,

idest princeps, seu primus Gallus inter reliquas aves. = Scoperta questa sì stravagante etimologia, il Menagio, senza nominar l'Aldrovandi, se la fece sua, e dopo aver deriso il Sansovino, che ricavava tal nome da *papae*, imperiosamente scrive: „ Viene Pappagallo da Papa e da Gallo, come se si dicesse un padre Gallo, un maestro Gallo. „ Inezie tutte, e meri sogni degli etimologisti. Che ha mai che fare Papa e Gallo con quegli uccelli? Il che anche si scorge da altre lingue; perciocchè gli spagnuoli lo chiamano *papagaio*, dove vedi, che sparisce Gallo; e i francesi, che lo dicono oggidì *perroquet*, una volta lo appellavano *pappeguais*. In un Arresto del Parlamento dell' anno 1321. citato dal Du-Cange son rammentati *papegaldi*. Gl' inglesi dicono *popinjay;* i polacchi *papuga* ec. Ora è da dire, che *papagallo* è vocabolo arabico, essendo dagli arabi chiamato *babagà* questo uccello, che da noi calcatamente pronunziato si cangiò in *papagà*, e poscia in *papagallo*; e dagli spagnuoli in *papagayo*, e da' greci degli ultimi tempi in *papagas*. Gli arabi saraceni, quegli una volta erano, che portavano in Europa tali uccelli. Ci portarono anche il nome. Gli annali genovesi all' anno 1205. nominano una nave appellata *Papagasium*. Noi diremo ora *la nave Pappagallo.*

Parco. Septum. Non da *palus pali*, come sognò il Ferrari, ma da *parc*, celtica o germanica voce, si dee derivar questo nome. Nelle antichissime leggi ripuarie questa si truova, e se ne servono non solo italiani, ma anche france-

si, inglesi, e fiamminghi. L'Eccardo dal germanico *bergen*, significante *custodire*, dedusse *parco*. I modenesi ed altri lombardi dicono *barco*. S'è vero questo significato del tedesco *bergen*, di là si può credere venuto il francese *berger*, *pastore*; e non già da *berg*, *monte*, nè da *berbicarius*, come s'ideò il Menagio.

Parecchi. *Nonnulli*, *non pauci*. È voce della Toscana. Se ne servono anche i rustici nostri. Se scappasse detta da alcuno degli abitanti nella nostra città, sarebbe notato come contadino. Da *plures* indarno stimò il Ferrari una cotal parola. Da *plerique* il Caninio e il Menagio. Al primo aspetto sembra questa etimologia la vera; ma meglio esaminata non può soddisfare. *Plerique* vuol dire *la maggior parte*: laddove *parecchi* significa solamente *alcuni*, *molti*. La propria origine dunque s'ha da tirare da *par paris*, e dal barbaro *pariculi parecchi*, siccome da *pariculae parecchie*, come da *auricula* uscì *orecchia*. Anticamente i notai adoperavano la voce *paricula* ne' contratti, perchè a chi dei contraenti ne voleva, se ne dava una copia. Tali carte essi notai le appellavano *pariculas*, e *pariclas*, cioè *paris*, o sia *unius tenoris*. Vedi l'accuratissimo Du-Cange, che ne rapporta più esempli. Così *pariculas causas* legge il Baluzio nelle giunte alla legge salica. Truovasi anche tal voce in Marcolfo, e in altre memorie. Sulle prime lo stesso era *chartae pariculae* che *chartae pares*. Col tempo *carte parecchie* significò fare più d'una carta. L'origine suddetta vien confermata dagli esempli re-

cati nel Vocabolario della Crusca, da' quali apparisce, che *parecchio* e *parecchi* era una volta adoperato per *pari* e *simile*. Nelle antiche rime leggiamo:

E far de' suo' begli occhi a' miei duo specchi,
Che lucon sì, che non truovan parecchi.

Anche Dante e il Boccaccio adoperarono in questo senso *parecchi*. I napoletani dicono tuttavia *paricchi*, che più si accosta al fonte sopradetto.

Partigiana. *Species bipennis*, *hasta velitaris*, da alcuni creduta *l'alabarda*. Chiamandola tuttavia i francesi *pertuisane*, il Nicozio derivò questo nome da *pertuis*, *forame*, cioè da *pertundere*, *forare*. Tale etimologia è riprovata dal Ferrari, perchè tutte l'armi forano. Il Menagio all'incontro di cattivo raziocinio accusa il Ferrari. Ma Italiani, Germani, Inglesi e Spagnuoli, con appellare *partigiana*, e *partesana* asta tale, assai fanno conoscere, che non viene da *pertuis* de' francesi. E chi mai sognò, che dall'Italiano *pertugio* sia nato partigiana? Lo stesso Menagio incostante nell'origine della lingua francese dall'inglese *partisan* dedusse *pertaisane*: quasi che non anche altri popoli si servano di tal voce. Altro io non so quì che dire, se non che vi truovo alquanto della lingua tedesca, cioè *barte*, *baert*, che significa *scure*, *acetta*, il cui B. facilmente fu mutato in P. Ma come a *barte*, o sia *parte* si sia aggiunto *giana*, o *sana*, nol so dire.

Passare. *Transire*, *Excedere*, *etc.* Dal la-

tino *passus hujus passus* senza dubbio pare nato cotal verbo; perciocchè co' *passi* da un luogo si va ad altro. Siccome osservò il Du-Cange, particolarmente *passivus* significò *vagus*, trovandosene esempli in Tertulliano, e ne' santi Girolamo ed Agostino. Ciò non ostante l' Eccardo nelle Note alle Leggi Saliche pretende, che il nostro *passare* debba l' origine sua al germanico *patschen*, significante *andare*.

Passeggiare. Deambulare. Il Menagio da *spatium*, *exspatiari*, lo deriva. Tengo io per fermo, che anche questo verbo discenda da *passus*, onde *passaggio*, e *passeggio*. Nient' altro è *passeggiare* che *far dei passi*. E lo diciamo anche de' cavalli.

Pasta. Farina in massam ope aquae subacta. Il Menagio intrepidamente giusto il suo solito dice: Da *pinso* (cioè *subigo*) *pistum*, *pista*, *pasta*. Ma il latino *pinsere* significò *rompere e stritolare col pestello*, onde il toscano *pestare*, e il *pistare*, e *pista*, e *pisto* de' modenesi. Però poco verisimile sembra, che se ne formasse *pasta*, e massimamente per l' I mutato in A. Il Vossio nel lib. VI. *de Vitiis Sermonis* così scrive: = Pasta vel a Latino Pasco, quia ea pascimur, vel Graeco Passo, Inspergo, unde Paste, Inspersa, puta Farina. = Etimologie ingegnose, ma che nulla ci esibiscono di certo, perchè *pastus* significa solamente *pasciuto*; ed innumerabili son le cose, delle quali ci pasciamo, che niuno osò chiamar *pasta*; nè la pasta serve a cibarci, ma bensì il *pane*. Troppo vago ancora

è il significato del verbo *passo*, *inspergo*. Ho più volte detto, e lo ripeto, aver noi men di quello che crediamo ricevuto dalla lingua greca. Porto io opinione, che sia antichissimo presso di noi il nome di *pasta*, e che questa non fossi ignota agli antichi latini. Ebbero, dico, i latini *pastillus*, certamente derivato da *pasta*, per significar quello, che noi diciamo *pastello*. E se tal voce fu in uso allora, perchè non anche *pasta?* Del resto non i soli italiani, ma anche i germani, francesi, spagnuoli ed inglesi usano questo vocabolo. Adunque o vien dalla lingua latina, o ce lo ha dato il settentrione.

Pastoia. Pedica equorum. Non pare, che gli eruditi Fiorentini nel Vocabolario abbiano sufficientemente spiegata questa voce con dire: „ Quella fune, che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare, per dar loro l'ambio. „ È poi chiamato da essi l'*ambio* per *incessus tolutarius*, cioè *andare di portante e traino*. Non niego, che *pastoia* si chiami quella fune, che si adopera al fine da loro enunziato; ma aggiungo, che *pastoie* principalmente furono dagli antichi appellati quegl' impedimenti di ferro o fune, che si mettono ai piedi de giumenti, acciocchè nel pascersi non si allontanino. Dai francesi son detti *entraves*, dai modenesi *balze da Cavallo*, onde il verbo *imbalzare*. Presso lo Schiltero nel Glossario Teutonico antico si legge *walza*, *pedica*. Di là sarà venuto il nostro *balza*. Ora i latino-barbari chiamarono l'impedimento suddetto *pastorium*, *pasturia*, e questo diventò *pastoia*. Non comprese

il Vossio la forza di tal voce nel lib. III. cap. 33. *de Vitiis Serm.* allorchè scrisse : = pastorium videtur id, cui imponitur foenum, vel aliud jumenti pabulum , = volendo forse significare la *greppia*, *praesepe*. Nelle Leggi Baioariche tit. 2. cap. 6. leggiamo: = Si quis exercitu aliquid furaverit, pastorium, capistrum, frenum etc. = Così il re Rotari nella legge longobardica 303. dice: = Si quis pastorium de Caballo alieno tulerit, componat solidos sex. = Ne' Codici modenesi si legge *pasturium* e *pasturias*, onde *pastoia* e *pastoie*. Forse fu posto il nome di *pasturia* agl' impedimenti de' Cavalli, che si metteano ad essi, quando andavano ne' prati o campi a pascersi *ad pastum*.

Paterino. Haereticus. Vedi la Diss. LX.

Pavese. Scuti genus. Vedi la Dissert. XXVI.

Pazzo. Stultus. Demens. Son d' accordo col Menagio, che deduce tal vocabolo da *patior*, e non già da *fatuus*, come immaginò il Ferrari. Solamente discordo nella maniera, con cui egli lo fa discendere, cioè da *patior*, *paticius*, *pazzus*, *pazzo*. Forse si formò da *patior patiare*, come da *puteo putiare*, *puzzare*. Vi fu aggiunto *in* per dire *intus*, o pure *in mente*, e ne venne *impatiare*, poi *impazzare*, che i lombardi dicono *impazzire*, cioè *in mente pati*. E siccome da *putiare* venne *puzzo* e *puzza*, così *pazzo* da *patiare*.

Pellicino. Così chiamano in Toscana le estremità de' sacchi, che si possono prendere colle mani. Suderai molto a scoprirne l' origine. Ma

ce l'insegna il dialetto modenese. Noi diciamo *pedesino*, cioè presa la voce dai piedi de'sacchi. Così i Fiorentini chiamano *pellicello* un vermetto quasi invisibile, che nasce sotto la palma delle mani, che alcuni credono essere l'*acarum* dei latini. Stimollo il Menagio così nominato, perchè sta fra la *pelle*, o sia cute, e la carne. Penso io più tosto, che sia vocabolo corrotto; perchè varj popoli d'Italia chiamano quel vermicello *pedicello*, diminutivo del latino *pediculus*, *pedicellus*. Sogliono i modenesi appellarlo *pinsello*.

Perla. *Margarita*. Qui il Menagio: *Viene sicuramente dal latino perula*. Anzi sicuramente non s'ha da trarre di là. Nient'altro *pera* significò presso i latini, che *saccoccia*, o picciolo sacco. Che ha dunque che fare *perula* colle *perle*, chiamate ancora *uniones* dai latini? Adunque, come l'Hottomano e il Vossio già avvertirono, *perla* degli Italiani e Spagnuoli, e *pearl* degli inglesi, venne da alcuna delle lingue settentrionali, e probabilmente dalla germanica, la quale ha *perl* nel significato medesimo. Se noi troviamo negli scrittori de' secoli barbarici *perulam*, o *perulum*, si dee credere ch' essi trasportassero il vocabolo volgare *perla* alla lingua latina.

Pestare. *Tundere*, *Contundere*. Dal latino *pinso*, che una volta fu adoperato nello stesso senso, discende questa voce, e non già da *pes*, quasi sia *pedibus premere*. Da *pinso* si formò *pistum*, e di là *pistillum*, e *pistare*, come dicono i modenesi, e *pestare*, come i Toscani.

Ebbero anche gli antichi latini *pisito* vegnente da *pisare* (di cui parleremo alla voce *pigiare*) e *pinsito* frequentativi. Da essi ancora potè discendere *pestare*.

Pezza, *pezzo*. *Frustum*, *fragmentum*, *pars alicujus rei*. Truovasi sovente nelle carte de' secoli barbari *pecia*, o *petia de terra*, come ho veduto in quelle del secolo nono, e fors' anche nel precedente. Il Guieto e il Menagio dal greco *ptisso* fecero venire il francese *piece*, lo stesso che l' italiano *pezza* e *pezzo*. Anche la lingua spagnuola ha *pieza*; e dalla Gallia riceverono gli inglesi il loro *piece*. Ma il greco verbo altro non significa, se non *plicare*, *complicare*, e però mal suo grado strascinato in questa etimologia. Parere fu dell' Hichesio, che dalle lingue settentrionali a noi venisse *pezza*, giacchè nella lingua degli antichi franchi si truova *blezza*, *plezza*, che poscia potè cangiarsi in *piece*. Aggiungo io, che se abbiam da credere a Mattia Cramero, la lingua germanica ha *pletzen*, significante *rappezzare*, *risarcire*: il che può confermar l' origine dagl' idiomi settentrionali. Imperciocchè tanto fu in uso *pezza di tela*, *di panno*, quanto una *pezza di terreno*. Anche lo Schiltero trovò presso gli antichi germani *blezza* significante *pezzo di panno*. Da *petia*, o *pezza*, o *pezzo*, si formò poi *spezzare*, cioè *ridurre in pezzi*. Nella Dissert. IV. ho rapportata una carta dell' anno 729. in cui si legge *pezza terrae*.

Piatto. *Patina*. Dal greco *platys*, *largo*, se udiamo il Menagio, discende *piatto*. È lode-

vole etimologia. Tuttavia la lingua germanica più a noi vicina ha *platt*, e *platte*. Di là più facilmente, quando sia voce antica, potrebbe essere venuto il vocabolo nostro. Da *piatto piattonata*, cioè colpo dato col piano della spada. Diciamo anche *viso piatto*, *navi piatte ec*. Pertanto *piatti* furono appellati que' vasi di terra, perchè hanno figura piana e larga, a differenza d'altri vasi.

Piazza. *Platea*. Vedi la Dissert. XIX.

Picante. Vedi sopra la voce *Becco*.

Picca. *Hasta peditum praelonga*. Da *pungere* per incredibili salti si avvisò il Menagio di trarla. Ma i germani la credono voce propria della lor lingua, cioè *picke* e *pike*. Il Turnebo dal latino *spicare* derivò *picca*, ma infelicemente, come osservò il Vossio. Il Ferrari da *spiculum*, arme ben diversa. Avendo italiani, spagnuoli, francesi, e fiamminghi questa voce, indizio è questo d'essere celtica, o d'altra lingua settentrionale.

Picchiare. *Pulsare*, *pultare*. Dal verbo *pungo* volle tirarla il Menagio in questa forma: *pungo*, *punctus*, *punctare*, *puncare*, *puccare*, *piccare*, *piculare*, *picchiare*. Chi mai lo crederà? Vedi, se più tosto dall'uccello *picus* de' latini s'avesse a derivare. Questo uccello da *piculus* è divenuto *picchio* in Toscana, ed è noto, ch'esso fora col becco gli alberi. Sicchè da *pico* si formò *picare*; da *piculus*, *piculare*, *piclare*, *picchiare*. O pure potrebbe tal voce essere venuta dal tedesco *picken* significante *beccare*. Vedi sopra la parola *becco*.

Piegeria. Voce de' veneziani. *Fidejussio*, *cautio*, in italiano *sicurtà*. Dal vocabolo settentrionale *pleger*, *pro aliquo spondere*, l'Hichesio la derivò. Questa etimologia è ben più verisimile, che quella del Salmasio, che volle tirarla da *praes*, *praedis*. Ora dall'antico *pleger* venne il francese *pleigerie*, e l'inglese *pleggery*. Hai da consultare il Du-Cange alla voce *plegius* e *plegium*. I veneziani dicono ancora *piezzo*. Voleva il Menagio derivarlo da *praes praedis*; ma questo pure è di origine settentrionale.

Pietanza. Porzione di cibo, che si dà ai monaci, e ad altre persone pel vitto loro oltre al pane. Molto si son quì affaticati gli eruditi per trovar l'origine di questo vocabolo. Fra gli Italiani l'Accarisi, il Pergamino, ed altri, poscia il Vossio, il Furetiere, il Somnero, il Menagio, ed altri lo han tirato da *pietate*. L'Alciato, il Salmasio, il Marano, il Cironio, il Ferrari, ed altri da *pittacium*. Da *pite*, parte d'un oncia il Papebrochio. Il Browero con poco garbo da *pitissare*. Da *picta*, moneta de' conti di Poitù, il Du-Cange, perchè il cibo si dava *ad valorem unius pictae*. A tali congetture mi sia permesso di aggiugnerne anche una, qualunque sia. Perchè non si potè formar questa voce dall'italiano *piatto*, *patina*? Certamente presso alcuni popoli d'Italia si chiama *piattanza*, e non *pietanza*, il companatico o cibo, che si dà ai monaci, e servitori, perchè in un *piatto*, o sia *patina*. I Fiorentini troppo sovente cangiano l'A. in E. e però in vece di *piattanza* poterono di-

re *pietanza*. Forse passò tal voce in Francia, e dissero *pitance*, come fanno anche gl' inglesi. Fra queste opinioni elegga il lettore.

Pigiare. Premere, calcare. È vocabolo dei Fiorentini. Non vien da *pilare* come s' ideò il Ferrari. *Forse da pes, pedis*, dice il Menagio, o *da pilum, cioè pistillum*. Non altronde lo credo io disceso, che dal latino *pisare*, significante *tundere, calcare*. Tuttavia gli spagnuoli dicono *pisar* nel medesimo significato, e *pison* quel martello di legno, con cui si calca il pavimento. *Pisare* per *calcare* lo dissero gli antichi latini, come osservò Giuseppe Scaligero nelle Note a Festo; e presso Seneca si truova *pisatio*.

Pigliare. Accipere, apprehendere, capere. Scura è l' origine di questa voce; nè io altro so dire, se non che mi sembra non isprezzabile l' opinion del Ferrari, che da *capio* stimò nato *pio, piglio*. Meglio sarebbe da *capiare, piare*. In fatti dicono i lombardi *piare* quel che i Toscani *pigliare*. La nobil casa de' Pii modenese, una volta in Toscana era chiamata de' *Pigli* o de' *Pigi*. Ma come cadde la prima sillaba di *capio*, o *capiare?* Non mi soddisfà l' etimologia del Menagio, che da *pilare* de' latini pensò venuto *pigliare*. Non s' accorda il significato di *pilare* col verbo Italiano.

Pignatta. Olla. Non può venire tal voce, come sospettò il Ferrari, dalla disposizione delle pignatte nella fornace, imitanti una pigna, perchè altri vasi ancora vengono ivi disposti nella stessa forma. Perchè le pignatte sono acute in

cima come le pigne, perciò sortirono questo nome, se crediamo al Menagio. Ma queste han la bocca larga, nè acuta è la lor cima. Tuttavia s' egli intendesse di parlare del loro coperchio, che forse era formato come una pigna, non sarebbe improbabile il suo sentimento.

Piluccare, spiluzzicare. Sensim aliquid carpere, uti pilos, plumas etc. Da *pilus, pilutus, piluticus, piluticare*, pensò il Menagio nato questo verbo. Da *pilus, pilutius, expilutiare, spilucciare, spiluzzare, spilizzicare* il medesimo scrittore con tale scala (che ne aveva egli una per ogni bisogno) cioè dal medesimo *pilus* trasse *spiluzzicare.* Veramente in tali verbi si sente la voce *pelo*, e sembra che significhi *pelare a poco a poco.* Ma non è certo. Anzi sembra a me più verisimile, che sieno venuti dal germanico verbo *pfluchen*, che significa *deplumare, cavar le penne*, il che si fa a poco a poco. Verbo è quello antico e proprio di quella lingua. Levato secondo il solito quell' aspro F. in Italiano divenne *pluccare, piluccare:* ed aggiunto *ex*, secondo il dialetto modenese ne uscì *spluccare*, siccome ancora il francese *esplucher.* Hanno poscia i Toscani raffazzonato tal verbo a lor modo, e formatone il diminutivo *spiluzzicare.* Il Nicozio da *explicare* (oibò) e il Menagio da *expellicare* (peggio) vollero trarre l' *esplucher* de' francesi. Ne s' avvide il Menagio, essere l' Italiano *piluccare* e *spiluzzicare*, lo stesso che il loro *esplucher.*

Pipistrello, vipistello. Vespertilio. Non m' accordo col Ferrari, che deduce tal nome *a sonitu*

stridulo (etimologia stramba) ma col Menagio, il quale dallo stesso vocabolo latino lo tira. Ne fo solamente menzione, acciocchè senta il lettore, come il popolo a poco a poco corrompendo gli antichi vocaboli, li trasfigura. In vece di *vespertilio* si disse *vipistrello*, e poscia *pipistrello*. Più lontano andarono i modenesi, che ne formarono *palpastrello*. E quì mi sovviene il lepido nome che danno i cremonesi al *pipistrello*, chiamandolo *sgrignapappola* dallo *sgrignare*, cioè *mostrare i denti*, de' quali son provveduti quegli uccelli fuor del costume degli altri. Nel vocabolario della crusca della precedente edizione *nottola* si chiama *vespertilio*. Temo che vi sia scappato questo nome per inavvertenza. *Nottola* altro non è che *noctua* de' latini, *civetta* in Italiano.

Pizzicare. Leviter pungere. Stimò il Menagio, che dallo stesso *pungere* per mezzo di varie metamorfosi, bene spesso incredibili, nascesse in fine *pizzicare*. Ma vedi sopra *becco, rostrum.* Di là venne il verbo suddetto. *Beccare* se ne formò, poscia *beccicare* frequentativo per *andar beccando*. E questo per la facile conversione del B. in P. diventò *pizzicare*. Così i tedeschi dicono *pichen* per *beccare*. Toglie poscia ogni dubbio il verbo *bezzicare* adoperato dagl' Italiani nel senso medesimo: del che varj esempli adducono gli autori del vocabolario. Di quì poi *pizzico* e *pizzicotto*, che significa prendere colle dita da qualche massa una picciola porzione di farina, miglio, ed altre simili cose, a guisa degli uccelli, che pren-

dono il cibo. Hanno ancora alcuni popoli della germania *pitzen* significante *pizzicare*.

Poltrone. *Ignavus*, *iners*. Il Savarone, il Lindenbrogio, e il Salmasio, da *pollice troncato*; il Ferrari, il Vossio, ed altri da *murcus*; l' Alunno, il Galesini, il Landino, il Tassoni, ed altri da *poltro* significante *letto*, han derivato *poltrone*. Finalmente al Menagio cadde in mente di trarre questo vocabolo da *pullus*, *pullitrus* etc. che è delle più strane etimologie. Mi sottoscrivo io agli Italiani, derivanti *poltrone*, e *poltrire* da *poltro*, *letto:* voce a noi somministrata dalla lingua germanica, che ha *polster*, *coltre*, *guanciale*, *piumaccio*. Di là *polstro* e *poltro* sembra formato. *Poltrire* altro non è, che *stare troppo in letto*, o *nelle piume*, o pure *sotto le coltri*.

Pontare. *Vim facere*, o *niti in aliquid*. O da *pultare*, o da *pultus* il Menagio; da *impingere* il Ferrari trassero questo verbo. A tali misere congetture chieggo licenza di aggiugner anche la mia, qualunque sia. Forse da *pons pontis* venne questa voce, perchè il ponte fa forza nell' una e l'altra riva. Sembra poi trasferita metaforicamente l' azione del ponte all' uomo, che fa forza contro l' altr' uomo, o contro altra cosa, ch' egli vuol ributtare, componendosi allora colle mani e coi piedi a maniera di *ponte*. I francesi dicono *pointer*, e in questo senso il nostro *pontare* probabilmente preso da loro verrebbe da *punta*, alludendo a chi colla punta della spada fa forza contro il nemico.

Posticcio. *Fictus*, come capelli e barba posticci. Da *imponere* si formò *impositicius*, per finto, e non naturale. E di là *posticcio*.

Pozza. *Lacuna*. Vedi la parola seguente.

Pozzanghera. *Lacuna*, particolarmente nella strada, che contiene acqua. Da *fovea* fece il Ferrari uscir questa voce. A chi mai lo darà ad intendere? Da *pozzo* trasse il Menagio *pozza* e *pozzanghera*. Ma dimandategli, perchè vi fu aggiunto *ànghera*. Dal latino *puteus* venne senza dubbio *pozzo*. Ma *pozza* che ha un significato alquanto diverso, a mio credere passò a noi dalla lingua germanica, la quale al *pozzo* dà il nome di *sodbrunne*; e volendo poi disegnare un luogo, dove *l' acqua si ferma*, dicono *pfutze* o *pfotze* di genere femminino. Questo nome, tolto via l' F. noi l' abbiamo cangiato in *pozza*. Non saprei dire, onde *pozzanghera*, quando per avventura non fosse venuta dalla giunta a *pfutze pozza* dell' adiettivo *geraum* significante *ampio*, *largo*.

Pretto. *Purus*, *Merus*. Il Corbinelli, il Menagio, e Carlo Dati da *puretto*, diminutivo di *puro*, dedussero per sincope questo vocabolo. Merita onore tale etimologia. Tuttavia perchè niun simile esempio possono recare i Toscani, e più tosto *puro*, che *puretto*, cioè *alquanto puro*, si dovrebbe dire: inutil cosa non sarà quì l' avvertire, che fra le antichissime voci della lingua germanica v' ha *preht*, *brecht*, significante *puro*, *generoso*, *nobile*: di modo che non è inverisimile, che il *vino puro* fosse dai tedeschi appellato *weln preht*, e che a noi venisse *vino pretto*.

Prigione. Carcer, e chi è chiuso in carcere. Il Menagio scrive: *prendo*, *prisum*, *prisio*, *prisionis*, *prigione*. A tutta prima sembra indubitata questa etimologia. Tuttavia significando *prisio* solamente l' atto del prendere, e non già chi è preso, nè il luogo, dove sta chiuso il Preso: si può dubitare, che dalle lingue settentrionali venga questo nome. Olao Verelio, e l' Hichesio scrivono, essere voce dell' antica gotica lingua *prisund*, e ne portano pruove tratte da antichissimi MSti. Anche gli anglo-sassoni chiamarono *prisum* la *carcere*. Il Borello stima, che la francese parola *prison* sia presa dall' italiano *prigione*. Potrebbe essere, quando anch' essi non l' avessero imparata dai germani. Se poi i popoli settentrionali dal latino *prehendo* abbiano dedotto il loro *prisund*, chi lo può decidere?

Prode. Strenuus. Vedi la Dissert. XXVI.

Putto. Puer. Putta, *puella*. Son voci de' veneziani, modenesi, ed altri popoli. Anche da' Toscani una volta *putto* era usato per *puer*, come costa dagli esempli recati nel Vocabolario, ai quali si dee aggiugnere fra Jacopone da Todi, che nel lib. VI. Cantic. 23. disse:

> Di niente fece il tutto,
> Chi per noi già si fe' Putto.

Putta una volta significava *meretrice* in Toscana. Se oggidì, nol so. Negli Annali di Caffaro tom. VI. *Rer. Ital.* all' anno di Cristo 1165. i pisani diceano: *Filii di male Putte*. Ora è più in uso

Puttana. Vuole il Menagio, che dal latino *putus* significante *picciolo* venga *putto*. Cita le Glosse, nelle quali *putus* è detto *micros*. Ma noi non sappiamo di che tempo sieno quelle Glosse; ed ivi s'incontrano voci italiane tradotte in greco. Si credette Giuseppe Scaligero d'aver trovato *putam* o *putillam* nella Satira 3. lib. 2. di Orazio; ma in varie maniere si legge quella parola. Io non truovo presso i latini se non *purum putum* di significato tutto diverso. Pertanto finchè vengano migliori documenti, convien sospendere il giudizio intorno a questa parola.

Q.

Qua e là. Huc et illuc. Sentenza è del Menagio, che da *Eccum Hac*, *Coac*, *Quca* sia nato *Qua*, e da *Illac* uscito *Là*. Sia qui anche a me permesso di fantasticare. Uso degli antichi fu di dire *Hacce parte et illa*, o pure *de hac-ce parte et illa*. Forse poi dissero *in*, o *de Hacca parte*, e gittata la prima sillaba di *hacca* e *parte*, poterono dire *in ca*, o *di ca*. I napoletani tuttavia dicono *de ca*; i Toscani *di qua*, e i lombardi *de za*. Così *de*, o *in illa parte* partorì *in là*, o *di là*. In una Carta milanese del 1153. esistente nell'archivio del monistero ambrosiano, si legge: = Enricus de Magizate dixit idem quod Lando a L. annis in za, et a XXX. in là. = Vaglia questa congettura quello che può.

Quagliare. Coagulo. Non v'ha dubbio alcu-

no, è lo stesso *coagulare* travolto in *quagliare*. Così *squagliare* da *excoagulare*.

Qualche. Aliquis. Se ne domandi l'origine al Menagio, tosto risponde: dal latino *qualisque, detto per qualiscunque.* Ma *Qualisque* è una sognata voce, fuorchè quando si adopera in vece *et qualis.* E da *qualiscumque* abbiam formato *qualunque.* Finalmente altro significa *qualche*, ed altro *qualiscumque.* Anche la lingua francese ha *quelque.* Potrebbero mai aver detto i nostri maggiori = si qua aliqua, si qui aliquis? = Ne sarebbe nato *se qualche.* Ridicola sarebbe stata cotal frase; ma non impossibile, nè inverisimile nell'ignorante popolo.

Quatto. Occultus, et reclinatus. Da *quattare*, verbo a tutti ignoto, o da *captare*, trasse questa voce il Menagio. Niuna di tali etimologie ha garbo. Penso io, che *quatto* possa essere venuto dal germanico *wachte*, significante *sentinella.* Vedi fra le leggi longobardiche la CXXVIII. di Carlo Magno. Ivi *wactae* si truovano per disegnar persone poste per ispiare, se il nemico viene. Di là il nostro *aguato.* In simile senso presso gli antichi s'incontrano *wacte, wagtae, guetta, guaita.* Però *quacto*, e poi *quatto* ne potè venire. I modenesi dicono *star quaccio*, per *tacere. Aquacciarsi* per cessar di parlare o di gridare. Forse da *adquietare se.*

Quello. Ille, o *illud.* Fu di parere il Castelvetro, che tal pronome venisse composto da *hoc* ed *illud.* Anche il Cittadini così pensò. Ma il Me-

nagio da *ecco ille* trasse *quello*. Mia congettura è, che *quello* possa essere nato da *qui ille*, che diventò *quillo*, come tuttavia dicono i napoletani. Stimò il Cittadini da *hic iste* originato *questo*. Sembra a me più verisimile da *qui iste*, onde i napoletani dicono *chisto*; ed usano ancora *chisso*, probabilmente da *qui ipse*. Anche il nostro *codesto* o *cotesto* forse è venuto da *quod istud*.

Qui. Heic, Hoc in loco. Da *Ecco Hic, Coic, Coi, Qui* colle sue consuete scale il Menagio derivò *qui*. In cosa tanto scura è da vedere, se mai i nostri maggiori avessero aggiunto all'*hic* un I con dire *hichi*, che presso i francesi divenne *icy*. Poi lasciato l'*hi*, ritenessero *chi*, come tuttavia pronunziano i modenesi: laddove altri popoli dicono *qui*.

R.

Rabbuffare. Vedi di sopra *Buffare*.

Raccontare. Enarrare. La primitiva parola è *contare*, significante lo stesso. Quando *contare* significa *enumerare*, senza fallo viene da *computare*. Ma usato per *narrare*, si dee cercarne altro fonte. La lingua francese ha nel medesimo signignificato *conter*; e similmente usa *conte* per favoloso racconto. Chi favole narrava una volta, sulle prime fu detto *conter*, e poi trasferito fu questo verbo a qualsivoglia racconto. Così *chance*, significante, come già dissi di sopra, *avvenimento*, diede origine al verbo *cianciare*. Perchè poi dai francesi *conte* fosse chiamato un racconto favoloso, nol so dire.

Ragazzo. Servus ad vilia ministeria adhibitus. Ci vuole far trasecolare il Menagio, allorchè pretende, che dal latino *verna* si sia formato non solamente *garzone*, ma anche l' italiano *ragazzo*, e il francese *laquais*. Parole non occorrono contra di sì strani salti della sua fantasia. Nè pur io so, onde sia nata questa voce. Solamente si può riflettere, avere i greci la parola *rhaca*, significante una specie di veste vile, o lacera, di cui si truova menzione in alcuni autori. Onorio Augusto nell' anno 399. come s' ha dalla legge 3. lib. 4. tit. 20. del Codice Teodosiano, proibì l' uso d' esse, come indecente al decoro di Roma. = Intra Urbem Romam nemo vel Ragis, vel Tzaucis utatur. = Potrebbesi mai immaginare, che *ragatii* fossero una volta appellati gli uomini di vil condizione, quali fra gli altri erano i servi, perchè si servivano di quelle vesti? Anche la lingua ebraica o siriaca ebbe *raca*, significante un uomo da nulla, un uomo povero e vile, come apparisce dal cap. V. di S. Matteo. Ha parimente la lingua francese *racaille*, in italiano *ciurmaglia*, *feccia del popolo*. Furono poi appellati *ragazzi* anche i *fanciulli* grandicelli, nella guisa stessa che i *servi* dagli antichi furono chiamati *pueri*. Menzione de' *ragazzi* specialmente si truova nell' antica milizia. Perchè gli uomini a cavallo seco menavano *ragazios*, che avessero cura del loro cavallo. Domenico da Gravina nella Cronica tom. XII. *Rer. Ital.* parlando dei cavalieri ungheri scrive: = Hoc unanimi deliberato consilio, datis equis eorum Ragaczinis, unusquisque pedes, eva-

ginatis gladiis, concivibus Civitatis mortem minantur.

Rallegrarsi. Laetari, exultare. La sua origine è *alacer*, *alacris*, onde *allegro*, e aggiunto l' R. se ne formò *rallegrarsi*.

Ramingo. Solitarius, Vagus, Profugus. Degli uccelli rapaci così scrive il Crescenzio, come avvertirono gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: „ Quello, che di nidio uscito, di ramo in ramo va seguitando la Madre, e si chiama Ramingo, è migliore. „ Per la somiglianza credono essi Accademici chiamato „ Ramingo quegli, che va pel Mondo errando. „ È fondatissima etimologia, e con ragione approvata dal Menagio. Tuttavia non apparendo molta similitudine fra un uomo *errante* pel Mondo, o *solitario*, e un uccello che vola *di palo in frasca*, come sogliam dire, perchè ciò potrebbe convenire a qualsivoglia persona, che si muova da un luogo ad altro, e pur niuno l'appellerebbe *raminga*: resta tuttavia da cercare, se mai da *eremus* fosse venuto *ramingo*. Veramente osta il *ra* diverso da *re*. Ma da *eremita* nacque ancora *romito*. Così dal greco *chelone* con ragione si crede venuto *galana* de' lombardi, significante la *testuggine*. Come da *solus* si formò *solingo*, così da *eremus* pare che si potesse formare *ramingo*. „ Perchè stai tu così Ramingo nella strada? „ Cioè così *solo* così *solitario*. È un esempio portato dal Vocabolario della Crusca.

Rampicone. Harpago. Vedi la Dissertazione XXVI.

Rampino. Uncinus. Vedi la medesima Dissertazione.

Rampognare. Objurgare, Conviciari, acriter Arguere. Sospetta il Menagio nato tal verbo da *reimpugnare.* Lodevole etimologia. Ma sembra diverso il significato di *rampognare.* All'incontro sospetto io metaforica questa parola, e venuta da *rampone*, che i latini chiamarono *uncum*, o *harpagonem*: quasichè il *rampognare* sia un lacerare altrui con parole torte, ed acute. Così i latini dissero *lacerare maledictis*; e i francesi *estriver*, cioè *staffilare* con parole ingiuriose. In tale sospetto mi conferma Guglielmo Malmesburiense lib. VI. Histor. dove scrive, che Guglielmo II. re d' Inghilterra andò nelle furie contro di Elia conte del Mans. *Tunc Willelmus prae furore fere extra se positus et Obuncans* (cioè a mio credere rampognando) *Heliam: Tu, inquit, nebulo, tu quid faceres?* Così nel lib. III. parlando egli d' Ildebrando arcidiacono, che fu poi papa Gregorio VII. dice: = Arcidiaconus a longe clamans, et Abbatem Obuncans: Tu Tu, inquit, male cogitasti. = Nelle Chiose antiche pubblicate dall' Eccardo tom. I. Hist. Franc. Orient. si legge *Obunco, Objurgo.* Verisimile perciò si rende, che siccome gli antichi da *uncus* trassero *obuncare*, così da *rampone* sia uscito *ramponiare*, *rampognare*, quasi stracciare con pungenti parole.

Rampollo. Germen, Surculus. Dal latino *repullulare*, o *reimpollulare* fu formato. O pur da *ramus* e *pullulo.*

Randa. Vedi la voce seguente.

Randello. *Brevis baculus saepe in arcum inclinans*, con cui si stringono le funi alle some de' giumenti. Sgraziatamente ricavò il Ferrari questo vocabolo da *rastrum*. Forse da *ramus*, dice il Menagio, *ramidus*, *ramdus*, *randus*, *randellus*, *randello*. È da vedere, se più tosto fosse venuto da *rand* voce della lingua germanica, significante *giro*, *cerchio*, come anche *orlo*, *margine*. Diciamo *la randa di un volto*, *di un arco*. E gli artefici hanno uno strumento appellato *randa*, per disegnare un cerchio nelle ruote, botti etc. Dico, poter essere nato *randello*, non per significare un *ramo* (il che niuno mai intende con tal voce) ma sì bene per indicare la sua figura, o più tosto l'azione del girare, che si fa strignendo le funi alle bagaglie con un pezzo di bastone curvato. Vedi la parola Toscana *randagio*, significante bestia o uomo liberamente qua e là andante: il che diciamo *girar pe' campi pel mondo*. I modenesi in vece di *randello* dicono *rondanello*; e *far la ronda* vuol dire *girare*. Varie parole tedesche si truovano pronunziate per A. e per O. secondo i diversi dialetti. In Dante si truova *a randa a randa*, cioè *orlo*, *margine*; e non già *appena*, come avvisò il Bembo. Nella breve Cronica Pisana da me pubblicata si legge: *alla randa del giorno*, *cioè sull'orlo del giorno*.

Rannicchiarsi. *Contrahere se*, *raggrupparsi*. Da *nicchio*, significante la scorza o guscio delle Ostriche, derivò questa voce il Menagio;

ed è etimologia lodevole. Tuttavia perchè non si può dire, che il guscio suddetto si *rannicchi*; il che parimente avviene de' *nicchi*, cioè delle caselle, o sia del vacuo dove si mettono le statue, perchè le caselle non si raggruppano: ardisco di proporre un mio dubbio, cioè se mai da *rana*, *ranicula* si fosse formato *raniculare*, *ranicchiare*. Nè dia fastidio il doppio N. perchè i Fiorentini lo raddoppiano, se così richiede la loro pronunzia, senza far caso, se il latino ne abbia un solo. Certamente le *rane* con ritirare i piedi al corpo si raggruppano.

Rantolo. Catarro cadente nell' ugola, per cui è impedita la voce: così definiscono gli Autori del Vocabolario questa parola. Sarebbe da vedere, se più tosto s'avesse a dire così nominato un certo suono o fischio, procedente dall' ugola infestata dal catarro, quando si tira il fiato. *Asperitas animae* nello stesso significato si truova in Plinio seniore. Da' greci la *raucedine* è chiamata *brancos*. Il Menagio cui nulla è difficile, da *brancus* colla sua autorità ricava *Brantus*, *Brantulus*, *Rantulus*; e soggiugne: *ne viene sicuro.* Ma non per questo altri lo crederà. Io confesso a me ignota l'origine di tal voce. Solamente noto, dirsi dai modenesi *rantica* quello, che in Firenze è *rantolo*. Anche i sanesi dicono *rantaco*, e *vecchia rantacosa*. Sarebbe possibile, che *rantica* fosse *vox errantica?*

Rascia. Specie di panno di lana. Dice il Menagio: *credo da rasum*, *rasicum*, *rascicium*,

rascicum. Nol credo io. Verisimile è, che tal sorta di panno prendesse una volta il nome dal paese dove si fabbricava, come è avvenuto ad altre tele e panni. Il regno della *rascia*, oggidì *servia*, fu celebre nella Storia de' Secoli di mezzo. Tuttavia que' popoli son chiamati *rasciani*.

Raspare. *Unguibus terram scalpere*. Lo trasse il Menagio assai verisimilmente da *ruspari*; e prima di lui fu questa l' opinione di Francesco Giunio nelle Note a Tertulliano. Pure v' ha differenza di significato fra *ruspari* e *raspare*. Il primo compete a chiunque va cercando (*scrutatur*) e in qualunque maniera, ma *raspare* è cavar qualche cosa coll' unghie o in altra guisa. I modenesi perciò hanno *ruspare*, e *raspare*. Porto perciò opinione, che *raspare* venga dal germanico *raspel*, che significa una raspa, o sia ferro, con cui si rade la superficie delle cose. Da varj artefici si ritiene questo nome e strumento. *Raspen* dicono i tedeschi: noi *raspare*. Il che facendo i cavalli con battere i piedi, e le galline con l' unghie, si dice che *raspano*. Crede il Furetiere, che *raspe* sia antica voce celtica.

Rattoppare. *Resarcire*. Non può venire dal greco *raptein*, come pensò il Monosini. Derivò il Menagio questa voce da *toppa*, significante un pezzo di panno, cucito nelle vesti consunte, con aggiugnere, dirsi da noi *toppa* in vece di *stoppa*: onde *stoppare*. Ma falso è che *toppa* in Italia sia adoperato per *stoppa*. Soggiugne, che da *rattoppare* (Italiano) *vogliono alcuni*, *sia*

formato il francese radouber. Tutto il contrario penso io che sia avvenuto. Cioè, che il francese *adouber*, da noi fatto *readuber* sia diventato *radobare*, e dipoi *ratopare*, pronunziato il D. per T. e il B. per P. al solito dei tedeschi. Hanno poscia i Fiorentini duplicato l'R. e il P.

Ravanello. Raphanus. Odi bella pretensione del Menagio: *ravus*, *rava*, *ravanus ravanellus*. Il nostro *ravanello* è lo stessissimo *raphanus* degli antichi, di cui s'è formato il diminutivo. *Ravus* fu detto per *obtusus*.

Regalo. Donum. È di parere il Furetiere, che tal vocabolo sia venuto dallo spagnuolo *regalo*, o dal latino *regalis*. L'usano gl'Italiani, Francesi, Spagnuoli, e tedeschi. Da qual fonte, io nol so. Non trovandosene esempio presso gli antichi scrittori Italiani, indizio è, che tardi sia egli passato in Italia.

Rematico. Cosa significhi tal voce, è spiegata dagli Accademici Fiorentini con queste parole: *Rematico in vece di Aromatico. L'usiamo per fastidioso e fantastico*. Ho paura che non abbiano colpito nel segno. Noi diciamo *cose rematiche*, *affare rematico*, *azione rematica*, per denotare cosa, negozio, od azione, che se fosse udita, cagionerebbe orrore, e degna sarebbe di grave gastigo. I modenesi dicono *roba romatica*, che s' accorda con *aromatico*. Ma non è questa la vera origine di *rematico*, significando tal voce cosa, o azione di cattivissimo odore, e il contrario d' *aromatico*. Dicono in fatti *rematico* i migliori, e non *romatico*. Il Davanzati dal

greco *reheuma* stimò proceduta questa voce, quasi le spiacevoli cose sveglino il *catarro*. Etimologia sì ricercata come questa, niuno l'abbraccierà. Tengo io dunque nato *rematico* da *remo*, ciòè che altro non voglia dire, se non cosa od azione, la quale se si facesse, o fatta si scoprisse, sarebbe *degna del remo*. Recano i Fiorentini questo esempio di Ciriffo Galvaneo,

E portan bastonacci assai rematici.

Ribaldo. Vedi la Diss. XXVI.

Ribaltare. Gli Autori del Vocabolario Toscano non so se abbiano ben espresso il significato di questo verbo con dire: *dar la volta, mandar sossopra*. Il Menagio ne trasse l'origine da *volta, voltare, rivoltare, riboltare, ribaltare*. Poi soggiugne: *ovvero da altum. Più m'aggrada la prima opinione*. Ma l'ultima è l'unica vera. Cioè *ribaltare* fu formato da *ab alto* colla giunta in principio di *re* o *ri*. Come la lingua latina da *ex alto* trasse *exaltare*, e noi da *a basso* abbiam formato *abbassare*: così ancor noi abbiamo inventato questo verbo per denotare una cosa, che *ab alto* precipiti, come *ribaltare un vaso d'acqua, una carrozza ec.* E *ribalta*, prese tal nome, per essere una finestra di legno, che discende *da alto* al basso.

Ribrezzo. Subitus horror corporis. Con assai parole nulla c'insegnò il Menagio, portando opinione, che da *reprimere* sia nato *repressum, repressicium, reprezzo, ribrezzo*. Nulla ha che

fare *ribrezzo* col latino *reprimo*. Se volessi imitarlo, direi con fondamento maggiore, che da *reobrigere* sia uscito *reobrigecium*, e da questo abbreviato *ribrezzo*, tale essendo veramente il significato di *obrigere*.

Rigattiere. Propola, *Rivenderuolo*. Il Ferrari da *reaptare* deriva questo vocabolo. Il Menagio dal latino-barbaro *regratarius*. Ma perchè appellati *regratarii* i *rivenderuoli*? Perchè (risponde esso Menagio) „ rigrattando le robe vecchie, le abbelliscono, e fanle parer nuove. „ Nè di parer differente fu il Du-Cange, a cui parve, che *regratare* lo stesso fosse, che *corradere*. Ma altro ci vuol che *grattare* o *radere* per racconciare e rinnovare le vesti vecchie. Però o si dee abbracciar l'etimologia proposta dal Ferrari, o pure la mia. Cioè penso io, che fossero chiamati = regratarii, quod Recrearent vestes, = comperate da loro per rivenderle. *Recratarii* furono detti alla prima, e poi *regratarii*. In Firenze *rigattieri* sono appellati coloro, che comprano non solamente vesti, ma anche altre *massarizie di casa*. Anzi fu stesa tal voce a' compratori delle vettovaglie. In una Carta di Lodovico VII. re di Francia del 1178. si legge = Regratarii non emant victualia infra Banlivam. = Il fu sig. Uberto Benvoglienti, erudito amico mio, pensò, che la parola *rigattiere* fosse discesa da *raccato*, cioè da vesti vecchie ricuperate per rifarle; ed essersi prima detto *raccattiere*, e poi *rigattiere*; e che i sanesi mutato R. in L. dissero *ligrittiere*. Lodevole è tal congettura, da che

anche in Milano tal sorta di persone porta il nome di *reccatoni*. Ma è da credere, che i milanesi prendessero questo vocabolo dagli spagnuoli, i quali usano *recaton* e *regaton* nel significato medesimo. Sembra poi *recaton* formato da *re-accatare* in francese *re acheter*. Dice poi il Menagio, che „ i francesi non han preso altronde il loro acheter, che vale emere, che da accatare, „ cioè da una parola Italiana. In Sicilia e in Regno di Napoli veramente *accattare* significa *comperare*; ma incerto è, se i napoletani da' francesi, o i francesi da loro abbiano ricevuto questo verbo. *Accattare* in Toscana significa *mendicare il pane*.

Rimbeccare. Repercutere. I modenesi dicono *rebeccare*. Niun dubbio ho, che questo verbo sia nato da *becco*, *rostrum*; e da *beccare*, o *percutere rostro*, colla giunta di *re* et *in*.

Rimbrotto. Exprobratio. Rimbrottare, exprobrare. È parola de' Fiorentini. Alcuni vi furono, che dissero *rimproccio*, e *rimprocciare* in vece di *rimbrotto*. Adunque si sente, che tal voce dal francese *reprocher* passò in bottega di qualche Toscano, ma che non si propagò pel resto d' Italia.

Rimproverare. Beneficia Exprobrare. Si conosce, che venne da *reimproperare*. Ne fo menzione, perchè si osservi il P. mutato in V. consonante: il che è avvenuto anche a *separare*, talvolta detto dai Toscani *sceverare;* e a *sapere* dicendo noi anche *savere*.

Rincrescere. Pigere. Toedere. Non da *re*

et *increscere* dei latini venne, come fu d'avviso il Menagio, perchè non ne risulta senso simile al nostro verbo. Verisimile è bensì, e quasi certo, che nacque da *ingravescere*, come egli sospettò. *Grave est mihi*, cioè cosa molesta, è frase latina. Cominciò il volgo a dire *ingravescit mihi*, che a poco a poco diventò *incravescit*, e per brevità *increscit*, *incresce*. Aggiunto *re*, si formò *re increscit*, *Rincresce*. Fredegario Storico, il quale si crede, che fiorisse nel secolo VII. al cap. 60. così scrive: = Nomina concubinarum, eo quod plures fuissent, Increvit huic cronico inserere. = Cioè *m' increbbe*, forse da *ingravere*.

Riotta. *Rixa*, *Contentio*. Parola usata dagli Scrittori Fiorentini. Eccone l'origine secondo il Menagio: *rixia*, *rixutum*, *rixuta*, *rixota*, *riotta*. Chi mai degli antichi si sognò di dire *rixutum*, *rixuta etc.?* Facile è con quest'arte il trovar qualunque etimologia che si voglia. O viene dal latino *re-obstare;* o pure si può dubitare, che sia un'antica voce gallica o inglese, avendola usata gli antichi scrittori di quelle nazioni. Non tutto abbiam ricevuto dai latini. Durano tutta de' vocaboli usati prima de' latini, e molti presi dalle lingue settentrionali.

Ripentaglio, e *repentaglio*. *Periculum*. Ben verisimile a me sembra l'opinione del Menagio, che da *repente* deduce tal voce. Ma non vo' lasciar di dire, che ben considerato *repente*, solo non basta a darci il significato di *repentaglio*. Sarebbe perciò da considerare, se il verbo *poeni-*

tere fosse mai venuto a formare questo vocabolo, giacchè diciamo „ Mettere la vita, la riputazione, la roba etc. a ripentaglio, „ pare che significhi „ esporla al pericolo di pentirsene.

Riscuotere. Exigere, Recuperare pecuniam. Non possiamo accordarci col Menagio, il quale tira questa voce da *scotto*, significante un *pranzo* preso all'osteria, e il *prezzo*, che a rata pagano i convitati. Se ne sarebbe formato *scottare*, non *riscuotere*, ed avrebbe più tosto indicato il *pagare*, che il contrario. In fatti gl'antichi inglesi diceano *scottare* per *pagare il censo*. Credo io di poter dare la sicura origine di tal verbo. Il latino *excutere, e reexcutere* a noi diede *riscuotere*, ed *excussio riscossione*. Secondo gli antichi giurisconsulti *excutiebantur debitores*, acciocchè col loro danaro o sostanze venissero pagati i creditori. Però a poco a poco *excutere*, oggidì *scuotere*, colla giunta di *ri* divenne *riscuotere*, o *riscotere*. Veggansi le leggi romane, ed anche le saliche tit. X. leg. 7.

Risma. Viginti quaterniones Chartarum. Odi il Menagio: Da Scapus, Scapulus, Scapulismus, Scapulisma, Lisma Risma. E si veggono stampate tali etimologie? Dal greco *rachare* trasse tal voce il Ferrari. Se ne ride, e con ragione il Menagio. Ora ecco la vera origine, cioè il greco *arithmos*, cioè *numero*, che fu mutato in *aritma, arisma, risma*, significante un numero determinato di fogli di carta. Non ci lasciano prendere qui abbaglio i vecchi Toscani, i quali *arismetica* appellavano l'*aritmetica*. Dan-

te nel Convito, il Passavanti, ed altri si servirono di tal voce. Vedi il Vocabolario della Crusca. Siccome gli antichi greci e latini diedero il nome di numeri alle schiere o coorti de' soldati: così i nostri vecchi dissero *risma di carta* un fascio di cinquecento fogli. Da noi presero i francesi il loro *rame*, gravemente deformando *risma*. Verisimilmente anche i tedeschi da noi trassero *riem*, e gli spagnuoli *rezma*.

Risparmiare, *sparagnare*. *Parcus esse*, *parcimoniae studere*. Però il Ferrari trasse questo verbo da *parcimonia*; e il Menagio da *parcus* per varj incredibili salti. Il Salmasio, e dopo di lui esso Menagio, tirano l'Italiano *sparagnare*, e il francese *espargner* dal latino *exparcinare*. Il Ferrari da *exparcimoniare*. Son verisimili queste etimologie. Più verisimile nondimeno a me sembra l'origine de' due suddetti verbi da una voce propria e primitiva della lingua germanica, cioè da *sparen*, significante lo *sparagnare* e *risparmiare* italiano. Da *sparen* venne *sparanium* (sparagno dicono tuttavia i modenesi) e *sparaniare*, *sparagnare*, e colla giunta di *ex* il francese *espargner*. Anche nell' Inghilterra i sassoni introdussero *to spare* nel senso medesimo; e nelle Glosse antichissime di Rabano Mauro *parsimonia* è detta in tedesco *spari*. Alcuni popoli d' Italia in vece di *sparaniare* dissero *sparamiare* e sparamio; ed anteposto un *re* o *ri*, i Toscani dissero *risparmiare*. Raterio vescovo di Verona, uomo celebre pel suo sapere non meno che per l' incostanza della sua fortu-

na, circa l'anno 950. compose un libro di gramatica, ch' egli intitolò *sparadorsum*. Cioè per quanto io suppongo, *risparmia la schiena* dalle sferzate con istudiare.

Rocca coll' O. stretto pronunziata, *colus* in latino. Dallo stesso *colus*, e dal greco *koros* il Menagio la trasse. Il Ferrari da *colicula*. M' incresce di dover tante volte abbandonare l' opinion dei dotti uomini. Tengo io adunque per fermo, che tal voce sia a noi venuta dalla lingua germanica, la quale ha il vocabolo suo primitivo *rocke* e *rocken*, significante il latino *colus*. Se ne servono anche i fiamminghi, danesi, ed inglesi. Così nelle antiche Glosse pubblicate dal Eccardo *colus* è detto *roccho* in tedesco.

Rocca, coll'O aperto. *Arx* in latino. Tanto contorse e martirizzò il Menagio la voce *rupes*, formandone Rupis, Rupia, Ruchi, Roccia, Rocca; o pure Rupes, Rupicus, Rupica, Ruca, Roca, che al dispetto delle muse ne cavò fuori *rocca*. Il Monosini, ed altri pensarono doversi prendere l' origine di tal parola dal greco *rhox*; ma non significò mai *rhox* uno *scoglio*, una *rupe*, un gran *sasso*. Usano italiani, francesi, spagnuoli, ed inglesi il nome di *rocca*. Verisimilmente esso è antichissimo d' una di queste nazioni, e comunicato poscia all' altre. *Roccia* tanto i vecchi italiani, che francesi, chiamarono una *rupe*. Di là si può credere nato *rocca*, perchè costume fu di fabbricar le fortezze ne' luoghi alti e scoscesi. *Roccas et speluncas* troviamo nominate negli Annali de' Franchi all' anno 767. il che ci

fa intendere l'antichità del vocabolo. Mi sia lecito nondimeno di aggiugnere un mio sospetto, cioè che dalla stessa lingua latina potesse discendere l'italiano *rocca*. Abbiamo da Nonio Marcello, che i latini chiamarono *verrucam* un *luogo alto*, dove costumarono di fabbricar fortezze. Cita egli Catone, che scrisse: = Quadringentos aliquos milites ad Verrucam illam ire jubeas, eamque uti occupent, imperes. = Negli Stati del serenissimo Duca di Modena sono tuttavia due picciole fortezze in ciglioni di montagne, che ritengono il nome di *verrucole*. Ve n'ha in Lunigiana, nel Pisano, Veronese, Urbinate, Monferrato, e in altri luoghi collo stesso nome. Potrebbesi dubitare, che di *verruca* si fosse formato *verroca*, e poi lasciato il *ver*, ne fosse uscito *roca e rocca*.

Ronca. Arme in asta, adunca e tagliente: dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. *Uncus, Unca, Runca, Ronca*, aggiugne il Menagio. Ma dall'antico Lazio pure a noi venne questa voce. *Eruncare*, è verbo noto de' vecchi latini, come anche *runcare*. Secondo Santo Agostino lib. IV. cap. 8. *de Civitate Dei*, i romani = Praefecerunt quum Runcantur, idest a terra auferuntur, Deam Runcinam. = Di là = Runcones, quibus vepres secantur, a Runcando dicti, = scrive Isidoro lib. XX. cap. 14. Di là anche il nostro *ronca*, *ronchetta*, *roncone*, e *runcina*, voce usata ne' tempi di Carlo Magno.

Ronzino. Mannulus, Cavallo di bassa statura, di cui si servivano i mulattieri per portar le

bagaglie, e gli scudieri che servivano a' cavalieri loro padroni. Dal Vossio è creduto *cantherius*; cioè cavallo castrato, in tedesco e fiammingo *ruyn*. Anche il Menagio tenne il medesimo parere. *Runcinus* presso i barbaro-latini scrittori si truova, significante qualsivoglia Cavallo picciolo, ed altro non è che il diminutivo del germanico *Ross*, cioè *Cavallo*. Sì fatti Cavalli tuttavia in Francia portano il nome di *Roussin*, e presso gli spagnuoli di *Rocin*, *e Rozin*. Noi vi abbiam frapposto un *N*, e detto *Ronzino*.

Rosellia, e *Rosolia*. *Pusulae* (se pur non è *pustulae*) in latino. Morbo, che con rosse macchie a guisa de' vaiuoli comparisce nella cute degli uomini. Prese il nome dallo stesso colore. I francesi lo chiamano *rougeolle*. Osservisi, che i modenesi e reggiani lo chiamano *ferse*, i parmigiani *sferse*. Di qua *suffersato*. Se ciò avesse saputo il Du-Cange, forse nel Glossario Latino non avrebbe scritto *fersa*, *scabies*. Nota il medesimo Du-Cange alla parola *sturolae*, che il francese *rougeolle* è chiamato da Michele Scoto cap. X. *de Physionom. Sturolae* o *scurolae*. = Oportet, dice quello Strologo, de necessitate, quod quilibet homo natus, tempestive, aut tarde, habeat quatuor passiones, inevitabiles, scilicet variolas, sturolas, fersas, et scabiem humidam vel siccam. = Non colpì il celebre Du-Cange. Michele Scoto col nome di Ferse denotò la *Rosolia*. D'uopo è dunque, che *sturulae* significhi altro male. Le donne modenesi, e probabilmente d'altri popoli di Lombardia, chiamano

gazoli un altro simile morbo, che viene a' fanciulli. I latini gli appellarono *morbilli*, i Fiorentini *morviglioni* da *morbillones*. Col vocabolo di *sturulae* disegnò a mio credere Michele Scoto essi *gazoli* o *morviglioni*. Aggiugni un proverbio Italiano: „ La madre non può dire, che sia suo figliuolo, finchè non ha avuto la Fersa, e lo Storuolo. „ Due esempli porta il Du-Cange, che fan vedere la *fersa* chiamata anche *farsa*. Ma l' aver egli soggiunto, che *fersa* in Italiano significa *calorem immensum*, con addurre un passo di Dante, che dice: „ Sotto la gran Fersa de' dì Canicular, „ nè pur questo regge. *Fersa* è ivi in luogo di *ferza* o *sferza*, metaforicamente adoperato per significare gli ardenti raggi del Sole, che feriscono la terra e il Ramarro.

Rosta. Così chiamano i Fiorentini *flabellum*, chiamato da' lombardi *ventaglio*, *ventaruola*, *ventalina*. Da *ramus* contro tutte le leggi dell' etimologia lo volle dedurre il Menagio, perchè si credette, che *rosta* una volta significasse un *ramuscello*, fondato sulla pretesa autorità di Dante, il quale nel Canto XIII. dell' Inferno dice:

> Et ecco due alla sinistra costa
> Nudi e graffiati, fuggendo sì forte,
> Che della Selva rompieno ogni Rosta.

Recarono anche gli Accademici della Crusca questo passo di Dante, ed interpretarono *rosta* per *ramuscello*. Si fidarono essi del Landino e del Vellutello, che ciò scrissero ne' lor Commenti a

Dante. Ma amendue s' ingannarono per non saper la forza della voce lombarda *rosta*. Significa questa a noi un *impedimento* posto in fiume o canale per trattenere il corso dell' acqua (*chiusa* ancor lo nominiamo) o pure in una via per trattener la gente dal passare per di là, ricavato da *obstare*, reobstare, onde *reobsta*, e in fine *rosta*, ne formarono i nostri vecchi. Da Rolandino nel lib. IX. cap. 9. della Storia è mentovata *rosta de longare*, per cui tolta fu a' padovani l' acqua del Fiume Bacchiglione. Così *roste* erano dette certe catene di ferro, colle quali si serravano le strade delle città, acciocchè non vi potesse scorrere là cavalleria. Dicevano ancora *arrostare*, del qual verbo tuttavia si servono i rustici nostri, e si legge anche nel Vocabolario della Crusca. Vedi gli Annali Bolognesi di Matteo Griffone tom. XVIII. *Rer. Ital.* per tacer altri autori. Nient' altro adunque volle dir Dante col „ Rompere ogni Rosta della Selva, che fracassare ogni Ostacolo della Selva. „ L' antico Commentatore tuttavia MSto di Dante così spiega questo luogo : = Cum tanto impetu et furore, quod frangat omne Claustrum arborum. = Benvenuto chiama *Claustrum* quello che noi diciamo *Chiusa*, ed è lo stesso, che *rosta* dei lombardi. Fra Jacopone da Todi, contemporaneo d' esso Dante, Lib. V. Cantic. 25. dice:

> Le Vitia, che stanno a la nascosta,
> Ciascheduno si sbriga d' aiutare,
> Fanno d' accordo tutti insieme Rosta
> Di non voler l' albergo suo lassare.

Onde sia uscito *rosta* Fiorentino significante *ventaglio*, nol saprei indovinare. *Rost* chiamano i tedeschi la *craticola*. Qualche somiglianza ha con esse la Ventalina quadra. Sia detto per burla.

Rubiglia. Sorta di legume. Vedi la Dissertazione XXIV.

S.

Saccomanno. Miles praedator. Vedi la Dissert. XXVI.

Saggio. Experimentum, Specimen. Vedi la Dissertazione XXVII. e di sopra *Assaggiare*.

Salassare. Sanguinem minuere, Venam aperire. Si crede così detto da *sanguinem laxare* abbreviato. Non mantengo tale etimologia; dico nondimeno aver la lingua germanica una voce pari, usando essa *ader lassen*, cioè *laxare venam*.

Salmastro. Salis saporem habens. Dal Greco *Hals, Halos, Halimos*, discende, se crediamo al Menagio. Ma che bisogno c'è di ricorrere al greco, se abbiamo il latino *sal*, da cui indubitatamente s'è formato questo vocabolo? Il modo nol so additare. Forse da *salinaster*, mutato l'N. in M. come in *excarneus*, divenuto *scarmo* nella nostra lingua.

Sapa. Mustum decoctum. Vedi la Dissertazione XXV.

Sarpare, Salpare. Anchoram tollere. Guardossi il Menagio dall'affrontare questo verbo, di cui tuttavia è scura l'etimologia. Dia licenza il lettore ad una mia congettura. Avrebbe mai pe-

ravventura dato origine a tal voce il greco *harpo* in vece di *harpazo*, significante *rapio* colla giunta dell'*ex* in principio? Ne sarebbe uscito *exarpare*, *sarpare* significante *rapere anchoram*, e tirarla su.

Savio. Sapiens. Da *Sapio* i lombardi trassero *savere* i Fiorentini *sapere* colla penultima lunga. Da *savere* vien *savio*. Perciocchè *saggio* (*sage* ha la lingua francese) pare che sia derivato da *sagax*.

Sbadigliare. Oscitare. Il Ferrari pensa cangiato il latino *abhalitare* in *sbadigliare*. Chi lo crederà? Il Menagio (alla voce *badare*) loda le Glosse attribuite ad Isidoro, nelle quali si legge *hippitare*, *oscitare*, *badare*. Però dal latino *badare* stima nato l' italiano *badare*, ed anche *sbadigliare*. Nega il Ferrari, che ivi fosse scritto *badare*, e pretende che vi s' abbia a scrivere *abbalare*. E veramente chi mai trovò *badare* nella lingua latina? Fabbricarono l' uno e l' altro nelle nuvole. Ora ecco il mio parere. I modenesi hanno *sbadare la porta*, *sbadare le finestre*, *il petto sbadato*, *la porta sbadata*. Di là *sbadacchio*, pezzo di legno o ferro messo in bocca d' uomo o giumento, acciocchè stia aperta, nè possa articolar parola. Così *sbadacchiare* diciamo l' *oscitari* latino, perchè allora s' apre la bocca, o si stende il corpo. Ma onde lo *sbadare* de' modenesi? Dal latino *expando*, da cui formarono *expandare*. Così Donizone lib. 2. cap. 7. della Vita di Matilde, disse *se prosternare* in vece di *se prosternere*. Vedi sopra al verbo *chiappare*. Ho anche letto

plaudare per *plaudere*. Facilmente i vecchi mutarono il P. in B. come anche osservarono Plutarco, e Scauro grammatici, e ve n'ha più esempli. Levato dunque l'N. da *exbandare*, ne formarono i nostri maggiori *esbadare*, che secondo l'uso della lingua nostra diventò *sbadare*; e di là venne *sbadaculum*, *sbadacchio*, *sbadacchiare*. Questo sia detto del dialetto modenese. Quanto poscia allo *sbadigliare* toscano, nota primieramente, che da *pando* uscì il deponente *pandiculor*, significante l'azione di *sbadigliare*. Plauto nei Menechm. Act. V. Scen. 2. = Ut Pandiculans Oscitatur. = Sono anche parole di Festo: = Pandiculari dicuntur, qui toto corpore Oscitantes extenduntur, eo quod Pandi fiunt. = Perciò di *expandiculare* si formò *esbadiclare*, che i Toscani convertirono in *sbadigliare*, e i modenesi in *sbadacchiare*. A questo luogo differii l'etimologia di *badare*. Penso parimente, che da *pandare* formato da *pandere*, venisse: Bada al cavallo, bada al libro, bada al nimico ec. Cioè *apri*, *pande oculos*, *bada gli occhi* a quell'oggetto, con gli occhi attenti mira questa o quella cosa. Lo stesso significa *senza badare*, cioè senza stendere od aprire gli occhi verso la cosa proposta. Si dilatò poi il significato del verbo Badare a fare attenzione, fermarsi a mirare attentamente qualche cosa. La lettera N. tolta fu da *pandere*, come dal latino *pensare*, oggidì *pesare*, *prehensus*, ora *preso*; *mensis*, *mese*; *tonsare*, *tosare*. Dallo stesso *pando* i latini formarono *passum*, e non già *pansum*.

Sbandare. Disperdere gente raccolta, o spargersi fuori delle schiere. Nacque da *bandum*, cioè *bandiera*, o da *banda*, termine militare per significare una brigata di soldati. Di là *exbandare*, *sbandare i soldati*, *sbandarsi*.

Sbaragliare, e *sbarattare* significano lo stesso che *sbandare*, cioè *dissipare*, *disperdere*. La medesima origine hanno amendue da *barra* o *sbarra*, cioè *obex*, *repagulum*. *Exbarrare* significa *aperire*, *tollere obices*, *impedimenta*. Di qui *exbarraliare*, *exbarrattare*, *disbarrattare ec.* da noi formati secondo il rito della lingua nostra. Di qui ancora *imbarazzare*, *disimbarazzare*, *sbarazzare*, che son venuti dalla lingua francese. Ha essa *barre*, e l'inglese *barr*, significante un *palo*. Servironsi ancora gli scrittori latino-barbari della voce *barra*. E perchè con pali si solevano circondar le città e fortezze, oggidì *palizzata*, perciò *barre* e *sbarre* furono appellate quelle fortificazioni. E dal rompere, aprire, o dissipar que' ripari, nacque *sbarattare*, *sbaragliare*, che poi fu figuratamente steso a significar qualunque violenta dispersione d'eserciti, o d'altre cose. Il Davanzati nella versione di Tacito scrive: *sbarrate le porte si voltò a' vincitori*. Gli Autori del Vocabolario Toscano interpretano *sbarrato* per *chiuso*. Non vo' perdere il tempo in pescar questo passo; ma pare che significhi tutto il contrario, cioè *aperte le porte*. Per soprappiù dirò, che presso i latini fu in uso la voce *vari*, o *varae*, significante *forcelle*, come costa da Varrone, Ovidio, Lucano, ed altri. Sarebbe mai venuta

di là *bara*, o sia *barra?* Truovasi anche nella lingua tedesca *bret*, che vuol dire *tavola* o *asse*, onde *breter zaun*, *septum ex asseribus*, o *palancato*. Tal vocabolo si accosta più a *sbarattare*, e *sbrattare*.

Sbigottire. Terrere. Tirerai bene dal latino *expavitare*, *spavento* e *spaventare* come fece il Menagio, ma non mai *sbigottire*, come egli soggiunse, e vennegli accordato dal Ferrari. Ho un mio sogno, nè vo' tenerlo in gola. Nel verbo *sbigottire* sento due voci tedesche, cioè *bi* e *Got*, oggidì *bey Got*, significanti *Per Dio*. Potrebbe mai darsi, che *bigottire* fosse stato inventato per *mettere terrore minacciando e dicendo Per Dio?* La giunta dell' S. non pregiudica, troppo usata, massimamente nel dialetto modenese. Viene lo stesso *spaventare* da *savere*, o *savitare*. Così gli spagnuoli formarono *sordiosiar*, cioè mendicare, o chiedere limosina *per amore di Dio*. Chiamano in oltre essi spagnuoli *bigotes* i *mustacchi*, anch' essi adoperati dai soldati per mettere paura.

Sborrare. Levare gl' impedimenti a qualche fluido o liquore stagnante, acciocchè possa scorrere. Da *evaporare* trasse questo verbo il Menagio. Non ne intese la forza e significato. *Borra* altro non è, che un luogo pantanoso, dove si raunano acque, e stagnano. Diciamo dunque *sborrare*, quando tolti gl' impedimenti, l' acque stagnanti possono sboccare e correre. Di qua metaforicamente è venuto *sborrare la collera*, *i flati*, *i segreti* chiusi in petto, e simili cose.

Onde poi sia nato *borra*, vedi sopra alla voce *Burrone*.

Scalco. Architriclinus. Vedi la Diss. IV.

Scalmare. Æstu laborare. Vedi sopra la voce *Calma*.

Scaltrito, Scaltro. Callidus, Astutus. Molto astrusa in vero è l'origine di questa voce, laonde s'ha da perdonare, se qui molti si truovano imbrogliati. Ma nulla è difficile al Menagio, a cui non manca mai qualche scala, fabbricata nondimeno nel solo suo cervello, per iscoprir tutte le più ascose cose. Da *calleo* (che significa *esser pratico, sapere*) così egli deduce *scaltro. Calleo, Callio, Callitus, Callitrus, Excallitrus, Excaltrus, Scaltro*. A questa opinione inclinò anche il Ferrari. Aggiugne il Menagio cosa, che può far trasecolare, dicendo: Può anche originarsi da *Calce Terere. Calce Tero, Excalcetero, Excaltero, Excaltro, Scaltro*. Mere immaginazioni son queste, prive d'ogni autorità degli antichi, le quali quanto facilmente si propongono, colla stessa facilità si niegano, e vanno in fumo. Derivava il Tassoni *scaltro* da *scalptum*; ma indarno. Se mal non m'appongo, credo d'aver trovato le fonti di questo Nilo. *Scaltrire* fu in uso degli antichi Fiorentini per denotar con questo verbo il *rendere alcuno cauto, ed astuto*. Indi *scaltrito*, e per brevità *scaltro*, cioè *accorto, furbo ec.* I secoli barbarici formarono un verbo nuovo, come tant' altri, cioè *cauterire* per *rendere cauto*. Il volgo in vece di *cauterire* introdusse *calterire*; e finalmente nel principio vi

aggiunse un S. il che è avvenuto a tanti altri verbi, come *battere*, *sbattere*; *bandito*, *sbandito*; *calpestare*, *scalpicciare*; *cambiare*, *scambiare ec.* Vedi il Vocabolario della Crusca alla lettera S. Specialmente il dialetto modenese aggiugne l' S. in principio alle parole. Finalmente da *scalterire* usci *scaltrire*, *scaltrito ec.* Osservinsi ora le fila di questa tela. In vece di *cauterire*, invalse *calterire*; perchè come notò il cavalier Leonardo Salviati, insigne maestro della nostra lingua, fiorentina voce è „ Lalda in vece di lauda, per più agevolezza, e speciale uso del nostro popolo. Ed hallo per sì dimestico, che da cotal pronunzia spesse fiate non sa guardarsi nelle voci latine; e dice talvolta Aldio per Audio, Galdium pro Gaudio, ed altre somiglianti. „ Truovasi anche Laldare per Laudare nel Vocabolario della Crusca. E nella Vita MSta di Felice esistente nella Biblioteca Estense, truovo *oldire* per *audire*, *aldace* per *audace*. *Calterire* poi non è un'immaginazione mia, ma un vero antico verbo, di cui abbiamo varj esempli nel Vocabolario suddetto, e con doppio significato. Imperciocchè primieramente da *cauteriare*, cioè *cauterio inurere*, trassero *calterire* e *calterito*, per significare a cagion d' esempio *carne mortificata da percossa.* Leggesi dunque: „ Che la gemma dell' Albero non si calterisca, che il Cavallo non si calterisse (cioè offendesse) in qualche parte; coscienza calterita; piè calterito, ulive non calterite. Secondariamente al medesimo verbo diedero il significato di *rendere cauto.* Perciò *calterito* chiamarono un uomo

cauto ed accorto. Il Boccaccio nella Novella 79. dice: „ ma ove voi mi promettiate sopra la vostra grande e calterita fede. „ E nello specchio della croce: *Siccome savia e calterita e vergognosa e temorosa non non gli rispose*. Spiegano gli Accademici Fiorentini *calterita* per *scaltrita*, cioè per *cauta*. Aggiungo, che *conscientia cauteriata*, detta poi *calterita*, di cui si fa menzione nell' Epist. I. a Timoteo cap. IV. vers. 2. ne' secoli barbarici fu presa in cattivo significato. Nel Commento ad essa Epistola di San Paolo, attribuito una volta a Santo Ambrosio, ed ora creduto d' altro autore, molto nondimeno antico, si legge: = Quorum Cauteriatam dixit Conscientiam, hoc est, simulatione corruptam (piena d' astuzia, di furberia) Quia sicut Cauterium corium corrumpit, et notam infligit, ita et fallacia conscientiam. = Oltre a ciò i nostri maggiori, benchè contro la verità, stimarono formato *cauterium* da *caveo, cautum*; e perciò non è da stupire se presero *cauteriare* per *cauterire* per *rendere cauto*. Finalmente raccorciato quel vocabolo, se ne formò *scaltrito*, e più brevemente ancora *scaltro*: delle quali parole si veggono gli esempli nel Vocabolario suddetto. V' ha di coloro, che stimano merce inutile il farsi in quel lessico menzione di voci rancide, delle quali più non ci serviamo. Ma ecco come giovano per trovar le origini de' vocaboli della nostra lingua, e son poi necessarie per intendere i vecchi autori. Non han fatto di meno i latini.

Scampare, scappare, evadere, eugere. Non

a *camba*, *gamba*, come il Ferrari pensò, ma come i più degli etimologisti insegnarono, formato fu da *campo*, cioè *excampare*, *fugire dal campo*. Nè d' ogni *campo* ma solamente si dee intendere del *campo*, cioè dell'*esercito:* che così una volta, ed anche oggidì è detto di un' armata uscita in campagna. Così i francesi dicono *decamper*, *eschapper*, e gl' inglesi *to escape*. Il Furetiere da *schaphare*, cioè *uscir di barca*, e dalla celtica parola *achap*, derivò *eschapper*. Più verisimile è, che *escamper* si cangiasse poi in *escaper*, *eschapper*. Così *esgarer* francese, che significa *aberrare a via*, non da *varare*, ne da *aguirer*, com' essi pensano, ma da *ex* e *scara* (oggidì *schiera*) sottintendendo *declinare*, *aberrare*, sembra nato. Cangiossi *escarare* in *esgarare*, e poi *esgarer*.

Scandella, specie di legumi. Vedi la Dissert. XXIV.

Scansla. *Pluteus*, in cui si dispongono i libri. *Scancla* ancora si chiama, e ne formarono i Fiorentini *scancerla*, voce ignota ai lombardi. Animosamente il Menagio. Da Scrinium, Screnium, Screnum, Scrennum, Scrannum, Scannum, Scannicum, Scannicium, Scannicia, Scancia. S' egli non burla, merita ben d' essere burlato. Da Scando, cioè Ascendo, formarono i latini Scansilis. Quindi i latino-barbari chiamarono Scansilia pluteos, ne' quali con varj ordini si disponevano i libri; o perchè bisognava ascendere per prenderli; o più verisimilmente l' una fila ascendeva sull' altra dall' infimo all' alto. *Scandulae* per la stessa ragione credettero alcuni no·

minate quelle assicelle, colle quali oggidì in Germania, e una volta anche in Italia, si coprivano i tetti, salendo l'una sopra l'altra, come dissi nella Dissert. XXI. Altri nondimeno traggono il loro nome da *scindo*. Rettamente perciò dedusse il Menagio *scandaglio* e *scandagliare*, non già da *scandulis*, ma da *scando*; perchè gli strumenti, co' quali si usava di scoprire l'altezza dell'acqua, del vino, o d'altre cose, aveano varj nodi o segni, ascendenti l'un sopra l'altro, per facilmente raccoglierne la misura.

Scaramuccia. Velitatio, Pugna levis. Carlo Dati e il Menagio dedussero questa voce, non da *scaris*, come fece il Ferrari, ma dal germanico *schirmen*, in italiano *scherma*, significante una *battaglia da burla*. Ma come da *scherma* nato *scaramuccia?* Perchè i soldati tedeschi chiamavano *schermuss*, o *scarmutzel* queste lievi zuffe, o i lombardi per diminutivo dissero *schermuzza*, onde *schermuzzare*, diventato a poco a poco, e massimamente in Toscana *scaramuccia*, e *scaramucciare*. In fatti Giovanni Villani usò *schermugio* in vece di *scaramuccia*. E Giovanni Henricurtio *de Bellis Leodiens.* disse *schermuche*: le quali cose indicano l'origine di questa voce. Perciò cade a terra l'etimologia proposta dal Du-Cange, anzi che la definizione d'essa, scrivendo egli: = Scaramuccia proprie esse conflictum eorum, qui ex insidiis emergunt. = Deduce poi tal voce da *scara* (Schiera in italiano) e da *muccire*, che secondo lui = Italis est occultare, nostris musset. = Ma con pace di sì

grand' uomo, la Lingua Italiana non ha mai avuto *muccire* per *occultare*. Più tollerabilmente avrebbe egli detto, che tal voce venne da *scara* e *mucciare*, che nel Vocabolario della Crusca significa *irridere*, quasi *scaramucciare* sia una battaglia da burla. Ma nè pur questo s' ammetterebbe, e particolarmente perchè il solo Matteo Villani si servì del verbo *mucciare*, incognito al popolo, ed anche con errore, perchè il francese *moquer* dovea rendersi in italiano per *mocare*, o *moccare*. Del resto Dante, Fra Jacopone da Todi, ed altri vecchi dissero *mucciare* per *fuggire* e *scappare*. Onde poi sia nato *mucciare* (verbo oggidì disusato) indarno lo cercò il Menagio.

Scardassare. *Carminare* in latino, come dicono gli Autori del Vocabolario. Ma forse non è tale il suo senso. Dicono i modenesi *scarminare la lana*, *i capelli*, per dire, sconvolgere i capelli, e per aprire e nettar la lana colle dita o coll' unghie. Hanno poi altro verbo, cioè *scartazzare* la lana con tavolette, nelle quali son conficcati alcuni piccioli uncini. Nulla disse di questo verbo il Menagio. Probabilmente da *carduus* è la sua origine. Con *cardi* si pettinano i panni. Succederono i *cardi di ferro*, e ne potè nascere *carduatia*, *onde carduatiare*, *cardassare*, e colla giunta di S *scardassare*. Anche i francesi usano *carde*, *cardasse*, e *carder;* gl'inglesi *to carde*; e in tedesco *kartasche*, che gli Italiani chiamano *scardassa*, e *scardassare*. Ora s' ha da aggiugnere, che quanto ho detto dei

cardi, se vien portato al tribunale de' Botanici, può dirsi mal pensato; imperciocchè, siccome osservò il Mattioli sopra Dioscoride, veramente *cardui* non si adoperano al lanificio, ma si bene *echini*. Questi sono appellati nel dialetto modenese, e da altri popoli *sgarzi*, o *garzi*, onde il verbo *sgarzare*, perchè con questi si cavano i peli della lana da' panni. Dura tuttavia il nome di *sgarzerie* ad una contrada della nostra città, posto allorchè quì fioriva il lanificio. Da *carduus* il nostro dialetto formò *garzo* o *sgarzo* e *sgarzone*, e da *carduare sgarzare*. Così i Toscani chiamano l'*echino*, o sia *dipsicum* de' greci, *cardo* e *cardone*; e però anch' essi da *carduus*. Però da questo fonte è venuto *scardassare*. In un Capitolare di Carlo Magno è ordinato, che si somministrino a' tessitori = linum, lana, pectines, laminae, cardones, sapo etc.

Scarpa. Calceus, Vedi la Dissert. XXV.

Scarso. Parcus, *Mancus Exiguus*. Per trovar l'origine di questa voce il Ferrari e il Menagio si lambiccarono il cervello. Il primo da *decrescens*, il secondo da *expareus*: tutte etimologie sforzate. Non credo d'ingannarmi con dire, che da *ex* e *carpo* si formò questo vocabolo. *Excerpere* è trarre una porzione da qualche massa di cose; e quei che furono detti *excerpta*, indicano un minor numero o mole d'altra maggiore, che è lo stesso significato di *scarso*. Ora gli antichi Italiani sformando la lingua latina, dissero *excarpo* in vece di *excerpo*, ed *excarpsi* per *excerpsi*, ed *excarpsum*, o *excar-*

sum per *excerptum*. Finalmente da *excarpsum* *formarono escarso*, e poi *scarso*. Una volta anche i francesi dicevano *escars*. Hanno parimente gl' inglesi *scarce*, *scarceness*, e *scarsity*, cioè *scarsezza*. Anche i fiamminghi dicono *schaers*. Fu poi figuratamente usato questo vocabolo per denotare un uomo dato alla *parsimonia*. Nè si dee dubitare della corruzione del verbo *excerpo* da me proposta. Nel Concilio Turonense II. dell' anno 557. come osservò il Du-Cange al cap. 21. si legge: = Placuit etiam de voluminibus Librorum pauca perstringere, et Canonibus insere, ut scarpsa lectio de aliis in unum recitetur ad populum: cioè excerpta lectio. = Nella Collezione Andegavense : = Scarpsum de Epistola Leonis ad Rusticum in vece di excerptum. = Vedi anche il Baluzio tom. II. *Capitular.* pag. 1067. Fra gli Annaletti del P. Mabillone pag. 65. dell' ultima edizione si truova = Libellus Abbatis Pirminii, de singulis Libris Canonicis Scarapsus, = senza fallo vi fu ivi scritto *scarpsus*, cioè *excerptus*. Ed ecco l' antica origine di *scarso* da *scarpsus*, e da *excerpo*. Non so se per burla fu nomata *scarsella* la borsa o saccoccia, dove si porta il danaro per significare, che poco ve n' è. Usano francesi, spagnuoli, ed alcuni popoli d' Italia questa voce; e se non vien di là, altra origine non ne so indicare.

Scatola. Pyxis. Deriva il Menagio questo vocabolo da *capsa*, *capsula*. Il Ferrari da *capsula*, o da *scafula*, o da *castula*: lavori tutti d' aria. Dal germanico *schachtel*, o *schatul*, che

Mattia Cramero tiene per voce primitiva della sua lingua, viene l' Italiano *scatola*.

Scemare. Minuere. Il Ferrari da *eximere*, il Menagio da *semisemus*. Siccome osservai nelle Note alla Legge 68. lib. 6. del Re Liutprando, o da *semis*, o da *simus*, si dee trarre l'origine di questo verbo. Nel Capitolare alle leggi antiche degli alamanni presso il Baluzio leggiamo: = Si quis auriculam Simaverit, solvat solidos viginti. Scematio, e Sematio corporis, si truova nelle Leggi Longobardiche.

Scerre. Da Eligere s' è fatto scerre, dice il Corbinelli sopra Dante dell'Eloqu. Volg. Aggiugne il Menagio: *E dice bene*. Anzi da *seligere*, da noi mutato in *sciegliere*, per sincope si formò *scerre*.

Scheggia. Frustulum e lignis scissis. Dal greco *schizo* il Monosini, da *schidia* il Menagio. Abbraccierei l' una di queste due sentenze, le quali nondimeno tornano ad uno, se non mi trattenesse la lingua germanica, di cui si dice essere antichissima e primitiva voce *scheit*, significante lo stesso che *scheggia*. Quando i tedeschi non abbiano preso dai greci o dagl' italiani il loro *scheit*, più facile è, che da loro più tosto che dai greci sia venuta in Italia questa voce. Per altro convien cónfessare, che il greco *schidia* egregiamente s' uniforma all' italiano *scheggia*.

Schiacciare. Contundere, Confringere premendo. È voce de' Toscani. I modenesi dicono *aschizzare*. Nè pur qui posso concorrere nel sen-

timento del Ferrari e del Menagio. Quegli da *guassare* verbo chimerico; questi da *exgusciare*, sospettano venuto questo vocabolo. Niun di essi osservò, averlo noi probabilmente tratto dal verbo francese *escacher*. Nè pure il Bayley etimologista inglese avvertì, che il loro *squash*, e *squeeze* lo stesso è, che il francese *escacher*, e il nostro *schiacciare*. Non ardirei derivare il verbo francese da *quassare*, perchè il significato è diverso.

Schiaffo. Colaphus, Alapa. Non disappruovo l' etimologia proposta dal Ferrari e dal Menagio, che dallo stesso latino o sia greco *colaphus* mutato in *claphus*, aggiunto l' *ex* ne uscisse *exclaphus*, e finalmente *schiaffo*. Mi par molto vicina al vero, e fors' anche certa. Tuttavia non vo' lasciar di dire, che se fosse antichissima voce della lingua germanica *schlappe*, di cui si servono alcuni popoli della Germania, più verisimile sarebbe, che di là fosse venuto l' italico *schiaffo*. Ma dirai: forse dai latini, o dagl' italiani avran ricevuto i tedeschi *schlappe*. Sia come vuoi: sempre dura etimologia sarà *colaphus* cangiato in schiaffo.

Schiatta. Genus, Stirps, Progenies. Niuno aderirà al Menagio, che deriva questa voce da Planta, Explanta, Schianta, Schiatta. „ Perciocchè *dic' egli*, da explantare il Castelvetro avvertì essere venuto schiantare. „ Ma questo medesimo fa conoscere, aver preso il Menagio un grave abbaglio, perchè quell' *ex* mutato all' italiana in S. produce un senso contrario, cioè schiantare la

pianta, e non già propagare la pianta, cioè continuare la progenie. In oltre da *explanto* abbiam formato *spiantare;* or come venne chiatta? e quell' *anta* come diventare *atta?* Quanto a me son d' avviso, aver noi ricevuto questa voce dall' Idioma germanico. Perciocchè, come pruova lo Schiltero con varj esempli, anticamente i tedeschi usarono *schlacht*, *slachta*, *slatha* significante *progenie*, *prosapia*. Divenne tal voce fra gli Italiani *schiatta*. Dura tuttavia fra i tedeschi la parola *ge-schlecht* nel senso medesimo.

Schiera. Turma. Indarno volle qua il Menagio tirar con gli argani il latino *spira*. Non può restar dubbio, che dal germanico antico *scara* oggidì *schare*, o *schaer*, sia venuta questa voce, come il Vossio ed altri già osservarono. Nè il teutonico *schar* fu preso dall' italiano *squadra*, come immaginò il Ferrari. *Squadra* e *squadrone* a noi discesero o da *quadrata acie* de' latini, o dal tedesco *ge-scwader*.

Schietto, *Purus*, *Merus*, *Simplex*. Da *exlectus* il Menagio; da *excretus* il Ferrari. I latini formarono *electus*, e non *exlectus*, nè mai da *excretus* potè uscire *schietto*. Stimo io passata questa voce dalla lingua germanica nella nostra, usando quella *schlecht*, significante lo stessissimo *schietto*, voltato alla forma Italiana.

Schifare, *Schivare*. *Vitare*, *Declinare*, *Abborrere*. Troppo strambamente si figurò il Menagio provenuto questo verbo da *schifo* significante una *barchetta*, o da *scappare*. Il Corbinelli, e il Ferrari con più garbo la dedussero da *cavere*,

excavere. Reputo io verisimile, che dirittamente sia stata ella portata a noi dai popoli settentrionali. Vocabolo della lingua germanica è *scheu*, creduto proprio di quella, e significante *avversione, abborrimento, orrore.* Così il nostro *avere a schifo*, o *Schivo*, significa *abborrire.* E siccome i germani ne formarono *scheven*, cioè *avere in abbominazione, e fuggire*: così noi formammo *schivare* usato dai lombardi unicamente: laddove i Toscani egualmente dicono *schivare* e *schifare.* Dal medesimo fonte germanico, o pur dagli Italiani, trassero i francesi *esquiver*, e gli inglesi *to eschew*, l'origine de' quali non seppero trovarla il Pasquier e il Borelli. Se poi i tedeschi dal latino *excavere* abbiano preso il loro *scheven*, ne lascerò l'esame e la decisione ad altri.

Schiuma Spuma. Da questa medesima voce il Menagio volle derivata l'italiana. Ma come mai? Pare più tosto, che la germanica lingua l'abbia somministrata alla nostra, perchè essa ha *schaum* nel significato stesso. Diventò questa presso gl'Italiani *schiuma.* Anche i danesi usano *skum*; gl' inglesi *scume*; i francesi *escume*; e gli islandesi *scuum*: indizj tutti di parola venuta dal settentrione. E conviene osservare, quant'altre comincianti per *sch* son venute di là.

Schizzinoso. Delicatulus, qui facile perturbatur. Non ne parlò il Menagio. È da vedere, se possa essere nato da *schizzare.* Delle cose liquide compresse, che facilmente saltano fuori, diciamo *schizzare.* A somiglianza d' esse gli ani-

mi delicati saltano in collera. Onde poi sia uscito *schizzare*, indarno l' hanno cercato il Berteto, il Ferrari, il Menagio, ed altri. Se si fossero scomodati per cercarlo in Germania, l'avrebbono trovato. Ha quella lingua *schiessen*, la quale oltre ad altri significati ha ancor questo, con altri composti.

Scirocco. Eurus, o vulturnus ventus. Altro ci vuole che le macchine adoperate dal Menagio per trarre questo vocabolo al suo dispetto dal medesimo *eurus*. D' origine arabica esso è. Questo vento gli arabi lo chiamano *soroquon*, o *sorocon*. Gli spagnuoli anch' essi una volta loro sudditi, ne impararono *siroco*, o *Xaloque*. Il Tassoni nelle Annotazioni MSte al Vocabolario della Crusca pensò formato da = Syria ventus Syriacus, cioè *scirocco*. È lodevole etimologia: perchè anche il vento *libecchio* si crede così nominato, perchè vien dalla *Libia*.

Sciugare. Siccare. Vedi sopra il verbo *Asciugare.*

Scompigliare. Perturbare, Confundere. ,, Forse, dice il Menagio, da Excompliculare. Plica, Plicula, Compliculare, Excompliculare, Scompiegulare, Scompigliare. ,, Molto ha faticato per insegnarci nulla. Più lungi dal vero andò il Ferrari con trarre tal voce da *Combullire.* L' origine di tal voce l'aveano sotto gli occhi, nè la trovarono. Viene essa adunque da *Excompilare.* Cioè *Compilare*, per attestato di Festo, anche presso gli antichi latini significò *raccogliere, raunare.* Però gli autori de'seguenti se-

coli dissero *Compilare Librum*, cioè il *Raccorre et Ordinare* in esso le sentenze scelte da varj Autori. Dante anch' egli Cant. 21. del Purg. adoperò *Compilare* per *Ordinare*. Perciò nacque *Excompilare*, verbo di contrario significato, che propriamente vuol dire *disordinare, mettere in disordine*. Secondo l' uso della nostra lingua esso diventò *scompilare*, e *scompigliare*. L' hanno sconvolto i modenesi con dire *sgombiare*.

Scorgere. Cernere, Discernere, Perspicere. Ecco le parole del Menagio. *Da Excorrigere*, cioè *dirigere. Il Sig. Ferrari da Cernere. Non si può.* E veramente da *excernere* nacque *scernere*, e non già *scorgere*. Preso i Toscani (giacchè i lombardi non l' usano) significa questo verbo *mirare* o *guidare*. Ma onde derivi tu tal voce? Non ho che una congettura da menare a mercato. Sì ne' tempi antichi che ne' presenti, quando si conducevano munizioni (oggidì *convogli*) all' armata o alle fortezze, una truppa di soldati a cavallo era destinata a custodirle nel viaggio. Solevano questi *excurritare*, per indagare se v' erano aguati, o se il nemico veniva. *Scorridori* perciò furono appellati. Di *excurritare* si formò *scortare*, usato ora da noi e dai francesi, e *scorta, escorte*, il qual ultimo viene, non da *cohors*, come alcuno ha creduto, ma *da scortare*. Sembra pertanto, che i Toscani abbiano da *scorta* potuto trarre *scorgere*; o pure da *accorgersi*, onde *accorto:* quali due verbi forse hanno la stessa origine, perchè i Toscani dicono anche *scorto* per *accorto*. La prima opi-

nione più si adatta al doppio significato di *scorgere*, perchè vuol dire *accompagnare*, *guidare*, *scortare*. Son parole del Petrarca:

Scorgimi al miglior guado.

L' altro significato di *mirare*, può anch' esso venire da' soldati dati per iscorta, ufizio de' quali era lo scoprire, se nemici od altri pericoli sovrastavano al Convoglio. Anche il germanico *warten* da noi mutato in *guardare* significa *mirare* e *custodire*. Ora quanto all' italiano *accorgersi*, qui si può entrare l' *adcorrigere se*, significante il *correggere* sè stesso, allorchè per poca attenzione non s' era dianzi ben osservata qualche cosa. Se poi anche di là proceda *scorgere*, non oso determinarlo. Certamente non è inverisimile.

Scottare. Adurere, Exurere, Ustulare. Di questo verbo non fo io menzione, perchè ne sia sicura o dubbiosa l' origine, potendo ognun conoscere, che da *excoquo excoctum* è proceduto *scottare* e *scottato*; ma per ripetere ciò che altre volte ho avvertito, cioè che i nostri maggiori dai supini o participj trassero dei nuovi verbi. Così da *excoctus*, o *excoctum* ricavarono *scottare* o *scottato*. Gli stessi latini da *adjutum* supino di *adjuvo* formarono *adjutare*, onde il nostro *ajutare*. Ve n' ha degli altri esempli.

Scotto. Symbolum, o sia il prezzo, che ciascuno pel pranzo all' osteria paga, o pur lo stesso *pranzo*. Se ascoltiamo il Menagio, da *coactus*

venne questo vocabolo, perchè *cogere pecuniam* vuol dire *raunare il danaro.* O pure dal germanico *schot.* Ma io non truovo nella lingua germanica questa parola. L'hanno bensì i francesi, che dicono *escot*, gl'inglesi *shot*, e *scot*, gli spagnuoli *escote*, e gl'Italiani *pagar lo scotto.* Noi forse l'abbiamo imparato da loro. Solamente è da cercare, se noi ed essi l'avessimo formata dal latino *quot*, o *quotum* o *quota*, con premettervi *ex.* Dappoichè i convitati aveano soddisfatto all'appetito nell'osteria, si cercava *quota pars pretii* si dovea pagare da cadauno. In Modena ed altre città si dice *pagar la sua quota*, lo stesso che il dirsi da' Toscani *pagare lo scotto.* Questo vocabolo poi trasferito fu al pagamento de' tributi, ed altre spese, nelle quali ciascuno paga la sua porzione.

Scranna. Sella, Subsellium. Viene senza dubbio da Scamnum: così decide il Menagio. Di questo parere fu ancora il Chimentelli. Ma perchè entrò qua un R? Da *scamnum* venne *scanno*, che i milanesi chiamano *scagno, scagnello.* Più verisimile sembra, che dal tedesco *schranne* sia disceso *scranna*, purchè quella sia voce antica della lingua germanica.

Scroccare. A noi modenesi, e ad altri popoli significa il vivere o profittare dell'altrui, senza pagar prezzo. *Escroquer* dicono ancora i francesi. Il Ferrari da *scurra, scurricus, scroccus* dedusse questo vocabolo. Ma *scurricus* è una voce immaginaria, e difficilmente se ne sarebbe formato *scrocco.* Meno è da ascoltare chi vuol

trarlo da un finto verbo *croccare*. Il Menagio pensa nato il francese *escroquer* dall' Italiano *scroccare*. È tutto il contrario. Di Francia venne in Italia. *Escroquer* fu composto dal francese *croc* significante *uncino*, e fu metaforicamente detto *excrocare*, e *scroccare*, per indicar l'arte di coloro, che anche da chi non vuole sanno ricavar danari, vitto, o altre cose, come coll' uncino delle belle parole, delle buffonerie, appellati perciò *scrocchi*, *scrocconi*. Nella Legge Salica Tit. 69. si truova *incroccare* per *unco suspendere*. Cavar dall'Uncino si dovette dire *excroccare* per tirar destramente da chi non vuole, qualche profitto.

Scuriada. Flagellum, *scutica*. Dice il Menagio: = Scutica, Scuticarus, Scuticarius, Scuticariata, Scuriata, Scuriada. = Con sì fatte immaginarie scale tutto è facile. Ma questo vocabolo viene da *corium*. Nient' altro è *scuriada*, che *flagello* composto di *cuoio*. *Excoriare*, cavare il cuoio, o sia la pelle. Di là *scutica excoriata*, e poi soppresso *scutica*, ne riuscì *scoriata*, *scuriada*.

Sdrucciolare. Così diciamo, quando ci manca il piede in qualche luogo lubrico. Non da = Lubricus, Delubricus, Delubricciolus etc. = Non da *emtrocheolare*. Non a *sbrisciolare* s'ha da trarre l'origine di questo verbo, come altri pensarono. Più si accosterà al vero, chi penserà, doversi dedurre da *rotula*; che noi modenesi chiamiamo *ruzzola*: onde il nostro *ruzzolare*, giuoco usato fra noi. *Ruzzolare* formato fu da

rotiulare. Però da *exderotuolare* fu dedotto *sdruzzolare* de' modenesi, *sdrucciolare* dei Toscani. *Ruzzolar giù* diciamo *intransitivamente*, ed anche in significato attivo. Di là venne *sdrucciolo*. Proprio de' Toscani è il pronunciar con due CC. molte voci, che in Lombardia son profferite con doppio ZZ.

Secchia. *Situla*. Giusto motivo ha avuto il Menagio di credere, che lo stesso latino nome di *situla* si sia cangiato in *sitla*, *siccla*, *secchia*. Tuttavia non essendo questo passaggio di *sitla* in *siccla* assai verisimile, lecito perciò a me sarà il cercare, se da altro fonte sia questo vocabolo provenuto. S. Giovanni Damasceno nell' *Orat. III. de Imagin.* cita un passo di Teodoro lettore lib 4. Hist. dove si legge *treis sìklas thermoi perikèantà moi*. Cioè *tres siclas acquae calidae infundentem mihi*. Avvertì il P. le Quien dell' ordine de' predic. doversi leggere ivi *sìtlas*, in latino *situlas*. Ma nulla s' ha da mutare. Vittore Tunonense, o Tunnense, che fiorì nel medesimo secolo che Teodoro lettore, cioè nel sesto, narrando il medesimo fatto di Olimpio, tanto nell' edizione del Canisio che dello Scaligero, scrive: = tribus ignis siclis, Angelo ministrante, invisibiliter in piscina aquae frigidae perfusus. = Adunque non men presso i greci, che presso i latini, nel secolo VI. fu in uso la parola *sicla* significante il nostro *secchia*. Così nel cap. 22. della Legge Alamannica, pubblicata dal Re Dagoberto nell' anno 630. troviamo mentovate = quindicim siclas de cervisa. = Vedi

il Du-Cange nel Glossario greco e nel latino, che reca altri esempj di *sicla, sigla, segla* dell' antichità. Aggiungasi Agnello, che nell' anno 830. scrivendo la Vita di Massimiano vescovo di Ravenna, lasciò scritto = allatum est nobis aereum vasculum, quod vulgo siclum vocamus. (i modenesi egualmente dicono *secchio* e *secchia*) Et projecti sunt sicli pleni aqua. = Essendo dunque di tanta antichità, ed anche presso i greci, *sicla*, *secla*, e *siclus*, o non pare, che questa voce sia stata formata da *situla*; o se questo avvenne, la corruzione se n' ha da attribuire agli stessi antichi secoli. Da *situla* uscì *sitella*, e di là *sitellinum*, detto oggidì *sedellino* da' milanesi. Nelle Glosse di Fulda presso l' Eccardo si legge *sicleola*, *sedella*, *ampra*. Sarà *ampra* per *amphora*. Da' modenesi la secchia di rame con cui si cava l' acqua, è chiamata *parolo*, in Toscana *paiolo*, l' origine della qual parola è tuttavia nascosa. I bolognesi l' appellano *calcedro*, voce venuta dal greco *chalcos* et *hydria*, che unite insieme formano *chalchydria*. L' hanno appresa da' greci, già dominanti nell' esarcato.

Sembiante. Vedi il seguente *sembrare*.

Sembrare. *Videri*. Dal latino *similare* l' ha dedotto il Menagio, e con ragione. Ma come sia entrato qua BR. l' ha taciuto. Da *similare* noi abbiamo formato *simigliare*, *somigliare*. Ma la lingua francese cangiò *similare* in *simlare*, e poscia aggiunto il B. ne fece *sembler*. Di là *il me semble*, in italiano *mi pare*. Mutarono i To-

scani il francese *sembler* in *sembrare*. Così nei secoli barbarici si dicea *contempnere*, *promptus*, *emptus*, quando gli antichi dissero *contemnere*, *promtus*, *emtus*. Ma perchè il verbo *similare*, *sembrare* prese il significato di *videri*, in italiano *parere?* Vi s' ha da sottintendere *vero*. Allorchè diciamo *mi pare*, lo stesso vuol dire, che *non conosco certamente questa cosa; ma si somiglia al vero in mente mia*, o sia, *mi apparisce verisimile*. Dal medesimo fonte scaturì *sembiante*, che significa l' *aspetto*, o l' *apparenza* delle cose.

Senno. *Intellectus*, *mens*, *sapientia*. Tanto il Ferrari che il Menagio ne traggono l' origine da *sensus*. Non può stare. Dalla Germania, e non già dal Lazio, hanno gl' Italiani presa tal voce, voglio dire da *sinn*, significante presso i tedeschi *senso*, *pensiero*, *animo*, *mente*: il che s' accorda coll' italico *senno*. Da *sensus* formò la Lingua Italiana *senso*, e non *senno*, Dal medesimo germanico *sinn*, più tosto che da *senium* (come pretendeva il Menagio) è venuto il francese *soin*, se pur non volessimo dall'antico *soniare*, di cui è da consultare il Du-Cange. Il tedesco *sinn* s' usa ancora per *pensiero*, e a ciò corrisponde *soin*. Noi diciamo *pigliarsi pensiero di una cosa*; e i francesi *prendre soin*. Nè si dee tacere, avere i modenesi un lor verbo, cioè *disennare i fanciulli*, cioè concedere loro tutto quel che vogliono, quasichè tanta indulgenza *li tragga di senno*.

Sensale. *Proxeneta*. Ridicola (mi sia permesso il dirlo) è l' opinion del Ferrari, che deriva tal voce o da *xenialis*, o dalla fiera di

Venezia dell' *ascenza*, detta ivi la *sensa*. Dalla lingua arabica acquistarono gl' Italiani questo vocabolo mercantile col gran commercio, che aveano una volta co' saraceni. *Simsaron* appellano essi *amicorum conciliatorem*, cioè *proxenetam*. Di là *sinsar*, *sinsale*, e *sensale*. In vece di *sensale* dicono i sanesi *sensaro*, che più s' avvicina al fonte arabico.

Sentinella. Vigiliae, *excubiae*. Certamente da *sentire* per *ascoltare* nacque tal voce, come scrisse il Menagio. Anche ne' tempi barbarici *excubiae* furono chiamate *scultae*, e *scultatores*. Ma come da *sentio* uscì *sentinella?* Usarono i latini *sentinare* per *saragere*, *subtiliter periculum vitare*, come c' insegna Festo, il quale cita un esempio di Cecilio. Crede il Vossio formato questo verbo da *sentio*. È perciò da vedere, se quindi avesse tratta la sua origine *sentinella*. Quando poi ne' vascelli si tenesse guardia alla *sentina* (del che io nulla so) di colà potrebbe essere venuto questo vocabolo.

Senza. Sine. Preposizione. Dallo stesso *sine* il Menagio colle sue ideali scale la dedusse. *Sine*, *sines*, *senes*, *sense*, *sensa*, *senza*. Il Ferrari da *sine etiam*. Da *absentia* il Cittadini. I nostri vecchi dissero anche *sanza* che sembra venuto dal francese *sans*. Ma che il nostro *senza*, e il *sans* de' francesi sieno tratti dal latino *sine* tuttavia lo stimo cosa incerta.

Serchio. Fiume, che scorre per la Garfagnana, Lucchese, e Pisano. *Auser* in latino. Ne fo memoria, perchè si vegga la strana mutazion

delle parole. Dallo stesso *auser* venne *Serchio*. Te ne stupisci? Vedi la Dissertaz. XIX. dove in una Carta Lucchese dell'anno 924. si truova nominato il fiume *Auserculus*, *Auserclo*. Cadde l'*Au*, e secondo l'uso della nostra lingua *Serculus* si cangiò in *Serchio*, come da *circulus*, *cerchio etc.*

Seta. *Sericum*. Dal nome d'una città di Spagna, nominata *setabis*, pensò Giustolo da Spoleti nato *seta* nel suo poema *de Serico*. *Anzi*, dice il Menagio, *il contrario è vero*; perchè *setabis prese il nome da seta*. E quì ci comanda di consultare il Bocharto lib. 1. cap. 35. *de Phenic. Coloniis*, dov'egli stima dato il nome a quella città dalle voci ebraiche = Seti buts, idest Stamine vel tela Byssi, quae ibi texebatur. = Silius lib. 3.

Setabis et telas Arabum sprevisse superbas.

Ma altro di là non si può ricavare, se non che in *Setabi* si fabbricava una suntuosa tela di Lino. Il *bysso* altro non fu che una preziosa specie di lino. Però Catullo loda *sudaria*, *fazzoletti*, a lui inviati da Setabi. Che ha dunque che fare con quella città *sericum*, da noi chiamato *seta?* Certamente dal latino *seta* non venne il vocabolo nostro, avendone noi formato *setola*, e non competendo il duro delle setole al molle filo della seta. Se fosse antica voce della lingua germanica *seide*, verrebbe di là la nostra italiana: giacchè tanto gli spagnuoli che i lombardi la chiamano *seda*. Ma più tosto han d'avere i tedeschi impa-

rato da noi, che noi da loro, questo nome. Nè la lingua arabica, che poteva aver dato *seda* agli spagnuoli, somministra a me qui lume alcuno.

Sgherro. Traso, satelles, miles gloriosus, verbis minax, sed re pavidus. Non penso, che sia disceso da *gerro, gerronis, gerrus, Exgerrus*, voci sognate, come voleva il Menagio. Già sospettai, che potesse venire da *scara*. Ora dico, essere venuto questo nome da *guerra*. Chi vien dalla guerra, conta solamente delle braverie. Da *ex guerra* si formò *sgherro*. E così lo spagnuolo *desgarrado, bravazzo, smargiasso*. Dicono ancoro gli spagnuoli *esgarrar, bravare, minacciare*. Di là han tirato il loro *sgarrare* i modenesi.

Sgombrare. Vedi *Ingombrare* di sopra.

Sgomentarsi. Cadere animo, consternari. Truovasi anche *sgomentare* attivo per *intimidire altrui*. Quì si tacque il Menagio. Ne è veramente astrusa l' origine. Finchè altri ci esibisca di meglio, sia a me lecito di proporre una congettura. In questo vocabolo ognun sente la parola *mente*. S' ha dunque da cercare, se dal latino *commentari* coll' *ex* anteposto, potesse una volta uscire *sgomentare*, come da *ementiri* noi formammo *smentire*. Significò *commentari, volgere in mente qualche cosa, meditare*. Giacchè l' *ex* indica privazione, poterono i nostri maggiori con *excommentari*, mutato poi in *sgomentarsi*, significare il *restar confuso, sbalordito, smarrito* per qualche minaccia o improvviso accidente.

Sgurare. Argentum, Æs, Ferrum, aliasve res tergere, et in splendorem dare. Il Ferrari da

exaeruginare lo trasse. Non cammina. O pure da *excoriare*, o sia *tollere scoriam*. Questa sì, che è lodevole e fondata etimologia. All' incontro il Menagio dal latino *excurare* lo dedusse, trovandosi in Fausto Rejense *excurare rubiginem*. E veramente usa la lingua francese *escurer* nel medesimo significato, che il nostro *sgurare*. Dissi nostro; perchè sebbene tal verbo non sia riferito nel Vocabolario della Crusca, pure appartiene alla lingua italiana, e specialmente se ne servono i lombardi. Ma nè pure possiamo acquetarci alla sentenza del Menagio. Presso Fausto Reiense io leggo *excutit rubiginem*, e non già *excurat*. Quel ch'è più, la lingua germanica ha un verbo, che pare antico, e proprio d' essa, cioè *schuren*, o *scheuren*, lo stesso che *sgurare*. Di là ancora si può credere, che gl' inglesi traessero il loro *scour*, o *scowr*, significante lo stesso; e tanto i francesi, che noi, un pari verbo abbiamo. Si disse *sgurare* per differenziarlo da *scurare* cioè *obscurare*. Eleggano gli Eruditi. Non ho io osato di proporre anche il verbo *exobcurare*, benchè origine da non isprezzarsi.

Sino, *insino*. *Usque*. Ne fo menzione, solamente per corroborar l' opinione del Menagio, che stima tal voce nata da *fini*, adoperato dagli antichi giurisconsulti ne' Digesti, come osservarono il Duareno, e Scipion Gentile. Poteva aggiugnere anche Catone, ed Hirzio *de Bello Afric.* i quali si dice aver usato *fini* per *usque*. Si può sospettar di que' passi, perchè niuno degli antichi gramatici ha mai notato *fini* per avverbio o pre-

posizione. Contuttociò stimo vera cotale etimologia, perchè almeno ne' secoli barbarici si vede usato *fine* ed *in fine* nel medesimo significato; e noi abbiamo *fino* ed *infino* lo stesso che *sino*. Non già *infino*, ma *infine* si truova presso alcuni degli antichi scrittori italiani. *Finis* è *limes*, e *terminus*, particolarmente presso gli scrittori *rei agrariae*. E *finis* ha inchiuso il significato di *sino* e *insino*. In una Carta del 1052. da me pubblicata nella par. I. cap. 24. delle Antichità Estensi leggiamo *fine al capo del monte*. In un' altra della Cronica del Vulturno, spettante all' anno 849. = Qui habet fines de capu fine via publica antiqua; de alio latu finem flumen Calore, de alia parte fine flumen Cottia. = Tralascio altri non pochi esempli. Ora si dee tener per fermo, che la primitiva voce sia stata *fino* ed *infino*, usandolo tuttavia i modenesi, e non già *sino* od *insino*. Come poi questo *fino* ed *infino* sia stato cangiato da alcuni Toscani in *sino* ed *insino*, nol so dire. Non mi si presenta esempio alcuno dell' F. mutato in S. dalla nostra lingua; e sarebbe da vedere, se il Popolo Fiorentino usi *sino* ed *insino*. Certa cosa è, che *fino* ed *infino* è comune per l' Italia, ed anche in Toscana.

Smacco. Ludibrium, Irrisio, Contumelia. Smaccare, Famam alicujus denigrare. Non sono molto antichi gli esempli di tal voce nel Vocabolario della Crusca: indizio, che questa è merce non nata fra noi, ma trasportata altronde. Familiarmente se ne servono i modenesi. Non ne

parlò il Menagio. Potrebbesi dedurre dalla lingua arabica, la quale ha *Ssmacha*, significante *ludibrio et joco exponere.* Ma più verisimile a me sembra, che sia venuta dalla germanica, la quale usa *schmach*, che vuol dire *affronto, disonore.* Il che dico sul supposto che sia antico vocabolo di quella lingua madre: del che credo indizio l'averne essa fatto varj composti. Essendo, come dissi, recente almeno in Toscana *smaccare*, più probabile è, che noi da' tedeschi, e non già essi da noi, l'abbiamo imparato. Nel Glossario antico teutonico presso lo Schiltero *smac* è detto *foetor*: il che ne mostra l'antichità in quella lingua, e s'accosta al significato moderno.

Smaltire. Digerere, Concoquere. Lo diciamo del cibo ridotto nello stomaco. Diciamo anche noi modenesi metaforicamente: *Quel fornaio ha smaltito molto pane*; *quel bettoliere ha smaltito molto vino ec.* Non veggo, come il Menagio ci possa persuadere tal vocabolo nato da *maltha.* Truovasi nella lingua germanica *schmeltzen, liquefacere, dissolvere.* Forse vien di là. Nel medesimo senso il dialetto modenese adopera *padire*, cioè *digerire.* Me ne è tuttavia ignota l'origine. Anche i Fiorentini hanno usato *patire* nello stesso significato.

Smilzo. Dicesi di coloro, che hanno ventre gracile per inedia o per altra cagione. È riserbato a' medici il considerare, se dal germanico *miltz*, significante *lienem, splenem*, onde l'italiano *milza*, possa essere disceso *smilzo*, quasichè

chi patisce di milza, immagrisca, ed abbia il ventre estenuato, quasi *senza milza*.

Smorzare. Vedi *spegnere* qui sotto.

Soffice. *Mollis*, che cede al toccar della mano. È parola de' Toscani. S'è formato, dice il Ferrari, da *suffultus*. Chi mai lo potrà credere? Il Menagio così la decide: *supplex*, *supplicis*, *supplice*, *suflice*, *soflice*, *soffice*. Poscia aggiugne: *Viene sicuro da supplice*. Sì grande animosità farà stupire più d'uno. Ha la lingua germanica *sanfft*, lo stesso che *soffice*, e *sanfftigen*, *ammorbidire*. Gli antichi sassoni si servivano della voce *soft* significante lo stesso. Da essi fu portato nella gran Bretagna *soft*, e *to soften*, parole del medesimo senso, È da vedere, se mai quel sassonico vocabolo si fosse potuto cangiare in *soffice*: giacchè io non truovo maniera di trarlo da *soffio*.

Soia. *Dar la soia*. *Adulari irridendo*. Da *solum* significante un *piano*, voleva derivarla il Ferrari. Oibò. Anche i modenesi dicono *dar la soia*, e *soiare*. Vedi, se tal voce venuta dal francese *choyer*, che vuol dire: Toccar delicatamente qualche cosa. Dir parole dolci d'alcuno, o ad alcuno. Forse fu da noi trasferito questo verbo ai burloni, che ironicamente adulano altrui.

Soldato. *Miles*. Vedi la Dissert. XXVI.

Solleticare. *Titillare*. Ognuno può conoscere, che da *titillare*, come pensò il Ferrari, non si può mai trarre *solleticare*. Nè più felice è l'etimologia del Menagio, che lo deriva da *sublecto*, *sublectico*. Credo io più tosto, che da

sollicitare digitis sia originato questo verbo. O pure da *sub.* ed *allicio*, ovvero *illicio*, mutati nel frequentativo *suballecitare*. Ma comunque sia scura l'origine di questa voce de' Toscani, certamente possiam subodorare, onde i modenesi abbiano ricavato *far le bletiche*, e *bleticare*, lo stesso che *titillare*. Il latino *vellicare* significò *pizzicare*: il che leggiermente fatto vuol dire *solleticare*. Forse se ne formò *velliticare* frequentativo, mutato poi in *belliticare*, *bleticare* de' modenesi.

Sorgente. Scaturigo. Chi sa di latino, tosto intende, che da *surgo*, o *exsurgo* nacque tal voce. Presso Quintiliano libro VIII. cap. 3. noi troviamo *fontes surgentes*, cioè dalla terra. E Ovidio lib. I Trist. Eleg. X. *Surgit aqua.* Il perchè non comprendo, come il marchese Maffei lib. I. cap. 14. degli anfiteatri, dopo avere interpretato *salientes*, di cui menzione si fa in una iscrizion di Verona, *ciò che in oggi diciam fontane*, soggiunga: *Anzi io penso, da quella voce latina* (cioè da *salientes*) *esser venuta in nostra lingua quella di sorgente.* Ma *sorgente* viene da *surgo*, e non da *salio*. Un pari vocabolo usano i modenesi, cioè *sortìa* nato anch' esso da *surgere*, di cui attestano gli antichi gramatici che si formò il participio *sorctus*, o *sortus*, onde venne *surto*, *sorto*, e *risorto* degl' Italiani, e il francese *sortir*.

Sorgo. Leguminis species. Vedi la Dissertazione XXIV.

Sottana. Specie di veste. Vedi la Dissertazione. XXV.

Spaccare. Per medium findere. Lo crede il Menagio formato da *expactare*, cioè verbo composto da *pango, compingo, compactus*, il cui contrario è *expactus*, onde *expactare, expacare, spaccare.* Non è questa la sua origine. Ne sarebbe uscito *spattare*, e non *spaccare.* La legittima origine di tal verbo si truova in Germania, la cui lingua ha *packen* significante *imballare, avvilappare, congiungere* in un fascio o involto varie cose. Di là *pack*, in italiano *fascio, involto*: dalla qual parola noi Italiani abbiam formato il diminutivo *pachetto*, o *pacchetto*, e i francesi *paquet.* Dal medesimo fonte derivarono gl' inglesi il loro *pack* e *packet.* Il germanico *packen* italianizzato avrebbe dato *paccare*; ma questo non l' abbiamo mai usato. Bensì *expaccare*, per *sciogliere, tagliare* quello ch' era unito. Se poi il Teutonico *packen* sia nato dal latino *pango*, altri lo deciderà non io.

Spacciare. Expedire. Hanno i francesi *depecher*, gl' inglesi *to disparch*, gli spagnuoli *despachar.* Probabilmente da questi ultimi è disceso il nostro *spacciare.* Vedi sopra *impaccio.*

Spalancare. Aliquid clausum latissime aperire. Veramente viene, come pensò il Menagio, da *palanca*, significante un palo diviso per lungo. Una sola *palanca* non rende assai bene il significato di *spalancare.* Però si dee dire da *palanche*, onde *palancato*, luogo chiuso da molte *palanche*, o *pali.* Il rompere od aprire il palancato, fu detto *spalancare*: verbo dilatato a più larga significazione per denotare qualunque largo aprimento di luogo chiuso.

Sparaguare. Vedi di sopra *risparmiare*

Sparpagliare. *Dispergere*. Ecco le parole definitive del Menagio: Credo da Spargo, Spargico, Spargiculo, Spargiculare, Sparglare, Sparglіare, e con la re-duplicazione Sparpagliare. Quel che è da stupire, aggiugne: È cosa certa. Solamente v'ha di certo nulla essere di più dissonante che questo dalle leggi dell' etimologia. Per conto mio non so, qual sia l'origine di tal verbo. Solamente dimando passaporto per una congettura, la quale se non è vera, almeno può apparir tollerabile. Quelle, che in Toscana son chiamate *farfalle*, in latino *papiliones*, hanno presso i lombardi il nome di *parpaglie*, e *parpaie*, il nome delle quali interamente è rappresentato in questo verbo. Ora noi sappiamo, che le parpaglie non voltano diritto, ma qua e là per ogni parte dell'aria. Sembra dunque detto *sparpagliare*, quando noi a guisa delle parpaglie spargiamo qua e là qualche cosa. Anche i francesi hanno *esparpiller*, e gli spagnuoli *desparpaiar*. Chi l'abbia preso dall'altro, nol saprei dire. Usano i bolognesi *sparpagliare*. I modenesi han corrotto tal vocabolo, dicendo *sparpaguare*. Hanno anche un altro verbo di simil significato, cioè *sparguiare* da *spargo*, ma per significare una cosa minutamente dispersa per terra.

Spazzare. *Verrere*, *everrere*. Dimandatene l'origine al Ferrari e al Menagio: vi diranno da *spatium*. Ma che ha che fare *spazio* con questo verbo? Rispondono, che anche i nostri maggiori usarono *spazzo* per *pavimento*, come interpre-

tano gli accademici della Crusca un verso di Dante Canto 14. dell' Inferno,

Lo Spazzo era una rena arida e spessa.

Ma che ivi *spazzo* sia, non già *pavimento*, ma *spazio* ed *aia*, lo abbiamo da Benvenuto da Imola antico Commentatore di Dante, che scrive: = Lo Spazzo, hoc est, tota planities, quae continetur intra istum circulum. = Nel Canto 23. del Purgat. dice Dante:

E non pur una volta questo Spazzo.

Benvenuto scrive: *Questo spazzo, idest ista Deambulatio.* Mettasi nondimeno per *pavimento*: altro nondimeno è il *pavimento*, ed altro lo *spazzare il pavimento.* Nulla a me sovviene, che faccia al proposito, se non che sarebbono da consultare i dotti germani per sapere, se il *putzen*, significante *mundare*, *purgare*, potesse averci dato *spazzare*, per mezzo d' altri dialetti delle lingue settentrionali, che dicessero *patzen*, come vedremo fatto quì sotto in *dumpff* e *dampff*, onde il nostro *tanfo.* L' aggiugnervi l'S. è facile alla nostra lingua. *Spatzare* sarebbe diventato in italiano quel loro verbo, e poi *spazzare.*

Spengere, *spegnere*. *Estinguere*. È verbo proprio de' Toscani, non usato da' lombardi. Da *extingo*, o *stinguo*, lo deriva il Menagio. Vi ripugnano le lettere. Non ho cosa, che mi sod-

disfaccia. Tuttavia ricordo ai lettori il latino *expungo*, significante *delere*, *cancellare*. Non diciamo solamente *spegnere il fuoco*, ma anche il *lume*, *una pittura*, *una scrittura*. *La voglia è spenta*, *una famiglia spenta*. Esaminisi anche *expingo*, di cui sotto alla voce *spingere*, verbo, che sembra nato dal medesimo fonte.

Sperone, *calcar*. *Speroni*, *calcaria*. Da *spola*, sconosciuto vocabolo, si avvisò il Ferrari derivato *sperone*. Il marchese Maffei nella Verona illustrata fu di parere, che da' latini venisse questa parola, perchè nella Sinodica di Raterio vescovo di Verona, secondo il Codice di Frisinga, si legge: = Cum Calcariis, quos Sparones Rustice dicimus. = Nell' edizione del Dachery solamente si legge *cum calcariis*; e il resto probabilmente è un Glossema intruso nel testo. Raterio uom dotto non avrebbe detto *calcariis*, *quos*. Aggiugne egli, che *spara* da Festo son chiamati alcuni piccioli dardi, ab eo quod spargantur, dicta. Ma questo a nulla serve, perchè per testimonianza di Servio, *spara* furono dardi colla punta *recurva* a guisa di saette, che si scagliavano, nè convengono con gli speroni. Oltre di che non *sparones* in quella giunta fatta a Raterio sarà stato scritto, ma *sporones*, o *spourones*: alle quali voci è da vedere il Du-Cange. Però mi accordo col Menagio in credere originato *sperone* dalla lingua germanica. Gli antichi sassoni appellavano *calcar spora*: Oggidì è *sporen* in tedesco, e in inglese *spurr*. Gl'Italiani ne formarono *sprone*, *sperone*, e i francesi *esperon*. I rustici, che diceano una

volta *sparones*, o *sporones*, aveano, non dal Lazio, ma da' tedeschi appresa quella voce.

Spesa. Alimonia. Diciamo anche *dar le spese ad alcuno*, cioè l'*alimento*. Sto in dubbio, se dal latino *expensa*, o dal germanico *spiess*, significante lo stesso, sia venuto questo vocabolo. Dicono parimente i tedeschi *spiesen*, che in italiano dà *spesare*, per *nudrire* ed *alimentare*, con altre voci composte di quel verbo. Se ancora i germani non han tratto il loro *spiess* dal latino *expensa*, noi verisimilmente abbiamo imparato *spesa* e *spesare*.

Spezzare. Vedi sopra alla voce *pezza*.

Spia, *explorator. Spiare*, *explorare*. Ha la lingua francese *espie*, ed *espier*. Il Furetiere cava questo vocabolo da *spicis servandis*, o dal latino *specula*, o dall' italiano *spia*. Il Menagio dall' antico e disusato verbo *spicare*; il Caninio da *explorare*; il Ferrari da *speculor*. Finalmente il Vossio lo derivò dal germanico *spien*, significante il nostro *spiare*. Questa reputo io la vera sentenza. Dicono i tedeschi *spaeen* e *spehen;* gli spagnuoli *espia*, i sassoni antichi *spyrian*, i fiamminghi *spien*, gl' inglesi *a spy*, e *to spy*. Difficil cosa è, che tanti popoli si fossero accordati a cangiare *spico*, *speculor*, e simili nella stessa voce *spia*. Facilmente all' incontro possono aver ciò tratto dai popoli settentrionali, dominanti una volta in tutte queste nazioni. Rolandino nel lib. IV cap. 11. della Cronica all' anno 1239. scrive, avere Eccelino

da Romano postati *spiones quosdam*, che osservassero, chi era amico del marchese d' Este.

Spigolo. *Angulus* ne' corpi solidi. Così fu probabilmente detto, perchè gli angoli acuti nelle porte, casse, e simili, pare che imitino la punta dello *spiculum*, o sia dardo.

Spilorcio. *Avaro*. Nome forse nato *ab expilando urceos*, o dall' italiano *spillare gli orci*: il che degli avari e birbanti fu detto, che succiano dagli orci altrui le goccie rimaste del vino; e beono dal beccuccio dell' orcio, per bere meno.

Spingere, spignere. Usarono i latini *impingo* in varie frasi, per significare *impellere*, e nel senso stesso che *spignere*. Non si truova fra loro *expingo* in questo significato. Lo dovettero formare i latino-barbari, ed esso poi diventò in italiano *spignere*.

Spola, spuola. Vedi sopra alla voce *pania*.

Spranga. Vedi sopra alla voce *branca*.

Sprecare. *Prodigere, consumere, dispergere*. È vocabolo del dialetto romano o napoletano. Gli Accademici Fiorentini non ne portano che un esempio di Fra Jacopone da Todi. Vedi, se mai il nostro *sbrigare* fosse divenuto *sprecare* in bocca di que' popoli, che sogliono profferir calcatamente il B. e G.

Spruzzare. *Aspergere, conspergere*. Tira il Menagio questo verbo da *spargo*. Ripugnano le lettere. Lo stimo venuto dal germanico *sprittzen*, o *sprutzen*, significante lo stesso. Ha an-

che la lingua Italiana *sbruffare*, che sembra nato dal suono della voce.

Squadra, *squadrone*. Vedi sopra alla voce *schiera*.

Stalla. *Stabulum*. Da questo medesimo latino vocabolo lo dedusse il Menagio, e con tutto fondamento. Contuttociò essendo una delle più antiche e proprie voci della lingua germanica, lingua madre, *stall*, e non parendo essa nata da *stabulum*, sembra più probabile, che di colà sia venuto *stalla*, come tant' altre voci. Da *stabulum* o *stabula* si sarebbe formato *stabla*, *stabbia*, e non già *stalla*.

Stanco. *Fessus*. Adopera quante funi vuoi, non potrai mai tirare da *sinister*, come fece il Menagio, la parola *stanco*. *Sinistra* (ecco i suoi ghiribizzi) *sinistracus* (oh bel salto!) *stracus*, *straco*, *stanco*. Strano salto è ancora quest' altro. Ad un Sognatore di Etimologie solamente convengono tali scoperte. Gli antichi Sassoni usarono *strankt* per disegnare *debilem*, *fatigatum*, e portarono tal voce in Inghilterra, dove tuttavia dura in questo senso *stank*. Ora da noi fu appellata la mano sinistra *mano stanca*, perchè è *debile* in confronto della destra, e meno atta a molte funzioni. Per la stessa ragione chiamiamo la sinistra *mano manca*, dal latino *mancus*, significante *debile*. Ne abbiam poi formato Stanchezza, Stancare, Stancarsi.

Stecco. *Prustulum rami*. Con ragione il Menagio ripruova Giuseppe Scaligero, che dal greco *stelecos* volle tirar questo vocabolo. Lo deduce

egli dalla lingua germanica, e con certezza: del che fo menzione, affinchè sempre più si vegga, quanto essa lingua abbia arricchita la nostra. Dicono dunque i tedeschi *stecken* e *steck*; gl'inglesi *a stik* e *to stik*; come anche i fiamminghi *steck* e *stecken*. Anche i pali furono chiamati *stecchi*; e di là la voce *steccato*. Niccolò di Jamsilla Tomo VIII. *Rer. Ital.* pag. 573. mentovò = sticchatos, sive Paliciata circum circa Civitatem. =

Stentare. Rebus necessariis destitui. Difficultatem pati. Non poco hanno stentato il Menagio e il Ferrari per iscoprirne l'origine, e nulla in fine di buono han trovato. „ Alcuni, dice il primo, traggono questa voce da Tenuis, Tenuitare, Stentare. „ Etimologia per più d'un capo ridicola. Soggiugne: „ Più tosto da Abstineo, Abstentum, Stentum facere. Il Ferrari deduce tal verbo da *sultinere*, che nè pure s'accorda colla forza, che noi diamo a *stento*. Credeva io nato questo verbo da *extentare*, significante il *cessar di tentare* per le *difficultà*, che s'incontravano; ma poscia ho giudicato più verisimile il dedurla da *bis tentare*: il che succede, quando una cosa è *difficile*, e non riuscendo al primo tentativo di farla, si viene al secondo. Per denotar dunque *difficultà* sul principio dissero gl'italiani *bistento*: della qual parola ci somministrano esempli il Boccaccio, e Giovanui Villani nel Vocabolario della Crusca. Poscia da *bistento* più brevemente si formò *stento*. Nelle vecchie edizioni dello stesso Vocabolario si leggeva *bisten-*

dare, creduto significante il *levar la tenda*, tratto ciò da un testo scorretto d'esso Villani. Il nostro Tassoni avvertì lo sbaglio, cioè che era per *Bistentare*; e però nell'ultima edizione del Vocabolario più non s'è lasciato vedere *bistendare*. E quì si osservi, che l'italiano *storto* non viene da *extortus*, ma da *bistortus*, *bistorto:* vocabolo, di cui si servirono gli antichi Scrittori Toscani.

Stizza. Vedi sopra al verbo *Adizzare*.

Stordire. Rendere attonito o stupido per qualche colpo o strepito. Di là *stordito*. La lingua francese ha *estourdir*, *estourdi*. Odi il Menagio: „ Da Stolidus, Stolidire, Stolidito, Stoldito, Stordito. Ovvero da Storpeo, Extorpeo, Extorpio, Extorpire, Storpire, Stordire. Più mi aggrada la prima maniera. „ Felice chi ha tanti ordigni per penetrar ne' più astrusi luoghi. Meglio non colpì il Ferrari con tirare tal verbo da *exsurdatus*. Il T. ch' entra qui, richiede altra origine. Il dottissimo Du-Cange alla voce *stordatus* fu d'avviso, che da *stormus*, significante *battaglia*, che i vecchi francesi nella lingua volgare chiamavano *estour*, fosse disceso l'italiano *stordito*, e il francese *estourdi*, per significare un uomo, che è come fuor di sè stesso = prae certaminis horrore et fragore. Noi diciamo ancora *sbalordito*. Il dialetto modenese ha *stornire*, e *instornire*. Ma come si sia qua intruso il D. niuno lo dice. Però sto tuttavia dubbioso. Più tosto crederei, che fosse una delle antichissime voci francesi.

Stormo. Subitus ad pugnam hominum concursus. Il Menagio dal greco *stolos*, onde abbiam formato *stuolo*; o più tosto dal latino Turma, al dispetto di Messer Apollo, pensò di dedurre questo vocabolo. Se più avesse atteso a consultar le lingue settentrionali, ne avrebbe scoperta la vera origine. Propria voce de' sassoni, danesi fiamminghi, ed inglesi è *storm*, significante *burrasca*, e *strepito di venti* l'uno all'altro contrarj. Trasferirono poscia que' popoli esso vocabolo a disegnare una *battaglia*, *conflitto*, o *tumulto d'uomini*. In questo senso si truova *sturm* nella lingua germanica, la qual certo nell'antichità è pari, se non anche superiore alla latina. Nè *sonare a storno*, come taluno immaginò, fu detto, quasi per congregare il popolo a guisa degli Stornelli; ma bensì *sonare a stormo*. Pochissimi, e forse niun d'Italia, ritengono oggidì questo nome; pure dura nel dialetto modenese *la stormida*, o sia *stermida*, lo stesso che *sonar campana a martello*, quando si vuol raunare il popolo. Dal tedesco *sturm*, divenuto *stormo* in Italia, nacque tal voce, allorchè si dava all'armi nelle città, o contro a'nemici. *Sturmen* dicono tuttavia in Germania per chiamare all'armi. Dante usò *stormire* per *far rumore*; e *pulsare campanam ad sturmum*, si legge nella Cronica di Domenico da Gravina pag. 620. Tom. XII. *Rer. Ital.* truovasi anche *sturmita* negli antichi Annali di Caffaro lib. VI. e ne' vecchi statuti delle città d'Italia. Anzi negli stessi Annali Genovesi ancora si legge *bruida* nel significato medesimo, dal francese *bruit*.

Negli statuti di Pistoia, da me pubblicati in quest' Opera al §. 130. v' ha: = Si aliquis Pistoriensis Civis detulerit adsteritium, vel adallevantiam, Spedum, vel Lanceam, vel Barionem, vel Malatayam, etc. = Temo, che qui sia più d' uno errore. Cioè per *adsteritium* che s' abbia a leggere *Ad stermitium, alla stormida;* e *ad Levantium*, o sia *al levar romore*. In casi tali si vieta a' cittadini l' accorrere con lo Spiedo, colla Lancia ec.

Storpio. Mancus, *Mutilus*, difettoso di qualche membro, come piedi gambe, braccia ec. Indi *storpiare*, *debilitare*. Diciamo anche *stroppio*, *stroppiare*. Il Ferrari da *torqueo* tentò in vano di derivar questa voce. Altri dal greco *strepo*; ma nè pure lo *strepo*; ma nè pure lo *strepho* de' greci (cangiato dal Menagio in Strepo) s' accorda col significato di *storpio*. A me sembra più verisimile, che dal latino *turpis* i secoli barbarici abbiano formato *turpiare*, e *turpiatus*, lo stesso che *deformatus membris*, e colla giunta facile dell' S si cominciasse a dire *storpiare*, *stroppio*, *stroppiato*, *stroppiare*, come è avvenuto a *storcere* da *torceo*, *stirato* per *tirato*. Hanno anche i francesi *estorpier*. Verisimilmente questa è una delle parole, che dall' Italia fu portata, come tant' altre, in Francia.

Storto Obliquus, *Indirectus*. Vedi sopra al vocabolo *stento*.

Stoviglie, e *stovigli*. Vasi da Cucina. Parola de' Toscani, non usata da' lombardi nel loro dialetto. Non ne parlò il Menagio. Nè pur io so che mi dire. Se da' nostri maggiori la Cucina fosse

chiamata *stuva* dal germanico *stube*, *hypocaustum*, s'intenderebbe, perchè i vasi cucinarj avessero sortito il nome di *stoviglie*. I modenesi dicono *stuvva*, i Toscani *stuffa*. Ma dubbioso e tuttavia incerto io stimo questo vocabolo.

Stracciare. Lacerare, *discindere*. Il Guieto da *extraho* pensò nato questo verbo; Scipion Gentili, e il Monosini dal greco *rhacos*: nella quale opinione inclina il Menagio. Carlo Dati da *strazio*, *straziare*, sospetta formato *straccio* e *stracciare*; poi pensa, che *straziare* sia disceso da *strages*. Sia onore a tali sentenze. Aderisco io ad Ottavio Ferrari, credendo indubitato, che da *distraho*, *distractum*, *distractio* de' latini formassero i secoli barbari *distractiare*, e poi *stracciare*, che *strazzare*, fu detto da'modenesi, *stracciare* secondo il solito da'Toscani. Così da *allicio*, *allectum*, si formò *allectare*; da *devenio*, *deventum*, *diventare*, *etc. Membra divellere*, *ac distrahere*, è frase di Cicerone nel significato stesso, che *stracciare*.

Stracco. Fessus, *lassus*. L'usa la sola lingua d'Italia. Ha bensì la germanica *strack*, ma significa *diritto*, e nulla ha che fare coll'italiano *stracco*. Mi truovo qui affatto cieco. Ma non vo' lasciar di dire, che sarebbe da esaminare, se mai dal medesimo sopradetto *distraho*, o sia *distrahere vires*, qualche popolo d'Italia avesse formato *distrachare*, come Lucifero vescovo di Cagliari nel secolo quarto da *abigere* formò *abigare*. I nostri maggiori, come ho avvertito altrove solevano mutare l'H. in CH. Se *distrahere* fosse stato can-

giato in *distrachare* ne sarebbe poi uscito *straccare*, e *stracco.*

Strale. Sagitta. Se vogliam prestar fede al Menagio e al Ferrari, da *traho*, e *tragula* de' latini è disceso l'italiano *strale.* Chi mai lo può credere? Era prima venuto in mente ad esso Menagio di derivar questa voce dal germanico *straal*, o *stral*, significante *raggio del Sole;* ma rigettò poi tale opinione. E pure certissimo è, che tal nome venne a noi dalla Germania, come già l'Hichesio osservò. Imperciocchè parola de' goti e franchi è *stral*, o *strala*, significante *sagittam, telum*, *spiculum*, *jaculum.* Anche gli antichi sassoni dissero *strael* e *straela.* Restò solamente in Germania questo nome, significante metaforicamente gli *strali del Sole*, cioè i *raggi del Sole.*

Strappare. Evellere. Francamente da *extirpare* lo tira il Menagio. Ma noi da *extirpare* abbiam formato *sterpare*, e non *strappare.* Veggasi dunque, se *extra rapere* si fosse da' nostri vecchi cangiato in *estrarapare*, come è succeduto a tanti altri verbi della terza coniugazione, anticamente dagl'italiani mutato in *are.* In tal caso per brevità ne sarebbe uscito *strappare.*

Strapazzare. Probris aliquem onerare, Contumeliis afficere. Il Ferrari da = Depretiare, Expretiare, Transpretiare. = Il Menagio da *transpatiare, o transpassare*, trassero questo verbo. Poco ci vuole a riconoscere l' insussistenza di tali immaginazioni. *strapazzare* vien creduto da me da *stra-pazzo*, nome ingiurioso, significante *più che*

pazzo, o *pazzo in eccesso*. Così da *dileggiato* venne *dileggiare*, e da *villano villaneggiare*.

Striscia. Segmentum rei alicujus. Ecco l'etimologia del Menagio : = Stringo, Strigo, Strixi, Strixus, Strixius, Strixia, Striscia. = Ma non corre. La *striscia* tale è senza *stringere*; e poi tante cose possono *strignere*, nè si possono chiamare *striscie*. D'origine germanica reputo io questo verbo; giacchè essa ha *strich*, significante una *linea, riga, lista*. Noi ne formammo *striscia*. E siccome i tedeschi dicono *ein strich landes*, così noi diciamo *striscia di paese*, *di panno*, *di carta etc*. il che fa vedere, che non viene da *stringo*. Gl'inglesi, figli in parte de' sassoni e normanni, dicono *streack*; i fiamminghi *streck*.

Strozzare. Jugulare, strangulare. Voce omessa dal Menagio. Il Cramero ci esibisce il germanico verbo *strotzen*, come proprio di quella lingua. E però eccone il fonte.

Stufa. Hypocaustum, Cubiculum clausum ab ingne calefactum. Il Salmasio dal greco *tuphein*, che è *accendere*, dedusse questo vocabolo; e a lui si sottoscrive il Menagio. Negli antichi secoli i germani aveano la lor lingua propria, nè andavano a limosinar vocaboli in Grecia. Giusto Lipsio da *tubus* infelicemente volle derivarlo. Ma come avvertì il Vossio con altri, tal parola è di origine germanica, avendo quell'idioma *stube*. I lombardi dicono *stuva*, o *stuvva*; i toscani *stufa* a guisa de' sassoni, i quali pronunziano *stofa*. Anche i francesi ne formaron *estuve*: gl'inglesi e fiamminghi *stove*. Perchè poi nel dialetto mode-

nese Stuffo sia *Toedio affectus*, e Stuffare *Toedio afficere*; e perchè i Toscani nel medesimo senso dicano *stucco* e *ristucco*, lo lascerò cercare ad altri.

Subbissare. In profundum dejicere. S'inganna il Menagio, volendo trarre questo verbo da *subassare*. Dee esso l'origine sua al latino-barbaro *subabyssare*, cioè *sub abyssum mittere*. Raccorciato poi secondo il costume della nostra lingua, diventò *subbissare*.

Succiare. Exsugere. Vedi sopra il verbo *asciugare*.

Svellere, Eripere. Svelto, ereptus, agilis. Ognun conosce, che dal latino *evellere*, o sia *exvellere*, gl'italiani formarono *svellere*. Corrompendo poi essi la sua declinazione, in vece di *evulsi, evulsum*, dissero *evelsi, evultum*: onde *svelto*. Diciamo anche *svelto* per *agile*, e per chi ha le membra sciolte. Se ne servono anche gli spagnuoli. In questo significato il Ferrari stima nato *svelto* da *evolutus*. Noi da *exvolvere* abbiam tratto *svolvere, svolto*. Tengo io derivato dal medesimo *evello svelto*, usato per significar l'agilità delle membra, prendendolo dai pittori, che chiamano *svelta* una figura, così ben formata, che sembra *evulsa* dalla tavola, e muoversi.

Svezzare. Ablactare, come espongono gli autori del Vocabolario della Crusca. A mio credere non hanno essi colpito, parendomi, che *svezzare* significhi *desuescere, desuefacere*. Nè altro è, che *disavvezzare*, e *disvezzare* abbreviato. „ Svezzato dalla poppa, svezzato di mangiare, di

vedere etc. „ sono gli esempli recati in esso Vocabolario. Il Menagio tira „ Svezzare da Vezzo nel significato di Costume; „ poscia alla voce *vezzo* stima nato *avvezzo* dal latino *vitium*. Non è probabile. Penso io più tosto, che da *adsuetus* ne' secoli barbari si formasse *adsuetiare*, poi *avvezzare*, e di là *avvezzo*; siccome *svezzare* da *disavvezzare*.

Suppa. Pane bagnato con brodo di carni, o d' altro. Vedi la dissert. XXV.

Susina. *Prunum*. Da *Syria* dove molto stimate sono le *Prugne Damascene*, pensa il Menagio venuta la voce *Susina*, quasi *Syriaca*. Non permette la diversità delle lettere cotale etimologia. Son io di parere che dalla città di *Damasco* prendessero il nome le *Prugne Damascene*, così *Susine* fossero appellate l' altre da *Susa* città della Persia, capo una volta di quel regno. Da Plinio è nominato *Oleum Susinum*, nome venuto da quella città.

T

Taccia. *Macula*, *Labes*, *Infamia*. *Tacciare*, *Insimulare*, *Crimen alicui inferre*. Dall' antico *Tago* (lo stesso che *Tango*) dedusse il Menagio questa voce, seguitando in ciò il Salmasio. Osservisi, che più speditamente può trarsi dal latino *taxare*, il quale per testimonianza di Plinio e di Festo, significò *maledire* altrui. Noi lombardi tuttavia riteniamo *tassare* nel significato medesimo. Da *taxiare* avran formato i toscani *tacciare*, e di là *taccia*

Taffetà. *Tela di seta*. I persiani la chiamano *taftech*; e siccome negli antichi secoli di là era portato in Europa, così ne dee essere venuto anche il nome, se pure non l'abbiam preso dal germanico *taffet*, come vuole il Ferrari.

Tana. *Antrum*. Vedi la dissert. XXV.

Tanfo. *Sitis*, *mephitis*, come dicono gli autori del Vocabolario della Crusca. Forse più acconciamente avrebbero detto *graveolentia*, stendendosi questo vocabolo a tutti i cattivi odori. Da *Olfactus* stranamente volle ricavarlo il Ferrari; peggio il Menagio, che da *muffa*. È schietta voce tedesca, cioè *dampff*, significante *fumo*, *vapore*, *esalazione*, da noi mutata in *tanfo*. Hanno similmente i tedeschi *dumpff*, la stessa voce, come io credo. Di là i modenesi trassero *tuffo*.

Tarpare l'ali. *Alas volucrum debilitare curtando*. È parola lontana dall'uso del volgo. Indarno ne hanno cercata l'origine i dotti. Nè pur io la so. Non per altro ne fo menzione, se non per mostrare ancor qui l'animosità del Menagio, che la deduce dal latino *extirpo*, con aggiugnere: *viene sicuro*. Ma altro è *extirpare*, da noi trasformato in *sterpare*, ed altro *tarpare*, che significa *accorciare*, e in latino *decurtare*.

Tarra o *tara*. Voce de'modenesi, significante quello che si leva dal giusto peso delle cose, come l'*otre* pesato coll'olio, il *sacco* pesato colla farina etc. La credo voce arabica, introdotta per via della mercatura dai saraceni, i quali per attestato del Giggeo e del Gollio, dicono *tarra*, cioè = Refectum fuit, Projecit, Removit. = Non cono-

scono questo vocabolo gli autori del Vocabolario della Crusca, e pure hanno *tara*, lo stesso che *sarare*, spiegandolo colle seguenti parole: „ Si dice del saldar de' conti, e vale ridurre al giusto il soverchio prezzo domandato dall' artefice o venditore. „ Ancor questo si scorge venuto dal medesimo fonte arabico per l' uniformità del significato.

Tartagliare. Balbutire. Fu detto per reduplicazione da *tagliare*, *tatagliare*, *tartagliare. Ovvero da intertagliare*, come dice il Menagio. Ma come mai entra *tagliare* colla difficultà della lingua? Nè col Ferrari si può trarre questo verbo dal greco *traulizein*. Siccome fondatamente si crede formato il latino *balbutire* dal suono della voce, perchè in pronunziar parole comincianti da *ba*, ripetono i balbi quella sillaba, dicendo *ba-ba*: così *tartagliare* sembra nato, perchè i medesimi pronunziano *tar-tar*, o *ta-ta*.

Tassello. Pezzo di panno attaccato di fuora sotto il bavero del mantello, dicono gli Autori del Vocabolario Fiorentino. Significa eziandio una specie d' ancudine; ed anche un pezzo di legno, con cui si acconcia il pavimento. Spende qui molte parole il Menagio per dir nulla. Fra l'altre cose dice: „ Pecia, Peciare, Peciata, Peciatare, Peciatacium, Tacium, Tassium, Tassum, Tassa, Tassello. „ Chi vuol far ridere, ne pensa, e ne dice di queste. Dal solo Ricordano Malaspina si porta un passo, dove dice: „ Una gonnella stretta, e di grosso scarlattino di Proino, e un mantello foderato di vaio, col Tassello di

sopra. „ Quella voce di *Proino* il Menagio la corregge, scrivendo: *è da leggere d'Ipro*. Nè sa, che *Pruvin* fu celebre Terra in Francia per la fabbrica de' panni, come ho mostrato nella Dissertazione XXVIII. È disusata oggidì la voce *tassello*. Noi modenesi chiamiamo *il bavero* quella parte di panno, che s' aggiugne alla sommità del mantello. Adoperiamo poi frequentemente la parola *tassello* per significare un *tavolato* e *piano* nelle case; e nelle cose l' una sopra l' altre disposte, come *tasselli* d' uova, di fichi ec. portati nelle ceste. Il francese *tas* significa unione e serie di cose, ma senza ordine. Presero i modenesi questo nome nell' ultimo significato dal greco *taxis*, cioè *ordine*, e ne formarono il diminutivo *taxellum*, *tassello*.

Tasta. *Lemniscus*, o *Turunda* (se pur s'ha da fidare di quest' ultima voce) per significar quel rotoletto di fila, che si mettono nelle ferite. M' incresce di rapportar l' etimologia del Menagio, tratta dal greco *motos* in questa forma: = motos, mota, motastus, motasta, tasta. = Che differenza fra i sogni, e somiglianti etimologie? Non è di miglior calibro quella del Ferrari, il quale stima nato tasta *a taxilli similitudine*. Amo io meglio di confessare qui la mia ignoranza. Tuttavia vo' qui avvertire, che venne meno l' erudizion sua al Salmasio, allorchè nelle note a Vopisco nella vita di Aureliano, scrisse: = Pannos fuisse fascias et zonas, quibus vestes ornabantur, *con aggiugnere*: vegetius lemniscos et pannos indiferenter pro eadem re

usurpat. = Lib. III. Cap. 18. cioè *Artis Veterin.* Ecco le parole di Vegezio: = Contra incisuras quatuor foraminibus cautere pertunde; et pannos, vel Lemniscos ex aceto (dubito qui di scorrezione) sub cute per foramina trajicies. = Non fece mente qui quel gran critico, che *panni* e *lemnisci* altro non sono, che la nostra *tasta*. Cornelio Celso, vivente a' tempi di Tiberio imperadore, *linamenta* e *lemniscos* chiamò le fila, che si mettono nelle ferite. E Columella col nome *pannorum* disegnò lo stesso, perchè *panni* erano appellati i pezzi di tela di lino logorata. Poi c' insegna esso Menagio, che dall' Italiano *tasta* si formò *tansta, tanta*, e finalmente *tente* de' francesi. Tutte immaginazioni. In Firenze è in uso il nome di *tenta* per significare *specillum*, o sia un ferro sottile per conoscere la profondità delle ferite. Però *tenta* vien da *tentare*; e può nascere sospetto, che *tasta* nel significato medesimo fosse venuto da *tastare*, qual sia la larghezza della ferita, e se v' abbia nel fondo materia da cavar fuori; perciocchè, siccome scrisse il chirurgo Tagaulzio, si adoperarono le taste, = quum vulnera sunt amplianda, vel detergenda, vel quum aliquid ex eorum fundo vacuandum est. =

Tattera. Se crediamo al Menagio, questo nome vuol significare un *male vergognoso* ec. dalla somiglianza, che ha coi *datteri*, appellati in greco e latino *dactyli*; e però di là venne *tattera*. Che gran sognatore! Che da qualche autore per burla sia stato così nominato quel male, a nulla serve. Quel che è certo, la comune lingua d' Ita-

lia non dà cotal significato a *tattera*, nè con tal senso è rapportata nel Vocabolario della Crusca. Nè mai dai *datteri* potè esso nome discendere. Io non ne so l'origine. Noto ne è bensì il significato presso i popoli d'Italia, chiamando noi *tattere le robe*, o sia i *mobili di poco valore*, quali sogliono essere quei de' poveri. Curiosa cosa è, che tal voce si truova anche nella lingua inglese, cioè *tatter* significante lo stesso che *tattera*. Qual di queste nazioni l'abbia imparata dall'altra, chi sa dirmelo? Forse amendue l'hanno appresa dalle antiche lingue del settentrione.

Tazza. Cyathus, poculum. Dal greco *platys*, che significa *largo*, con questa maravigliosa scala la dedusse il Menagio: Platus, Plata, Platassus (elegante passaggio!) Platassa, Tassa, Tazza. Baie son queste. Sgarbatamente ancora il Ferrari pensò di dedurla dalla voce *testacea*. Nella lingua arabica si truova *al-tassa*, che significa *cyathum*, o sia *bicchiere* da bevervi. Di là sarà venuto, perchè anche gli spagnuoli, sudditi una volta degli arabi, usano la voce *taza*.

Temperare. Vocabolo, a cui non compartì le sue grazie il Menagio. Non pare, che gli Autori del Vocabolario abbiano a noi data la vera significazione ed origine di tal voce, avendo scritto, significar essa *pianamente crollare, dimenare. Forse detto dal tempo dell'oriuolo.* Ve l'insegneranno i lombardi. Una tavola di legno, nel mezzo della cui superficie sono conficcati due manichi mobili di ferro, chiamata fu dai monaci *la tempella*, e ritien questo nome. Agitata questa

tavola colle mani, sveglia la notte i religiosi, acciocchè vadano al coro. Tal nome dunque le fu dato, perchè denotava il *tempo* di levarsi di letto. Quindi venne *tempellare*, cioè fare strepito per ottener qualche cosa, trasportato figuratamente ad altri usi questo verbo.

Tenzone. Concertatio. Non ne parla il Menagio. Stimò il Bembo, che venisse a noi dalla lingua provenzale; e veramente dai poeti provenzali *tensons* erano appellate certe dispute d'amore profano. Ma nient'altro è *tenzone*, che il latino *contentio*. Da *contentione*, lasciato andare il *con*, venne *tenzone*, e *tenzonare*.

Tetta. Mamilla. Perchè il Ferrari e il Menagio trovarono in Hesichio *titthè mastòs*, *e trophòs*, cioè *mamma*, *nutrix*, bastò loro per sentenziare, che *tetta* è voce di greca origine. Ma non s'ha tanto a fidare di Glossarj composti dai greci moderni, perchè vi sono inserite molte parole italiane. Dalla Germania è a noi venuto questo vocabolo. Ancorchè oggidì la *mammella* sia ivi appellata *dutte*, pure gli antichi colla frequente mutazione del D. in T. avran detto *tutte*, e *tette*. In fatti dicono gl'inglesi *teat* e *tet*. I sassoni antichi dissero *titte*; i franchi *teton*; i cambro-britanni *teth*. Anche l'Hichesio subodorò tale etimologia.

Toccare. Tangere. Dallo stesso *tangere* lo tirò il Menagio; convien fare perciò molte mutazioni. Parere fu del suddetto Hichesio, che *toccare* sia disceso dal gotico *tekan*. Gli antichi sassoni pronunziavano *taekan*, e tacan. I cimbri *taka*, *e*

takia. Di qua pare, che scendesse il francese *touche*, e *toucher*, lo spagnuolo *tocar*, e il britannico *to touch.* Il consenso di tante nazioni può confermare si fatta etimologia.

Tomare. Cadere, Labi. E' verbo affatto disusato. Dura presso i modenesi *fare una tomma*, cioè *cadere ballando.* E quindi pare nato *tombolare* frequentativo. Il Berteto e il Ferrari dal latino *tumba;* e il Menagio da *titubare*; l' Hichesio dal cimbrico *tumba* significante *ruere, praecipitare*, onde il francese *tomber.* Tuttavia puoi pretendere, che sia vocabolo di schiatta greco trovandosi in quella lingua *ptoma*, cioè *caduta, lapsus.* Tolto il p. resta *toma*, da cui potè venire *tomare.*

Torcia, Torchio. Funale. I latino-barbari in questi ultimi secoli *intertortia* appellarono quattro candele lunghe unite insieme, che nello stesso tempo s' accendono, e son da noi chiamate *torcie.* Che *torqueo tortum* desse l' origine a tal voce, fu parere del Ferrari, e del Menagio. Abbraccio anch' io tale etimologia. Ma dirai: la lingua germanica ha *dorsche, torsche, tortsche*, significante lo stesso che l'italiano *torcia.* E se vero fosse, che tal voce, come pretende il Cramero, fosse propria di quel linguaggio, nè dall' Italia sia passata in Germania: pare, che noi l' avessimo imparata dai tedeschi. Nelle *torce di cera* non ha luogo *torqueo* e *tortus*, essendo quelle candele diritte, e non torte; e però dal tedesco potrebbe essere venuto *torcia.* Chi tuttavia volesse sostenere la derivazione da *tortus*, dovrà dire,

che prima furono appellate *torcie* quelle *da vento*, perchè composte di corda torta, e imbevute di pece; e che poi tal nome passò anche a quelle di cera.

Torsello. Volumen telae, panni etc. Vedi la Dissert. XXX.

Tosto. Cito, extemplo. E' da stupire, come sia così astrusa l'origine di questo avverbio, antichissimo nella lingua nostra, e nella francese, che ha *tost*. Per me non la so. Anticamente ancora fu detto *tostamente, tostanza, tostano ec.* Non l'usano i modenesi in questo senso, e solamente ritengono *piu tosto* avverbio comune a tutta l'Italia; perchè diciamo: piu tosto vorrei andarmene con Dio, che sofferir questo oltraggio, e significa lo stesso che *piu presto*, che venne da *praesto*, avverbio de' latini. Diciamo ancora stare con volto tosto, avere una ciera tosta, di coloro, che nè per minaccie, nè per vergogna, o per ingiurie non mutan volto. E in tal senso pare nato da *torreo, tostus*: nel qual senso ancora concorre l'avere una ciera bronzina. Così da noi si dice un *uovo tosto*, cioè cotto colla sua guscia al fuoco. Ancor questo viene da *torreo*. Ma per quel che riguarda *tosto* in significato di subito, non veggo etimologia, che appaghi. Il Castelvetro dallo stesso *torre, tostus*; il Guieto, il Ferrari, il Menagio, da *ocyus*, o *tantocyus*; il Nicozio da *statim*, o da *cito*; e finalmente esso Menagio da *isto isto*, sottinteso *tempore*, o *momento*, stimarono formato *tosto*. Forse ha più ragione il Boxornio in crederla voce celtica: il che se fosse vero, a noi da francesi sarebbe venuto questo avverbio.

Tovaglia. Mantile. Pezzo di tela di lino, con cui si cuopre la mensa. Dal latino *torale* è venuta questa voce, se vogliam credere al Ferrari, al Menagio, al Berteto. Nol credo già io. Dubitò Carlo Dati, che potesse discendere da *tavola*: che così appelliamo la mensa. Ma l'Hichesio pretese, che dall'antico vocabolo de' franchi *tuele, duele, duvahilo*, s'abbia a trarre l'italico *tovaglia*. Anche i francesi dicono *touaille*, e il Furetiere stima venuta colà tal voce dall'Italia. Forse è il contrario. I franchi furono di nazione germanica, come ognun sa; e che tal nome fosse in uso presso gli antichi germani, cel fanno intendere le Glosse Fiorentine pubblicate dall'Eccardo, dove *manutergia* è detto in tedesco *tuvahilla*.

Tozzo di pane. Frustulum panis. Da *frustum*, dice il Menagio, *frustisticum, tucium, tozzo.* Etimologia lavorata a capriccio. I modenesi, ed altri lombardi in vece di *tozzo* dicono *tocco*, o *toc* coll'O aperto. *Un tocco di pane, di salame, di formaggio*: cioè *un pezzo, un tozzo.* Si consideri, se mai *stuck* de' tedeschi, significante *frustum*, o *pezzo*, si fosse detto in Lombardia *stocco*, e poi levato l' S. *Tocco*, e in Toscana *tozzo.* Hanno i napoletani *tozzolare* per battere alla porta. Veggano, se sia nato da *toccare, toccolare*, o pure da *tozzolo* significante un pezzo mobile di legno o ferro, posto nelle porte delle case.

Trabaldare. Trafugare, dicono gli Autori del Vocabolario della Crusca. Vien chiamato dai modenesi *trabaldone*, chi consuma per poca av-

vertenza, o per sciocchezza, le sue od altrui robe: onde *trabaldare*, e *strabaldare* diciamo nel medesimo senso. Aspetto da altri l'origine di voci tali.

Traccolare. Corruere, Collabi. Tracollo. Lapsus in terram. Usarono i Fiorentini *colare* per *calare.* Aggiuntovi l'accrescitivo *tra*, cioè *trans*, o *ultra*, verisimilmente ne venne *tracollare.*

Trafficare, Negotiari. Traffico, Negotium, Mercatura. Niuno accorderà al Menagio, che tal verbo venga da *trasferire*, *trasjericium* (parola sognata) *trasficium*, *traficium*, *traficum*, *traffico.* Molto meno accetterà il parere del Ferrari, che da *traiicere* lo derivò. Non so io qui dove posare il piede. Più tollerabil cosa sarebbe il farlo venire da *extra* e *facere*, sottintendendo *mercis negotio* o *mercatura*, mutato poi in *extraficare*, come *magnificare*, *amplificare*, *Ædificare.* I due FF. vengono dalla pronunzia Fiorentina. *Extraficare* avrebbe significato mandar fuori del paese le merci, o far negozio fuori d'esso.

Tragettare, traghettare. Viene da *transjactare.* Onde *trajectum* città, e i vocaboli italiani *traghetto*, *tragitto.*

Tralcio. Palmes vitis. Ecco l'etimologia finta di pianta dal Menagio: *forse da ramus*, *ramulus*, *ramulicus* (oh questa è bella!) *ramulicius*, *ramulcius*, *tramulcius*, *tralcius*, *tralcio.* Stravagante è ben questo sogno. Il Vossio *de Vitiis sermonis* pensa, che da *tranice*, di cui si fa menzione nella legge 300. di Rotari re de' longobardi, venisse *tralcio.* Questa è la sicura origi-

ne di tal voce. Ma si dee aggiugnere, che non *tranicem*, ma *traucem*, s'ha da leggere in quel luogo, come costa dai Codici MSti modenesi. Da *trauce* fu formato *traucio*, e poi *tralcio*, parola de' Toscani, i quali, siccome ho detto alla voce *scaltrito*, mutano l'AV. in AL. Sicchè tal vocabolo può essere d'origine germanica, o pure antichissimo della Lingua Italiana, se pure il latino *tradux traducis* non si fosse cangiato in *trauce*, e finalmente in *tralcio*.

Trappola. Decipula. Nel Lazio e nella Grecia cercò il Ferrari l'origine di tal voce, e la ricavò da *tribolum*, macchina nota anche a' greci. Fallò cammino. Dovea andare in Germania, ed avrebbe trovato *drepen*, voce antichissima di quella lingua significante *tendere* da *tendo*, da cui, come avvertì l'Eccardo, si formò *trappa*, nominata nelle Leggi Saliche Tit. VII. lo stesso che *trappola*. Di là venne il sassonico *treppe*, il *trappe* de' francesi, il *trap* inglese, e l'italiano *trappola*. I francesi ne trassero *attraper*, *prendere*, *ingannare*; siccome i modenesi *attrappolare* nel medesimo significato d'*ingannare*. Ma non ne trassero i francesi *tromper*, come si figurò il Menagio. Pensa il Furetiere, che di *trompa* voce celtica, o sia della minor Brettagna, che significa *ingannare*, si formasse *trompler*, e poi *tromper*.

Trastullare. Oblectare. Trastullarsi, Oblectari; trastullo, oblectamentum. Si dice per tutta Italia. Qui tutto allegro ci viene incontro il Menagio dicendo: „ Chi cerca, trova, dice il proverbio. Ho lungamente cercata l'origine di questa

voce, e finalmente l' ho trovata. „ Ecco la felice scoperta: „ Viene sicuro da Trans, e da Oblectulare. „ Ottavio Ferrari vi fece la seguente nota: *otium oblectant* (cioè formano de' grilli in ozio) *qui ab Oblectare, Oblectulare, Trastullare, trahi posse sibi persuadent*. Giusta censura. Non si confà *trans* con *oblectulare* significante *dilettare alquanto;* oltre all' essere lo stesso *oblectulare* un verbo sognato. Nè più felice è l' etimologia proposta dal medesimo Ferrari, che da *interlusitare* volle dedurre *trastullare*. Troppo sconvengono le lettere. Nè io pure ho qui cosa alcuna di certo. Solamente accennerò de' sospetti. Chiamateli ancora sogni, che ve ne dò licenza. *Trastullo*, come osservarono gli Accademici della Crusca, significa un *passatempo fanciullesco;* e *trastullarsi, prendere un piacer vano e puerile*. Ora fra questi passatempi vi fu anche *tolleno, tollenonis* in latino, che nella legge 83. libro VI. del re Liutprando è detto *tolenum*. Cioè una tavola mobile, equilibrata sopra un trave, l' un capo di cui si alza, mentre l' altro si abbassa. In amendue i capi sedendo i fanciulli, si danno bel tempo, movendosi su e giù. Chieggo io, se potesse da *transtollenare* essersi formato *transtollare*, e poi *trastullare*. Pare ancora, che *tollo* fosse detto dai latino-barbari il latino *tolleno*, e da esso ne sarebbe venuto *transtollare*. Si sente qui il *trans* e *tollo tollis*. Il nome di tal passatempo fanciullesco fu poi propagato ad altri simili figuratamente. Altalena vien esso chiamato dal popolo Fiorentino, per dire *divertirsi al tolleno*. Dis-

sero ancora i latini de' cavalli marciare *tolutim*, o più tosto *tollutim*, oggidì *trottare*. Accenno ancor questo, perchè da *trantollutare* potè uscire *trastullare*. Certamente il solo *trans-tollere se*, dar ci potè *trastullare*. Dica di meglio, chi più ne sa.

Tratto. Modus, Aspectus. In questo senso tal voce pare a noi venuta dal germanico *tracht*, significante *Amictum*, *Habitum*, *Formam*, in italiano *portatura*. E di là il francese *trait*. Ha altri significati, che paiono discesi dal latino Traho Tractus, come ad un tratto; al primo tratto; un tratto di corda ec.

Travaglio. Labor, *molestia*, *Cura*. Non è da sprezzar l'opinione di Carlo Dati derivante questo vocabolo da *travaglio*, che così si nomina un serraglio di legno, dove si chiudono i Buoi per ferrarli. Ma non soddisfà, perchè quell'ordigno prese il nome, non dal chiudervi per forza i buoi, ma perchè composto di *travi*, *trabalium*. Nè si recano esempli antichi di tal parola: laddove *travaglio* in significato di *patimento* e *molestia*, è antichissimo della lingua nostra; come anche nella francese, che ha *travail*, e nell'inglese, che dice *travel*. Meno ancora ci piacerà l'opinione di Jacopo Silvio, che da *transvigilia* stimò nato *travaglio*. Nè può approvarsi quella del Ferrari, che da *tribulum* volle dedurlo. Stimo io dunque o venuta questa voce dal germanico *draven*, *traven*, significante *faticare*; o pure questo essere antichissimo vocabolo celtico, perchè nel Glossario celtico del Boxornio si truova *trafael* in que-

sto significato. E se noi abbiamo imparata dai francesi tal parola, può essere che questa sia l'origine sua. Ma quando *travaglio* fosse nato in Italia, chieggo licenza di produrre una mia congettura. Da *vaglio* significante il latino *vannum*, *cribrum*, non è inverisimile, che figuratamente fosse venuto *vagliare* e *travagliare*. Altro non è *vagliare*, che agitare e scuotere il grano nel vaglio; e però metaforicamente si dice *travagliare se stesso*; e *Jactatus curis*, *travagliato*, *sbattuto* a guisa d'esso grano. Ed è ben antica una tal metafora. Nel cap. 22. vers. 31. del Vangelo di san Luca dice il Signore: = Ecce Satan expetivit vos, ut Cribraret sicut triticum, cioè ventilaret, conturbaret, affligeret. = Al verbo *vagliare* si aggiunse *tra*, cioè *trans*, o *ultra*, significante *molto*, come *traantico*, *tragrande*, *travalicare ec.*

Tresca. Specie di ballo. Rettamente osservò il Menagio, non essere venuto questo vocabolo dal greco *treschevein*: cosa dianzi pensata dal Castelvetrò, dal Monosini e dagli Accademici della Crusca. Se poi gl' italiani l'abbiano imparato dai provenzali, come fu di parere il Tassoni, è cosa incerta. Tengo ben fermo, che conti delle baie il Menagio, allorchè vuol trarre *tresca* da *restis* (fune, corda) con questa gradazione stupenda: Restius, Resticus, Restica, Restca, Resca, Tresca. Etimologia da far trasecolare. Il Ferrari la dedusse da Triturare, Triscare (non si può mai far questo salto) Trescare Tresca. A me sembra, che dal tedesco antichissimo verbo *treschen*, significante *trebbiare*, o sia *battere il grano*, sia venu-

to l'italiano *trescare*, usato metaforicamente a cagion della somiglianza, per *danzare*. Odi ora ciò, che Benvenuto da Imola circa l'anno 1380. scrisse nel Commento MSto al Canto XIV. dell'Inferno di Dante verso 40. = Tresca est quaedam Danza, sive genus tripudii, quod fit Neapoli artificialiter valde. Nam est Ludus nimis intricatus. Stant enim plures sibi invicem oppositi. Et unus elevabit manum ad unam partem, et subito alii intenti facient idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, et ita facient ceteri. Et aliquando ambas manus simul; aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam; et ad omnes motus ceteri habent respondere proportionaliter. Unde est mirabile videre tantam dimicationem manuum, et omnium membrorum. = Se donne entravano a parte di tal ballo o Giuoco, si può credere, che qualche inconveniente ne nasceva. Di qua poi venne, che *trescare* fu preso in cattivo senso, e per azione pericolosa. *Non trescare con l' Orso; non trescare con gli Archibugi; non Trescare con chi è più di te ec.*

Trinciare. In minutas partes conscindere. Da *trunous, truncius, trunciare*, secondo il Menagio. Si può dubitarne. Da *truncus*, o sia dal latino *truncare* abbiam formato *troncare*: come anche un altro verbo, cioè *trinciare*? e coll' V. mutato in I? Piu tosto da *trunculare*, o *truncillare*. Osservisi il francese *trencher*, o sia *trancher*, significante *tagliare*; e di là *tranchant*, e *tranchèe*. Abbiamo noi preso da' francesi, o pur essi da noi questo verbo?

Trivello. Terebra: parola non toccata dal Menagio, e nè pure usata da' Toscani, ma comune in Lombardia. I Fiorentini dicono *succhio*, *succhiello*, che il Menagio indarno volle trarre da *subila*, essendone diverse le lettere, e non simile *subila* al *trivello*. Ora il *trivello* de' lombardi viene dallo stesso latino *terebra*, il cui diminutivo *terebrellum* noi abbiam cangiato in *trivello*, *trivelli*, e *trivella*. I francesi lo chiamano *truelle*, parola che forse impararono da noi, e non già da *trua* e *truare*, come si figurò il Menagio, altro non essendo *trua* de' latini, che un *cucchiaio* o *mestola*, con cui si mesce il cibo nelle pignatte.

Troia. Scrofa, Porca. Sus femina. Non v'è molto da specolare, se vogliam badare al Menagio, perchè, com' egli avvertì, questa è voce dell' aureo secolo latino, scrivendo Messala Corvino allo stesso Cesare Augusto: = Troja namque vulgo italice latineque scrofa vel sus dicitur. = Ma dovea osservare, che gli uomini dotti tengono per un' impostura de' secoli barbari quell' opuscolo, e fattura non degna di quel celebre latino Oratore. Non avrebbe detto Messala, che la Scrofa in italiano e latino è chiamata Troia. Se era voce latina, perchè chiamarla ancora italiana? Oltre di che quel bastardo Messala col dire, che le parole di Vergilio, cioè *armaque fixit Troja* da alcuni sono spiegate *de armorum insigni*, cioè de *sue foeta*, spaccia una ridicola opinione. Però è da dir tuttavia ignoto, perchè *troja* si chiami quell' animale in Lombardia. Anche i francesi dicono *truye*, voce non so se data loro da noi, o se a noi da

essi. Che sia parola di grande antichità, si raccoglie dalle Glosse tedesche, pubblicate dall'Eccardo, dove si legge *troja*, *suu*. Non è inverisimile, che sia vocabolo dell'antichissima lingua italiana, o gallica, o germanica.

Troppo. *Nimis*, *Nimium*. Forse da *turba* dice il Menagio. L'avea detto prima il Vossio. Quanto a me, vo' sospettando, che da un' antichissima voce tedesca, cioè da *troppum* significante un *gregge*, sia venuto l' italiano *troppo*, e il francese *trop*. Nelle leggi alamanniche Tit. 72. si legge: = Si in troppo de jumentis illam ductricem quis involaverit. = E presso il Goldasto tom. II. num. 15. Rer. Alemann. = De Caballis domalibus cum cetero troppo. = Vedi l'antichità del vocabolo. Di là *troupe*, *troupeaux*. Per significar molti animali, anticamente dissero *troppum*, che poi fu lo stesso a significare un numero grande di altre cose. Anche in Italiano la voce *troppo* esprime non solamente l' eccesso, ma anche il *molto* delle cose, come *troppo più*, *troppo bene ec.* Vedi il Vocabolario della Crusca.

Trovare. Invenire. Reperire. È da stupire, come non si truovi l'origine di questo verbo. Nè pur da me l'aspetti il lettore. Da *recuperare* il Menagio, da *reperire* il Ferrari, si sforzano di trarla. Chi mai lo crederà? Il Du-Cange da *treu*, antico vocabolo francese, significante *tributo*, non so mai come potesse dedurla. Altri dal greco *eurisco* se l'immaginò formato. Non può stare. Potrebbero vedere i dotti tedeschi, se mai il loro *treffen* avesse potuto produrre l'italiano *trovare*,

il francese *trouver*, e l'inglese *retrieve*. Significa *treffen colpire nel segno*, *incontrarsi in qualche cosa*. Figuratamente potè quel verbo trasferirsi a significare il trovamento di qualche cosa. Dicono parimente i tedeschi *getroffen*, ed *angetroffen*, cioè *colpito*, *indovinato*, *trovato*. Questo anche più s'accosta a *trovare*.

Trucco. Sorta di giuoco presso gl' Italiani. *Billard* si chiama da' francesi un poco diverso giuoco; per *bille* da essi è detta una *palla*, in lombardo *balla*. Noi usiamo anche il *trucco da terra*. Dallo spagnuolo *trocar*, o dal francese *troquer*, e *troch* sembra nato questo nome, siccome significante *cambiare*, *mutare*: il che si fa colle palle in essi giuochi. Nel medesimo senso dicono gl' inglesi *to truck*. Ma il Covaruvia spagnuolo scrive, che tal giuoco pochi anni prima era venuto d'Italia, e introdotto in Ispagna. E il Bailey inglese chiama il giuoco, da' suoi detto *trucks*, *an italian game*, cioè *giuoco italiano*. Hanno anche i tedeschi *trock*; facile è, che anch' essi l'abbiano appreso da noi.

Tuorlo. *Vitellus*, la parte rossa dell' Uovo. Da *torus* e *torulus* significante qualche cosa *rotonda*, volle trarre tal voce il Menagio. Ma presso gli antichi latini *torulus* fu chiamata una *cordicella*. Meno inverisimile sarebbe il dedurla da *torlo*, come in Lombardia si chiama il *tornus* dei latini, mutato l' N. in L. come *Bologna* per *Bononia*, *Girolamo* per *Hieronymus ec.* Si può anche osservare il francese *tour*. Ma da tutto questo io non so ricavare etimologia, che possa appagare·

V.

Vago. Cupidus, Venustus, Amator. Il Menagio e il Ferrari tirano questa voce da *avidus.* Troppo è lontano il suono dell'una dall' altra. La scala adoperata dal Menagio, può solamente far ridere. Puossi considerare, se mai dal latino *vagus* potesse il capriccio del popolo avere formato *vago.* Cioè anche anticamente i giovani, perchè avidi dell' aspetto delle femmine, e qua e là vaganti per vederle, e per parlare ad esse, furono chiamati *vaghi. Vagam Juventutem* la chiamò Marziale nel Lib. II Epigr. 80. Così oggidì per giovani *galanti*, cioè abbigliati in *gala*, intendiamo i giovani leggiadri, amatori, ed avidi dell' altro sesso. Lo stesso delle donne desiderose degli uomini, disse Geremia Cap. 31. verso 22. *Usquequo deliciis dissolveris, filia vaga.*

Vaglio. Cribrum, Vannus. Lo fa nascere il Menagio da = Vannulus, Vallus, Vallius, Vallio, Vaglio. Cammina. I modenesi dicono *vallo*, e *valletto:* il che maggiormente indica l'origine da *vannulus.* È nondimeno da osservare, che in questo senso fu adoperata la voce *vallum*, o *vallus*, da Varrone lib. I. cap. 52. *de Re Rust.* dove dice: = Oportet e terra subjactari Vallis, et Ventilabris. =

Vaio. Nigricans. Crede il Menagio, che il latino *varius* abbia data l' origine a questo vocabolo. La *varietà* non ci fa intendere il *nero.* Dal greco *phaios* lo tengo io venuto. Fra i Poemetti

del Nazianzeno da me pubblicati negli Anecdoti Greci, il CCIV. ha un verso, che in latino suona: = Ex albo nigroque mixta natura colorem Phajum (cioè Fosco) parit. = Noi facilmente abbiamo mutato il *phaios* in *vaio*. Procopio nel lib. I. cap. 18. *de Bello Goth.* descrive il Cavallo di Belisario con dire: = Qui toto Fuscus corpore, anteriorem corporis partem, a summa fronte ad nares eximio candore insignem habebat. Equum ejusmodi vocitant graeci phalion, barbari vero *balan.* = Senza fallo avrà scritto Procopio *phajon* e *bajon:* onde poscia il nostro *vaio*: parola affatto andata in disuso.

Vanga. Bipalium. Vedi sopra in questa medesima Dissertazione.

Vantaggio. Vedi sopra il vocabolo *Avvantaggio.*

Varare. Navim in aquam deducere. La spedisce il Menagio dicendo*: dal latino vara, che significa trave, palo, pertica.* Ma presso i latini *varus* significa *curvo, torto.* Chi avea le gambe torte, si dicea *tibiis varis.* Erano anche appellate *vari* certe forcelle curvate in cima. Ma che *travi* significassero, nol truovo. *Palangae* erano chiamati i legni, che si sottomettevano alle navi per condurle al Mare. Nulla ho io, che faccia al proposito, se non che posso rammentare, che *varra* significò *palo;* e che la lingua germanica ha *varan, faran*, che italianizzato dà *varare*, e significa *ire, procedere, progredi.*

Varcare. Pertransire, o volando, o andando. Pensa il Menagio mutato *varicare* latino in

varcare. E veramente il Vossio alla voce *varus* de' buoni fondamenti reca per' sostener tale etimologia. Il Ferrari da *vadum* volle ricavar questo verbo. Non pare verisimile. Ecco la con gettura d'un amico mio. Lo stesso è *varcare*, che *valicare*. Forse da *valle* si formò *vallicare* per *passare una Valle*, come da *Monte* si formò *Montare* da *Poggio Poggiare;* e così *Sormontare* per *passare il monte*, e *Smontare*, cioè *Discendere*. Diciamo anche *varco* per *passo stretto*, come quel delle valli.

Vernia. *Ululatus*. Vedi la Dissert. XXVI.

Verno. *Hyems*. Se crediamo al chiarissimo marchese Maffei lib. XI. della Verona illustrata, allorchè fioriva la lingua latina, " i dotti diceano hyems, e la plebe vernus; onde noi verno e inverno: delle quali voci niuno ha mai assegnata la derivazione. Abbiam ciò imparato da quel prezioso Codice del nostro capitolo, che contiene il Salterio d' antica versione, perchè in esso in vece di aestatem et ver, si legge aestatem et vernum: il che corrisponde all'Ebreo. E con più proprietà, per denotar tutto l'anno, si dice l' Estate e il Verno, che l' Estate e la primavera. „ Rettamente nota egli, che *state* e *inverno* corrisponde nel Salmo 75. al testo ebraico. Ma non perciò il *vernum* del codice veronese significa l'*inverno*, o sia *hyemem*. Anch' esso vuol dire la *primavera*. Sì dotti che ignoranti al tempo de' latini dissero *vernum*, sottintendendo *tempus*, per solamente significare essa primavera. La cagione, per cui la vol-

gata legge *aestatem et ver*, e la più antica versione *vernum*, ch'è lo stesso, viene dalla versione dei settanta, la quale ha *theros cai ear*, cioè *aestatem et ver tu fecisti*. Anche il Barthio lib. X. cap. 11. avvertì aver usato gli antichi *vernum* in vece di *ver*. Però nulla di pellegrino c' insegna il codice veronese. Che poi niuno abbia finquì trovata l'origine d' *inverno* e *verno*, nol crederà, chi ha letto il Salmasio sopra Solino, citato anche dal Menagio. Cioè osservò egli, che il nostro *inverno* discende dal latino *hibernum*. Cioè dissero gli antichi *hibernum* con sottintendere *tempus* per dire *hyems*, a guisa del *vernum* suddetto. Vedi i capitolari dei re franchi all'anno 809. e il Du-Cange nel Glossario. Di là venne l' *hiver* de' francesi, l' *invierno* degli spagnuoli, e il nostro *inverno*, che i Toscani accorciandolo dicono *verno*. Così *mattino* fu da *Matutinum tempus*.

Verza. *Brassica*. Vedi di sopra in questa Dissertazione.

Vetta. *Vertex*. La cima di qualche parte alta. Da *Vertex* il Ferrari, da *vita* sognato in vece di *vimine* il Menagio, la derivarono. Non occorre fermarsi a rigettar tali etimologie. Nient' altro a mio credere è *vetta*, se non *vedetta*, o *veletta* abbreviato. Chiamano i toscani *vedetta* un luogo alto, in cui si pongono uomini, perchè vadano osservando se vengano nemici, o altra simil cosa, da *videndo*. Dicono anche *veletta* la sommità dell' Albero maestro della nave, dove si mette un ragazzo, acciocchè scor-

ga le Navi, che vengono, dal più lontano che può. *Stare alla vedetta*, o *alla veletta*, diventò col tempo *stare in vetta*. Così dallo spagnuolo *ver* significante *vedere*, penso che nascesse *veta*, che in quella lingua vuol dire *vedetta*, cima d' albero.

Via o *vie*, Avverbio significante *molto*. Il Ferrari dal latino *via*, non so come, lo trasse; il Menagio dal latino *vis*. Che ha mai che fare *via* con tale avverbio? Quanto al Menagio, pare, che sia assistito da un passo di Santo Agostino libro IV. cap. 106. = Oper. imperf. contra Julian. = dove dice: = Exclama, exclama, quantum potes. Adde exclamationibus tuis: = *o bia*, cioè dal greco, *o vis*. Ma nè pur quì troviamo analogia alcuna con esso avverbio. Dico adunque, essere il nostro *via* un puro vocabolo della lingua germanica, gran tempo fa passato in quella d' Italia. Hanno i tedeschi *biel*, o *viel*, che significa *molto*. Ne abbiam levato l'L. e poi detto *vie più* per *multo plus etc.*

Viterbo illustre città, la quale non ha bisogno di favole per risplendere fra l' altre d' Italia per molte sue prerogative. Persone ci sono state, che unendo alle imposture d' Annio le proprie, han cercato di attribuirle una mirabil antichità, con tirar anche il suo nome dai più remoti secoli, e dalla stessa lingua ebraica. Pure *castrum viterbum* o nacque al tempo dei longobardi, o gli fu allora posto questo nome, perchè d' esso non si truova vestigio alcuno nelle memorie degli antichi latini. Sarebbe perciò da ve-

dere, se quel nome fosse longobardico o germanico. Per attestato del Mylio nell' *archaeològ. texton.* usarono gli antichi tedeschi *betherve*, significante *bonum*, *aptum*, *utile*. Forse fu chiamato *bitervo*, e facilmente poi *viterbo* quel castello, per essere ben fabbricato ed utile, come conveniva ai confini de' Romani nemici.

Volta. Avverbio di tempo. *Più volte* lo stesso che o *più fiate*, o sia *pluribus vicibus.* Lo credo disceso da *volvo volutem*, presa la significazione da coloro, che passeggiano in qualche luogo, che vanno e tornano, contandosi ogni loro *volta* o *voltata* per uno spazio di tempo.

U.

Urtare. Impellere. Cioè muovere un corpo per fargli mutar luogo. Usano anche i francesi *hurter*. Da *arietare* latino pensò il Menagio disceso questo verbo. Più probabile sarebbe, che siccome notò Mattia Martini nel lessico philologico, fosse venuto dall' antica lingua germanica, giacchè i fiamminghi ritengono *hurten*, e *hort*. Anche gl' inglesi usano *to hurt*, ma con significato più largo, cioè per *inferre vulnus*, *injuriam*, *damnum*. Nelle leggi alamann. cap. 99. *Si porcarius legatus de via hortatus*, *vel battutus fuerit*, cioè scacciato con violenza. Il Baluzio legge *ostatus*. Così nella legge salica: *Si quis Baronem de via Ortaverit*. Ciò non ostante, sembra a me più verisimile, che tanto gl' italiani, che altri popoli abbiano tratto

dal latino *urgeo urto*. Cioè declinando *urgeo*, *ursi*, *urtum*, da quest' ultimo poterono formar *urto*, e *urtare*.

Uvatta, o sia *ovatta*. Veste lunga, di cui si servono i lombardi ed altri nel verno contro il freddo in casa, discendendo essa fino a' piedi. Pare d' origine germanica. Nelle Glosse di Rabano Mauro *uvat* è detto = Deploidis amictus usque ad pedes contingens. = L' Eccardo reca molte parole derivanti da questa. Vero è nondimeno, che l' *ovatta* è una specie di Cotone, che vien portato dall' Egitto, con cui s' imbottiscono le vesti da camera; e però di là potrebbe essere venuto questo nome.

Z.

Zaffo. Presso i veneziani significa *lisctorem*, *satellitem*, *apparitorem*. Da *capere*, *captare*, *zaffare* tirò Ottavio Ferrari questo vocabolo. Si ritenga per sè cotale etimologia. Confessa il Menagio di non saperne l' origine. Altrettanto confesso anch' io. Solamente aggiugnerò, che nella lingua spagnuola *zafio* significa un uomo rusti- e comunemente odiato, quali sogliono essere i *birri* o *sbirri*: che così noi appelliamo gli *zaffi*. In oltre la lingua arabica ha *zafa* significante *abripere*, *tollere*: mestiere di coloro, che prendono i rei. Furono essi anche chiamati *zaffones* nella Storia di Rolandino, e *berruarii*, e nel bisogno ammessi alla milizia, si servivano di lancie, scorrendo senz' ordine, e rubando a guisa degli usseri de' tempi nostri.

Zanchi. In toscano *trampoli*. Vedi la dissert. XV.

Zanna. *Sanna*. *Ferarum dens*. Dante nel canto 33. dell' Inferno dice

- - - - - - E coll' acute Scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

A spiegar questa voce *scana*, il nostro Tassoni, e gli autori del Vocabolario della Crusca, il Menagio, ed altri, molto han detto; giacchè d' essa non si truova altrove menzione. Quanto a me, temo, che quì Dante dormisse, nè ben avvertisse la Rima, seguitando *dimane e pane*. Cioè ho paura, ch' egli scrivesse *sanne*, non *scane*, sostituito poi da' copisti per acconciar la rima discorde. Nell' antichissimo Codice MSto di Dante, conservato nella Biblioteca Estense, io leggo: *con l' acute schanne*. E ne' Commenti MSti di Benvenuto da Imola, fatti circa il 1390. esistenti anch' essi nella medesima Biblioteca, così sta quel passo: *Con l' acute sanne, idest sanis, sive dentibus*. Non so poi perchè gli autori del Vocabolario suddetto scrivessero, che *sanna* e *zanna*, si chiamava in latino *sanna*. Stenterebbero forte a provarlo. Ma qual è l' origine della voce *sanna*, o *zanna*, parola non usata ne' dialetti lombardi? Il Ferrari e il Menagio la fan venire da *genae*, che una volta si usava per denotare i *denti*. Non ne reca il Menagio che un solo esempio di Apuleio, ma esempio fallace, *genis hac illac jactatis*. S' ha ivi da leggere a mio credere *genuinis:* che questo nome si dava ai *denti*. Presso gli altri latini

altro significato non ebbe mai *gena*, che di *guancia*, come oggidì si dice in Italia, di cui parlammo di sopra. Ecco dunque la legittima origine di questo vocabolo, cioè *zan*, o *zanch*, significante *dente* nella lingua germanica, e proprio, e primitivo di quella lingua, da cui molti altri furono composti. Di là venne l' italiano *zanna e sanna.*

Zara. Giuoco di dadi. Significa ancora *pericolo* e *danno.* Di là *dare in zara*, *cadere in zara*, cioè *perdere il giuoco*, *errare.* Della stessa origine da alcuni si crede il francese *hazarder*, significante *mettere a zara*, *a rischio*; e *hazard*, *rischio*, *pericolo;* come anche l' italiano *zara a chi tocca* per dire: *Chi falla*, *suo danno.* Da *alea* per forza tirava il Ferrari questa voce. È da vedere, se noi l' avessimo imparata dagli arabi, avendo quella lingua *dzhara*, *nocuit*, *laesit*, onde fu formato *dzharron*, *noxa*, *laesio*, *malus et noxius status*, *angustia*, *detrimentum.* Anche il Covaruvia trasse dall' arabico la parola spagnuola *azar*, cioè *azzardo.*

Zecca. Moneta, o sia *officina monetaria.* Il Caninio e il Menagio la deducono dal greco *theca*; il Ferrari da *zygos libra*: tutte etimologie spallate. Probabilmente dalla lingua persiana od arabica (furono anche della Persia padroni gli arabi) venne questo vocabolo. Per attestato di Angelo da San Giuseppe i persiani chiamano *secca* la *moneta* de' latini. Tuttavia gli spagnuoli dicono *seca*, e il Guadisio presso il Covaruvia lo tien per arabico. In fatti per

attestato del Gollio *Sikkaton* in quella lingua significa *typum chalybeum, quo signator moneta.*

Zecca. Ricinus, specie d' insetto attaccaticcio. Son ridicole le etimologie recate dal Ferrari, e dal Menagio. Doveano avvertire aver la lingua germanica *zeche* o *zech*, lo stesso significante che il nostro *zecca.* Di là l' abbiam preso.

Zimarra. Vestis genus. Vedi la dissert. XXV.

Zingaro. Vedi la Dissertazione XVI.

Zoppo. Claudus. Il Menagio ingegnosamente dal greco *cholopus*, significante *claudus*; Il Ferrari dallo stesso *Claudus* con forzata metamorfosi, lo trassero. Ed io non lascio di sospettare, che l'origine sua si truovi nella Germania. Come osservò il Du Cange nella Legge Alamann. 65. §. 31. *Clopus* si truova per *Claudus.* E nel Capitolare di Carlo Magno *de Villis* all' anno 800. veggo nominati *boves non cloppos, non languidos.* Se poi i germani, o i galli, dalla Grecia abbiano imparato *cluppus*, lascerò deciderlo ad altri. O poco o niun commercio di lingue vo io credendo che passasse fra gli antichi franchi e germani, e i greci.

Zuffa. Vedi sopra alla voce *ciuffo.*

Zuppa o *Suppa.* Vedi la dissert. XXV.

E finquì ho io raccolto quelle etimologie, che ho potuto, spettanti alla Lingua Italiana. Chiunque si applica a tale studio, d' uopo è, che seco porti ingegno, e discernimento non mediocre, ed abbia perizia delle antiche e confinanti Lingue; perciocchè ciò, che indarno si cerca in una, si truova nell' altra. Conviene

eziandio badare agli scrittori de' secoli barbari; ed assaissimo gioverebbe, se avessimo Scrittori antichissimi delle lingue volgari nate dalla latina; ma ne son prive l'italiana, la francese, e la spagnuola. Più felice sappiamo essere i tedeschi ed inglesi. Finalmente di molto aiuto riuscirebbe il sapere i varj Dialetti de' popoli d'Italia; perciocchè quello d'una provincia, ed anche d'una Città, potrebbe dar lume a scoprir l'origine di una voce, troppo alterata da altri popoli. Sarebbe anche da desiderare, gl'infaticabili Accademici della Crusca, sempre applicati a maggiormente illustrare ed aumentare il patrimonio della lingua nostra, notassero, quali parole sieno in uso de' popoli, e quali usate da' soli scrittori; quali anche le disusate, e da non entrar più in leggiadre Scritture. Del resto in questa sorta di erudizione, per quanto ho osservato, nulla è più facile a' cacciatori di etimologie, quanto il fabbricar de' sogni, o pure figurarseli per verità contanti. Nè io mi lusingo d'aver goduta esenzione da tale influsso. Tuttavia qualora le etimologie portino seco del verisimile, e sieno fondate in qualche ragionevol congettura: anche tali tentativi son da accogliere con buon volto; giacchè di meglio non si truova, e possono talvolta aprir la via a più fortunati per iscoprire i veri fonti.

FINE DEL TOMO QUINTO.

MURATORI
ANTICHITÀ ITALIANE